

*Ellery Queen*

**UNA VOLTA C'ERA UNA  
VECCHIA...**

MONDADORI

## **Personaggi principali**

ELLERY QUEEN

scrittore, investigatore

RICHARD QUEEN

ispettore della polizia di New York

THOMAS VELIE

sergente della polizia di New York

CORNELIA POTTS

la "Vecchia"

STEPHEN BRENT

secondo marito di Cornelia

THURLOW, LOUELLA E HORATIO POTTS

figli di Cornelia e del suo primo marito

ROBERT, MACLYN E SHEILA BRENT

figli di Cornelia e di Stephen Brent

CHARLEY PAXTON

avvocato dei Potts

MAGGIORE GOTCH

amico di Stephen Brent

WAGGONER INNIS

medico

## PARTE I

### 1

#### ... Che viveva in una scarpa

Il pianeta grigio perla dell'edificio della Corte suprema, che sorge in Foley Square, ha una forma rotonda; e da ciò non è difficile capire che nella contea di New York la Giustizia è tutt'uno con le leggi universali e segue la coscienza dell'uomo come la terra il sole. O così rifletteva Ellery Queen mentre poggiava su una sedia con l'estremità sud della propria colonna vertebrale e si trovava nel tribunale penale, sezione VI, tra il sergente Velie della squadra Omicidi e l'ispettore Queen, in attesa di testimoniare su un caso che è un'altra storia. Il giudice Greevey non era ancora giunto a presiedere.

— Quanto ci vorrà ancora, o Signore? — sbadigliò Ellery.

— Se ti riferisci a Greevey, quella nullità che al massimo potrebbe andare bene in un'operetta di Gilbert e Sullivan — sbottò il padre — probabilmente sarà a grattarsi l'ombelico aspettando di strisciare fuori dal suo letto d'ermellino. Velie, vai a vedere cos'è che ritarda i lavori.

Il sergente Velie aprì un occhio afflitto, annuì ponderosamente e si allontanò di buon passo alla ricerca di un'illuminazione. Quando tornò indietro, il sergente aveva un'aria fo-

sca. — Il cancelliere dice che il giudice Greevey ha appena chiamato sostenendo di avere un terribile mal d'orecchi — ringhiò il sergente Velie. — Così ritarderà di un paio d'ore mentre procede alle *irritazioni*, qualunque cosa ciò voglia dire.

— Irritazioni... — Il signor Queen aggrottò le sopracciglia. — Forse voleva dire *irrigazioni*, sergente. L'irrigazione è il procedimento con il quale si risana un terreno asciutto, polveroso e sterile... una descrizione, a quanto mi risulta, che calza come un guanto al nostro giudice Greevey.

Il sergente sembrava perplesso, ma l'ispettore Queen borbottò tra i baffi ispidi: — Due ore! Vorrei tanto fargliele io, quelle irrigazioni. Usciamo nel corridoio per farci una fumata. — E il vecchio gentiluomo marciò fuori dall'aula 331, seguito dal sergente Velie e, più timidamente, da Ellery Queen; e così tutti e tre furono coinvolti nell'incredibile avventura del caso Potts.

A metà circa del corridoio, davanti alla porta dell'aula 335, tribunale penale, sezione VII, si imbattono in Charley Paxton, che passeggiava avanti e indietro. Il signor Queen, che aveva un occhio ben addestrato e che riusciva a distinguere una chiesa alla luce dell'alba, notò alcuni particolari riguardo all'alto giovanotto e concluse che: *a*) era un avvocato (dalla cartella portadocumenti); *b*) si chiamava Charles Hunter Paxton (il nome era impresso in vistose lettere dorate sulla cartella); *c*) l'avvocato Paxton aspettava un cliente e quel cliente era in ritardo (frequenti occhiate all'orologio); *d*) era

seccato (atteggiamento generale). E così il grand'uomo, avendo posato su Charles Hunter Paxton l'aspirapolvere del suo sguardo, procedette a passare oltre, soddisfatto.

Ma il padre si fermò, ammiccando.

ISPETTORE: Di nuovo qui, Charley? Di cosa si tratta, stavolta?

SIGNOR PAXTON: Di *lèse-majesté*, ispettore.

ISPETTORE: Dov'è successo?

SIGNOR PAXTON: Al Club Bongo.

SERGEANTE VELIE (*facendo tremare le sale di marmo con la sua risata*): Thurlow in quella bettola? Ma è incredibile!

SIGNOR PAXTON: Eppure ci è andato. E gli è capitato qualcosa di brutto, purtroppo... su questo non ci sono dubbi. Qualcosa che poteva finire male.

ISPETTORE: È successo un parapiglia, eh?

SIGNOR PAXTON (*amaramente*): Niente affatto, ispettore. Non dobbiamo infrangere il nostro record, vero? No, si è trattato della solita vecchia querela per diffamazione. Il giovane Conklin Cliffstatter... sa, i Cliffstatter della East Shore, no? Quelli che producono iuta e lana rigenerata?

SERGEANTE: Tutta roba che fa schifo, ci scommetto.

SIGNOR PAXTON: Be', sergente, il punto è che il giovane Conklin si è lasciato andare a qualche gioco di parole di dubbio gusto sul nome dei Potts. (*Una risata sorda*). Però si è fermato qui, davvero. Li ha chiamati *pot-pourri*, per esempio.

ELLERY QUEEN (*i cui occhi argentei luccicavano per l'avidità*): Papà?

E così l'ispettore Queen presentò formalmente l'avvocato Paxton al figlio. I due giovanotti si strinsero la mano. Fu in questo modo che Ellery venne invischiato, perché il suo fu più di un coinvolgimento, nel fantastico caso della Vecchia che viveva in una scarpa.

Un usciere cacciò la testa calva nel fresco del corridoio dal caldo soffocante che regnava nell'aula 335, tribunale penale, sezione VII.

— Ehi, avvocato, il giudice Cornfield dice che, Potts o non Potts, è stufo di queste stro... di questa faccenda e non intende aspettare oltre il suo cliente. Cosa conta di fare, in nome del cielo?

— Non può aspettare ancora cinque minuti, accidenti? — gridò Charley Paxton, esasperato. — Forse avranno avuto qualche contrattempo... Oh, eccoli! Usciere, dica al giudice Cornfield che arriviamo subito. — E l'avvocato Paxton sfrecciò verso gli ascensori, da cui era appena uscita una moltitudine di gente.

— Ecco — disse l'ispettore al figlio, col tono di uno che avesse appena assistito a uno scontro tra due pianeti. — Dalle una buona occhiata, Ellery. La Vecchia non è molto abituata a comparire in pubblico.

— Con la roba che ha indosso — ridacchiò il sergente Velie — potrebbe tentare di darsi al cinema.

Certe donne invecchiano con grazia, altre con amarezza, altre semplicemente invecchiano; ma per Cornelia Potts non parevano rilevanti né il concetto di crescita né quello di decadimento conseguente alla vecchiaia. Era una piccola creatura dallo stomaco alquanto prominente e dai piedi minuti. Il suo viso, che aveva l'aspetto di un mandarino, sembrava quasi del tutto privo di dettagli, tanto che si restava meravigliati nell'accorgersi che incastonati in quella forma c'erano due occhi, neri e duri come due frammenti di carbone. Quegli occhi, per qualche perversa reazione chimica interna all'ego della donna, avevano un aspetto maligno e parevano incapaci di un qualsiasi ammiccamento. Se fossero stati in grado di mutare espressione, ne avrebbero assunta una di stizza maliziosa.

Se non fosse stato per i suoi occhi, vedendo Cornelia Potts nell'abito di taffetà nero, nel colletto rigido di pizzo, anch'esso nero, e nel compassato cappellino a forma di cuffia dello stesso colore, si sarebbe potuto pensare a lei come a una vecchia e gentile signora, una sorta di coboldo senza sesso che rassomigliava vagamente ai ritratti della regina Vittoria. Ma gli occhi escludevano a priori qualsiasi sentimentalismo; quelli erano occhi cattivi e pericolosi, e persone dalla fantasia sfrenata come Ellery non potevano fare a meno di pensare, vedendoli, ai poltergeist e agli elementi primordiali della natura, alle creature di mondi innominabili.

Cornelia Potts non uscì con calma dall'ascensore, come ci si sarebbe atteso da una donna di settantanni, ma ne balzò

letteralmente fuori come un moscerino che rifuggisse da una corrente calda, seguita da una scia sempre più grande di personaggi assortiti, la maggior parte dei quali erano giornalisti dall'aria divertita, ma almeno uno, di sicuro non un esponente della carta stampata, era straordinario quasi quanto lei.

— E quello chi sarebbe? — domandò attonito il signor Queen.

— Thurlow — rispose l'ispettore Queen con un sogghigno. — L'ometto di cui parlava Charley Paxton. Il figlio maggiore di Cornelia.

— Lo *sgorbio* maggiore di Cornelia — commentò il sergente Velie.

— Non gli è simpatico — disse l'ispettore, strizzando l'occhio.

— Per niente — disse il sergente, levando in aria una manona.

— Lui non fa che... come dicono le persone istruite? ... che adombrarsi, quando lo sente nominare — disse l'ispettore.

— Adombrarsi? — Ellery corrugò la fronte.

— Già, legga i giornali giusti — sghignazzò il sergente. — Non è proprio *carino*?

Con un brivido di sorpresa, Ellery si rese conto che, se si fosse stati così improvvidi da togliere il vestito di taffetà nero alla vecchia signora Potts e da farle indossare un completo di tweed grigio dall'aria alquanto tetra, ci si sarebbe trovati di fronte a Thurlow, suo figlio... Ma no, forse una

differenza c'era. Thurlow irradiava un grado inferiore di energia. In uno scontro con la madre, lui avrebbe sempre perso. E, in effetti, stava perdendo anche la presente competizione, perché avanzava arrancando nella scia della Vecchia, stringendo la bombetta sulla pancia e tentando senza successo di superare la madre. Stava ansimando, sudava e sembrava piuttosto incollerito.

Un uomo alto e magro con una giacca a coda di rondine e una valigetta medica avanzava incespicando dietro la madre e il figlio. Sulle labbra aveva un sorriso ebete che sembrava dire: "Non sto trotando, sto camminando. E questa non è la realtà, ma un brutto sogno. Signori della stampa, abbiate pietà. Cosa si deve fare per vivere!".

— Lo conosco — borbottò Ellery. — E il dottor Waggoner Innis, il Pasteur di Park Avenue.

— Quella tratta Innis come la gente tratta i cani — commentò il sergente Velie, facendo schioccare le labbra.

— E a giudicare dal modo in cui la segue, il povero medico sembra proprio un cane — disse l'ispettore.

— Ma perché si porta dietro un medico? — protestò Ellery. — A me pare che la Vecchia scoppi di salute.

— A quanto ne so, si tratta del cuore.

— Quale cuore? — soggignò il sergente. — Vi pare che quella tipa ne abbia uno?

D piccolo corteo varcò la soglia dell'aula 335. Il giovane Paxton, che aveva tentato di intercettare la signora Potts ricevendo per tutto ringraziamento un sonoro — Fuori dai piedi!

— indugiò davanti all'aula quanto bastava per mormorare:  
— Se volete gustarvi lo spettacolo, signori, siete i benvenuti. — Poi scomparve dietro i suoi clienti.

Così i Queen e il sergente Velie, benedicendo il mal d'orecchi del giudice Greevey, entrarono a godersi lo spettacolo.

Il giudice Cornfield, un vecchio magistrato con due occhi che ricordavano quelli di un cervo apprensivo, lanciò uno sguardo dall'alto del suo scranno alla Vecchia giunta in ritardo, al sudaticcio Thurlow Potts, al dottor Waggoner Innis, rosso in viso, e ai giornalisti che affollavano l'aula. Gli occhi del giudice esibivano un desiderio smodato di vendetta. Gridò qualcosa all'usciera, ci furono vari borbottii e movimenti e alla fine si decise di modificare il calendario delle udienze. Così la causa *Potts contro Cliffstatter* fu posposta a un'altra, *Giacomo contro Jottings Inc.*, che avrebbe dovuto seguirla, ma che ora si trovò ad avere la priorità.

Ellery fece un segno a Charley Paxton, che gironzolava intorno a Cornelia Potts, e l'avvocato gli si avvicinò con un'aria di gratitudine.

— Usciamo. Ci vorranno ore.

Si aprirono un varco tra la calca e tornarono di nuovo nel corridoio.

— La sua cliente mi affascina — cominciò il signor Queen.

— La Vecchia? — Charley fece una smorfia. — Ha una sigaretta? È Thurlow, non lei, il querelante in questa causa.

— Ah. Da come trottava dietro la madre, avrei detto...  
— Thurlow trotta dietro la madre da almeno quarantasette anni.

— E quell'azzimato dottor Innis?

— Cornelia ha il cuore in cattive condizioni.

— Sciocchezze. Dall'impeto con cui si muove...

— È proprio questo il punto. Nessuno può dire *niente* alla vecchia megera. E così il dottor Innis vive in un continuo stato di agitazione. Ecco perché accompagna sempre la Vecchia quando quest'ultima lascia la Scarpa.

— Come, scusi?

Charlie gli lanciò un'occhiata sospettosa. — Vuol dire che non sa nulla della Scarpa, Queen?

— Sono un uomo molto ignorante — disse umilmente Ellery. — Perché, dovrei saperlo?

— Ma io credevo che lo sapesse tutta l'America! La fortuna di Cornelia Potts è stata costruita con le scarpe. *Le scarpe Potts*.

— "Le scarpe Potts sono le scarpe americane"? — citò Ellery. — "Dollari tre e novantanove dovunque"?

— Proprio così.

— Ma no! — Ellery si volse per fissare la porta chiusa dell'aula 335. Le scarpe Potts non erano un'impresa e neppure un'istituzione, ma rappresentavano un'intera civiltà. C'erano negozi di scarpe Potts sparsi per ogni dove. I bambini calzavano le scarpe Potts; i loro padri, le loro madri, i loro fratelli, le loro sorelle, i loro zii e le loro zie calzavano scarpe

Potts. Cosa ancora più deprimente, i loro nonni avevano calzato le scarpe Potts prima dei loro discendenti. Portare una scarpa Potts era come sfoggiare il distintivo d'onore dei ceti a basso reddito; e siccome quei ceti erano i più diffusi in America, la fortuna dei Potts non era solo terrestre, ma addirittura galattica.

— Ma quello strano riferimento che ha fatto poco fa — disse ansiosamente il grand'uomo, volgendo verso l'avvocato — quando ha affermato che la Vecchia lascia la Scarpa... Che significa? Intorno ai Potts è cresciuto una specie di culto con la sua terminologia esoterica?

Charley sorrise. — È cominciato tutto quando un certo disegnatore di fumetti che lavorava su un quotidiano di sinistra ha ricevuto l'imbeccata dal suo direttore di mettere un po' alla berlina Cornelia. Non ricorda quello sciopero nella fabbrica dei Potts? — Ellery annuì; ora stava cominciando a rammentare. — Be', quel genio ha disegnato una grande villa che doveva rappresentare la casa dei Potts in Riverside Drive, solo che le ha dato la forma di una scarpa antiquata col tacco alto. Non solo, ma ha addirittura tratteggiato Cornelia Potts come la vecchia bisbetica della storiella di *Mamma Oca*, con i suoi sei bambini che uscivano dalla *scarpa*. E sotto, a mo' di didascalia, ha scritto: "C'era una Vecchia che viveva in una scarpa. Aveva tanti figli che non poteva pagare ai suoi operai un salario decente", o qualcosa del genere. Comunque, il nome ha fatto colpo, e da quel momento lei è diventata per tutti la Vecchia.

— E lei è l'avvocato di quel magnate in gonnella?

— Sì, ma la maggior parte della mia attività è rivolta a Thurlow, che il cielo benedica il suo piccolo cuore sensibile. Ha visto Thurlow? Quella specie di troglodita dalle spalle squadrate?

Ellery annuì. — Ha la sagoma incredibile di un piccolo gorilla.

— Be', non c'è insulto che Thurlow Potts non sia abituato a ricevere. È diventato uno sport per lui. Come anche il fatto di rivalersi, d'altro canto.

— Suppongo che i soldi c'entrino qualcosa, no? — rifletté il signor Queen. — Molto triste. Ha mai vinto una di queste cause?

— Vinto! — Paxton assunse un'espressione furente. — Questa è la trentasettesima querela per diffamazione che mi ha costretto a presentare alla magistratura. E ciascuno dei maledetti trentasei casi precedenti è stato bocciato senza pietà.

— E cosa mi dice di quest'ultimo? Il pasticcio del Club Bongo?

— Cornfield respingerà anche questo senza nemmeno ascoltare i testimoni. Ci conti.

— Perché la signora Potts dà spago al figlio in questi atti d'infantilismo?

— Perché, a suo modo, la Vecchia nutre un orgoglio ancora più folle di Thurlow per il nome dei Potts.

— Ma se si tratta solo di sciocchezze, come fa a permettere che vengano portate in tribunale, Charley?

L'avvocato arrossì. — Thurlow insiste, e la Vecchia lo spalleggia... So che qualcuno mi ha accusato di mungerti come se fossero delle mucche, Queen. — Sporse la mascella in avanti. — Ho guadagnato ogni maledetto cent che possiedo facendo l'avvocato di quella gente, e si tolga dalla testa l'idea di smentirmi!

— Sono sicuro che ha...

— Quelli mi hanno fatto venire gli incubi! Non ce sogno in cui non li veda di continuo, coi loro nasi lunghi e i loro sederini grassocci, intenti a sputarmi addosso tutto il tempo. Ma se non li difendessi io, loro troverebbero migliaia di avvocati disposti a rompersi l'osso del collo pur di farsi assegnare il mio lavoro. E non so se sarebbero tanto scrupolosi come me. Le chiedo scusa, ma i miei nervi...

Il sergente Velie sporse la testa dall'aula 335. — Charley! Il giudice ha deciso su quell'altro caso e la Vecchia la chiama a gran voce.

— Che le si seccasse la gola — borbottò l'avvocato Paxton, poi si volse ed entrò nell'aula del tribunale penale, sezione VII, con l'aria di uno che sperasse solo di ricevere un bacio da Madama Ghigliottina.

— Dimmi, papà — sussurrò Ellery, dopo essersi aperto un varco insieme al sergente Velie e aver raggiunto l'ispettore: — Come mai Charlie Paxton, che per il resto mi sembra normale, si è mischiato con quei Potts?

— Charley li ha ereditati, in un certo senso — ridacchiò l'ispettore Queen. — Suo padre era Sidney Paxton, l'avvocato che si era specializzato in questioni fiscali e in eredità. Era un tipo molto in gamba, Sid... insieme a lui ci siamo scolati parecchie bottiglie di birra. — Il sergente Velie annuì nostalgicamente. — Sid ha mandato Charley a studiare Legge, e Charley è uscito da Harvard con tutti gli onori. Poi ha cominciato a occuparsi di diritto penale, dato che quello sembrava il suo campo, a detta di tutti. Con la morte del padre, tuttavia, Charley ha dovuto interrompere una brillante carriera e subentrare a Sid, che però si occupava di diritto civile. A quell'epoca, le parcelle pagate dai Potts erano così profumate che Sid aveva deciso di rinunciare a tutti gli altri clienti. E ora Charley passa la sua vita cercando di sfuggire a un eventuale ricovero in manicomio.

Nella parte anteriore dell'aula, Thurlow Potts si conteneva a fatica. Si contorceva sulla sedia come un ragazzotto obeso al circo, con le due ciocche di capelli grigi ai lati delle orecchie che sporgevano nervosamente. Dalla sua persona trasudava una fierezza piuttosto ridicola, come se si divertisse a manifestare tutta la propria indignazione.

"Quell'ometto" pensò Ellery "sarebbe il soggetto ideale per uno psichiatra." E lo osservò in modo ancora più attento.

Seguì una schermaglia giuridica brillante ma molto confusa. Era evidente sin dal principio che il giudice Cornfield parteggiava per Conklin Cliffstatter, il quale sedeva annoiato in mezzo ai suoi avvocati e non pareva nutrire la minima

preoccupazione che giustizia fosse fatta oppure no. In effetti, Ellery sospettò che il signor Cliffstatter avesse solo un'ambizione: andarsene a casa e farsi una bella dormita per dimenticare quella causa.

— Ma Vostro Onore... — protestò Charley Paxton.

— Lasci perdere il Vostro Onore, avvocato! — tuonò il giudice Cornfield. — Non dico che sia colpa sua... il cielo sa che anche gli avvocati hanno il diritto di vivere... ma dovrebbe evitare che queste bravate esibizionistiche si ripetano di continuo nell'aula di cui sono titolare io. Quante volte fanno con questa?

— Vostro Onore, il mio cliente è stato vergognosamente calunniato...

— Vostro Onore un accidente! Il suo cliente è un pericolo pubblico che infesta le nostre corti e ne scompiglia il calendario dei lavori! Non mi importa di come spende il *suo* denaro... o piuttosto quello di sua madre... ma sprecare i soldi dei contribuenti è un altro paio di maniche.

— Vostro Onore ha sentito i testimoni... — disse con disperazione l'avvocato Paxton.

— E mi sono convinto che non è stato diffamato proprio nessuno. Perciò dichiaro che non esiste luogo a procedere. Il caso è chiuso! — sbottò il giudice Cornfield. Scoccò un sorriso maligno alla Vecchia.

Con grande orrore da parte di Charley Paxton, Thurlow Potts balzò in piedi. — Vostro Onore! — esclamò imperioso il querelante.

— Siediti, Thurlow — borbottò Paxton. — O, meglio ancora, andiamocene da qui.

— Un momento, avvocato — disse gentilmente il giudice Cornfield. — Signor Potts, vuole rivolgersi alla corte?

— Certo!

— Allora lo faccia.

— Sono venuto in questa corte per chiedere giustizia! — gridò Thurlow, agitando le braccia come se fossero due spadoni. — E che cosa ho ricevuto, invece? *Insulti. Dove sono i diritti dell'Uomo?* Che cos'è successo alla nostra Costituzione? Non viviamo nell'ultimo posto al mondo dove esiste ancora la libertà personale? Un cittadino responsabile non ha il diritto di essere protetto dalla legge contro le calunnie di un branco di persone ubriache e irresponsabili?

— Sì? — disse il giudice Cornfield. — Stava dicendo?

— Ma cos'ho trovato in questa corte? — strillò Thurlow.

— Protezione? No! I miei diritti sono stati difesi in questa sede? No! Il mio nome è stato liberato dalle vili insinuazioni di chi lo ha diffamato? No! Il mio è un nome importante, Vostro Onore, un nome onorato, direi, e le offese di quell'uomo lo hanno coperto di fango...

— E verserò dell'altro fango anch'io, signor Potts — disse il giudice, divertito — se non la smette con questa disgustosa esibizione.

— Vostro Onore. — Charley Paxton balzò in avanti.  
— Posso chiedere scusa per le osservazioni frettolose e sconsiderate del mio cliente?

— *Basta!* — E la Vecchia si alzò, gli occhi infiammati dall'ira.

Persino il giudice provò un momentaneo timore.

— Vostro *Disonore* — disse Cornelia Potts. — Non posso chiamarla Vostro Onore, perché non c'è la minima traccia di onore in lei. Vostro Disonore, sono stata seduta in molte aule e ho ascoltato parecchi giudici, ma nella mia lunga vita non mi era mai capitata la sfortuna di dover assistere a una simile *pagliacciata*. Qui, in una corte di giustizia che sembra quella di Baal, presieduta da un vecchio *caprone* come lei. Mio figlio è venuto qui per mettersi sotto la protezione di questa corte e poter così difendere il *nostro buon nome*... e invece è stato insultato e preso in giro, e il nostro buon nome ha subito un'ulteriore *umiliazione pubblica*.

— Ha finito, signora? — domandò con voce soffocata il giudice Cornfield.

— No! Quanto le devo per oltraggio alla corte?

— Il caso è chiuso! Il caso è chiuso! — urlò il giudice, poi balzò dalla sedia di cuoio stringendosi nella toga come una ragazza *en deshabillé* e uscì in fretta dall'aula.

— Questo è di sicuro un brutto sogno — disse Ellery Queen con aria esultante. — E ora che succede?

I Queen e il sergente Velie raggiunsero il piccolo corteo dei Potts che stava allontanandosi nel corridoio. A guidare la

processione era la regina Vittoria, ovvero Cornelia Potts, che brandiva il pesante ombrello come se fosse una mazza in direzione di un gruppo assortito formato da giornalisti, mallevadori, coppie in attesa di divorzio, avvocati, attendenti e curiosi, che si erano uniti alle persone appena uscite dall'aula. La Vecchia era seguita dal piccolo Thurlow, schiumante di rabbia, dal dottor Innis, rosso in viso, da Charles Hunter Paxton, dal sergente Velie e dai Queen *père et fils*. Il corteo si diresse coraggiosamente verso la balconata sotto la rotonda e da lì agli ascensori e infine al piano di sotto, nell'atrio.

— Hmmm... sento puzza di guai — disse il sergente Velie, in guardia.

— Quanto odia i fotoreporter — osservò l'ispettore Queen.

— Un momento...no! — gridò Ellery. — Charley! Qualcuno! Fermatela, per l'amor del cielo!

I fotografi li attendevano come in una specie di imboscata. E la Vecchia li aggredì.

Le armi da fuoco che erano gli occhi neri di Cornelia Potts esplosero una serie di proiettili traccianti. La Vecchia ringhiò, afferrò in modo convulso il manico dell'ombrello e si scagliò in avanti per attaccare. L'ombrello si alzò e ricadde. Una macchina fotografica volò in aria per poi essere raccolta da un uomo dall'espressione sorpresa che portava la bombetta. Un'altra macchina fotografica cadde a terra e ruzzolò lungo i gradini, lasciando una scia di frammenti di obiettivo.

— L'ha fatta a pezzi, l'ha fatta a pezzi! — esclamò il sergente Velie.

— E non solo quella — ansimò un fotoreporter. — Joe, ti ha fatto male?

— Mi ha colpito al naso — gemette Joe, guardando con orrore il fazzoletto arrossato. Poi tuonò in direzione della vecchia signora: — Lei è pazza! Mi ha distrutto la macchina fotografica!

— Ecco i soldi per comprarsene un'altra — sbuffò Cornelia Potts, porgendogli duecento dollari. Poi sfrecciò nella sua limousine e chiuse la portiera facendola sbattere. Per poco, con quella manovra, non decapitò il suo erede e il suo orgoglio, Thurlow, che, come sempre, era giunto in ritardo.

— Non intendo dare spettacolo! — gridò dal finestrino posteriore. La limousine schizzò in avanti facendo sbattere la vecchia signora contro il suo medico, che si era messo astutamente al sicuro balzando in macchina prima di lei. Invece Thurlow, sbuffante e ansimante, venne abbandonato sul campo di gloria, dove, dopo una sensazione momentanea di panico per il fatto di essere stato lasciato esposto in perfetta solitudine alle armi del nemico, si drizzò in tutta la sua altezza di circa un metro e mezzo e, scuro in viso, si accinse a proteggere i suoi cospicui lombi.

— Succede così tutte le volte — commentò l'ispettore Queen dall'alto dei gradini del palazzo di giustizia.

— Per quella, rompere una macchina fotografica e romperne cento è la stessa cosa — osservò il sergente Velie, scuotendo la testa.

— Ma perché i fotoreporter ci tentano sempre? — si chiese Ellery. — O realizzano dei profitti a ogni transazione? Ho notato due banconote di grosso taglio che la Vecchia ha passato alla vittima, poco fa.

— Lo fanno per guadagnarci, certo — sogghignò suo padre. — Guarda quel tizio che si è fatto rompere la macchina fotografica. Ti pare che abbia l'aria di uno spiantato?

Ellery aggrottò le sopracciglia.

— E ora guarda lassù — lo istruì il padre.

Ellery seguì il braccio dell'ispettore e si accorse che puntava in direzione di una finestra davanti al tribunale. Lì gli obiettivi di varie e potenti macchine fotografiche scintillavano al sole, e subito dietro c'erano occhi umani puntati su Thurlow Potts e Charley Paxton, fermi sul marciapiede di fronte al palazzo di giustizia.

— Proprio così, signore — disse il sergente Velie con rispetto. — Quando si ha a che fare con la Vecchia, bisogna tenersi sempre pronti.

— Da quella finestra, i fotoreporter hanno ripreso tutto — esclamò piano Ellery. — Ci scommetto che la macchina fotografica rotta era solo un trucco e che quel Joe non era nient'altro che un complice molto furbo.

— Figlio mio — disse allegramente l'ispettore — mi pare che tu abbia la vocazione del detective. Coraggio, tor-

niamo di sopra e vediamo se il giudice Greevey ha finito con le sue irrigazioni.

— E ora statemi bene a sentire, ragazzi — gridò Charley Paxton sul marciapiede. — È stata davvero una giornata. Cosa posso dirvi? Il signor Potts non desidera rilasciare alcuna dichiarazione. E sarà meglio che tu te ne stia con la bocca cucita — aggiunse tra i denti a non più di mezzo metro dall'orecchio rosa di Thurlow — altrimenti me ne lavo le mani, Thurlow, giuro che me ne lavo le mani!

Qualcuno applaudì.

— Lasciami in pace! — gridò Thurlow. — Ho *un mucchio* di cose da dire alla stampa, Charles Paxton! E comunque, con te ho chiuso. Ho chiuso con *tutti* gli avvocati. Sì, e anche con i giudici e i tribunali!

— Thurlow, ti avviso... — cominciò Charley.

— Oh, vattene al diavolo! Non c'è più giustizia a questo mondo, nemmeno un briciolo. Nemmeno la più piccola particella.

— Cosa sta blaterando, quell'ometto?

— Che non c'è più giustizia, dice il Cittadino sdegnato.

— Ha chiuso con tutti gli avvocati, i giudici, i tribunali. Lo ha appena promesso.

— Sarà un bel sollievo per tutti gli avvocati, i giudici e i tribunali.

— E ora cosa conti di fare, Potty, difendere il tuo onore a colpi di stiletto?

— Ti procurerai una rivoltella, caro il nostro Thurlow?

— Thurlow Potts, il Terrore delle pianure, imbocca il sentiero di guerra armato fino ai denti!

— Basta! — gridò Thurlow Potts con voce maestosa; e, stranamente, i giornalisti si zittirono. L'ometto stava contorcendosi in un parossismo di rabbia; i piedini danzavano sul marciapiede e il viso tondo aveva un'espressione convulsa. Poi disse con voce soffocata: — Da questo momento in avanti, prendo la giustizia nelle mie mani.

— Come?

— Ehi, pare che il Piccolino dica sul serio!

— Quello è matto da legare.

— Un momento. Matto o non matto, non è possibile permettere che se ne vada in giro libero. Non con *quelle* idee in testa, fratello.

Uno dei fotoreporter disse in tono sobrio: — E cosa intende di preciso quando dice che vuol prendere la giustizia nelle sue mani, signor Potts?

— Thurlow — borbottò Charley Paxton — non hai già detto abbastanza scempiaggini? Adesso ti porto via e...

— Charles, toglimi la mano dal braccio. Volete sapere cosa intendevo dire, signori? — chiese tranquillamente Thurlow. — Ve lo dico subito. Intendevo dire che sto per comprarmi una pistola, e la prossima persona che insulta me o il nome onorato che porto non vivrà abbastanza da nascondersi dietro le sottane dei vostri tribunali corrotti!

— Ehi — disse un giornalista — forse è meglio che qualcuno vada ad avvertire Conk Cliffstatter.

— Quel pallone gonfiato non avrà mai il fegato per farlo. — Già, lo vedi come sbuffa?

— Chissà, magari, a forza di sbuffare, gli scapperà qualche pallottola...

Thurlow si lanciò a capofitto verso la calca, mulinando le braccia. Il gruppetto di fotoreporter si sciolse all'istante, quasi in segno di rispetto, e il Terrore delle pianure gridò subito con aria trionfale: — Quello si prenderà un proiettile nello stomaco, ecco cosa si prenderà! — Poi se ne andò agitando in modo scomposto le braccia e le gambe.

Charley Paxton gemette e si girò per risalire i gradini del palazzo di giustizia.

Dentro trovò Ellery Queen, l'ispettore Queen e il sergente Velie, che sbucarono dall'aula 331. L'ispettore stava pontificando con notevole amarezza sull'argomento dei condotti auricolari del giudice Greevey, perché sembrava che il giudice avesse deciso di restarsene a casa avvolgendosi in un'atmosfera fatta di essenze balsamiche, piuttosto che avventurarsi fuori in un mondo che non sapeva nulla del mal d'orecchi. Di conseguenza, il caso che aveva fatto accorrere i Queen in tribunale era stato rinviato a un'altra udienza.

— Ebbene, Charley? Cos'è successo di sotto?

— Thurlow ha minacciato di comprare una pistola! — mormorò l'avvocato. — Dice che non vuole più saperne dei tribunali e che il prossimo uomo che oserà insultarlo si beccherà una bella pallottola per tutta ricompensa!

— Quello svitato? — disse il sergente in tono di scherzo.

L'ispettore Queen sorrise. — Scordatene, Charley. Thurlow Potts non ha il coraggio per fare una cosa del genere.

— Non lo so, papà — sussurrò Ellery. — Quell'uomo non è molto equilibrato dal punto di vista mentale. Credo che abbia qualche rotella fuori posto, perciò non è da escludersi che faccia sul serio.

— Oh, fa sul serio eccome — disse Charley Paxton, scuro in viso. — Almeno *per ora*. Di solito, non presterei la minima attenzione ai suoi vaneggiamenti, ma di recente non ha fatto che peggiorare e temo tanto che uno di questi giorni finirà per varcare il confine. Anzi, il giorno in questione potrebbe essere proprio questo.

— Quale confine dovrebbe attraversare? — chiese il sergente Velie, perplesso.

— Quello tra normalità e follia, caro il mio testone — disse l'ispettore con un sospiro. — Perché, a quale confine pensavi? E ora stammi bene a sentire, Charley, mi pare che tu prenda troppo sul serio Thurlow.

— Comunque, non crede che dovremmo prendere delle precauzioni?

— Sicuro. Tienilo d'occhio. E se comincia a mordere la coperta, chiama il manicomio.

— Per comprare una pistola — interlocuì Ellery — dovrà procurarsi una licenza dal dipartimento di polizia.

— Già — disse Charley, sollevato. — Lei cosa ne pensa, ispettore Queen?

— Cosa ne penso di che? — ringhiò il vecchio gentiluomo in tono di disgusto. — Supponiamo che gli rifiutassimo la licenza... a questo punto, che succede? Che lui esce e si compra egualmente una pistola anche senza licenza. A quel punto, allora, non avresti nelle tue mani solo un matto, ma anche un matto che nutre un forte risentimento nei confronti del dipartimento di polizia. Potrebbe persino uccidere un agente... E non venirmi a dire che non può *comprare* una pistola senza licenza, perché può, e io lo so bene.

— Papà ha ragione — disse Ellery. — La cosa più sensata non è cercare di impedire a Thurlow di mettere le mani su un'arma, quanto piuttosto quella di impedirgli di usarla. E, nel presente caso, sono convinto che serva più l'astuzia della forza.

— In altre parole — disse il sergente Velie in modo succinto — occhio al piombo.

— Non so — disse l'avvocato con disperazione. — Sto diventando pazzo anch'io a furia di tenere a bada tutti questi avvoltoi. Ispettore, lei non può fare proprio *niente*?

— Ma Charley, cosa ti aspetti che possa fare? Non possiamo seguirlo giorno e notte. In effetti, finché non combina qualcosa di grosso, abbiamo le mani legate...

— Non si potrebbe metterlo dentro? — chiese Velie. — Per infermità mentale?

— No — disse Charley Paxton. — Ci sono molte cose che non vanno nei Potts, ma non fino a questo punto. La Vecchia è molto influente, oltre tutto, e spenderebbe tutta la sua fortuna per opporsi a una decisione del genere. E sono sicuro che vincerebbe.

— Allora perché non chiami una balia e le dici di tenere d'occhio il piccoletto? — suggerì l'ispettore Queen.

— Proprio quello che stavo pensando — disse astutamente il giovanotto. — Hmmm... signor Queen, *lei* sarebbe disposto a...?

— Senz'altro — rispose il signor Queen con una tale prontezza che il padre lo fissò sbigottito. — Papà, stavi per tornare in centrale?

L'ispettore annuì.

— In questo caso, può venire a casa mia, Charley — disse Ellery con un sorriso — e rispondere ad alcune domande.

## 2

### **... Aveva tanti figli**

Ellery preparò all'avvocato Paxton uno scotch e soda.

— Racconti, Charley. Non ometta nulla. Voglio sapere tutto dei Potts, e la prego di cominciare proprio dall'inizio. Ho bisogno di farmi un'idea precisa di quella famiglia.

— Sissignore — rispose l'avvocato, posando il bicchiere. E si dispose a parlare con l'aria di chi ne ha fin sopra i capelli di un argomento, e nello stesso tempo vuole sfogarsi.

Cornelia Potts non era sempre stata la Vecchia. Una volta era una ragazza e viveva in una piccola città del Massachusetts. Fin da bambina aveva avuto un'unica ambizione: diventare ricca e vivere in cima a una collina che fosse più alta di quelle dei suoi vicini. Diventare ricca e moltiplicarsi.

Divenne ricca, infatti, e si moltiplicò. La ricchezza l'ottenne quasi completamente con i propri sforzi. Per moltiplicarsi, le occorre purtroppo l'aiuto di un marito. Anzi, di due mariti, ed ebbe sei figli: tre dal primo e tre dal secondo. ("Il secondo è ancora vivo, povero diavolo" commentò Charley Paxton.)

Il primo marito fu innalzato agli onori di principe consorte nel 1892, quando lei aveva vent'anni e possedeva la grazia di un fiore di campo sbocciato ai margini di una strada polverosa. Il nome dell'uomo era Bacchus, Bacchus Potts. Era il calzolaio del villaggio: una specie di ercole dal cervello di pulcino, che cantava canzoni al chiaro di luna e ballava accompagnandosi con la chitarra. Un uomo di cui tutte le ragazze, pur ammirandone la primitiva bellezza, avevano paura, perché era ritenuto pazzo.

Di Cornelia Potts, qualcuno disse che, se avesse sposato il veterinario, lo avrebbe fatto diventare un Pasteur, e se avesse sposato il figlio illegittimo di un trovatello, sarebbe stata capace di farlo diventare re. Ebbene, sposò un calzolaio. E lo fece diventare, a tempo debito, il primo fabbricante di scarpe del mondo.

Chissà se Bacchus Potts ebbe mai il desiderio spontaneo di fare qualcosa. Se l'ebbe, il desiderio restò allo stato puramente platonico, perché la moglie non gliene diede mai né la possibilità né il tempo. Per prima cosa, coi risparmi di una vita messi da parte dal marito comprò una piccola fabbrica. Come per magia, le fabbriche diventarono due. Poi quattro... Bacchus non poteva fare altro che rimanere seduto, a guardare il miracolo e ad ammirare l'autrice.

Di tanto in tanto, Bacchus spariva. Quando ritornava, senza denaro, male in arnese, con la coda fra le gambe, si presentava a Cornelia con l'aria del peccatore pentito. E, dopo alcuni anni, nessuno badò più alle sue sparizioni... non i suoi impiegati, non i suoi figli, non certo sua moglie, troppo occupata a gettare le basi di una dinastia.

Nel 1902, quando Cornelia era una paffuta trentenne e i Potts non erano più soltanto padroni di calzaturifici, ma di negozi e magazzini disseminati in tutti gli Stati Uniti, Bacchus Potts scomparve definitivamente. Con il passare dei mesi, la polizia rinunciò a cercarlo, e Cornelia, cancellandolo con un colpo di spugna, divenne la vera sovrana di un piccolo regno sempre più potente. Dopotutto c'erano tre figli da allevare e, se lei rimpianse il marito, nessuno lo seppe.

Passarono sette anni, allo scadere dei quali la legge dichiarò Bacchus Potts deceduto. Cornelia non fu più una moglie, ma una vedova, libera di scegliersi un altro marito senza attirarsi l'anatema dei moralisti.

Nel 1909, a trentasette anni, la signora Potts sposò Stephen Brent, al quale rifiutò di portare il suo nome anche davanti a Dio. La ragione della lealtà verso l'uomo sul quale aveva iniziato la sua fortuna rimase un mistero per tutti, come erano rimasti sempre un mistero i suoi rapporti sentimentali con lui. O, forse, non si trattava di lealtà verso Bacchus Potts, ma soltanto verso il suo nome, che aveva acquistato un ben diverso valore da quando significava Scarpa Potts, dollari 3,99 dovunque. Cornelia Potts non solo non rinunciò a quel cognome, ma, come condizione del matrimonio, impose al futuro marito di rinunciare a quello di Brent. E il buon uomo, che apparteneva alla specie di coloro che rifuggono da ogni litigio come dalla peste, acconsentì. In tal modo Stephen Brent divenne legalmente Stephen Potts, e la gloriosa dinastia continuò.

Bisogna ricordare (disse Charley Paxton a Ellery) che, nel dicembre del 1902, Cornelia e i tre figli ormai senza padre si stabilirono a New York City, e si fecero costruire una casa, il "Palazzo" Potts, una favolosa costruzione in granito sul Riverside Drive, in riva all'Hudson e di fronte ai magazzini del Jersey. Cornelia, dunque, aveva conosciuto Stephen a New York.

— Non mi sono mai spiegato — disse il giovane avvocato — come Steve sia riuscito ad allontanare il maggiore Gotch in tempo sufficiente per chiedere in moglie Cornelia... posto che poi l'abbia fatto davvero.

Stephen Brent era venuto a New York dai mari del sud, da Manila o da chissà quale luogo esotico, in compagnia di Gotch... due vagabondi uniti l'uno all'altro come fratelli siamesi. Non erano cattivi: erano deboli, semplicemente, e gli uomini deboli erano evidentemente il debole di Cornelia.

Perciò, forse, lei sposò Steven anziché Gotch: perché quest'ultimo era un attimo meno debole dell'altro. E la sua parvenza di forza gli permise di tener testa alla donna quando si trattò di dividersi da Steve. "Lo sposi signora" aveva detto. "Ma Steve morrà, senza di me. Noi non possiamo separarci. E dato che la sua posizione mi sembra piuttosto buona, signora, non vedo perché non dovrebbe ospitarmi a casa sua." "Lei s'intende di giardinaggio?" aveva tagliato corto Cornelia. "Adesso non mi prenda in giro, signora. Non le ho chiesto un lavoro. Io e il lavoro non andiamo d'accordo: mi sono preso una pallottola nella gamba destra che m'impedisce di muoverla come vorrei. Io posso camminare poco, signora."

Per la prima volta in vita sua, Cornelia cedette a un uomo. O, forse, aveva solo un po' di senso dell'umorismo. Cedette, e il maggiore Gotch venne a spartire con l'amico l'incredibile fortuna capitatagli.

— Era innamorata di Stephen, Cornelia? — domandò Ellery.

— Innamorata? — Charley sogghignò. — Diciamo che si trattò piuttosto di un'attrazione puramente fisica. Pare che Steve avesse gli occhi dolci, e che in un certo senso ci

sapesse fare. In verità, il matrimonio non andò poi troppo male. Cornelia ebbe un marito che le diede altri tre figli, e lui una bella casa e il cibo assicurato. Il fatto è che Steve e Gotch hanno passato insieme tutti questi anni, giocando interminabili partite a scacchi. Nessuno, d'altra parte, si occupa di loro. I tre figli di primo letto di Cornelia, voglio dire i figli di Bacchus Potts, sono pazzi.

— Pazzi? — Ellery lo guardò sbalordito.

— Mi ha sentito. — Charley allungò il braccio verso la caraffa.

— Ma Thurlow...

— D'accordo, prendiamo il caso di Thurlow. Lei lo definirebbe sano di mente? Un uomo che passa la vita a querele il prossimo per offese immaginarie? Non le pare mania di persecuzione belle buona?

— Ma sua madre...

— È una questione di sfumature, Ellery. L'eccessivo orgoglio di Cornelia per il proprio nome non dà fastidio a nessuno, a meno che lei stessa non sia provocata. Ma Thurlow passa la vita a vedere ombre dappertutto, gliel'ho detto.

— "Pazzia" è una parola che i neurologi non amano, Charley — replicò Ellery Queen. — In fondo, gli standard della normalità variano in relazione ai tempi e ai costumi. Nell'età dei cavalieri, per esempio, questa specie di ossessione di Thurlow per l'onore della famiglia sarebbe stata altamente apprezzata.

— Quisquilie. Ma se vuole un'altra prova, prenda Louella, la seconda figlia di Cornelia e Bacchus. Le concedo tutto quel che vuole, per quanto riguarda Thurlow... Ma Louella! Non si può dire nulla a suo favore. Ha quarantaquattro anni, è zitella, naturalmente... e si crede una grande inventrice.

Ellery inarcò le sopracciglia.

— Anche di Louella nessuno si occupa, logicamente — continuò Paxton. — Nessuno, tranne la Vecchia. Louella ha il suo laboratorio nella casa e sembra perfettamente felice. C'è una specie di magazzino, nel palazzo, dove si conservano le sue "invenzioni". Ebbene, un giorno ho visto la Vecchia piangere appoggiata alla porta di quel locale. Le assicuro che, per qualche secondo, ho avuto pietà di quel pirata in gonnella.

— Continui — disse Ellery. — Cosa si sa del terzo figlio del primo matrimonio?

— Horatio? — L'avvocato ebbe un brivido. — Horatio ha quarantun anni e, in un certo senso, è il più strambo dei tre. Non saprei dirle... Ogni volta che lo vedo, mi dà un senso di paura.

— Cosa c'è che non va in Horatio?

— Forse nulla... e forse tutto. Non so. Bisogna vederlo e parlargli per essere sicuro che esiste.

— Lei è un furbone matricolato — sorrise Ellery. — Ha capito che non sono capace di resistere a tutto ciò che sa di mistero, eh?

— Be'... le confesso che vorrei il suo aiuto. — Paxton sorrise a sua volta, un po' imbarazzato.

— Qual è il suo interesse, per questa straordinaria famiglia? — domandò Ellery, guardandolo. — Non può essere soltanto onestà professionale. Lei è pagato piuttosto bene, a quanto pare, e il lavoro che svolge presso i Potts è, diciamo così, perfettamente legale. Di che si tratta, dunque?

— Di capelli rossi e di fossette sulle guance — disse Charley, in tono di sfida.

— Ah!

— Sheila è la più giovane dei tre figli nati dal matrimonio di Cornelia e Steve. Grazie a Dio, quelli sono del tutto normali! Robert e Mac, i gemelli, hanno trent'anni e sono ragazzi d'oro. Io sono fidanzato con Sheila.

— Congratulazioni. Quanti anni ha la signorina?

— Ventiquattro. Non è facile persuadersi che lei e i gemelli siano usciti da una famiglia simile! La Vecchia è ancora la padrona dei calzaturifici, ma Robert e Mac sono quelli che, in realtà, fanno tutto, con l'aiuto di un direttore che lavora con i Potts da non so quanti anni. Si chiama Underhill, e sovrintende a tutta la produzione. Robert è vicepresidente, e si occupa delle vendite e dei contratti. Mac è l'altro vicepresidente, e tiene d'occhio la pubblicità e lo sviluppo.

— E Thurlow?

— Oh, anche Thurlow è vicepresidente! Ma non so di che cosa, a dire la verità, ed è più una preoccupazione che un aiuto per la ditta. A proposito di preoccupazione, che cosa

fare per impedirgli di nuocere? Sa, troppe volte l'ho sentito minacciare giornalisti e fotografi di prendere una pistola e far piazza pulita...

Ellery si accese, pensoso, una sigaretta.

— Ammettendo che voglia davvero mettere in pratica le sue minacce, ha idea del luogo dove potrebbe comprare l'arma?

— Da Cornwall & Ritchey in Madison Avenue, secondo me. Thurlow fa lì i suoi acquisti di articoli sportivi... Mi pare il posto più logico.

— Telefoni a Cornwall & Ritchey e faccia qualche domanda discreta — disse Ellery, accennando al telefono.

Paxton formò il numero e parlò brevemente con qualcuno. Quando posò il ricevitore, era rosso in viso.

— Lo sa che cos'ha fatto? — urlò. — Altro che pistola! Un arsenale! *Quattordici* ne ha comprate!

— Come?

— Ho parlato col commesso che l'ha servito. Quattordici fra revolver e pistole automatiche. Thurlow è conosciuto, ma, siccome una spiegazione ha dovuto pur darla, ha detto che vuol fare collezione di armi moderne. Collezione... Come ci regoliamo?

— Ma aveva una licenza? — chiese Ellery.

— Pare che sia andato nel negozio già preparato. Da un mese almeno meditava questo, ormai è chiaro. Crollasse il mondo, bisogna che gli facciamo revocare quella licenza.

— Sì, possiamo. Ma, secondo me, se Thurlow vuole a ogni costo un revolver, troverà il modo di procurarselo illegalmente.

— Uno. Ma quattordici! Con quattordici armi quello diventa un pericolo pubblico. Qualche altra offesa immaginaria, e Thurlow si mette a sparare al primo che passa.

— Non credo ancora che sia così pericoloso, Charley.  
— Ellery aggrottò le sopracciglia. — Comunque, sono d'accordo nel tenerlo d'occhio.

— Se ne occuperà lei, dunque?

— Oh, sì!

— Grazie! — Paxton porse la mano a Ellery. — Che cosa posso fare per aiutarla?

— Non potrebbe farmi entrare in casa Potts, stasera? Naturalmente senza suscitare i sospetti di nessuno.

— Vediamo... stasera devo appunto andarci, per parlare di alcune questioni legali con la Vecchia. Può venire con me a cena. Ma non sarà troppo tardi?

— Non credo proprio. Se Thurlow è l'uomo che ha descritto lei, passerà la giornata a impraticarsi dei suoi quattordici revolver e a sognare Dio sa quali tremende vendette. No, no, vederci per cena andrà benissimo.

— Ottimamente. — Charley si alzò. — Passo a prenderla alle sei in punto.

**... E non sapeva come fare**

— Siamo in anticipo, ma prima voglio farle conoscere qualcuno — disse l'avvocato Paxton, fermandosi davanti a un edificio dei West Seventies. Parlò col portiere, e l'uomo si avvicinò al citofono, comunicando con qualcuno nella casa. Charley si mise a passeggiare su e giù per l'atrio, fumando nervosamente una sigaretta.

Sheila Potts apparve in uno sfarfallio di abiti estivi e di risa. Era una ragazza esile e piuttosto piccola di statura, dai bei capelli rosso tiziano.

A Ellery apparve subito come il classico prodotto dell'alta società americana, una ragazza dall'insolenza inoffensiva, impaziente verso chi l'avesse contraddetta, furibonda verso chi avesse osato imporle la propria volontà. Era fresca e deliziosa come una bibita di menta ghiacciata. Ma che cos'era quella segreta tristezza nei suoi occhi?

Ellery lo seppe quando, nella macchina di Paxton, andarono tutti e tre a fare una breve passeggiata lungo il fiume.

— La mamma non approva il nostro matrimonio — disse semplicemente Sheila. — Bisogna conoscerla bene prima di capire fino a che punto può essere cattiva, signor Queen.

— Ma per quale ragione?

— Non vuol darne neppure una — spiegò Charley. — Io credo di saperla — disse amaramente Sheila. — Per colpa di Louella. — L'inventrice?

— Sì. La mamma non fa mistero delle sue simpatie, signor Queen. È sempre stata più buona coi figli del suo primo matrimonio che con Robert, Mac e me. Probabilmente perché non ha mai voluto bene al papà, e di conseguenza tratta male noi per ferire, in un certo senso, *lui*. Comunque, so che la mamma adora la povera Louella e *detesta* me.

— In verità, Ellery — intervenne Paxton — si direbbe che la Vecchia dia la colpa a Sheila, se Louella è una povera zitella che si perde dietro a sciocche idee senza concludere nulla di buono.

— È molto semplice, signor Queen. Piuttosto di vedere me sposata e Louella condannata definitivamente a una vita solitaria, la mamma preferisce sacrificare la mia felicità. È proprio un mostro, a questo riguardo.

Ellery, che ormai conosceva molte cose, credette di trovare una spiegazione per il comportamento della Vecchia. I tre figli del suo primo matrimonio non erano normali. Su questi, i deboli, i disprezzati, gli inutili, Cornelia Potts aveva riversato tutto il suo affetto materno. Agli altri, i belli, i sani, lei non poteva dare altro che il suo acido rancore.

— Perché voi due non vi sposate ugualmente? — domandò.

Prima che Charley rispondesse, Sheila disse in fretta: — La mamma minaccia di diseredarmi, se sposo Charley.

— Ho capito — fece Ellery, al quale non era piaciuta la risposta.

Nel tono della sua voce la ragazza intese la disapprovazione, e aggiunse con calore: — Non penso a me, ma a Charley! Non immagina nemmeno a che cosa lui andrebbe incontro... Che importanza vuole che abbia, per me, il denaro di mia madre?

— E lo stesso vale per me! — sbottò Charley, arrossendo. — Per carità, non dare a Ellery questa impressione! Il tempo che ho passato a discutere con te...

— Ma caro...

— Ellery, Sheila non è meno ostinata di sua madre. Quando si mette un'idea in testa, nessuno riesce a togliergliela.

— Calma — sorrise Ellery. — Tutto questo è nuovo per me, non dimenticatelo. Se voi due vi sposaste contro il volere di sua madre, Sheila, la Vecchia non soltanto diserederebbe lei, ma rinunciarebbe anche all'opera di Charley, no? — E, alla risposta affermativa della ragazza, aggiunse: — Quindi lei, Charley, si troverebbe praticamente a spasso perché, secondo quanto mi ha detto, tutto il suo lavoro consiste nel curare gli interessi dei Potts, non è così?

— Già — sospirò Charley. — Tra le grane senza fine di Thurlow e i milioni e milioni di dollari di affari del calzaturificio, il mio stipendio fisso è piuttosto sostanzioso. Naturalmente, se io la scontentassi, la madre di Sheila si troverebbe un altro legale e io dovrei ricominciare da capo. Ma sarei pronto anche a questo, pur di avere Sheila. E lei che non vuole.

— No, non voglio. Non voglio rovinare la tua vita, Charley, e neppure la mia. Mi disprezzerà per quanto sto per dirle, signor Queen. Mia madre è vecchia e soffre di cuore. Il dottor Innis è in costante preoccupazione per lei, che non vuole curarsi e seguire le sue prescrizioni. La mamma morirà presto, signor Queen. Questione di mesi, forse di settimane. Lo dice il medico. Come posso non sentirmi sollevata a questa prospettiva? — E gli occhi della ragazza, limpidi e azzurri, si riempirono di lacrime. — A volte, penso che gli uomini non sanno che cosa sia il vero amore. — Sorrise a Charley e gli passò una mano sui capelli. — Sei uno sciocco — disse.

La strada era ingombra di macchine, in quel punto, e per un momento nessuno parlò.

— Quando la mamma morirà, Charley e io... e mio padre e i gemelli... saremo tutti liberi. Sa, finora siamo vis-suti peggio che in galera. Stasera capirà che cosa voglio dire... Saremo liberi, cambieremo di nuovo il nostro nome in quello di Brent, e torneremo a essere creature umane, non animali in gabbia. Thurlow odia il nome di Brent...

— E sua madre è al corrente di tutto ciò? — Ellery ag-grottò la fronte.

— Credo che lo sospetti. — Sheila appoggiò la mano sul braccio del giovane avvocato. — Charley, ferma e fam-mi scendere qui.

— Perché? — domandò lui, sospettoso.

— Fammi scendere, sciocco! Non è necessario inasprire ancora di più la mamma! Arriverò a casa da sola, mentre tu mostrerai il giardino al signor Queen.

— Che cos'è *questo*, in nome del cielo? — domandò Ellery, scendendo dalla macchina.

Il palazzo sorgeva a considerevole distanza dall'enorme cancellata di ferro battuto che circondava la preziosa dimora dei Potts, e fronteggiava Riverside Drive e l'Hudson. Tra la casa e la cancellata c'era uno spiazzo di erba incolta e di alberi che fungeva da giardino e che Ellery mostrava con gesto accusatore. Nel bel mezzo di questo giardino, su un piedistallo alto circa tre metri, scintillante sotto i raggi del sole al tramonto, stava la riproduzione in bronzo di una scarpa.

Una scarpa femminile di modello Oxford, allacciata.

Sopra, un'elegante scritta al neon diceva:

LA SCARPA POTTS

\$ 3,99 OVUNQUE

#### 4

### ... Gli dava del brodo senza pane

— Siamo un po' in anticipo per la cena — disse Charley, e la sua voce robusta risuonò nel vestibolo. — Vuole... assorbire l'atmosfera dell'ambiente, prima? Parli, sono ai suoi ordini.

Ellery si guardò intorno: nessun dubbio, era una delle case più sorprendenti che avesse mai visto. Non aveva stile, o meglio, aveva un po' di tutti gli stili, dal moresco al gotico,

che predominava. Era molto grande e ammobiliata assai pesantemente. Alle pareti, bellissimi affreschi e ricche tappezzerie, e anfore di Bisanzio ai lati delle porte. Un'ampia scala a spirale portava nel cuore di quel fiabesco palazzo.

— Mi permetta di berla a piccoli sorsi — rispose a Paxton. Gli pareva impossibile di non veder apparire un maggiordomo in costume persiano o una cameriera vestita da odalisca. Ma l'unico domestico che aveva visto, in livrea rosa e oro, era piuttosto convenzionale. — In verità, Charley, se potesse farmi dare un'occhiata ai vari Potts nelle loro reciproche tane, prima di cena, le sarei davvero obbligato.

— Venga con me, allora. Vediamo quale dei Potts riusciamo a far spaventare per primo.

In cima alla scala si trovava uno spazioso pianerottolo, dal quale si dipartivano lunghi corridoi. Charley svoltò un angolo, e si trovarono all'ingresso di qualcosa che somigliava assurdamente a una stretta torre. Salirono alcuni gradini.

— Da fuori non si vedeva questa specie di campanile — disse Ellery. — Come mai, Charley?

— È una peculiarità dell'edificio. La torre dà su un cortile interno e non può essere vista dalla strada.

— Dove conduce?

— Nel regno di Louella... Qui.

Charley bussò a una porta munita di spioncino. Un viso di donna apparve attraverso il vetro e guardò sospettosamente Ellery. Poi la porta si aprì cigolando.

Louella Potts non era soltanto magra: al suo confronto, una mummia sarebbe parsa quasi obesa. E non solo era spaventosamente secca, ma anche, oltre ogni dire, trascurata. Riccioli di capelli grigi le scendevano scomposti sul collo. Gli occhi, come già quelli di Cornelia, affascinarono Ellery.

Ma questi, per quanto brillanti, avevano un'acuta espressione di tristezza e di perenne diffidenza. Louella Potts indossava un camice bianco tutto cosperso di macchie che sembrava un sudario. Non portava calze, notò Ellery, al quale non sfuggirono neppure le vene varicose delle gambe, dalle quali distolse subito lo sguardo.

Il laboratorio era una stanza rotonda ingombra di tavoli di provette, di bechhi Bunsen, di bottiglie, di apparecchi elettrici. Ellery non capì a che cosa potessero servire, ma erano indubbiamente impressionanti.

— Queen? — disse Louella con voce stridula ed esile.

— Queen... Non ha niente a che fare con i Laboratori generali Mulqueen, per caso?

— No, signorina Potts — rispose Ellery.

— Vede, vogliono avere notizie a ogni costo della mia ultima invenzione... Non sono che dei ladri, devo stare attenta. Spero che capirà. Vuole scusarmi, adesso? Devo concludere un importantissimo esperimento prima di cena.

— Be', che ne dice? — domandò Paxton, scendendo le scale della torretta. — Non ricorda un po' il tipo dello scienziato pazzo *nell'Indizio rosso*?

— Qual è la sua invenzione?

— Una nuova plastica da usarsi nella confezione delle scarpe — rispose Paxton. — Secondo Louella, quel materiale dovrebbe essere eterno. Un solo paio di scarpe basterebbe per tutta la vita.

— Ma sarebbe la rovina dei Potts!

— Certo. Comunque, non si preoccupi. La meravigliosa invenzione resterà sempre allo stato di progetto. Venga, le presento Horatio.

Erano di nuovo nel vestibolo, e Charley si diresse verso una porta in fondo all'ultimo corridoio.

— La casa è costruita a forma di U — spiegò. — Nella U ci sono un patio e un cortile interno, la casa di Horatio e così via... Un momento. Ecco Steve e il maggiore.

— Il padre di Sheila e il suo amico?

Erano due vecchi dalle guance abbronzate, all'apparenza perfettamente normali, seduti di fronte a una scacchiera. I due giovani si fermarono sulla porta, e uno dei giocatori, un uomo alto e robusto, dai baffoni grigi, alzò la testa a guardarli.

— Charley, ragazzo mio — disse sorridendo — sono contento di v-ve-derti. Avanti, avanti. Maggiore, datti per vinto. Lo sai che questa partita è mia, ormai.

Il suo compagno, più basso e più robusto, guardò a sua volta verso la porta.

— Andatevene — disse senza complimenti. — Voglio finire questa partita, dovessi giocare tutta la notte.

— Ma c-certo, ma c-certo, maggiore — si affrettò a rassicurarlo Steve. Paxton presentò Ellery, e i quattro uomini chiacchierarono per qualche minuto; poi i due giovani lasciarono i giocatori alla loro partita.

— È così tutti i giorni — rise Charley. — Litigano continuamente e sono amici per la pelle. Gotch è quello che comanda. Steve si lascia spadroneggiare da lui... E da chiunque altro, per la verità.

Passando dalla portafinestra, uscirono su una grande terrazza sfociente in un bel prato squadrato. Un sentiero a serpentina conduceva a una piccola, graziosissima costruzione adagiata sull'erba come una scatola di confetti sul velluto.

— Il cottage di Horatio — disse l'avvocato. — Cottage — balbettò Ellery. — Significa... che qualcuno vive lì dentro? Non ho le traveggole?

— Posso assicurarle di no.

— So chi l'ha disegnata, allora. — Ellery affrettò il passo. — Walt Disney!

Era veramente una casa da bambole. Aveva piccole torri merlate e una porta che pareva un'arpa dorata, e finestre disposte senza la minima simmetria, alcune delle quali dipinte in rosa con persiane rosse. Un filo di fumo usciva da un minuscolo camino, ed era di color verde. Ellery si stropicciò gli occhi, ma quando guardò di nuovo, il fumo era ancora verde.

— Non è un miraggio — disse Charley. — Horatio cosparge la legna di uno speciale prodotto chimico che produce il fumo verde.

— *Ma perché?*

— Dice che è più divertente.

— La casa del Mago di Oz — mormorò Ellery. — Entriamo subito. *Devo* conoscere quell'uomo!

Charley bussò alla porta e apparve un ometto grasso, dalla faccia rubiconda e la capigliatura rossa e spettinata. Gli occhi gli brillavano dietro enormi lenti cerchiato d'oro. A Ellery ricordò immediatamente qualcuno. Ma chi?... Dopo un attimo di riflessione, riuscì a stabilirlo. Sicuro, con la palandrana rossa guarnita d'ermellino e la barba bianca, Horatio Potts sarebbe stato un perfetto Babbo Natale.

— Charley! — esclamò con entusiasmo, scuotendo energicamente la mano dell'avvocato. — E questo signore?

— Ellery Queen... Horatio Potts.

Ellery vacillò sotto la stretta di mano di Horatio. Quell'uomo possedeva una forza straordinaria, che usava del tutto innocentemente.

— Avanti, avanti!

Appena entrato, Ellery si domandò che cosa c'era di sbagliato in quella casa. Nulla, a pensarci bene: era una casa costruita apposta per un ragazzo di dieci, dodici anni. Piena di giocattoli grandi e piccoli, di scatole di dolci, di bambole, di animali di stoffa, e infine con un piccolo coniglio vivo, legato per una zampina alla gamba di un tavolo sul quale stavano pile di libri di favole e un mucchio di manoscritti coperti di una grossa calligrafia infantile. Vicino a questi, una penna

d'oca. Era la più graziosa e ben fornita stanza di giochi che Ellery avesse mai visto. Ma dov'era il bambino?

Charley gli sussurrò all'orecchio: — Gli chiedo di spiegare la sua strana filosofia di vita. — Ed Ellery ubbidì.

— Ben volentieri, signor Queen — rispose l'altro. — Dunque, lei è un uomo, ha delle preoccupazioni, delle responsabilità, insomma un peso piuttosto difficile da portare, non è così?

— Be', sì.

— È così semplice! — gridò Horatio. — Venga, si sieda, qui, sul pavimento. Vediamo, l'epoca più felice della vita di un uomo è la fanciullezza in qualunque parte del mondo sia nato. Ebbene, mi segua, signor Queen. Se mi fossi messo a fabbricare scarpe, o a insegnare agli altri a fabbricarle, oppure a fare l'avvocato o a scrivere articoli sui giornali... insomma, a fare uno qualsiasi dei mestieri di cui si occupano gli uomini... ecco, io sarei come lei, signor Queen, o come Charley Paxton, che va sempre in giro con quella faccia triste e preoccupata. — Charley sorrise debolmente. — Io no, invece. Io faccio andare treni in miniatura, costruisco ponti alti cinquanta centimetri e aeromodelli, leggo libri di avventure, fiabe, poesie infantili... Li scrivo, anche. — Prese dalla scrivania un paio di libri rilegati in colori vivaci. — *Il cagnolino del sentiero del bosco*, di Horatio Potts. *Il mantello di porpora*, di Horatio Potts. Due dozzine di storie per ragazzi, tutte mie.

— Horatio — disse rispettosamente Charley — li pubblica anche, i suoi libri.

— Adesso sto scrivendo il mio capolavoro, signor Queen — annunciò in tono di trionfo Horatio. — Una versione moderna di *Mamma Oca*. Sarà una cosa superba, mi creda.

— Vive e mangia qui — soggiunse Paxton, quando uscirono dal cottage. — Ebbene, Ellery, che cosa ne pensa di Horatio Potts?

— O è il più pazzo di tutti, o è l'uomo più saggio che viva sulla faccia della terra! — rispose Ellery.

La cena venne servita in una sala che avrebbe fatto invidia al più estroso e ambizioso attore di Hollywood.

Per costruire la sola tavola, doveva essere stato necessario abbattere un intero bosco della California, pensò Ellery. La tovaglia, le posate erano quanto di più splendido avesse mai visto; il vasellame di squisita fattura, i bicchieri del cristallo più pregiato. Se la Vecchia era un po' tocca, perlomeno non lesinava il cibo. Quello era un vero e proprio regno dell'abbondanza.

I due gemelli, Robert e Mac, non erano ancora apparsi. Avevano telefonato, avvertendo la madre che erano trattenuti in ufficio.

Cornelia Potts non era una padrona di casa scortese. Volle sapere tutto del "signor Queen", ed Ellery si accorse di parlare, quando era venuto per ascoltare. Le continue domande alle quali lo sottoponeva la Vecchia gli impedivano di stu-

diare Thurlow come avrebbe voluto. Finalmente, lei parve stancarsi e si volse ai figli. Ellery respirò di sollievo.

Sheila mangiava in fretta, troppo in fretta, e i suoi occhi esprimevano umiliazione, perché Cornelia la ignorava deliberatamente, come se invece di sua figlia si trattasse di una parente povera. Cornelia pareva dedicarsi esclusivamente a Louella, che, dal canto suo, non si preoccupava di rispondere alle gentilezze materne e mangiava, scontrosa, in silenzio.

Se non fosse stato per Stephen Potts e per il suo amico, il maggiore Gotch, quel pranzo sarebbe risultato intollerabile. I due vecchi chiacchieravano continuamente, felici di avere un nuovo ascoltatore su cui riversare i loro ricordi giovanili.

Thurlow era venuto a tavola portando con sé due libri e, di tanto in tanto, dava loro un'occhiata. Poi li accarezzava con evidente compiacimento. Dal suo posto, Charley Paxton riusciva a leggere i titoli sui dorsi; Ellery no.

— Che libri sono, Charley? — sussurrò.

— Uno è *La storia del duello...* L'altro il *Manuale delle armi da fuoco*.

Ellery mugolò qualcosa a bocca piena.

Quando venne servito il brodo (un eccellente consommé di pollo), Ellery si guardò attorno, poi sussurrò a Charley: — Ho visto che non c'è pane sulla tavola. Perché?

— La Vecchia — sussurrò di rimando Charley. — È a dieta rigorosa. Innis le ha tassativamente proibito il pane, e lei l'ha abolito per tutti. Perché fa quella faccia?...

Thurlow spiegava appassionatamente alla madre il codice del duello, e il maggiore Gotch lo interrompeva di tanto in tanto per ricordare qualche episodio accadutogli a proposito di duelli all'ultimo sangue. Così Ellery poté sporgersi verso l'amico e cantilenare a bassa voce:

*C'era una vecchia che viveva in una scarpa,  
aveva tanti figli che non sapeva come fare.  
Gli dava del brodo senza pane...*

— Ma di che cosa parli? — mormorò Charley. — Credo che ora potremmo darci del tu, se non ti dispiace.

— Sono stato colpito da alcune somiglianze... — rispose ironico Ellery. — L'influsso di Horatio, senza dubbio. — E finì pensoso il suo consommé.

D'un tratto, la voce stridula di Louella risuonò da un capo all'altro della tavola.

— Mamma!

— Sì, Louella? — La voce di Cornelia era straordinariamente dolce.

— Ho bisogno di denaro per i miei esperimenti sulla plastica.

— Hai già speso tutto il tuo assegno? — La Vecchia fece una smorfia.

Louella ridiventò immediatamente scontrosa.

— Non è colpa mia. Non sono ancora andati bene. Ma questa è la volta buona, ne sono certa. Mi occorrono ancora duemila dollari, mamma.

— No, Louella. Ti avevo detto che era l'ultima volta... Con orrore di Ellery, la zitella si mise a piangere rabbiosamente, lasciando cadere lacrime e sospiri nella tazza.

— L'ultima volta!... Oh, ti odio! Un giorno avrò milioni... Perché non posso avere una minima parte del mio denaro adesso? Ma no... devo aspettare finché morrai! E intanto non posso portare a termine la mia grande invenzione!

— Louella!

— Non importa! Sono stufa di continuare a chiedere, continuare a chiedere...

— Louella cara — intervenne Sheila con voce tremante — abbiamo ospiti...

— Taci, Sheila — disse adagio la Vecchia. Ellery vide che le dita della ragazza si contraevano sul cucchiaino.

— Vuoi darmi o no quel denaro? — strillò Louella alla madre.

— Louella, alzati. — No!

— Louella, alzati subito e va' a letto!

— Ma io ho fame, mamma! — miagolò la ragazza, improvvisamente ammansita.

— Ti sei comportata come una bambina. Resterai senza cena. Esci immediatamente, Louella.

— Sei orribile, orribile! — gridò Louella, balzando in piedi. Uscì in fretta dalla sala, di nuovo in lacrime.

Ellery, che non sapeva se alzarsi per andare dietro alla donna o restare seduto per non seguire una bambina, si alzò a metà. E da quella poco dignitosa posizione mormorò, ma a se stesso: "E li frustava forte e li mandava a letto..."

Dopodiché, si decise a sedere di nuovo. "Mi domando fino a che punto una persona normale può sopportare queste cose..."

Come in risposta, Sheila si alzò a sua volta e uscì soffocando i singhiozzi. Charley Paxton, che si conteneva a stento, si scusò e uscì dietro di lei. Steve Potts si alzò. Gli tremavano le labbra.

— Stephen, finisci di mangiare — ordinò sua moglie. Lui ricadde a sedere.

Charley ritornò, mormorando qualche parola di scusa. La Vecchia gli lanciò uno sguardo tagliente e il giovanotto si sedette di nuovo accanto a Ellery, dicendo con voce soffocata: — Sheila si scusa con te, Ellery. Bisogna che la porti via al più presto da questo manicomio!

— Cosa dici, Charles? — lo interpellò Cornelia Potts. Il giovanotto arrossì. — Dov'è Sheila?

— Ha mal di testa — borbottò Paxton. — Ho capito. Cadde un lungo silenzio.

## 5

### **... Una volta c'era un ometto con una rivoltellina**

Quando nella sala entrarono Robert e Maclyn Potts, parve finalmente di respirare un soffio di aria pura. I due giova-

ni, straordinariamente somiglianti, vestivano allo stesso modo, portavano i capelli biondi ugualmente pettinati all'indietro, erano entrambi alti e robusti e avevano lo stesso piacevole tono di voce.

Charley, che li presentò a Ellery, sbagliò come al solito i loro nomi, e loro lo corressero con pazienza. Si misero a mangiare di buon appetito, chiacchierando. Parevano avercela entrambi: col loro fratello maggiore, Thurlow, che aveva interferito con gli affari dell'azienda per l'ennesima volta.

— Non è più possibile continuare così, mamma... — incominciò uno dei due, con la bocca piena.

— Sì, Robert? — disse cupamente la Vecchia. Lei almeno li distingueva l'uno dall'altro.

— Se Thurlow continua a correr dietro a tutte le sciocchezze... — continuò l'altro, cioè Mac.

— Ma non è possibile! — ripeté con forza Robert, lasciando cadere la forchetta sul piatto.

— Robert, mangia.

— Sì, mamma.

— Ma, mamma, è andato a...

— Un momento, prego — lo interruppe, gelido, Thurlow. — Sentiamo, che cosa avrei fatto questa volta, Maclyn?

— Lascia andare quel tono, Thurlow — brontolò Mac. — Tu sei uno dei vicepresidenti della Compagnia...

— Ma si può sapere perché non ti limiti a buttar via il tuo denaro in quelle ridicole cause, anziché pretendere d'in-

segnare a noi che cosa dobbiamo fare? Chi ti ha detto di annullare la nostra pubblicità per il Middle West, idiota?

— Robert, ti proibisco di parlare così a tuo fratello! — gridò la madre.

— Come lo proteggi il tuo bambino dai capelli grigi, mamma! — sogghignò Robert. — Ma tu non sai che, se continua di questo passo, finirà per mandarci in rovina...

— Un momento... prego. — Le sottili narici di Thurlow vibravano. — Ho anch'io qualcosa da rispondere a proposito del vostro modo di lavorare... L'ha detto la mamma! Non è vero, mamma?

— Non voglio parlare di questo spiacevole argomento a tavola, ragazzi.

— Bob ha detto che io vi mando in rovina! — gridò Thurlow.

— E non è vero, forse? — fece Robert con una smorfia di disprezzo.

— Piantala, Bob — mormorò il fratello.

— Non la pianto affatto, Mac! Ci siamo sempre limitati a star seduti e guardare senza dire nulla. Adesso sono arcistufi, capito? Arcistufi!

— Robert, sta' attento... — disse con voce strozzata Thurlow.

— Attento un corno! — ribatté con rabbia Robert. — Tu non sei che un pallone gonfiato, fratello Thurlow. Uno sciocco, un inetto, un esaltato, e se d'ora in poi non tieni il naso lontano dagli affari...

Thurlow divenne pallidissimo, e i suoi occhi scintillarono pericolosamente. Balzò in piedi, andò vicino a Robert che lo guardava meravigliato e gli sbatté il tovagliolo sul viso con tale eleganza, e con tale forza, che il giovane rimase a bocca aperta.

— Che diavolo...?

— Hai insultato Thurlow Potts per l'ultima volta — farfugliò l'ometto. — Fratello o no, chiedo soddisfazione. Aspettami qui... Ti darò la scelta delle armi!

E, trionfante, uscì dalla sala.

Ellery era sicuro di aver sognato. Ma se guardava le facce sbalordite degli altri, non ne era più così convinto.

— Be'... mi sembra che Thurlow si sia rivelato, alla fine — disse Mac, pallido. — Hai sentito, papà?

Steve Brent si alzò, indeciso.

— Forse, se v-vado a parlargli, Mac...

— Parlargli! — Mac rise. — Ma non capisci che è impazzito?

Bob si passava le mani sulle guance.

— Perché non affronti la situazione, mamma? Perché permetti che Thurlow s'immischi negli affari? Se Mac e io non annullassimo ogni suo ordine, in meno di un anno saremmo sull'orlo del fallimento!

— Tu l'hai offeso davanti a tutti, Robert! Deliberatamente.

— Oh, andiamo, mamma — Si levò un coro di proteste. L'unico che taceva e pareva divertirsi era il maggiore Gotch,

il quale sedeva tranquillo e fumava la pipa seguendo la scena come uno spettatore a una partita di tennis.

— Quel libro, Ellery — bisbigliò d'un tratto Charley Paxton. — Legge *La storia del duello* e sfida a duello Robert!

— Non può aver detto sul serio — mormorò Ellery. — Sarebbe pazzesco!

Thurlow riapparve, ed Ellery si alzò. Thurlow impugnava due pistole.

— Stia calmo, signor Queen — disse gentilmente. — Si sieda, la prego.

— Grazie, quelle pistole — disse Ellery, tornando a sedere. — Vuole farmele vedere, signor Potts?

— Un'altra volta. Da questo momento, tutto deve svolgersi secondo le regole del codice.

— D codice? — balbettò Ellery.

— Il codice del duello. L'onore innanzitutto, signor Queen! — E Thurlow andò verso il fratello, che pareva letteralmente annichilito. — Robert, prendi una di queste pistole. Tocca a te la scelta.

Bob allungò macchinalmente una mano e prese una delle armi, che Ellery riconobbe per una Smith & Wesson, la S & W 38/32, un revolver calibro 38. Era un'arma piccola, ma sembrava pesantissima nella mano semi-paralizzata di Robert. Mac, seduto accanto al fratello, aveva la stessa espressione di attonita incredulità.

Thurlow fissò la pistola in mano sua: una Colt modello tascabile calibro 25, così piccola da sembrare un giocattolo accanto a quella pure di modeste proporzioni di Robert; poi se la cacciò in tasca.

— Signor Queen, lei è l'unico estraneo, qui. Le chiedo di essere il mio secondo.

— Il suo... — cominciò Ellery, ancora non ben certo di essere sveglio.

— Ellery, per l'amor di Dio! — gli sussurrò disperato Charley. — Di' qualcosa. Cerca di dissuaderlo!

Ellery annuì, senza tuttavia muoversi.

Thurlow parve crescere improvvisamente di dieci centimetri, tanto il suo movimento fu pieno di dignità.

— Robert, c'incontreremo domattina all'alba davanti alla Scarpa.

— La Scarpa... — ripeté Bob, inebetito.

Davanti agli occhi di Ellery, balenò la scena dei due fratelli, l'uno di fronte all'altro ai piedi della bronzea Scarpa, e quasi scoppiò a ridere. Ma poi guardò di nuovo Thurlow e si trattenne.

— Thurlow, per l'amor di Dio... — cominciò Mac.

— Taci, ti prego, Maclyn — l'interruppe con fermezza Thurlow, e Mac gettò un'occhiata alla madre. Ma la Vecchia sedeva immobile come una statua. Thurlow continuò: — Robert, in ognuna di queste pistole c'è una pallottola. Hai capito?

Robert annuì senza parlare.

— Ti avverto che sparero per uccidere. Ma se tu non mi colpirai o se mi ferirai soltanto, il mio onore si considererà soddisfatto. Questo è scritto nel libro. All'alba, davanti alla Scarpa, Robert. — Fece una pausa, poi aggiunse, grave e deciso: — Se non verrai, ti ucciderò appena mi comparirai davanti.

E Thurlow uscì una seconda volta dalla sala, camminando impettito come un ballerino professionista.

Sheila arrivò di corsa, accolta da un profondo silenzio.

— Ho visto Thurlow entrare in camera sua con una pistola in mano... — S'interruppe di colpo: aveva visto l'altra pistola nella mano di Robert.

La Vecchia continuava a rimanere seduta, immobile. Charley si alzò, si rimise seduto, si alzò ancora.

— Non è niente, Sheila. Uno... uno scherzo di Thurlow. Un duello all'alba davanti alla Scarpa, un'assurdità...

— Un duello! — Sheila guardò il fratello.

— Credo ancora che si tratti davvero di uno scherzo — disse Bob con un debole sorriso. — Per quanto Thurlow non abbia mai avuto il minimo senso dell'umorismo.

— Ma cosa fate qui seduti? — gridò Sheila. — Chiamate un medico, uno psichiatra! Chiamate Bellevue!

— *Non finché io sarò viva* — disse la Vecchia.

Suo marito arrossì, poi impallidì. — "Non finché tu sarai viva" — ripeté, guardandola diritto negli occhi. Poi uscì, in fretta, come se si vergognasse... Come se volesse evadere, pensò Ellery, da un trentennio della sua vita.

— Siete degli uomini, no? — Le labbra della Vecchia non erano che una linea sottilissima nel viso incartapecorito.

— Mamma — la pregò Mac — tu puoi far cessare questa ridicola storia. Basta che tu dica una parola a Thurlow. Sai che ha paura di te... — La donna non rispose. — Non vuoi?

La Vecchia si appoggiò alla tavola.

— Avete l'età per risolvere da voi i vostri affari.

— E se il tuo prezioso Thurlow vuole un duello, il tuo prezioso Thurlow l'avrà, eh? — rise sarcastico Mac. Ma sua madre si era già alzata e si avviava alla porta. Sheila la fermò con un grido.

— Tu non gli dici mai nulla purché non disubbidisca a te... E questa volta non ti ha disubbidito, vero? A te non importa nulla né di Bob né di Mac né di me. Non ti è mai importato nulla! Il tuo caro Thurlow, quel povero esaltato! Lo lascerai fare, se vorrà ucciderci tutti e tre... Tutti e tre!

La Vecchia non rispose neppure. Guardò invece Ellery.

— Buona sera, signor Queen. Non so per quale segreta ragione Charley Paxton l'abbia portata qui, stasera, ma adesso che ha visto la mia famiglia, spero che sarà abbastanza discreto da tenere la bocca chiusa. Non voglio interferenze da parte di estranei!

— Naturalmente, signora Potts. Lei abbassò la testa e uscì.

— Che cosa ne pensi, Ellery? — La voce di Paxton era incrinata. — È tutto un bluff, no?

I gemelli guardavano Ellery, e anche Paxton, e anche Sheila... Tutti, meno il maggiore Gotch che, notò Ellery, non era più in sala. Evidentemente, era sgusciato via senza che nessuno lo notasse.

— No, Charley — rispose gravemente il signor Queen. — Non credo che sia un bluff. Credo che Thurlow Potts abbia parlato sul serio. Naturalmente, non ha il cervello a posto... ma questo non salverà Bob da un'eventuale pallottola, domattina. Cerchiamo di trovare una via d'uscita, noi cinque.

## 6

### **Ellery tradisce il codice del duello**

— I passi che possiamo fare — cominciò Ellery, senza enfasi — sono un'infinità, ma presentano tutti lo stesso inconveniente: rendono necessario l'uso della forza. Thurlow può venire arrestato con qualche fantastica imputazione... si può trovare un vecchio paragrafo nei libri di legge che impedisce la pratica del duello, per esempio. O può essere accusato di minaccia di omicidio, e così via. Comunque, se ho capito bene le parole di vostra madre, lui uscirebbe subito su cauzione prima ancora di mettere piede in galera, e inoltre potrebbe lamentarsi per aver subito una nuova ingiustizia. Oppure potremmo spedirlo a Bellevue sotto osservazione. Ma dubito che esistano gli estremi per trattenerlo a lungo o, peggio ancora, per ricoverarlo in una clinica psichiatrica... No, non si può ricorrere a questo.

— Bob potrebbe andar via — disse Mac. — Scherzi? — protestò il fratello.

— Senza contare che Thurlow potrebbe seguirlo — aggiunse Sheila.

— Perché non ingannarlo? — disse Charley.

— Come sarebbe a dire, ingannarlo? — domandò Ellery, interessato.

— Fare il duello, ma strappargli prima i denti. — Strappargli i denti? — Bob aggrottò le sopracciglia. — Thurlow ha detto che un colpo ciascuno per lui è sufficiente, vero? Infatti, ogni revolver contiene una sola pallottola. Benissimo. Lasciamo che tutti e due sparino un colpo, domattina, ma facciamo in modo che le cartucce siano a salve.

— Il cervello legale — disse Ellery. — La più semplice delle soluzioni!... Charley, sei un genio. Qua la mano.

— Lo sapevo che mi ero innamorata di un uomo intelligente! — rise Sheila. Baciò il fidanzato, poi passò un braccio intorno alle spalle dei fratelli.

— Che ne pensi, Bob? — domandò ansioso Mac. L'interpellato fece una smorfia.

— Per la verità, Mac, avevo una paura maledetta. Sì, se le cartucce buone saranno sostituite con altre, a salve, Thurlow non se ne accorgerà.

Sheila ricevette l'incarico di portare Thurlow nella biblioteca in fondo alle scale e di trattenerlo, mentre gli altri avrebbero eseguito la sostituzione. Mac si offrì di mettersi di

vedetta. Dovevano essere Ellery e Charley a eseguire il lavoretto. Bob non doveva occuparsi di nulla.

Dieci minuti dopo, Mac tornò con gli occhi lucenti. Aveva visto Thurlow e Sheila scendere dalla scala chiacchierando tranquillamente ed entrare nella biblioteca. Sheila aveva chiuso la porta dopo aver fatto segno al fratello che tutto andava bene.

— Bob — domandò Ellery — sa adoperare un'arma da fuoco?

— Se mi fa vedere dov'è il grilletto...

— E Thurlow?

— Sì — rispose Mac.

— Oh, perbacco. In tal caso non dovrebbe fallire il colpo. Charley, dov'è la sua stanza?

I gemelli salirono nelle loro camere. Charley ed Ellery li seguirono, e Charley si diresse verso una delle numerose porte del pianerottolo.

— Questa? — domandò Ellery. L'altro annuì. Dopo essersi guardato intorno un momento, Ellery l'aprì risolutamente.

Si trovò in un piccolo salotto pieno di fiori, di poltrone, di libri, e ammobiliato con sorprendente buon gusto. L'ambiente spirava pace e serenità.

— Adesso capisco che cosa intendi dire quando ti riferisci alle potenzialità di Thurlow, Charley — disse Ellery. — È stato lui a volerlo ammobiliare così?

— Lui e soltanto lui, Ellery...

— Non manca di dignità, l'ometto. Vediamo cosa legge. — Diede un'occhiata alle copertine dei libri. — Aah... Plaine, Butler, Lincoln... Ah, sicuro, anche Voltaire!

— Ellery, per l'amor del cielo! — Charley rivolse uno sguardo ansioso alla porta.

Ellery si diresse alla camera da letto. Era semplice, quasi monastica: un gran letto bianco, un tavolino da notte, una sedia, una lampada. A Ellery pareva di vedere l'ometto che si infilava agilmente a letto, magari con una camicia da notte di flanella, stringendosi al petto un libro sui diritti umani.

— Ecco — disse Charley, che non dimenticava la ragione per cui si trovavano lì.

La Colt automatica era sul tavolino da notte. Ellery la sollevò con noncuranza.

— Ha davvero una cartuccia sola, come ha detto Thurlow?

— Sicuro — rispose Ellery, dopo aver verificato. — È onesto, l'ometto. Andiamocene, Charley.

Fece scivolare in tasca la pistola e uscirono. Charley apparve immediatamente sollevato.

— Dove diavolo possiamo trovare delle cartucce a salve, a quest'ora? — disse, quando furono nel pianerottolo. — I negozi sono chiusi da un pezzo.

— Calma, calma. Charley, vai in biblioteca anche tu, e aiuta Sheila a trattenerne Thurlow. Non deve ritornare in camera sua, per adesso.

— Che cosa vuoi fare?

— Vado da mio padre, in centrale. Non uscire dalla biblioteca prima del mio ritorno.

Quando Ellery rimase solo, si avvicinò alla porta della camera dei gemelli. Bussò adagio, venne introdotto, diede la sua personale assicurazione che tutto sarebbe andato nel migliore dei modi... e portò con sé il revolver di Robert.

— Ma perché? — domandò Bob.

— Per rendere innocuo anche questo — rispose Ellery. — Metterò anche qui una cartuccia a salve.

— Tutto questo non mi piace, Ellery — disse l'ispettore Queen quando in centrale, suo figlio ebbe raccontato a lui e al sergente Velie la storia della sfida di Thurlow Potts.

— È immorale! — aggiunse il sergente. — Un duello ai nostri giorni!

Ellery era d'accordo. Ma che altro si poteva fare?

— Non lo so — brontolò l'ispettore. — Dico soltanto che questa storia non mi piace. — Prese da una scatola in un armadio due cartucce di diverse dimensioni, ne introdusse una nella Colt e l'altra nella Smith & Wesson, la pistola di Robert. — Vorrei proprio che questa farsa non avesse luogo — aggiunse, irritato.

— Ma papà! Non è che una farsa, come dici tu, e non c'è nessun pericolo, dal momento che i due revolver sono caricati a salve.

— Le armi da fuoco sono sempre armi da fuoco — disse il sergente Velie, che era il saggio di Center Street. — E le cartucce a salve sono cartucce a salve, sergente.

— Basta con le chiacchiere! Velie, tu e io andremo a tener d'occhio questo duello domattina all'alba, nascosti dietro il monumento della famosa Scarpa — sbottò l'ispettore.  
— E Dio non voglia che qualcosa vada diversamente da come deve andare!

Ellery ritornò nel palazzo dei Potts sotto lo sguardo di una luna impertinente, sicuro che soltanto gli occhi di questa lo avessero visto. Il vestibolo era deserto, e dalla biblioteca veniva un tranquillo mormorio di voci. Senza far rumore, Ellery corse su per le scale.

Qualche minuto dopo, bussò alla porta dei gemelli. Gli venne aperto immediatamente.

— Allora? — esclamarono i due giovani all'unisono. Apparivano nervosi. Un portacenere era pieno di mozziconi di sigarette e una bottiglia di whisky era vuota a metà.

— Fatto — annunciò Ellery. — La Colt di Thurlow è di nuovo sul suo tavolino da notte, e qui ce la sua Smith & Wesson, Bob.

— È certo che nessuno ci lascerà la pelle?

— Caspita! Sicurissimo, Bob.

Robert appoggiò il revolver sul tavolino da notte fra il suo letto e quello di Mac.

— Oh, andiamo! Sembrate due bambini. Che cosa volete che vada male?

Ellery lasciò i gemelli e scese nella biblioteca. Con sua grande sorpresa, trovò Thurlow piuttosto allegro.

— Ehi! — disse questi con un cenno della mano sinistra. La destra stringeva un bicchiere ghiacciato.

— Il mio secondo, signore e signori. Non si può fare un duello senza un secondo, no? Avanti, signor Queen. Stavamo appunto discutendo la possibilità di continuare la chiacchierata in un luogo più allegro. Che ne dice?

— Sono d'accordo con lei, signor Potts — sorrise Ellery. Forse un Thurlow sbronzato era più ragionevole di un Thurlow in sé, pensò. Annui a Sheila e a Paxton, che apparivano sfiniti. — Un night o qualcosa del genere, eh?

— Lei è un grande! — gongolò Thurlow. — Questo è il mio secondo, signore e signori! Un uomo incantevole.

E Thurlow prese sottobraccio Ellery e uscì dalla biblioteca canterellando un lugubre ritornello che diceva: "Mangia, bevi e sta' allegro, perché domani riderò io quando morrai, o tu birbante, tuuu!"

Thurlow insistette per recarsi al Club Bongo. Tutte le loro argomentazioni in contrario non riuscirono a persuaderlo. Ellery poteva solo sperare ferventemente che il signor Conklin Cliffstatter, dei Clifstatter della East Shore che producevano iuta e lana rigenerata, si stesse ubriacando da qualche altra parte, quella notte. In macchina, mentre andavano in centro città, Thurlow si addormentò con aria innocente sulla spalla di Ellery.

— Mi pare una vera stupidaggine — disse Charley Paxton, sogghignando.

— Niente affatto, Charley — sussurrò Sheila. — Forse riusciremo a metterlo in un tale stato di buonumore che si toglierà dalla testa l'idea di fare il duello.

— Silenzio. Il piccolo sta muovendo la testa. — E proprio in quel momento, in effetti, Thurlow si destò di soprassalto e riattaccò con lo stesso lugubre ritornello di poco prima.

Il signor Queen, la signorina Potts, suo fratello maggiore e il signor Paxton passarono la notte al Club Bongo, vegliando con gli strani personaggi che sembravano trovare la più ilare delle compagnie nelle fanciulle che camminavano impettite e nei comici da strapazzo che si esibivano con l'aria tesa.

Per fortuna, tra i presenti non c'era il signor Cliffstatter.

Il signor Queen era nel suo stato d'animo più soave e persuasivo; provò a inserire qualche nota di ragionevolezza nel chiacchiericcio diffuso e suggerì frequenti libagioni.

Ma tutti i suoi sforzi, uniti a quelli di Sheila e di Charley, non condussero a nulla. A un certo punto, diabolicamente, Thurlow smise di bere; e ai suggerimenti di cancellare il duello e di fare la pace con Bob, lui si limitò a sorridere mestamente e disse: — Per me questo è un punto d'onore, miei cari amici. — Poi applaudì entusiasticamente la *première danseuse*.

## Duello all'alba

Rincasarono alle sei meno un quarto.

Sorgeva un'alba grigiastrea, che illividiva il cielo e rendeva ancora più assurdo quello che stava per accadere. Tra breve ci sarebbe stato un duello sull'erba, con gli alberi come testimoni.

I tre erano sfiniti, ma non l'azzimato Thurlow, fresco come una rosa nell'abito di tweed. Lui continuava a chiacchierare, euforico e allegro come Sheila e Charley non l'avevano mai visto.

Si avviarono direttamente verso il grottesco monumento della Scarpa e si fermarono davanti all'osceno piedistallo. L'iscrizione al neon (LA SCARPA POTTS, \$ 3,99 OVUNQUE), spiccava ancora debolmente contro il cielo che diventava sempre più chiaro. Thurlow alzò gli occhi verso le finestre della camera di sua madre.

— Signor Queen — disse, formale — troverà la mia pistola sul tavolino della mia camera da letto.

Ellery esitò un attimo, poi accennò un inchino e si affrettò verso la casa. Nelle storie di duelli che aveva letto, i padrini si inchinavano sempre.

Mentre faceva il giro del monumento alla Scarpa, percepì la voce dell'ispettore, che pareva una specie di ringhio interrogativo. — Ci siamo, Velie!

— Nessuno crederà mai a questa storia — sussurrò il sergente in tono rispettoso. — Proprio mai, ispettore.

I due uomini annuirono tesi in direzione di Ellery, che continuava a camminare, e lui fece loro un segno di rimando. La situazione non era poi così brutta, pensò mentre saliva i gradini sul davanti. In effetti, anzi, era piuttosto divertente. Si rese conto all'improvviso di come doveva essere allegra la vita per quei vecchi ragazzi dell'età romantica e si sentì quasi grato alla Provvidenza per aver fatto nascere Thurlow Potts con un secolo o due di ritardo.

Si rese anche conto che la sensazione di allegria che provava era dovuta a una certa vertigine mentale, la quale a sua volta derivava dall'eccessiva concorrenza che aveva fatto nei confronti di Thurlow per quanto riguardava il whisky. Le cose gli sembravano un po' annebbiolate mentre camminava in punta di piedi dentro casa, dopo aver usato le sue magie sulla serratura della porta d'ingresso.

Dov'erano tutti? Che compagnia straordinaria! Due fratelli stavano per battersi in un duello mortale e lì dentro non c'era nessuno che si preoccupasse sufficientemente della situazione per alzarsi da letto e fare qualcosa. O forse la Vecchia era sveglia, e in quel momento stava sbirciando dalle tende della finestra della camera da letto la scena che avrebbe avuto luogo sull'erba in breve tempo, davanti al Moloch in bronzo che rappresentava l'impero dei Potts? A che cosa poteva pensare quella madre incredibile? E dov'era Steve Brent Potts? Forse ubriaco a letto.

Ellery si fermò all'improvviso, a metà della scalinata principale che conduceva dal vestibolo alle camere da letto.

La casa era immersa nel silenzio... un silenzio lugubre come quelli che pervadono le case all'alba. Un silenzio di luce grigia.

Non un suono. Nemmeno un'ombra. Ma... aveva udito qualcosa?

Il rumore sembrava provenire dal piano delle camere da letto, per poi dirigersi verso la porta che dava nell'appartamento di Thurlow. Che qualcuno stesse uscendo da quelle due stanze?

Ellery salì con un leggero balzo alcuni gradini e rimase immobile come un gatto, in modo da poter vedere quello che avveniva tanto nel vestibolo quanto sul pianerottolo.

Nessuno. E ancora silenzio.

Uomo? Donna? Immaginazione?

Tese l'orecchio. Silenzio, assoluto silenzio.

Entrò nella camera di Thurlow, si chiuse la porta alle spalle ed esaminò attentamente l'ambiente per cogliere un segno, un indizio che gli confermasse che qualcuno era entrato in quella stanza dopo di lui. Ma non trovò nulla.

La piccola Colt giaceva esattamente dove lui l'aveva messa la sera prima, di ritorno dalla centrale. La prese e uscì.

Robert e Maclyn Potts apparvero puntualmente alle sei. Uscirono fianco a fianco dalla casa, in apparenza senza notare l'ispettore Queen e il sergente Velie nascosti dietro il piedistallo. Girarono intorno alla Scarpa e si fermarono.

Gli avversari si squadrarono, solenni, poi Thurlow s'inclinò al fratello. Bob esitò un istante, quindi si inclinò a sua

volta. Dietro le spalle di Thurlow, Charley alzò il braccio in segno di saluto. Bob rispose con un leggero sorriso.

Ma il viso di Mac era grave.

— Andiamo, Thurlow — disse. — Non ti pare che lo scherzo sia durato abbastanza? Stringetevi la mano e...

Thurlow guardò con aperta disapprovazione il fratellastro.

— Vuole avere la bontà di informare il padrino del mio avversario — disse a Ellery — che non è nelle buone regole rivolgere la parola direttamente ai contendenti?

— Fatto — rispose freddamente Ellery. — E adesso che altro, signor Potts?

— Le sarei obbligato se accettasse di fungere da direttore dello scontro. Non è regolare, ma credo che possiamo prenderci qualche libertà di fronte al codice.

— Oh, certo, certo... — annuì Ellery, che aveva di nuovo la sensazione di vivere in un sogno. Improvvisare, bisognava improvvisare. Doveva pur esserci un qualche senso nel codice del duello, dovunque fosse. Tese a Thurlow la Colt, tenendola per la canna. — La sua arma, signor Potts — disse.

Thurlow la fece scivolare nella tasca destra della giacca. Poi si voltò e avanzò di qualche passo, rimanendo fermo in quella posizione.

— Credo — continuò Ellery, guardando Maclyn Potts — di dover rivolgermi a lei, quale padrino del secondo duel-

lante. Il direttore dello scontro vorrebbe sapere se è possibile annullarlo...

Prima che Mac potesse rispondere, Thurlow interruppe, seccato: — No, no, signor Queen. Poiché l'offeso sono io, l'ultima parola è mia, e insisto: il mio onore richiede soddisfazione.

— Ma non dice il codice — obiettò rispettosamente il direttore dello scontro — che il duello è annullato se l'offensore fa le sue scuse, signor Potts?

— Chiedo scusa. Dico tutto quello che volete! — scattò Bob. — Purché ce ne andiamo da questa erba umida.

— No, no! — strillò Thurlow. — Non voglio niente! Onore soddisfatto, signor Queen, onore soddisfatto!

— Va bene, va bene — disse in fretta Ellery. — Credo allora che gli avversari debbano mettersi di fronte. Guardatevi in faccia, signori. Mac, è pronto il suo uomo?

Mac annuì disgustato, e Robert tolse dalla tasca la Smith & Wesson che Ellery gli aveva riportato la sera prima. Poi Robert e Thurlow si avvicinarono l'uno all'altro, mentre Thurlow estraeva dalla tasca la Colt che Ellery gli aveva dato qualche minuto prima.

— Dietro-front, signori. I due fratelli eseguirono.

— Conterò fino a dieci. A ogni numero, voi, signori, farete un passo avanti, cosicché verrete a trovarvi a venti passi l'uno dall'altro. Chiaro?

Robert annuì, mentre Thurlow diceva con voce soffocata: — Sì.

— Quando avrò contato fino a dieci dirò: "Voltatevi!". Sarete così di nuovo di fronte, alzerete l'arma e prenderete la mira. Conterò ancora fino a tre, e al tre ciascuno di voi sparerà un colpo, uno solo. Capito?

Sheila trattenne una risatina.

— Va bene. Attenzione. Uno. Due. Tre... — Ellery contò solennemente. Al dieci, i due uomini si fermarono. — Voltatevi! — Si voltarono.

La faccia di Thurlow era pallidissima, nella luce dell'alba, ma la sua bocca era piegata in un'espressione caparbia. Alzò la testa con un moto d'orgoglio e tese il braccio. Altrettanto fece Robert.

— Uno — disse Ellery. "È tutto sbagliato" pensò stizzosamente. "Avrei dovuto studiare un piano migliore. Forse, quando Thurlow scoprirà che il duello è tutta una finta, insisterà per ripeterlo."

— Due. — E a cosa stavano pensando l'ispettore e Velie dietro quella orribile statua? Ellery non lo avrebbe mai saputo. Si limitò a spiare le teste dei due uomini che sbirciavano con cautela da dietro il piedistallo.

— Tre!

Ci fu uno sparo assordante. Dalla canna della piccola arma di Thurlow uscì un ricciolo di fumo.

Ci fu un inattuale silenzio. Era apparso uno strano sguardo sul volto di Thurlow Potts. L'ometto fece un mezzo giro su se stesso. Sheila ebbe un gorgoglio. Charley Paxton mormorò: — Cosa diavolo... — mentre Mac si chinava

sull'erba. L'ispettore Queen e il sergente Velie erano balzati fuori dal loro nascondiglio, agitando freneticamente le braccia.

Perché Robert Potts giaceva bocconi, la Smith & Wesson ancora stretta nella mano.

— Bob, Bob, alzati — continuava a ripetere Mac. — Lo scherzo è finito. Alzati, prenderai un raffreddore...

Qualcuno, Charley, prese Mac per un braccio e lo lasciò qualche passo più in là.

— Ebbene? — chiese l'ispettore con voce atona. Ellery si alzò, ripulendosi macchinalmente i pantaloni dalle macchie d'erba.

— È morto.

Sheila Potts, come una cieca, si mise a correre verso la casa. Thurlow, ancora fermo al suo posto, la pistola in mano, guardava davanti a sé con un'espressione attonita.

— Colpito al cuore — mormorò il sergente Velie. Ellery aveva voltato il corpo di Bob Potts: una macchia scura si allargava sulla giacca, sopra il cuore. Thurlow lasciò cadere l'arma e si allontanò adagio.

— Ehi! — esclamò il sergente Velie, muovendo un passo verso di lui. Ma poi il sergente si fermò e prese a grattarsi la testa.

— Ma... come? — balbettò l'ispettore, ritrovando la voce. — Ellery, mi avevi detto...

— Troverai la cartuccia a salve ancora nella canna della Smith & Wesson, dove l'hai piazzata tu stesso — disse

Ellery. — Bob non ha neppure sparato. E nella Colt di Thurlow c'era un'altra cartuccia a salve, quando l'ho depositata sul tavolino da notte di Thurlow ieri sera, dopo che ero venuto in centrale. Ma qualcuno, *qualcuno in questa casa*, papà, ha sostituito la cartuccia a salve con una vera.

— Omicidio — disse l'ispettore, pallidissimo.

— Sì — mormorò Ellery. — Omicidio. Sotto i nostri occhi, e senza che nessuno di noi abbia fatto niente per evitarlo. Anzi, l'abbiamo favorito, in certo qual modo. Sappiamo chi è l'uomo che ha sparato, ma non sappiamo chi è l'assassino!

## PARTE II

### 8

#### **La questione capitale dell'opportunità**

Un omicidio premeditato non è molto diverso da un figlio. Prima dev'essere concepito, poi c'è il periodo della gestazione e soltanto alla fine può nascere. Nel caso di un omicidio, di solito, a questi tre passi non assistono testimoni; così, quando il delitto si verifica, c'è un *mistero*, e la funzione dell'*investigatore* è quella di andare a ritroso nella linea di sangue che ha portato fin lì, perché solo in questo modo può essere stabilita la paternità del crimine... il che consente di risolvere l'enigma.

Ellery Queen non era mai stato così fortunato da poter assistere al manifestarsi di un omicidio in sua presenza; ma il fatto che, anche se era stato un testimone diretto, ne sapesse molto poco sulla paternità del delitto non lo irritava né lo preoccupava, perché se un omicidio doveva essere commesso e non poteva venire evitato, allora Ellery preferiva che il mistero fosse tale all'inizio, in modo da poter scavare nella genesi dei fatti, ricostruirne le concatenazioni e spiegarli interamente alla fine.

Era immerso nei suoi pensieri e se ne stava tutto solo nella luce incombente del mattino sotto uno dei preziosi abe-

ti rossi della Vecchia, osservando il padre e il sergente Velie che si mettevano al lavoro. Continuò a restarsene isolato e a rimuginare anche mentre arrivavano Hesse, Flint, Piggott, Johnson e tutti gli altri agenti della squadra dell'ispettore. Intanto, le macchine della polizia si erano fermate nel viale all'esterno dell'alto muraglione ed erano giunti anche il fotografo della polizia, i tecnici delle impronte digitali e il dottor Samuel Prouty, medico legale della contea di New York, quest'ultimo irritato e petulante per aver dovuto lasciare all'improvviso la sposa, la progenie e il divano in un'ora così ingrata di una mattina estiva. Non diversamente dal solito, il dottor Prouty e l'ispettore Queen cominciarono a riprendersi a vicenda davanti al cadavere di Robert Potts, come due vecchi cani ringhiosi pronti a contendersi un osso. E il sergente Velie, il cane danese, ringhiava e ridacchiava alternativamente in mezzo a loro. Dopo un po', il corpo venne sollevato su un'improvvisata barella sotto l'alacre intraprendenza del dottor Prouty, e qualche secondo più tardi arrivò con un ruggito del motore la grande berlina del dottor Waggoner Innis, scortata da una motocicletta della polizia. Il medico ne scese, superò con qualche falcata il corteo dei poliziotti e si diresse verso il medico legale per discutere con lui dei particolari tecnici dell'omicidio. L'intera compagnia scomparve dentro casa, lasciando soli l'ispettore Queen e suo figlio accanto al piedistallo della Scarpa di bronzo.

L'aria era fresca, e l'ispettore ebbe un brivido leggero.

— Ebbene? — disse.

— Ebbene? — fece eco Ellery.

— Bisogna sbrigarsi. I giornalisti saranno qui fra poco, e occorre decidere che cosa dire. Per il momento, ho il cervello completamente vuoto. Ellery aggrottò le sopracciglia guardando la sigaretta.

— Un duello! — riprese, amaro, l'ispettore. — Come ho potuto permettere questo! Che cosa dirò al capo? Che cosa dirò agli altri?

Ellery sospirò, muovendo qualche passo sull'erba ancora umida. Il sole, ormai alto, aveva fugato le ultime nebbie sull'Hudson.

— Perché — disse Ellery — il sole sta nascosto, quando abbiamo bisogno di vederlo, e sorge quando ormai non serve più?

— Di che cosa stai parlando?

— Voglio dire che, se prima fosse stato chiaro, avremmo visto qualcosa di più.

— Oh, ma che cosa? Quel terribile lavoro è stato fatto durante la notte.

— Già. Ma... uno sguardo, un cambiamento di espressione... non si sa mai. Le piccole cose sono sempre così importanti! Ma la luce era fioca e grigia, così come i particolari. — Dopodiché, il grand'uomo sprofondò di nuovo nel silenzio.

L'ispettore scosse impaziente la testa.

— Luce o non luce, la domanda è: chi può aver sostituito la cartuccia a salve che io stesso ho introdotto nel revolver di Thurlow ieri sera?

— Opportunità — mormorò Ellery. — Quella vecchia quisquilia. Un attimo, papà. Dimmi, hai esaminato il bossolo?

— Certo.

— Nulla di particolare?

— Assolutamente. Il proiettile è di tipo comune, quello normalmente usato per un'automatica calibro 25. Uguale alla cartuccia che c'era nel revolver ieri sera, quando me l'hai portato in centrale.

— Davvero?

— Non esaltarti — l'ammonì l'ispettore. — Proiettili simili se ne trovano dappertutto.

— D'accordo, ma sono uguali a quelli usati da Thurlow, papà. Ieri, quando ha comprato le armi da Cornwall & Ritchey, se ne sarà fatto dare qualcuno di scorta. Hai fatto guardare nella sua provvista?

— Ho dato l'incarico a Velie...

E, proprio in quel momento, il sergente uscì dalla casa e si diresse verso la Scarpa.

— Ma si può sapere che razza di famiglia è questa? — gridò. — Qui c'è un morto e nessuno dei suoi sembra curarsene. Curarsene?... Ma pare che non se ne siano neppure accorti!

— È una famiglia piuttosto strana. Te ne accorgerai, Velie — rispose Ellery. — Hai guardato tra le munizioni di Thurlow?

— Non le ho ancora trovate, ma lui dice che ieri ne ha acquistate parecchie, e non sa il numero preciso delle cartucce contenute nella scatola per l'automatica calibro 25. Dice che ieri sera lui ne ha presa *una* sola, quella introdotta nella Colt, e non capisce il perché di tutto questo chiasso. "C'è stato un duello, no?" dice. "È stato ucciso mio fratello, ma avrei potuto restarci anch'io. Che cosa c'entra la polizia? Non c'è nulla di illegale..." — Il sergente scosse la testa e ritornò verso la villa.

— Evidentemente, Thurlow non sa ancora nulla della cartuccia a salve — disse Ellery. — È meglio sequestrargli la sua riserva di munizioni, papà. Può essere pericoloso lasciarli.

— Che cos'hai fatto ieri sera, quando sei uscito dalla centrale? — gli domandò il padre.

— Sono tornato qui, sono salito nella camera di Thurlow e ho rimesso la Colt al posto preciso dove l'avevo presa. Poi sono andato a bussare alla porta dei gemelli e ho dato a Robert la sua Smith & Wesson.

— Nessuno ti ha visto entrare o uscire dalla camera di Thurlow?

— Non potrei giurarlo, ma sono sicuro di no.

— I gemelli lo sapevano, vero?

— Naturalmente.

— E chi ancora?

— Charley Paxton e Sheila Potts. Gli altri se n'erano andati tutti, prima che decidessimo di sostituire le cartucce buone con quelle a salve.

— Va bene, hai portato il revolver nella stanza di Thurlow, hai portato l'altro a Robert. E poi?

— Ho lasciato i gemelli in camera loro e sono sceso in biblioteca. Sheila e Charley, secondo le mie istruzioni, trattenevano ancora Thurlow. Lui aveva alzato un po' il gomito e ha voluto finire la serata al Club Bongo. Siamo usciti tutti insieme, per ritornare a casa soltanto stamattina alle sei.

— Non sarebbe stato possibile né per Thurlow né per Sheila o Paxton andare in camera di Thurlow e prendere il revolver, durante la notte?

— È questa la cosa più straordinaria — dichiarò Eltery. — No, tutti e tre sono rimasti con me ogni minuto della notte, da quando siamo usciti insieme dalla biblioteca fino a quando siamo rincasati stamattina.

— E che cosa è avvenuto dopo?

— Ho lasciato Thurlow, Sheila e Paxton davanti alla Scarpa, come hai visto tu stesso. Thurlow mi ha mandato a prendere il revolver. Sono entrato e...

S'interruppe.

— Che c'è? — domandò in fretta il padre.

— Adesso che ci penso... Mentre salivo le scale ho sentito... no, non ho *sentito* nel vero senso della parola. Ho

avuto la *sensazione* che qualcuno, o qualcosa, si muovesse nel corridoio su cui danno le camere da letto.

— Che cosa? Chi?

— Non so. Mi è parso perfino che uscisse dalla stanza di Thurlow, ma forse si trattava soltanto della mia fantasia sovrecitata. Vedi, in quel momento stavo pensando proprio all'appartamento di Thurlow.

— Per l'amor del cielo, ragazzo mio! C'era o non c'era qualcuno?

— Non potrei rispondere né sì né no.

— Ah, mi dai un bell'aiuto... — brontolò l'ispettore.

— Hai preso il revolver e sei ridisceso immediatamente?

— Esatto. Ho consegnato il revolver a Thurlow, che l'ha fatto scivolare nella tasca destra. — L'ispettore annuì: anche lui aveva notato il gesto. — Non l'ha estratto fino a quando non gliel'ho detto io stesso, e nessuno gli si è avvicinato quel tanto che bastasse per... sì, per eseguire la sostituzione.

— Giusto, ho visto anch'io. Perciò la cartuccia a salve dev'essere stata sostituita con quella buona nella notte... ossia dal momento in cui tu hai lasciato l'arma sul tavolino a quello in cui sei andato a prenderla, alle sei. Questo è positivo. Ma che cosa arriviamo a concludere? Un bel nulla! — L'ispettore allargò le braccia. — Nessuno, a quanto pare, può essersi introdotto nella camera e aver sostituito la pallottola!

— Non nessuno — disse Ellery.

— Che cosa?!

— Non nessuno. Tutti — riprese Ellery, paziente — meno tre persone.

— Parla in modo che il mio cervello semplice possa capirti, ti prego.

— Ebbene, Thurlow non può essere andato in camera sua, durante la notte. E neppure Sheila, e nemmeno Charley Paxton. Questi, dunque, sono fuori discussione fin dal principio.

— D'accordo. Ma io parlo degli altri.

— Sì. Dunque, i sospetti cadono sugli altri. Il resto della famiglia Potts si trovava in casa durante il periodo cosiddetto *utile*. Uno di loro può aver sostituito la pallottola letale a quella innocua. A parte i domestici, ci sono: la Vecchia, suo marito Steve, quel vecchio parassita del maggiore Gotch, Louella la scienziata, Mac il gemello, e Horatio.

— Questo sarebbe il figlio che abita...

— Sì, in una casa da bambole. Anche quello strano filosofo, benché non viva praticamente nella casa di sua madre, può averlo fatto. Introdursi nella villa passando per il prato, la veranda, e ritornare per la stessa strada senza esser visto...

— Sei sospettabili, dunque — riassunse l'ispettore. — Non c'è male. Vediamo i motivi. Per quanto riguarda la vecchia gallina...

Ellery sbadigliò. — Non adesso, papà. Non sono Superman. Ho anch'io bisogno di dormire, di tanto in tanto, e la

notte scorsa l'ho passata in bianco, al pari di Sheila e di Charley.

— Va bene. Telefonami da casa quando ti sveglierai. Io rimango qui.

— Quando mi sveglierò, sarò al tuo fianco, papà.

— Che cosa vuoi dire?

— Che vado a cercare un letto in casa Potts. E speriamo che non sia il letto di Procuste — aggiunse.

— E chi sarebbe costui?

— Un ladrone greco che, di tanto in tanto, stirava o troncava le membra al prossimo — disse Ellery con un altro sbadiglio.

— Non serve un letto per questo — disse l'ispettore, cupo. — Ho la sensazione che basterà questo caso a provocarti un effetto simile.

— Vuoi scommettere? — Ed Ellery si allontanò verso la casa.

## 9

### **La brutta avventura del sergente Velie**

Ellery si addormentò di colpo e si svegliò altrettanto di colpo; e a poco a poco si rese conto di un silenzio innaturale e di un rumore altrettanto innaturale. La casa, che avrebbe dovuto risuonare di voci, era perfettamente tranquilla; dal giardino, che prima era vuoto, saliva invece un insistente fruscio.

Balzò dal letto e corse alla finestra: un gruppo di uomini, ai piedi della Scarpa, parlava concitatamente. Ellery si vestì in fretta e scese di corsa le scale.

— Papà! Che succede? — gridò.

Ma l'ispettore era troppo occupato per rispondere.

Poi Ellery si accorse che non si trattava di una folla di curiosi, ma di un gruppo di giornalisti e di fotografi impegnati, anche se forse con eccessivo zelo, nell'assolvimento del proprio dovere... un dovere pagato ben poco, andava aggiunto.

— Ah, ecco qui Sherlock Holmes!

— Forse *lui* ce l'ha, una lingua.

— Qual è il problema, Hawkshaw?

— Il tuo vecchio si è cucito la bocca tutta un tratto.

— E non vuole aprirla nemmeno se gli offriamo uno zuccherino.

— Calma, ragazzi. Cos'è che vi rode?

— Vogliamo sapere cos'è successo qui alle sei. Ellery scosse la testa di buonumore, aprendosi un varco tra la ressa.

Ma l'ispettore lo bloccò. — Ellery, di' la verità a questa gente di poca fede, va bene? Tanto, a me non vogliono credere. Di' la verità, così leveranno le tende e io potrò tornarmene al mio lavoro... che Iddio mi aiuti!

— Signori, quello che ha detto mio padre è esatto — disse Ellery Queen. Il mormorio cessò.

— È vero? — balbettò un giornalista.

— Un duello? Un duello vero?

- Qui, sotto la Scarpa?
- Pistole a venti passi e tutto il resto?...
- Impossibile, non può essere.
- Per conto mio, scommetto il collo che il mio direttore non crederà a una sola parola.
- Silenzio, ragazzi. Ecco la Vecchia.

Era apparsa sulla soglia della villa e si diresse verso i gradini di marmo, fiancheggiata dal dottor Innis e dal sergente Velie. I giornalisti e i fotografi erano fuggiti senza vergognarsi, rifugiandosi in gruppo a una decina di metri più in là. Ellery rimase immobile ad aspettarla. La faccia della Vecchia non esprimeva dolore, ma soltanto una collera selvaggia. Gli occhietti da rettile lanciavano fiamme.

— Fuori di qui! — gridò.

Le macchine fotografiche scattarono. Ellery rimase attonito a guardare quella donna, che non aveva versato una lacrima per il figlio morto e che adesso pareva furibonda soltanto perché qualcuno si era permesso di violare momentaneamente la soglia della sua sacra dimora. Una donna simile sembrava capace di tutto.

— Questo è soltanto l'inizio — commentò l'ispettore.  
— Mettiamoci al sicuro, prima che esploda e se la prenda anche con noi.

I due Queen fecero per avviarsi verso la casa, ma, prima che potessero muovere un passo, la Vecchia era esplosa. E in un modo del tutto inatteso. Con un movimento fulmineo,

aveva infilato una mano nella tasca della sua ampia gonna di taffetà e ne aveva estratto una pistola.

Incredibile, eppure era così: una vecchia di settant'anni puntava un'arma contro un gruppo di uomini. Un revolver dalla canna lunga, che scintillava ai raggi del sole e sul quale si fissarono gli occhi di tutti. Il dottor Innis, di scatto, arretrò d'un passo. Dall'altra parte, il sergente Velie pareva pietrificato. Ellery aveva visto il buon uomo destreggiarsi nelle più pericolose situazioni, ma, evidentemente, lo spettacolo di quella vecchia settantenne che brandiva un'arma da fuoco era per lui tale da disorientarlo completamente.

— Un gingillo dell'arsenale di Thurlow — disse, amaro, l'ispettore. — Dunque, lei sapeva dove Thurlow li teneva, dopotutto. Signora Potts — disse a voce alta — metta giù quella roba e...

— Resti dov'è! — l'interruppe la Vecchia. E lui la guardò meravigliato, perché non aveva accennato affatto a muoversi. Cornelia Potts si rivolse di nuovo al gruppo dei giornalisti rimasto immobile, come paralizzato. — Vi ho detto di andarvene! — Fece ondeggiare il revolver.

Uno dei fotografi più zelanti sollevò la macchina e fece scattare l'obiettivo. Poi il gruppo si mosse in blocco, riparandosi dietro il piedistallo della Scarpa.

— Fuori! — Questa volta fu un urlo. — È una faccenda di famiglia, questa, e non voglio aver niente a che fare con i vostri sporchi giornali!

— Piggott, Hesse — chiamò l'ispettore. — Dove siete, perdio? Accompanate fuori questi ragazzi!

Alcune facce spaventate spuntarono da dietro agli alberi... le facce degli agenti al seguito dell'ispettore.

— Andiamo, muovetevi, fifoni. Per male che vada, vi ammazza. Siete pagati per questo, no? Accompanate quei ragazzi fuori di qui, vi ho detto!

Gli agenti emersero, arrossendo. Poco dopo, la squadra dei giornalisti e dei fotografi, protetta alle spalle dalle pistole spianate degli agenti, guadagnava, sana e salva, la cancellata.

— Oh, finalmente! — esclamò soddisfatta la Vecchia. — E adesso, che cosa aspettate ad andarcene anche voi? — Il revolver si rialzò, minaccioso.

— Signora — fece l'ispettore Queen, avanzando di un passo.

— Fermo, ispettore. — La voce della donna era secca, imperiosa. — Glielo dico una volta per tutte. Non la voglio. Non voglio le sue indagini. Non voglio la polizia. Non voglio nessuna interferenza di estranei. Penserò io alla morte di mio figlio, e se non crede che...

— Signora Potts — l'interruppe rispettosamente Ellety.

Lei gli lanciò un'occhiataccia.

— Direi che la sua opera non è valsa a nulla, giovanotto. Che cosa vuole ancora?

— Si rende esattamente conto della sua posizione?

— La mia posizione è quella che voglio io!

— Temo di no, invece — ribatté Ellery. — È quella che ha voluto suo figlio Thurlow. O, almeno, quella che ha voluto la persona che si è servita di Thurlow come dell'esecutore materiale di un delitto. Non può uscirne con revolver spianati o con qualche strillo, signora Potts. Nella sua posizione, io consegnerei quell'arma al sergente Velie, rientrerei tranquillamente in casa e lascerei che si occupasse di questa faccenda chi ne ha il dovere.

Il sergente Velie, chiamato indirettamente in causa, trassali e si schiarì la voce.

— Non muovetevi — scattò Cornelia Potts. Strinse con maggior fermezza l'arma e ripeté: — Avete sentito? Fuori tutti. Innis... anche lei!

— Andiamo, signora Potts... — cominciò debolmente il medico. — Il signor Queen ha ragione, sa. Inoltre, questa agitazione può farle molto male al cuore. Io non rispondo di eventuali conseguenze...

— Oh, la pianti! Al mio cuore ci penso io. Sono stufa di lei, Innis, e mi pento di averla sopportata per tanto tempo. Per l'ultima volta, voi... Volete andarvene o devo sparare?

— Velie, prendile quel revolver — ordinò l'ispettore.

— Papà...

— Sì, signore — rispose il sergente.

Tutto accadde in un baleno. Il medico arretrò di un passo per lasciar via libera al sergente. Contemporaneamente, l'ispettore estrasse di tasca, con mossa fulminea, la penna stilografica e la lanciò contro Cornelia Potts, che premeva il

grilletto. Ellery e la penna arrivarono addosso alla vecchia con un solo balzo, facendo cadere il revolver. La penna colpì la Vecchia alla mano; Ellery l'afferrò alle gambe, facendole perdere l'equilibrio; e la pallottola colpì il berretto del sergente, facendoglielo volare via dalla testa.

Velie fu lesto a coprire l'arma con un piede, mentre balbettava incredulo: — Mi ha sparato, mi ha sparato! Per poco non mi buca la testa!

— Mi perdoni — disse Ellery, rialzandosi, alla Vecchia furibonda, che si dibatteva trattenuta saldamente dall'ispettore e dal dottor Innis.

— Ve la farò vedere io, ve la farò vedere io!... — strillava.

— Mi permetta di accompagnarla in camera sua — mormorò il dottor Innis, tentando inutilmente di trascinarla. — Si calmi. Il suo cuore...

— Ce la farà vedere lei! — ripeté l'ispettore, fuori di sé. — Flint, Piggott, Johnson! Portate dentro questa pazza! Ci farà vedere lei, eh?... Velie!

— Sì? — Il sergente guardava, malinconico, il suo berretto, che lo fissava a sua volta con quell'occhio nuovo di zecca.

— Da quei quattordici maledetti revolver che Thurlow ha comprato — continuò l'ispettore — finora ne abbiamo tre. I due usati per il duello e questo. Trovami gli altri undici o non farti più vedere in Center Street, capito? Tutti, fino all'ultimo!

— Sissignore — brontolò Velie. Si avviò verso la casa, dietro la Vecchia e il dottor Innis, scuotendo la testa come se continuasse a non capire.

## 10

### Il marchio di Caino

Non era colpa sua, se Ellery aveva fame: dalla sera prima non aveva toccato cibo. Si stava dirigendo verso la sala da pranzo, alla ricerca di un domestico, quando s'incontrò con l'agente Flint, che arrivava di corsa dalla veranda.

— Dov'è l'ispettore, signor Queen?

— Fuori. Che c'è adesso, Flint?

— Che c'è! — L'agente si asciugò il sudore. — L'ispettore mi ha detto: "Flint, va' a dare un'occhiata a Horatio Potts, quello che vive nel cottage del prato". Ha detto: "Quel tipo non mi convince: uno che si diverte a giocare coi trenini elettrici è capace di far scivolare una pallottola nel revolver del fratello, convinto di combinare uno scherzo...".

— Risparmiami i particolari — l'interruppe Ellery. — Ho fame. Qual è il problema?

— Così sono andato a dare un'occhiata a Horatio. E che cosa ho visto?

L'agente s'interruppe, asciugandosi di nuovo il sudore.

— Avanti! Avanti! — lo sollecitò Ellery.

— Dunque, il fratello di quel tipo è morto, no? C'è la casa piena di agenti, si cerca un assassino... Be', sa che fa quell'Horatio? Si prende paura? Se ne va in giro mordendosi le unghie? Si butta a letto infilandosi sotto le coperte? Pian-

ge? Fa l'isterico? No, se ne sta seduto alla scrivania, mi riceve tutto gentile e mi dice: "Signore, questa faccenda mi ha dato l'idea per un nuovo libro. C'è qualcosa di uni... uni...".

— Universale — suggerì Ellery.

— Precisamente. "... qualcosa di universale in quello strano duello. E, comunque, è sempre un ottimo tema per un libro rivolto ai bambini. Così, signore, con il suo permesso" dice "vorrei prendere qualche appunto per farne un romanzo alla Stevenson, basato sulla storia di due fratelli che vollero scherzare sulla Morte, e la Morte andò a visitarli." Comincia a scrivere e, di tanto in tanto, alza la testa per fare qualche commento. "Troverà della marmellata di ciliegie e dei biscotti in cucina, signore" dice a un certo punto... Allora, signor Queen, che gliene pare? Un'idea simile non potrebbe spingere una mente esaltata al delitto? Voglio dirlo all'ispettore...

Ellery non rispose. Si limitò a sospirare e si allontanò, scuotendo la testa.

Sheila e Charley Paxton, in sala da pranzo, consumavano una leggera colazione.

— Non se ne vada, signor Queen! — lo pregò Sheila.

— Non ci penso nemmeno, con tanto buon cibo così a portata di mano! — sorrise Ellery.

— Ah, benissimo! Cuttins! — Il domestico, che entrava in quel momento, si avvicinò con un inchino. — Cuttins non sa se licenziarsi o restare, signor Queen — continuò Sheila. — Per favore, vuole dirgli qual è l'esatta situazione?

— La situazione è semplice — spiegò Ellery, tenendo il domestico sotto il fuoco del suo sguardo. — Chiunque viva in questa casa, è sotto la sorveglianza della polizia. E visto che non può andarsene senza il permesso della forza pubblica, le consiglio di portarmi immediatamente qualcosa da mangiare.

— Benissimo, signore — rispose spaventato il domestico. E si allontanò rapido.

— Mi sembra ancora di vivere in un incubo — mormorò Sheila. — Non riesco a persuadermi che Bob sia morto. Morto. Ucciso da una pistolettata in *duello*. Una fine assurda, inconcepibile! — Si portò le mani al viso senza guardare Charley, che appariva in poche ore invecchiato di dieci anni.

— È accaduto qualcosa, fra voi due — osservò Ellery, dopo aver fissato i due giovani per qualche istante.

— Sheila ha rotto il fidanzamento — annunciò Charley, cupo.

— Su, non è la fine del mondo, in fin dei conti — disse Ellery. — Una ragazza ha pur diritto di cambiare idea, no? E tu non sei l'unico e assoluto campione di bellezza maschile che viva a New York.

— Non è questo — obiettò Sheila, in fretta. — È che... — S'interruppe, mordendosi le labbra.

— Ah, no? — Ellery s'imburdò coscienziosamente un panino. — E che cosa, allora?

La ragazza non rispose. Charley scattò.

— Non riuscirò mai a capirla! Ecco qui — disse. — Una ragazza immersa nei guai fino al collo... Chiunque penserebbe che abbia bisogno di un uomo accanto. Invece mi respinge, proprio adesso! Non vuole che la baci, non vuole che partecipi alle sue preoccupazioni...

— Ogni fatto ha un numero di spiegazioni alternative — mormorò il signor Queen. — Non è che hai mangiato dell'aglio, Charley?

Sheila sorrise suo malgrado.

— Ti ho detto che non c'è altro da fare, Charley — disse in tono disperato.

— Solo perché Bob è morto! Se mio padre, anziché morire nel suo letto, fosse stato vittima di una disgrazia o di un delitto, tu mi avresti lasciato, dimmi?

— Va bene, parlerò, allora! — Sheila parve improvvisamente decisa, o incapace di resistere più a lungo. — Charley, ti ho sempre detto che non volevo sposarti perché la mamma mi avrebbe lasciato senza un soldo, e questo non sarebbe stato leale verso di te. Ebbene, non ero sincera. Che vuoi che m'importasse del denaro della mamma? Sarei stata felice, con te, anche se avessi dovuto vivere in una soffitta!

— Non era questo, dunque? — Il giovane avvocato la guardava attonito. — E che cosa, allora?

— Charley, guardaci. Thurlow, Louella, Horatio... Non dobbiamo chiudere gli occhi di fronte alla verità. Sono pazzi, tutte e tre. — La voce di Sheila si era improvvisamente incrinata. — Chi ti dice che anch'io...?

— Ma Sheila, cara, non si tratta di tuoi fratelli, ma di fratellastri...

— Siamo figli della stessa madre.

— Ma sappiamo tutti che Thurlow, Louella e Horatio hanno ereditato... qualunque cosa abbiano ereditato, non dalla madre, ma dal padre, il cui sangue non scorre nelle *tue* vene. E Steve è un uomo perfettamente normale.

— Che ne sai? Guarda la mamma. Ti pare una donna normale?

— Non c'è nulla di veramente anormale in lei. Sheila, tu stai drammatizzando. Questa puerile paura...

— Non sposerò né te né chiunque altro, finché non saprò, Charley — tagliò corto la ragazza. — E adesso, con un delitto in famiglia... — Balzò in piedi e corse via.

— No, Charley — disse Ellery, vedendo che il giovanotto stava per correrle dietro. — Resta qui.

— Ma non posso lasciarla così!

— Sì che puoi. Lasciala sola un momento.

— Ma è un'assurdità! Non c'è nulla di anormale in Sheila... come non c'è mai stato nulla di anormale nei Brent... Steve, Sheila, Bob, Mac...

— Devi capire i suoi timori. Devi renderti conto che in questo momento si trova in preda al panico. Chiunque si ammalerebbe di nervi, vivendo in questa casa!

— Be', risolvi presto questo caso, così potrò portarmi via Sheila e tentare di farla ragionare da ragazza normale quale!

— Ce la metterò tutta, Charley.

Ellery esaminò pensoso l'insalata di pollo che stava mangiando e che, calmati i primi morsi della fame, si rese conto di aver sempre detestato.

Quando l'ispettore Queen e il sergente Velie entrarono in sala da pranzo, trovarono Ellery che fumava, beatamente sdraiato in poltrona, e Charley che si mangiucchiava le unghie.

— Zitti! — sussurrò Charley. — Sta pensando.

— Ah, sì, eh? — esclamò l'ispettore. — Bene, penseremo insieme.

Si udì un fracasso, che fece trasalire Ellery. Velie aveva lasciato cadere sulla tavola una bracciata di armi da fuoco.

— Bene, bene. L'arsenale di Thurlow, eh?

— Sicuro. Ne mancano due, però.

— Non sono quattordici? — Ellery apparve improvvisamente allarmato.

— Contale tu stesso.

Lo fece. Erano dodici. Fra di esse, la Colt automatica di Thurlow, la Smith & Wesson di Robert e il revolver dalla canna lunga con il quale Cornelia Potts aveva sparato a Velie... Un Harrington & Richardson calibro 22.

— Che cosa ne dice Thurlow?

— Come se gli si potesse cavare qualcosa! Dice che lui ne ha comprate quattordici e, infatti, al negozio hanno confermato. "Che cosa è successo, hanno messo le gambe e sono

andate a fare una passeggiata?" gli ho chiesto. E lui mi ha guardato come se fossi un povero idiota!

— Dove le hai trovate, Velie? — chiese Ellery.

— In uno sgabuzzino vicino alla sua camera da letto, insieme a qualche scatola di munizioni.

— Ah, ho capito. Non un nascondiglio difficile da scoprire, dunque. Tutti conoscevano quello sgabuzzino, costruito insieme alla casa — fece Charley.

— E come la Vecchia ha preso il revolver — disse l'ispettore, sedendosi e allungando una mano verso l'insalata di pollo — altrettanto possono aver fatto gli altri... Louella, Horatio e così via. Il fatto è che mancano due revolver, e io non dormirò fino a quando non li avremo trovati! Due pistole in libertà in questa gabbia di matti!

Ellery esaminava l'armamentario sul tavolo. Poi tirò fuori di tasca una matita e un pezzo di carta, e cominciò a scrivere.

— Stendo una specie d'inventario — annunciò. — Bisogna sapere esattamente di che tipo sono queste armi.

E ne annotò accuratamente dodici:

1 ) Colt automatica modello tascabile, calibro 25 *arma del delitto*.

2) Revolver Smith & Wesson 38/32, calibro 38 *arma di Robert*.

3) Revolver Harrington & Richardson, calibro 22 *arma di Cornelia*.

4) Iver Johnson automatica di precisione, calibro 32 speciale.

5) Schmeisser automatica modello tascabile, calibro 25.

6) Stevens a un solo colpo, calibro 22, a canna lunga.

7) I.J. Champion Target, calibro 22.

8) StoegerLuger, calibro 7,65 mm.

9) Mauser nuovo modello, dieci colpi, calibro 7,63 mm.

10) High Standard automatica corta, calibro 22.

11) Browning 1912, calibro 9 mm.

12) Ortgies, calibro 6,35 mm.

— Allora? — domandò l'ispettore.

— Allora, niente — ribatté suo figlio. — Tranne che ciascuna di queste armi è diversa dalle altre. Velie, telefona a Cornwall & Ritchey e fatti dare la lista completa delle armi acquistate da Thurlow, comprese naturalmente le due che non si trovano.

— E nel frattempo — aggiunse, secco, l'ispettore — vediamo di scoprire le ragioni per cui qualcuno ha voluto spedire all'altro mondo Robert Potts. Visto che non sembra facile trovare l'assassino, cerchiamo almeno di stabilire i motivi che hanno provocato il delitto.

— Non riesco a immaginare chi possa aver voluto eliminare Bob — disse Charley — tranne Thurlow, che lo detestava perché doveva subire continuamente i suoi sarcasmi. Ma sappiamo che non può essere stato Thurlow.

— Il caso più incredibile che abbia mai visto — brontolò il sergente. — L'uomo che ha sparato *non può* essere l'assassino. Ehi, questa insalata di pollo non è niente male!

— Punto primo — disse l'ispettore, aggrottando le sopracciglia — qualcuno ha voluto uccidere Robert, dunque qualcuno un motivo doveva averlo. Forse, una volta trovato il motivo, troveremo anche il *qualcuno*. Nessuna idea, Ellery?

Ellery si strinse nelle spalle. — Charley, tu sei l'avvocato di famiglia. In quali termini è redatto il testamento di Cornelia Potts?

Charley si agitò sulla sedia.

— Un momento, Ellery. La Vecchia è ancora viva e vegeta, e un testamento rimane sempre un segreto tra avvocato e cliente fino a quando...

— Oh, sciocchezze! — brontolò l'ispettore alzandosi. — Andiamo, Ellery, bisogna parlare direttamente con lei.

— Procuratevi prima un giubbotto anti-proiettili, allora! — li avvisò il sergente Velie, masticando un boccone di insalata di pollo.

## 11

### **Desumere il movente dal fatto**

— Per pochi minuti soltanto, ispettore Queen. — Il dottor Waggoner Innis era ancora pallido, ma aveva riacquisito la padronanza di sé, e ora, nel salotto di Cornelia Potts, era tornato a essere lo splendido ed elegante medico per famiglie ricche.

— Come sta?

— Più calma di nervi, ma il cuore va male e il polso è molto irregolare. Dovete aiutarmi, signori...

Era una stanza quadrata in stile vittoriano, ingombra di quelle dorate visioni d'amore che, in un'epoca più elegante, passavano sotto il nome di arte. Tutto turbinava con la massima precisione in una fredda paralisi della forma, e tutto era parimenti orribile e costoso. C'erano copri-schienali sulle poltrone rigonfie, ma non si vedeva da nessuna parte il minimo indizio che un uomo dividesse quella stanza con la sua vecchia moglie.

Il letto era un pezzo per archeologi del futuro. Aveva gli angoli ricurvi e, ai piedi, formava un ovale più stretto rispetto alla testiera. Quest'ultima era un unico pezzo di legno curvo che proseguiva lungo i fianchi senza interruzioni, anche se con minor altezza. Ellery si chiese cosa ci fosse che non andava nell'intera struttura, a parte forse i suoi caratteri più ovviamente grotteschi. Poi capì. Mancavano le gambe sul davanti. I piedi del letto, insomma, posavano sul pavimento. E dal momento che la testa, leggermente sollevata, poggiava su un unico e massiccio blocco di legno, i lati declinavano all'ingiù, anche se il materasso e la rete erano stati costruiti apposta per mantenere un perfetto livello orizzontale. Era tutto così incredibile che, per un momento, Ellery ebbe occhi solo per il letto, non per la persona che lo occupava.

E, all'improvviso, lo vide per quello che era. Il letto aveva la forma di una scarpa femminile tipo Oxford. La Vecchia

vi giaceva seduta, la schiena sorretta da alcuni cuscini, le spalle coperte da una specie di scialletto di seta trapunto. Teneva sulle ginocchia una macchina per scrivere portatile e batteva nervosamente sui tasti.

Non badò neppure ai quattro uomini; pareva tutta intenta al foglio di carta che spuntava dalla macchina.

— Le ho detto, signora Potts... — cominciò in tono di preghiera il medico.

— Zitto, Innis — l'interruppe la Vecchia, senza alzare nemmeno la testa.

I quattro uomini non parlarono più, aspettando che finisse quello strano lavoro. Infine, lei tolse il foglio dal rullo, lo rilesse attentamente, accompagnando la lettura con cenni del capo e smorfie della bocca, prese una matita abbandonata sulle coperte e tracciò la firma. Poi raccolse e firmò altri fogli sparpagliati sul letto. Soltanto allora alzò la testa.

— Be', che ci fate nella mia camera da letto?

— Dobbiamo rivolgervi alcune domande, signora Potts... — cominciò l'ispettore.

— Ho capito, non c'è altro mezzo per liberarsi di voi. Ma dovrete aspettare ancora un po'. Charles!

— Sì, signora Potts.

— Quei fogli che ho appena finito di scrivere. Leggili subito.

Charley raccolse i fogli e cominciò a leggere. D'un tratto, spalancò gli occhi. — Vuole vendere le azioni della compagnia?... *Tutte?*

— Non c'è scritto così, sui fogli? — scattò la Vecchia.

— Non c'è scritto così?

— Sì, ma...

— Da quando in qua devo darti spiegazioni, Charles?

Tu sei pagato per eseguire gli ordini e basta. Perciò esegui.

— Ma non è possibile, signora Potts! — protestò il disgraziato. — È come dare un calcio alla sua fortuna!

— È quello che voglio! — La donna fece una smorfia.

— Mio figlio Robert era, in effetti, il capo attivo della compagnia. La sua morte e lo scandalo, che io ho fatto di tutto per soffocare, saranno la rovina della nostra industria e faranno precipitare le azioni. Visto che non ho potuto evitare lo scandalo, potrò almeno trarne un vantaggio. La vendita delle azioni farà scendere ancora il prezzo. Stamattina erano a 84. Quando saranno scese a 72, ricompreremo tutto. — Charley la guardava stralunato.

— Perché fai quella faccia? — strillò la Vecchia. —

Mi hai sentito? Vai a telefonare ai miei agenti, presto!

Charley annuì. Passando davanti a Ellery, sussurrò:

— Hai visto? La morte del figlio serve a farle guadagnare qualche milione di dollari in più!

Il dottor Innis appoggiò al petto della Vecchia lo stetoscopio, scosse la testa, tastò il polso, scosse la testa, rimosse la macchina per scrivere, scosse la testa; e infine, sempre scuotendo la testa, andò alla finestra e si mise a guardare fuori.

— Posso parlare io, adesso, signora Potts? — domandò cortesemente l'ispettore.

— Sì. Non la tiri per le lunghe.

Gli occhi freddi dell'ispettore luccicarono. — Cara signora Potts — riprese, contenendosi a stento — non si rende conto che potrei arrestarla in questo stesso momento con l'accusa di tentato omicidio?

— Sicuro — annuì la Vecchia. — Ma non lo farà.

— Non lo farò! Signora Potts, stia attenta...

— Oh, la smetta! — ringhiò. — Non creda di farmi un favore, ispettore Queen. Conosco la sua specie. S'interessa di questo affare unicamente per quel che può renderle.

— Signora Potts!

— Basta. Quanto vuole per dichiarare che la morte di mio figlio è stata accidentale?

Ellery tossicchiò, guardando suo padre con l'aria di divertirsi un mondo; ma l'ispettore sorrise.

— Sta giocando una bella partita, signora Potts. Dice e fa un sacco di cose in contraddizione luna con l'altra al solo scopo di nascondere l'unica di cui ha paura. Parliamoci chiaro, piuttosto. Farò del mio meglio per scoprire chi ha ucciso suo figlio Robert. So che, in fondo, lei non desidera altro, ma è piena di pregiudizi e vuole cavarsela da sola. Sa bene che questo è impossibile e, che lei collabori o no, io continuerò l'indagine. L'avviso, comunque, che, qualsiasi cosa faccia per impedirmelo, non approderà a nulla.

Si misurarono con lo sguardo. Nessuno dei due abbassò gli occhi. Poi la Vecchia si avvolse quasi voluttuosamente nello scialletto trapunto e disse: — Bene. Parli e se ne vada. Che cosa vuole sapere?

Senza mostrare alcun segno di trionfo, l'ispettore domandò: — In quali termini è redatto il suo testamento?

Gli occhietti neri della Vecchia guizzarono.

— Ah, questo. Se mi promette di non parlare ai giornali, non ho difficoltà a dirglielo.

— Glielo prometto.

— E lei, giovanotto? È suo figlio, vero? Ellery si limitò a guardarla.

— Il mio testamento si divide in tre paragrafi, diciamo così — cominciò Cornelia con voce distaccata, fredda. — Primo: alla mia morte, il mio patrimonio sarà diviso in parti uguali tra i miei figli superstiti. Secondo: mio marito, Stephen Potts, non avrà un soldo. Non un soldo! — I suoi occhietti balenarono di nuovo. — L'ho mantenuto per trentanni, lui e il suo amico Gotch. Ne ho abbastanza.

— Avanti, signora Potts.

— Terzo: io sono presidente del consiglio d'amministrazione della compagnia Calzaturifici Potts. Alla mia morte, il consiglio eleggerà un nuovo presidente. Il consiglio sarà formato dai miei figli superstiti, e io voglio che Simon Underhill, vicedirettore degli stabilimenti, abbia diritto a un voto. Non so se queste mie ultime volontà abbiano valore legale, ma non credo che nessuno dei miei eredi intenda op-

porsi. Le mie parole sono state legge in vita e credo che saranno legge anche in morte. Questo è tutto, signori. Adesso potete andarvene.

— Una donna straordinaria — mormorò Ellery, quando uscirono dalla camera.

— Per quella non ci vuole il carcere, ma le cure di uno psichiatra — sospirò suo padre.

Charley Paxton saliva in fretta le scale, e i tre uomini si fermarono sul pianerottolo.

— Innis è con lei? — domandò l'avvocato.

— Sì. Dimmi, lo paga molto, quel medico? — domandò, curioso, l'ispettore.

— Abbastanza. Ma quei soldi se li guadagna tutti, glielo assicuro.

— Ci ha detto del testamento...

— Sicuro, papà è riuscito a convincerla — disse Ellery. — Ma dove lo tiene quel testamento, Charley?

— Con altre carte importanti, nella sua camera.

— Perché ha scritto quei fogli, prima? Una innovazione?

— Buon Dio, no, no. Una volta avevamo litigato a proposito di una di quelle innumerevoli *istruzioni* verbali

i che ricevo regolarmente. Lei pretendeva di avermi detto una cosa, io insistevo che me ne aveva detta un'altra. Da quella volta, non mi dà che istruzioni scritte. Lei scrive i suoi appunti sulla portatile e li firma con la matita.

— Ci ha detto che il marito, alla sua morte, non erediterà un soldo. È corretto, questo, Charley? Ho sempre creduto che al marito andasse legalmente la terza parte, e i due terzi ai figli.

— Infatti. Ma queste sono le nuove disposizioni in vigore dal 31 agosto del 1930. Prima, un marito poteva esser benissimo tagliato fuori senza alcun diritto sul patrimonio della moglie. E il testamento della Vecchia è antecedente a quella data.

— Ma perché il padre di Sheila è stato trattato così male? — insistette Ellery.

— Non conosci la Vecchia, tu — sospirò Charley. — Il marito non è mai stato per lei altro che uno strumento per mettere al mondo figli. Quel folle orgoglio per il proprio nome che hai notato in Thurlow, da chi credi che l'abbia ereditato, se non da sua madre?

— E a quanto ammonta il patrimonio di Cornelia Potts?

— Non è facile da stabilire con precisione. Così, a occhio e croce, detratte le tasse e tutto il resto, si aggira sui trenta milioni di dollari.

Ellery emise un fischio di ammirazione.

— Vale a dire — balbettò l'ispettore — che, se Bob Potts fosse ancora vivo, i ragazzi avrebbero ereditato cinque milioni *ciascuno*.

— Una cosa indecente — aggiunse Ellery. — Cinque milioni di dollari a una donna come Louella!

— E Horatio? E Thurlow?... Thurlow potrà comprare qualche migliaio di rivoltelle, con un patrimonio del genere.

— E con Robert fuori causa — osservò l'ispettore — i milioni diventano sei ciascuno. Ricapitoliamo: ora come ora, le persone sospettabili sono Cornelia, Steve, il maggiore Gotch, Louella, Horatio e Mac.

Ellery annuì. — Gli unici che avessero la possibilità di sostituire il proiettile.

— Bene. Cominciamo da Cornelia. — L'ispettore contrasse il viso in una smorfia. — Dio sa se ho mai ritenuto una madre capace di uccidere il proprio figlio, ma da questa famiglia ci si deve aspettare di tutto.

— È vero che detestava Robert... — Charley scosse la testa. — Non ha mai potuto sopportare i tre figli del secondo matrimonio. Ma ucciderlo...

— Non ci credo neppure io — asserì Ellery.

— A meno che non sia decisamente pazza.

— Io credo che sia sana, papà. Eccentrica, originale, ma sana.

— Be', in teoria il motivo ci sarebbe, però, dal momento che odiava Robert. Continuiamo: e Steve?

— Non credo che avesse nessun motivo — protestò Charley. — Visto che è stato completamente tagliato fuori dal testamento...

— A proposito, la famiglia era a conoscenza del testamento? — domandò Ellery.

Charley annuì. — La Vecchia non ne ha mai fatto mistero, ne sono certo. Dunque, premesso che Steve non avrebbe guadagnato un soldo di più eliminando uno degli eredi, non vedo quale motivo potesse avere.

— Senza tener conto del fatto che quello è un uomo del tutto normale — commentò Ellery. — E un uomo normale non ammazza il figlio a sangue freddo.

— Credo che Steve volesse bene a Bob ancora più di quanto ne vuole a Sheila e a Mac. No, non può essere stato lui.

— E quel vecchio parassita, Gotch? — domandò l'ispettore.

— Nulla da guadagnare, finanziariamente, con la morte di Bob.

— A meno che — osservò Ellery, pensoso — non lavorasse per conto di uno degli altri. Mi sono fatto una strana idea di Gotch — aggiunse, sorridendo. — Un'idea che gli fornirebbe un movente plausibilissimo, ma preferirei tacere per il momento. Vorrei qualche informazione sulla vita di Gotch, però, prima del suo arrivo a New York insieme all'amico Brent.

— Spedirò un paio di cablogrammi... Passiamo a Louella, adesso. — L'ispettore si grattò il mento. — Non mi hai detto di avere sentito che si lamentava, a proposito del fatto che le mancava del denaro per i suoi esperimenti?

— Un eccellente motivo per uccidere sua madre — ribatté Ellery. — Ma non Bob. Comunque, è vero che dalla morte di Bob ci avrebbe guadagnato.

— Poi c'è Horatio.

— Ah, Horatio se ne infischia del denaro! — sbottò Charley. — E non credo che scambiasse più di dieci parole all'anno con Bob. No, non riesco a immaginare Horatio nei panni dell'assassino.

— E l'altro fratello? Mac? Charley lo guardò attonito.

— Mac? Mac uccidere Bob? È assurdo, semplicemente assurdo!

— Ne aveva la possibilità.

— Ma il movente, ispettore?

— Strano, eppure Mac aveva un movente più forte di quello di tutti per uccidere Bob — osservò lentamente Ellery.

— Che cosa ti salta in mente? — scattò Charley.

— Calma, calma, Charley — sorrise Ellery. — Sono soltanto supposizioni. Tutti e due i gemelli erano vicepresidenti in carica dei Calzaturifici Potts, no? — Charley annuì. — Alla morte della Vecchia, morte che il dottor Innis ritiene piuttosto prossima, che dei due avrebbe avuto maggiori probabilità di succederle? I gemelli, naturalmente, cioè gli unici uomini di affari della famiglia con un minimo di senso pratico. — Ellery si strinse nelle spalle. — Vi passo l'ipotesi per quello che vale. Ma ora la scomparsa di Bob lascia automaticamente libero il campo al fratello.

— Vuoi insinuare che Mac fosse così geloso del fratello da ucciderlo per assicurarsi la presidenza dei calzaturifici?  
— fece, incredulo, Charley.

— Questo — disse l'ispettore — è un motivo che m'interessa.

Ellery aprì la bocca, ma l'arrivo del sergente Velie gli impedì di parlare.

— Ho girato e fatto perquisire tutta la casa — annunciò scoraggiato il sergente. — Non sono riuscito a trovare i due revolver mancanti.

— Ti sei informato presso Cornwall & Ritchey per sapere di che tipo fossero? — domandò l'ispettore.

Il sergente si guardò intorno con aria circospetta, ma il vestibolo era deserto.

— Ho saputo questo. La tredicesima arma era una Colt tascabile automatica, calibro 25...

— Ma è uguale a quella usata da Thurlow stamattina!  
— esclamò Ellery.

— La quattordicesima è una Smith & Wesson 38/32, calibro 38.

— Proprio come quella di Bob Potts! — L'ispettore si irrigidì.

— Sì, signore — disse lugubrementemente Velie. — È strano, ma le due armi mancanti sono i duplicati esatti delle due pistole usate stamattina nel duello!

### L'importanza di essere morto

Mac era un enigma. Stava buona parte della giornata chiuso nella camera che aveva diviso con Robert, senza far nulla. Non piangeva, non si disperava: stava immobile, semplicemente, gli occhi fissi dinanzi a sé, come svuotato di ogni linfa vitale. E, quando usciva, girava per la casa inquieto, come alla ricerca di qualcosa.

Sheila passava ore e ore col fratello, a parlare, tenendo fra le sue la mano fredda di lui. Mac si limitava a scuotere la testa.

— Va' dal vecchio, Sheila. È lui che ha bisogno di te, nonio...

— Ma caro...

— Tu non puoi capire, sorellina.

— No, non ti capisco infatti! Vuoi farti venire un esaurimento nervoso?

— No, non preoccuparti, Sheila. — Le aveva passato, affettuoso e distratto, la mano nei capelli. — Va' dal vecchio, Sheila. Lasciami solo.

Una volta, Sheila, preoccupata e impaurita, balzò in piedi gridando: — Ma non ti rendi conto di quello che è accaduto? In nome di Dio, Mac! Tuo fratello, il tuo Bob...

Mac alzò gli occhi: Sheila incontrò il suo sguardo e scoppiò in lacrime, poi uscì di corsa.

Era vero: suo padre aveva bisogno di lei. Steve Potts si aggirava per casa più timido del solito, chiedendo scusa in

continuazione e andando a finire tra i piedi di tutti, sempre distratto, come se aspettasse di udire una voce lontana. Sheila lo accompagnava in giardino, gli leggeva il "National Geographic", sceglieva per lui i programmi radiofonici, lo accompagnava a letto. Senza dare nessuna spiegazione, il vecchio si era rifiutato a un tratto di dividere la regale camera da letto di Cornelia.

Per una volta tanto, la compagnia del suo amico Gotch parve non avere alcun effetto su di lui. Guardava la scacchiera, scuoteva la testa e, dopo essersi soffiato il naso, se ne andava lentamente. Il maggiore passava la giornata in biblioteca, fumando il sigaro e consolandosi con le numerose bottiglie del bar.

Poi il corpo di Robert Potts venne finalmente rilasciato dall'ufficio del medico legale e sepolto nel cuore di Manhattan. Dopo di allora, né Steve né Mac ascoltarono più le voci lontane. Entrambi, e soprattutto Mac, ricominciarono a porgere orecchio alle voci della vita; perché nulla, nemmeno la morte stessa, è più definitiva di una sepoltura.

Il dottor Samuel Prouty, il medico legale, aveva un'intimità del tutto unica con migliaia di morti. "Un cadavere è un cadavere" soleva dire mentre sedeva vicino all'addome di un corpo per prepararsi a stabilire il *rigor mortis*, o mentre accendeva un fiammifero sulla pianta di un piede definitivamente immobile. Nonostante fosse ormai abituato a tutto, però, il dottor Prouty si presentò al funerale di Robert Potts sfoggiando una nuova bombetta.

L'ispettore Queen era stupefatto. — E *lei* che ci fa qui, dottore?

— Mi pareva che non vedesse l'ora di sbarazzarsi dei cadaveri — commentò il sergente Velie, che, in quei giorni, aveva uno sguardo piuttosto lugubre. — Com'è che ora si è messo a inseguirli?

— È una cosa abbastanza strana — disse timidamente il dottor Prouty. — Di solito, in effetti, non mi impietosisco per un morto, ma questo ragazzo mi è rimasto particolarmente impresso. Era un giovanotto di bell'aspetto, e per di più non si è nemmeno ribellato.

Ellery era sorpreso. — E da quando in qua i cadaveri *si ribellano*, dottore?

— Perché, non lo sapeva? Qualsiasi impresario di pompe funebri potrebbe confermarglielo. Alcuni cadaveri si ribellano, altri collaborano. Dalla maggior parte dei corpi, non si riesce a ottenere praticamente nulla. Ma questo Potts... lui sì che ha collaborato! Mi ha dato una mano praticamente in ogni fase dell'autopsia. Perciò suppongo che sia questa la ragione per cui, come direbbe lei, ispettore, l'ho preso in simpatia. — Il dottor Prouty arrossì per la prima volta da quando Richard Queen lo conosceva. — E quindi, il meno che potevo fare era di venirlo a vedere decentemente sepolto.

Il sergente Velie si allontanò borbottando.

Quasi ripensandoci, il dottor Prouty aggiunse che l'autopsia non aveva rivelato nulla che già non sapessero sulla causa della morte di Robert Potts.

L'altro elemento interessante era il luogo stesso della sepoltura. C'è una legge nei codici di New York che proibisce l'inumazione dei morti all'interno dei confini di Manhattan.

Alcuni vecchi cimiteri cittadini, comunque, in barba alla legge, possono ancora ospitare salme recenti a patto di rispettare certe tediose restrizioni. Di solito, queste inumazioni vengono riservate alla famiglie più altolocate, quelle che possiedono terreni adibiti a sepoltura da tempo immemorabile.

La chiesa di St. Praxed aveva un terreno del genere. Era una chiesetta appena fuori Riverside Drive, alcuni isolati a nord della villa dei Potts, dove i resti consunti delle vecchie tombe spuntavano ancora dalle viscere della terra, intorno a cripte invisibili. Come fosse riuscita Cornelia Potts a entrare nelle buone grazie della chiesetta, resta un mistero.

Si disse che un ramo della sua famiglia nel New England aveva acquistato i diritti di sepoltura in quel posto, e lei li aveva ereditati dai suoi avi.

A qualunque espediente fosse ricorsa la Vecchia, aveva comunque le carte per dimostrare la fondatezza delle proprie richieste, e così suo figlio Robert Potts venne sepolto lì.

Le forze di polizia sorvegliarono l'inumazione.

Charles Hunter Paxton stava cominciando a dimagrire. Ellery Queen si trovava in una posizione eccellente per os-

servare quella progressiva scarnificazione, dato che il giovane avvocato aveva preso a cercare rifugio nell'appartamento dei Queen, dentro il quale lui girovagava come una specie di cane randagio.

— Se solo Sheila volesse ascoltarmi, Ellery.

— Be', dato che non intende farlo, comportati da uomo e versati da bere.

— Già, perché no?

— I tuoi affari non vanno un po' a rilento di questi tempi, Charley?

— Quali affari? Thurlow non ha alcuna querela da presentare, e a occuparsi del lavoro di routine riguardo alla ditta Potts basta il mio staff. Lì c'è solo da lottare con le tasse e i problemi finanziari. Ma al diavolo anche loro. Io voglio Sheila.

— Prendi un altro drink.

— Va bene.

I due uomini riempirono l'appartamento dei Queen di fumo, di aroma di whisky e di un'infinita discussione sull'assassinio di Robert Potts. Era incredibile appurare quanto pochi fossero i fatti che portavano da qualche parte. Robert era morto. Qualcuno si era introdotto nella camera vuota del fratello Thurlow alla vigilia del duello e aveva inserito una pallottola vera nella Colt calibro 25 di Thurlow, togliendo quella a salve. Probabilmente, la cartuccia era stata presa da una delle scatole di munizioni nel ripostiglio attiguo alla camera da letto di Thurlow; ma persino quel particolare era incerto,

dato che dagli esami di laboratorio non era stato possibile ricavare una conclusione incontrovertibile. E nessuno poteva sapere con certezza che cosa fosse successo alla pallottola a salve sostituita.

— Può esserle capitato qualsiasi cosa — disse Charley. — Chissà, magari l'avranno gettata nel water e ora starà galleggiando nell'Hudson.

Ellery aveva uno sguardo cupo. — Charley, non ti sei mai chiesto com'è avvenuta la faccenda della sostituzione delle pallottole?

— Come? Ma se non abbiamo fatto altro che...

— Mi spiego. Per quanto ne sapevano quelli di casa, la Colt che a Thurlow era rimasta per il duello aveva già una pallottola in canna. *Noi* sappiamo che non è così, in realtà, perché io stesso ho portato via il revolver e mio padre ha sostituito la pallottola buona con una a salve. Noi lo sapevamo, dunque. Ma come ha potuto saperlo l'assassino? Doveva saperlo, evidentemente, se ha sostituito a sua volta la pallottola a salve con una buona. Tu non hai nessuna idea?

— Assolutamente. A meno che qualcuno non ci abbia udito mentre stavamo parlando appunto di questo.

— Un ascoltatore indiscreto? — Ellery sospirò. — Usciamo di qui, Charley. Non riesco a pensare a niente, oggi, e può darsi che mio padre abbia scoperto qualcosa. Andiamo a sentire.

Trovarono Sheila e Steve Potts davanti alla Scarpa. Il vecchio era seduto ai piedi del basamento, con aria sconsolata, e Sheila parlava con trasporto.

Tacque di colpo quando vide i due giovani, e suo padre si asciugò in fretta gli occhi arrossati.

— Bene — sorrise Ellery. — Usciti per una passeggiata?

— B-buongiorno — mormorò Steve Potts. — N-niente di nuovo?

— Temo di no, signor Potts.

Gli occhi del vecchio guizzarono per un istante.

— Non mi chiami c-così, per piacere. Il mio n-nome è Brent. C-Cornelia non avrebbe mai dovuto permettersi di c-cambiarlo.

— Buongiorno — salutò a fatica Sheila, e Charley la guardò con una specie di avidità. — Se volete scusarci, adesso...

— Sicuro — si affrettò a dire Ellery. — A proposito, mio padre è in casa?

— Se n'è andato qualche minuto fa, diretto in centrale.

— Sheila... — cominciò Charley con voce soffocata.

— No, Charley. Vattene.

— Sheila, ti comporti come una b-bambina — intervenne Steve. — Charley, ho t-tentato di convincerla a m-mettere da parte quelle sciocche idee di non v-voler sposarti...

— Grazie, signor Potts... signor Brent! Senti, Sheila? Persino tuo padre...

— Non ne parliamo, ti prego.

— Sheila, io ti amo! Lascia che ti sposi e che ti porti lontano da questa casa.

— Io resto con papà.

— Ma no, Sheila! — esclamò in fretta Steve. — Non voglio! Non d-devi rovinare la tua v-vita per s-stare con me! Devi sposare Charley e a-andartene di qui.

— No, papà.

Ellery si sedette sul prato e, strappato un filo d'erba, prese a esaminarlo attentamente.

— No. Noi due e Mac dobbiamo stare più uniti di prima, adesso... *Dobbiamo*. E io non voglio rovinare la vita di Charley costringendolo a spartire i miei guai. Ho deciso! — Si voltò di scatto verso il giovane legale. — Vorrei che la mamma ti mandasse via, che prendesse un altro avvocato... Vorrei non vederti più, ecco!

— Non ti libererai così facilmente di me, Sheila — ribatté Charley con voce amara. — Lo so che mi ami, e questo mi dà la forza di aspettare. Non me ne vado, no: ti starò vicino nonostante tutto, verrò a suonarti la serenata sotto la finestra, ti manderò le lettere coi piccioni viaggiatori... Ma non ti lascio, Sheila!

Sheila gli buttò le braccia al collo, scoppiando in singhiozzi.

— Anch'io ti amo, Charley, ti amo!

Charley, l'infelice, fu così sorpreso che non pensò nemmeno di baciarla.

Di colpo Sheila si staccò da lui, corse verso il padre, lo prese sotto il braccio e lo trascinò quasi di corsa verso la casa.

Charley boccheggiava.

Ellery si alzò e buttò via il filo d'erba.

— Lascia andare, Charley. Non tentare di capire. Muoviamoci, piuttosto, e andiamo a vedere se ci riesce di scoprire qualcosa di nuovo.

### 13

#### **Thurlow Potts, il Terrore delle pianure**

Qualcosa di nuovo, uno spettacolo inusitato, li fermò sulla porta della biblioteca.

In mezzo alla stanza c'era il solito tavolino da gioco e, ai lati, le due inevitabili sedie; sul tavolino, la scacchiera. Una partita importante era in corso.

Il maggiore Gotch, seduto, il mento in mano, studiava aggressivamente la scacchiera. Il posto di fronte a lui era vuoto.

D'un tratto, il vecchio pirata portò una torre al centro della scacchiera e sorrise, esultante.

Ma poi si alzò in piedi, girò intorno al tavolino, si lasciò cadere sulla sedia di fronte e si rimise a studiare attentamente il gioco.

Scosse la testa indispettito, mosse un alfiere, si alzò, ritornò al posto di prima e, con aria trionfale, diede scacco,

mentre il viso bruno gli si arrossava soddisfatto. Quindi si appoggiò alla spalliera della sedia e intrecciò le braccia sul petto.

A questo punto, Ellery tossì.

Il maggiore sobbalzò sulla sedia e si voltò, arrossendo ancor di più.

— Be', cosa fa? — brontolò. — Mi spia? Non mi piace, glielo dico subito. Si occupi degli affari suoi!

— Chiedo scusa — disse umilmente Ellery. — Vieni, Charley. Voglio parlare un momento col maggiore.

— Oh, sei tu, Charley! — esclamò il maggiore, radolcito. — Non ti avevo visto. Sai, i miei occhi non funzionano più come una volta. Se ci sei tu, è diverso.

— Il signor Queen — spiegò Charley — ci aiuta a scoprire chi ha ucciso Bob.

— Oh, bella! Ma non l'ha ucciso Thurlow?

— Thurlow ha premuto il grilletto e basta — sospirò Ellery. — In quella Colt, doveva esserci un proiettile a salve, maggiore. Invece no. Qualcuno l'ha sostituito con uno mortale durante la notte.

Il maggiore contrasse le mascelle.

— Questa è nuova. Comunque, Thurlow crede di aver ucciso Bob in duello. Un duello serio, come lo voleva lui.

— Mah, non si può mai sapere che cosa crede o non crede Thurlow — ribatté mestamente, Ellery. — Maggiore, è stato lei a uccidere Bob?

— Io? Ma nemmeno per sogno! Sono troppo vecchio, caro signore. Se ho ammazzato qualcuno, l'ho fatto quaranta, quarantacinque anni fa. Sì, allora abbiamo fatto la nostra parte, Steve e io.

— Steve? — Paxton inarcò le sopracciglia, scettico.

— Be', Steve non è mai stato molto in gamba, lo ammetto. Mi stava dietro, mi sorvegliava come un fratello maggiore. Più di una volta l'ho salvato dal pugnale di qualche selvaggio. No, Steve è sempre stato nemico del sangue.

— Hmm... E dove sono avvenute tutte queste cose, maggiore? — domandò gentilmente Ellery.

— Nel Nicaragua, nelle Salomone, a Giava. Nell'Uruguay, anche.

— Soldati di ventura, eh?

— Mi sembra di averglielo già detto — sbuffò il maggiore.

— Non ha passato buona parte della sua giovinezza nei mari del Sud e in Malesia?

— Oh, certo. Abbiamo girato mezzo mondo, Steve e io. Ricordo una volta a Batavia...

— Sì, va bene — si affrettò a interromperlo Ellery. — A ogni modo, maggiore, dov'era lei, l'altra sera? La sera precedente il duello, voglio dire?

— A letto. Dormivo. Charley, una partita a scacchi? Charley balbettò qualche parola di scusa.

— E, maggiore — riprese imperturbabile Ellery, accendendosi una sigaretta — non è mai stato sposato, lei?

— Io? Sposato, io? No, grazie!

— Non ha proprio idea di chi possa aver ucciso Robert Potts?

— La stessa domanda che mi ha già rivolto il vecchio, quell'ispettore. No, neppure la più lontana idea. Io sono uno che si occupa degli affari suoi, e basta. Vivere e lasciar vivere, questo è il mio motto. Davvero non ci stai a fare una partita, Charley?

Charley bussò alla porta della torre. Attraverso lo spioncino apparve il viso magro di Louella, che si affrettò ad aprire e li introdusse nel laboratorio con una profusione di sorrisi da far meravigliare Ellery.

— Avanti, avanti! Oh, sono tanto contenta che siate venuti a trovarmi! Sapete che cosa meravigliosa è successa!

Si avvicinò a un tavolo, sul quale stava una bacinella di porcellana piena di una sostanza grigiastra, viscida e melmosa, che puzzava maledettamente.

— Che roba è, signorina Potts?

— La mia plastica. — Louella abbassò la voce e si guardò intorno con aria sospettosa. — Credo di essere assai vicina alla conclusione, stavolta, signor Queen. Naturalmente, deve assicurarmi sul suo onore che non ne parlerà a nessuno... nemmeno alla polizia. Non mi fido della polizia, sa. Sono tutti pagati dal governo anche loro e, approfittando della loro autorità, sono capaci di venire qui e di rubarmi la mia plastica senza che io possa far nulla per impedirglielo. So

che quell'ometto, l'ispettore, è suo padre, ma Charley mi ha assicurato che lei non ha nulla da spartire con la polizia e...

— Signorina Potts — si affrettò a tranquillizzarla Ellery — lei può fidarsi completamente di me. A proposito, avevo sentito dire che le occorreano altri fondi per il suo lavoro. So che sua madre glieli ha rifiutati, l'altra sera...

Il viso magro di Louella arrossì di collera.

— Oh, se ne pentirà! Mia madre è una vecchia egoista... E non sa che la scienza riesce a trionfare su ogni ostacolo, a superare ogni lotta! L'avarizia di mia madre non mi fermerà, e lei se ne pentirà, un giorno, quando il nome di Louella Potts...

Anche Louella, dunque, come Cornelia, come Thurlow, e anche come Horatio, non pensava che al nome. Al modo di dar sempre maggior lustro al nome dei Potts.

Ellery le rivolse qualche domanda, badando bene a non allarmarla. No, la notte precedente il duello, Louella era stata sempre nel laboratorio, indaffarata intorno alla sua plastica. Tutta la notte, e sola, sì.

— Mi piace stare sola, signor Queen — precisò, orgogliosamente. E, d'un tratto, tutto il suo entusiasmo svanì. Il viso parve soffondersi di una patina grigia, la voce si spense. — Ho perso troppo tempo. Se non c'è altro, la pregherei... Devo tornare al mio lavoro.

— Certo, certo, signorina Potts. — Ellery si avvicinò alla porta, mentre Charley stava già premendo la maniglia. — Oh, a proposito! Non è che tiene un revolver qui, per

caso? Stiamo raccogliendo tutte le armi in giro, dopo il terribile incidente occorso a Robert...

— Ho sempre avuto una paura tremenda delle armi da fuoco — rispose Louella, rabbrivendo.

— Non ha nemmeno proiettili, dunque?

— No, certo. — Soltanto allora parve rendersi conto delle domande che le venivano rivolte. — Oh, sicuro, una pistola! Me l'ha chiesto anche quell'uomo grande e grosso... Quel sergente di cui non ricordo il nome... È voluto entrare a tutti i costi e mi ha messo sottosopra il laboratorio. Ho dovuto nascondere la mia plastica sotto la gonna. — La voce le si affievolì.

I due uomini se ne andarono, sconcertati.

Mentre uscivano dalla torretta di Louella, il dottor Innis chiudeva piano la porta della camera di Cornelia Potts.

— Oh, dottore. Come sta la signora Potts?

— Male, male, signor Queen — rispose in fretta il medico. — Il cuore è sempre più debole. Si fa quello che si può, il che non è molto. Le ho praticato appena adesso un'iniezione.

— Ci vorrebbe un consulto, forse, dottore... — suggerì Charley. Il medico lo guardò come se avesse voluto strozzarlo.

— Certo — disse, gelido. — Se lo desidera. Ma il signor Thurlow Potts ha la massima fiducia in me. Ne parli a lui e...

— Oh, andiamo, dottore! — ribatté irritato Charley.  
— Lo so che lei fa tutto il possibile. Voglio soltanto che non si possa dire che abbiamo tralasciato qualcosa. Che ne direbbe di un'infermiera?

Il medico parve ammansirsi.

— Sa come si comporta con le infermiere. Le fa impazzire, col suo carattere. Quella vecchia che c'è in casa...

— Bridget?

— Sì, sì... Quella va benissimo. — Il dottor Innis scosse la testa. — Sa, il cuore... È ben poco quello che conosciamo del cuore, e dunque è ben poco ciò che possiamo fare. È vecchia, e non ha mai badato a risparmiarsi, né prima né adesso. Naturalmente, i fatti di questi ultimi giorni l'hanno piuttosto scossa, peggiorando le sue condizioni, e temo che il suo cuore non resisterà a lungo.

— Poveretta — fece Ellery, pensoso.

Il dottor Innis lo guardò meravigliato, come se non gli paresse possibile che qualcuno al mondo compiangesse Cornelia Potts.

— Già, già, certo... — mormorò. — Adesso, se volete scusarmi, signori... Devo telefonare in farmacia per la digitalina. — Se ne andò in fretta col suo passo elegante.

Scesero le scale, attraversarono il vestibolo, e uscirono dalla portafinestra che dava sul prato dietro la casa. Ellery guardò a malapena nello studio mentre passavano lì davanti. Ma sapeva che il maggiore Gotch era ancora intento a saltellare di sedia in sedia, giocando a scacchi da solo.

— Horatio? — domandò Charley. E, al cenno affermativo di Ellery: — Non caverai nulla da lui, come non hai cavato niente da Louella. Ellery, stiamo perdendo tempo.

— Comincio a crederlo anch'io. Mio padre è deciso, comunque, e quando lui si fissa in un'idea... Oh, ecco Horatio.

La figura pienotta di Horatio sbucava dalla parte posteriore della casa, portando una lunga scala a pioli, i rossi capelli splendenti sotto il sole. Il sudore gli bagnava la camicia.

— Che cosa diavolo fa?

— Stiamo a vedere.

Horatio si avvicinò a un albero, un enorme, vecchio sicomoro, e appoggiò la scala al tronco. Poi cominciò ad arrampicarsi faticosamente e scomparve inghiottito dal fogliame.

I due uomini attesero, immobili.

D'un tratto riapparvero le gambe, poi l'intero Horatio, apparentemente trionfante. Stringeva in una mano l'estremità di uno spago al quale era legato un aquilone. Adagio adagio, l'ometto grasso ridiscese dall'albero, poi attaccò il pezzetto di spago a un gomitollo che tirò fuori da una delle sue tasche capaci. Pochi minuti dopo, agli occhi di Ellery e di Charley si presentò lo spettacolo di un uomo corpulento dai capelli rossi che lanciava verso il cielo un aquilone dalla figura di Topolino e disfaceva allegramente il gomitollo, mentre l'aquilone saliva sempre più in alto, sopra Riverside Drive, New York City, Stati Uniti d'America, pianeta Terra.

— Ma credevo che volessi... — cominciò Charley mentre Ellery rientrava in casa.

— No. Sarebbe inutile — sorrise Ellery. — Lasciamo Horatio ai suoi aquiloni, ai suoi libri di favole, alla sua casetta di marzapane. Non potrebbe servirci a nulla. Vive troppo di fantasie, per occuparsi di una cosa materiale come un delitto.

— È davvero il caso più strano che abbia mai visto — osservò Ellery mentre raggiungevano il vestibolo. — Di solito, interrogando le persone, qualcosa si riesce a capire. Se non dicono la verità, raccontano bugie che sono a volte anche più rivelatrici della verità. Ma in questa faccenda... nulla di nulla, assolutamente! Non capiscono nemmeno di che cosa si parla! Le loro risposte sono turco. È la prima volta in vita mia che mi sento assolutamente come un pesce fuor d'acqua!

— Adesso capisci perché voglio portare Sheila via di qui? — disse tranquillamente Charley.

— Sicuro! — Ellery si fermò di scatto. — Che cos'è *questo*?

Erano ai piedi dello scalone. Di sopra, si udiva un fracasso come di mobili rovesciati, di corpi che lottassero... I due uomini salirono i gradini a quattro a quattro, mentre il maggiore Gotch usciva dallo studio e si metteva a correre dietro di loro con quanta rapidità gli concedevano gli anni.

I rumori provenivano dalla camera di Mac. Ellery vi si precipitò, spalancando la porta.

Mac e Thurlow lottavano selvaggiamente in mezzo alla stanza, fra i due letti, urtando mobili e rovesciando sedie. La camicia di Mac era strappata, e sulla guancia il giovane aveva qualche graffio profondo e sanguinante. Thurlow aveva il viso tumefatto e un labbro rotto. Entrambi urlavano insulti e parevano sul punto di scannarsi: Mac, più giovane e più forte, stava per sopraffare il fratello.

Ellery si precipitò su di lui, mentre Charley afferrava saldamente Thurlow. Riuscirono a dividerli dopo molti sforzi, e gli occhietti di Thurlow sprizzavano un odio e una rabbia senza fine.

— Hai ucciso mio fratello! — gridava Mac, dibattendosi fra le braccia di Ellery. — L'hai ucciso a sangue freddo, e io ucciderò te; lo giuro, dovessi finire sulla sedia elettrica!

Thurlow riuscì a sfuggire a Charley e gli si buttò addosso, ricominciando a colpirlo con furia cieca.

Sheila e Steve sopraggiunsero in quel momento, spingendo da parte il maggiore. Questi, fermo sulla porta, preferiva starsene a osservare la scena.

— Mac, che cosa succede? — gridò Sheila. Poi si buttò addosso a Thurlow, che indietreggiò. — Vuoi uccidere anche Mac? Vuoi uccidere anche lui?

— Mac, la tua f-faccia... — balbettò Steve. — È piena di sangue!

— Quelle maledette unghie da donna — ringhiò Mac.

— Non sa nemmeno combattere da uomo. — Respinse Ellery. — Sto benissimo, grazie.

Thurlow ebbe un gemito: il suo viso, spaventosamente gonfio e pieno di lividi, esprimeva un intenso dolore fisico. Con un fazzoletto, tentò di fermare il sangue che gli usciva dal labbro inferiore.

Poi, cavando di tasca un altro fazzoletto pulito, lo spiegò lentamente, lo prese per un angolo, si avvicinò al fratello e glielo sbatté attraverso la guancia ferita.

Come in sogno, gli altri udirono la sua voce.

— Mi hai insultato per l'ultima volta, Maclyn. Ti ucciderò come ho ucciso Robert. Domattina all'alba, davanti alla Scarpa. Mi procurerò altri due revolver... visto che i miei me li hanno sequestrati tutti. Signor Queen, vuole concedermi l'onore di essere ancora il mio secondo?

E, prima che potessero riaversi dallo stupore, Thurlow era uscito.

— Ci sarò! — gli gridò dietro Mac. — Porta i tuoi revolver, Thurlow! Portali, vigliacco!

Dovettero trattenerlo con la forza, Ellery, Charley e il maggiore Gotch. Steve Potts si era lasciato cadere su una sedia, incapace di alzare un dito.

— Non sai quello che dici, Mac. Basta, adesso. Papà, fa' qualcosa... Charley, signor Queen, non potete permettere ancora... Oh, Dio! — Sheila scoppiò in singhiozzi. — Divento pazza, divento pazza!

Il terrore della ragazza parve scuotere Mac. Quest'ultimo si calmò e, liberandosi con uno scrollone dalla stretta dei

tre uomini, si lasciò cadere sul letto, prendendosi la testa fra le mani.

— Quel pazzo... ucciderà il mio Mac — Sheila piangeva. — Lo ucciderà come ha ucciso Bob! Deve fermarlo, signor Queen. Lo arresti, faccia qualcosa!

— Si calmi, Sheila. Non succederà nulla, non ci sarà un altro duello, glielo prometto.

Mentre Charley tentava di tranquillizzare la ragazza, Ellery si affacciò ancora alla camera di Mac. Steve Potts gli ripeteva qualcosa sottovoce, mentre il maggiore Gotch si era lasciato andare al racconto di un suo duello giovanile nel Borneo. Da parte di Mac, silenzio.

Ellery alzò disperatamente le mani al cielo e corse giù dalle scale per telefonare a suo padre.

## 14

### **Mac scioglie il mistero**

Quella sera stessa, la Vecchia ebbe un altro attacco di cuore. Ellery si permise una frase cinica, davanti al dottor Innis, ma questi, senza una parola, gli tese lo stetoscopio. Quanto Ellery udì attraverso quel delicatissimo microfono gli tolse ogni sospetto, ispirandogli, nel contempo, un rispetto nuovo per il medico. Se quel Pasteur di Park Avenue era riuscito a prolungare la vita del povero organo sussultante, ansante, sul punto di fermarsi a ogni momento, significava che era davvero bravo.

Cornelia Potts respirava a fatica, sollevata sui guanciali. Aveva le labbra cianotiche e teneva gli occhi semichiusi. Il dottor Innis le praticò un'altra iniezione e, quando la vide respirare un po' più tranquilla, Ellery uscì in punta di piedi dalla stanza.

Sul pianerottolo, trovò l'agente Flint.

— Se ne andata al Creatore, la Vecchia? — domandò il poliziotto in tono di speranza. E, come Ellery scosse la testa, Flint scosse la sua. — Un messaggio per lei da parte del sergente. È andato dietro a Thurlow.

— Come? Thurlow è uscito?

— Pochi minuti fa. Velie lo ha tallonato come un cane da tartufi.

— Immagino che sia andato a comprare altri due revolver — rifletté Ellery. — Avvertimi quando torna, Flint.

Rientrò in camera di Mac. Il maggiore Gotch era andato chissà dove, ma Steve, Sheila e Charley Paxton erano seduti intorno al letto.

— Non so perché vi preoccupiate tanto per me — stava dicendo Mac. Era sdraiato e guardava il soffitto. — Mi sento benone, non trattatemi come un bambino. Papà, va' a letto. Lasciatemi solo, voglio dormire.

— Mac, tu stai meditando qualcosa. — Sheila gli strinse forte la mano.

— Vuol battersi? Ebbene, sarà accontentato.

Ellery disse: — Lo sapete che la signora Potts ha avuto un'altra crisi?

Era stata una frase volutamente crudele... o forse non tanto crudele, perché su tutte le facce era apparsa un'improvvisa speranza e Mac aveva voltato lentamente la testa.

Sheila e Steve balzarono in piedi e scapparono via.

Era passata mezzanotte, quando finalmente Mac Potts si addormentò. Allora Ellery e Charley uscirono in punta di piedi, chiudendo adagio la porta. A poca distanza, anche Cornelia Potts si era pesantemente addormentata; videro Sheila e Steve uscire dalla sua camera insieme al dottor Innis.

— Condizioni immutate — annunciò il medico. — Credo che riuscirà a cavarsela anche questa volta. È una donna eccezionale. Rimarrò qui ancora un'oretta, a ogni buon conto. — E ritornò dalla malata.

Ellery mandò a letto Sheila e Steve, entrambi sfiniti. Charley, che non era in condizioni migliori, si fece preparare una camera e se ne andò a dormire, raccomandando a Ellery di imitarlo.

Ma Ellery rimase solo nel pianerottolo deserto, e si fermò a lungo, fumando e passeggiando su e giù davanti alla fila di porte chiuse.

All'una passata, Thurlow rientrò.

Ellery lo sentì salire le scale e si nascose nel vano che portava alla torretta. Thurlow gli passò davanti senza vederlo: portava un grosso pacco ed entrò senza far rumore in camera sua.

Un momento dopo, arrivò il sergente Velie.

— Armi, sergente?

— Sicuro. Se le è fatte vendere da un negoziante di West Street, che si è spaventato vedendolo conciato in quel modo. Non sono potuto entrare a chiedere di quali marche si trattasse con esattezza, altrimenti avrei perso il mio uomo. Ma, a giudicare dal pacco, devono essere piuttosto grosse.

— Perché così tardi?

— Si è fermato in un bar sulla via del ritorno. Per essere così piccolo ne manda giù, di alcol!

— Aspetta che si sia addormentato, Velie, poi entra e portagli via il pacco.

— Sissignore.

Dieci minuti dopo, Velie scivolava fuori della camera di Thurlow con l'involto.

— C'era da aspettarselo: appena si è lasciato cadere sul letto, si è addormentato di colpo. Russa come una locomotiva sotto pressione. Che cosa devo fare adesso?

— Tanto per cominciare, dammi il pacco — gli ordinò Ellery. — Poi vai a dormire. Credo che domani ci sarà parecchio da fare.

Velie annuì e scese nel vestibolo. Ellery lo vide sdraiarsi in una larga poltrona, calarsi il berretto sugli occhi, incrociare le mani sul ventre e chiudere gli occhi con lunghi sospiri di soddisfazione.

Ellery aprì il pacco: conteneva due enormi revolver, due Colt calibro 45, simili a quelle usate dai banditi del Far West.

— Sei colpi, accidenti! — Soppesò una delle pistole, domandandosi dove mai Thurlow avrebbe trovato la forza di maneggiarle a dovere. Sarebbe stato impossibile che quelle piccole mani potessero stringere un calcio così sproporzionato. Entrambi i revolver erano carichi.

Ellery li riavvolse nel pacco, li mise a terra e si sedette sul gradino più in alto della scala. Alle due e mezzo, il dottor Innis emerse dalla camera della Vecchia.

— Dormirà tutta la notte, adesso, signor Queen. L'ultima iniezione che le ho fatto addormenterebbe anche un elefante. Buonanotte.

— Buonanotte, dottore.

— Verrò domattina presto. Per adesso non c'è pericolo.  
— Il dottor Innis scese le scale e scomparve.

Ellery si alzò, prese il pacco di Thurlow e fece un giro lungo il corridoio. Quando fu sicuro che tutti dormivano, o almeno erano nelle proprie camere, entrò in una stanza verso il fondo, si lasciò cadere sul letto, stringendo il pacco fra le braccia, e si addormentò immediatamente.

Alle sei in punto, sotto i raggi del primo sole, Thurlow Potts uscì di casa e si diresse verso la Scarpa.

D'un tratto, si fermò; un'intera delegazione lo stava aspettando: l'ispettore Queen, il sergente Velie, Sheila e Steve Potts, Charley Hunter Paxton, sei agenti ed Ellery.

— I miei revolver! — Thurlow vide il pacco tra le braccia di Ellery e respirò di sollievo. — Avevo una paura...! — aggiunse, asciugandosi la nuca con un fazzolet-

to di seta. — Ma avrei dovuto immaginare che, come mio secondo, lei si sarebbe occupato di tutto, signor Queen.

Ellery non rispose.

— È tutto pronto per il duello, signori?

Fu l'ispettore Queen a prendere la parola — Non ci sarà nessun duello, signor Potts. Mi capisce? Glielo ripeto: non ci sarà nessun duello. Basta. E se vuole rivolgersi al tribunale, lo faccia pure. Sentiremo che cosa ne diranno i giudici. Adesso mi dica che cosa preferisce. Fare pace con suo fratello o venire arrestato?

ThurLOW batté le palpebre.

— Ellery, va' a prendere Mac. Mi hai detto ieri che stavano massacrandosi. Portalo qui e finiamola una buona volta con queste scempiaggini.

Ellery annuì ed entrò nella casa. Non c'era nessuno. I domestici dormivano ancora; il dottor Innis era nella camera di Cornelia.

Ellery salì le scale e andò a bussare alla porta di Mac.

— Mac?

Nessuno rispose. Ellery aprì la porta.

Mac era a letto, coperto fino al mento. Aveva gli occhi aperti... anzi, smisuratamente aperti. Ellery corse vicino al letto e tirò giù le coperte.

Durante la notte, Mac Potts aveva sciolto il mistero della morte del fratello. Perché, durante la notte, l'assassino del fratello era entrato nella sua camera e Mac l'aveva visto con

quegli occhi, e l'assassino gli aveva lasciato il suo biglietto da visita... una pallottola nel cuore.

Ellery rimase immobile per qualche secondo. Una rabbia impotente gli fece montare il sangue alla testa, poi scomparve a poco a poco, lasciandolo perfettamente freddo. I suoi occhi si socchiusero.

Il guanciale sul quale Mac appoggiava la testa portava una traccia di polvere da sparo e il buco di una pallottola.

Sul viso di Mac si vedevano alcuni segni strani... lunghi segni sottili, bluastri, come di frustate.

Sul letto vuoto dello scomparso Robert era stata posata una tazza piena di un liquido giallo. Ellery vi bagnò il dito e l'avvicinò cautamente alle labbra.

Era brodo di pollo, freddo.

Si guardò intorno. La porta da dove lui era entrato... In terra, a poca distanza dalla soglia, stava uno scudiscio, uno scudiscio sul genere di quello usato dai cavallerizzi.

E, vicino, un piccolo revolver che Ellery conosceva bene.

## PARTE III

### 15

#### ... E li frustava forte e li mandava a letto

Il dottor Samuel Prouty, medico legale della contea di New York, emise una boccata di fumo e, guardando il corpo di Maclyn, borbottò: — Ne ho visti, di casi strani, ma questo supera ogni limite. Giuro che ne sono affascinato.

— Ci risparmi i commenti, Prouty — scattò l'ispettore Queen, guardando con amarezza il cadavere di Mac.

— Questi segni sulla faccia — continuò imperturbabile il dottore — sono davvero eloquenti. Glielo garantisco io, qui c'entra Freud.

— Chi? — fece il sergente Velie, drizzando le orecchie.

— Se allude alle frustate — intervenne Ellery — credo che non sia necessario andare tanto in là, Prouty.

— Che intende dire, Ellery?

— Oh, niente, dottore.

La villa dei Potts era immersa nel silenzio. Il corpo di Mac giaceva sul letto, come l'aveva trovato Ellery. Nulla era stato toccato tranne l'arma, portata in centrale per la perizia balistica.

Il fotografo e gli esperti delle impronte erano arrivati e se n'erano andati. Il loro era stato un viaggio scrupoloso, effettuato per registrare ogni più piccolo particolare. Le fotografie preservavano per l'eternità la memoria visiva di una scena, mentre le impronte digitali non avevano nessun significato se non quello di soddisfare l'appetito indiscriminato delle forze dell'ordine per la routine e le regole. Dalle impronte, l'ispettore Queen apprese una storia che già sapeva. Erano state ritrovate le impronte di coloro che avevano visitato la stanza della vittima da quando essa era stata pulita dalle cameriere per l'ultima volta; e di quelli che non si erano mai intrufolati nella stanza, almeno stando alle apparenze, evidentemente non restava alcuna impronta. Ma quella circostanza poteva anche essere dovuta al fatto che l'assassino si era protetto le mani.

Ellery era più incline a difendere questa seconda ipotesi. — Il fatto che non sia stata trovata nessuna impronta sulla pistola, sullo scudiscio o sulla tazza di brodo fa pensare ai guanti, a meno che l'assassino non abbia ripulito accuratamente tutte le tracce prima di andarsene. — In ogni caso, le impronte che erano presenti e quelle che mancavano non avevano il minimo valore indiziario.

— Quando è stato ucciso, dottore? — domandò l'ispettore.

— Fra le tre e le quattro di notte.

— Nel cuore della notte, eh? — disse il sergente, che aveva un debole per le semplificazioni.

— Il colpo è stato sparato attraverso il guanciale — disse Ellery, indicando le tracce di polvere e il buco.

— Ecco perché nessuno lo ha udito — aggiunse suo padre.

— Forse, quando l'assassino è entrato, la testa di Mac era scivolata dal guanciale, e così non gli è stato difficile farglielo scivolare da sotto. Evidentemente, Mac si è svegliato soltanto alcuni secondi prima che il colpo partisse. Altrimenti ci sarebbe qualche segno di lotta, che invece manca del tutto.

— Forse si è svegliato appunto perché si è sentito togliere il cuscino da sotto la testa — suggerì Velie.

— Possibilissimo — approvò Ellery. — Ma ha avuto appena il tempo di guardare in faccia il suo assassino. Un attimo dopo, era morto.

— Poi, dopo aver sparato, l'assassino gli ha tolto il guanciale dal viso — aggiunse l'ispettore.

— Animale gentile — commentò Ellery.

— Quindi ha preso quello scudiscio e lo ha colpito sulla faccia? È questo che ha fatto, dottore?

— Sì — annuì il medico, guardando ancora i lividi bluastri. — Quei colpi sono stati vibrati subito dopo la morte, non prima. Pochi secondi dopo, direi. Sì, ha lasciato cadere il revolver e ha impugnato lo scudiscio.

— Io non mi ci raccapezzo più. — L'ispettore scosse la testa.

— Ma non il signor Queen! — esclamò il sergente. — Lei è uno specialista in questo genere di pasticci, vero, signor Queen?

Ellery non raccolse l'ironia.

— E un'altra cosa — brontolò l'ispettore. — La tazza di brodo. Che cosa c'entra quella, dico io?

— Può darsi che la portasse per questo giovanotto — intervenne il sergente. — Nel caso che si fosse svegliato e gli avesse domandato: "Che cosa fai in camera mia a quest'ora?". Allora lui gli avrebbe mostrato la tazza di brodo, dicendo: "Ti ho portato un po' di brodo. Prendilo, ti fa bene prima del duello". E poi... bum!, avrebbe ammazzato un altro pollo. — Il sergente tossicchiò nel silenzio generale. — Almeno, così la penso io.

— Questa spiegazione — mormorò Ellery — è ragionevole, anche se sbagliata. Voglio dire, permette di trarre da un'assurdità una deduzione plausibile. Il che, in definitiva, è corretto.

— Anche lei non sa che cosa pensare, Ellery — disse Prouty.

— Sì, invece. Questa tazza di brodo l'ha portata qui l'assassino. Tra parentesi, dico che l'ha portata qui l'assassino perché ieri sera, quando ho lasciato Mac addormentato, non c'era... E, quel che più conta, l'assassino l'ha portata per una ragione perfettamente logica.

— Cioè berla? — soggignò l'ispettore. — O farla bere a Mac?

— No. Non è stata portata qui per essere bevuta, papà.

— Perché, allora?

— Per la stessa ragione per cui è stato portato... *e usato*... lo scudiscio. Intanto, di chi è questo scudiscio, papà? Lo sai già?

— Apparteneva allo stesso Mac — rispose l'ispettore con una specie di amara soddisfazione.

— E il brodo? E la tazza?

— Vengono dalla cucina. La cuoca ha detto che conserva sempre del brodo di pollo nel frigorifero. La Vecchia ne beve molto.

— Dunque, questo assassino — si intromise ancora il sergente Velie — questo assassino, prima di andare in camera di Mac, è sceso in cucina, ha riempito una tazza col brodo conservato nel frigorifero e poi è salito fin qui. Ci sono due o tre macchie di liquido sui gradini, infatti. Brodo freddo — agguinse, meditando. — Ho sentito parlare di brodo tiepido e di brodo caldo, ma brodo freddo...

— Non perdere il sonno sulla temperatura del brodo, Velie — disse ironico l'ispettore. — Andate piuttosto a vedere se l'esame balistico è pronto. Ellery, scendiamo.

Il cadavere di Mac venne portato all'obitorio per l'autopsia, ma nessuno si aspettava niente più di quello che già si sapeva. La bocca non portava traccia di brodo o di veleno; la morte era stata provocata da una pallottola calibro 38 nel cuore.

L'ispettore Queen e suo figlio, prima di ritirarsi per continuare a discutere, fecero un lungo giro per la casa.

Non fu piacevole, per la verità: Sheila, nella sua camera, seduta in una poltrona, non piangeva, ma teneva gli occhi ostinatamente alzati al soffitto. (Ellery pensò suo malgrado che, a breve distanza, il fratello della ragazza giaceva pressa poco nella medesima posizione, senza respirare). Charley Paxton stringeva la mano di Sheila, spiando con angoscia il suo viso privo di espressione. Era Steve Potts quello che parlava, invece, e quasi senza balbettare, in un mormorio rassicurante.

— Non ha senso fare così, Sheila cara — diceva mentre entravano i Queen. — Mac è morto. S-sicuro, morto. Assassinato. Che cosa dobbiamo fare, noi? Ucciderci? Sheila, non siamo soli. La polizia è nostra amica. Charley è v-vicino a te... Non è vero, Charley? — Lo scosse ruvidamente per le spalle.

— Ti amo, cara... — Fu tutto quanto Charley riuscì a dire.

— Non fare così, Sheila! — riprese, disperato, il vecchio Steve. — Vuoi che chiami il dottore?

— No — risponde debolmente Sheila.

— Se non ti scuoti, se non parli, lo chiamerò, ne chiamerò uno, due... Sheila, non fare così! Parlami, di' qualcosa!

— Non avrei mai creduto che quel vecchio fosse così tenero... — mormorò l'ispettore, quando, insieme al figlio, fu di nuovo nel corridoio. — Di tutta questa gente mi sem-

bra l'unico con la testa sul collo. Dove sarà quell'impostore di Gotch?

— A schiacciare un pisolino in camera sua, mi ha detto Velie. — Il ricordo della faccia pallida e inespessiva di Sheila pareva aver turbato anche Ellery.

— Schiacciare un pisolino!

— Steve l'ha mandato a letto. Pare che la morte dei due figli abbia fatto nascere in Steve Brent una certa forza di volontà. Quel vecchietto comincia a diventarmi simpatico.

— Ma perché avrà mandato a letto Gotch? — domandò sospettoso l'ispettore.

— Pare che Gotch si sia sempre preoccupato troppo per il suo amico. Adesso, Steve desidera essere lasciato in pace. Almeno, questo è quanto dice lui.

— A Gotch piace troppo bere, ecco tutto — brontolò l'ispettore. — A meno che questo non sia tutto fumo negli occhi. Quel vecchio pirata non mi piace nemmeno un po'.

— A proposito, hai già ricevuto le informazioni richieste su di lui?

— Non ancora.

Salirono da Louella, nella sua torre d'avorio; poi andarono da Horatio, nella casetta da bambole; e infine ritornarono nel palazzo e fecero visita a Thurlow.

Louella continuava a rimestare plastica nella bacinella di porcellana.

Horatio, con più entusiasmo del solito, si dedicava alla nuova edizione di *Mamma Oca*.

Thurlow dormiva sereno, in pace con se stesso e col mondo, adesso che una forza superiore aveva lavato per lui l'offesa fatta al suo onore. Dormiva, e un odore di alcol, simile all'aureola di un angelo, gli aleggiava intorno.

Niente era cambiato. Tranne che, secondo la libera versione che ne avrebbe tratto Horatio, "una persona di meno viveva nella casa".

L'ispettore incrociò la spada col dottor Innis nel pianerottolo, davanti alla porta chiusa della stanza di Cornelia Potts. L'ispettore era assolutamente deciso a parlare con la Vecchia. Il dottore era altrettanto deciso a impedirglielo.

— A meno che — concesse il medico — non mi prometta di non accennare all'ultimo incidente.

— Per quale ragione insisterei tanto per vedere la Vecchia — scattò l'ispettore — se non volessi parlare appunto di quello che lei, con tanta delicatezza, definisce T'ultimo incidente"?

— Allora mi spiace... ma sta molto male. Il colpo per la morte di un altro figlio la ucciderebbe.

— Ne dubito — replicò, stizzoso, l'ispettore. Ma rinunciò all'impresa e scese con Ellery nello studio.

— Siediti, ragazzo mio — sospirò. — Tu, di solito, te la cavi molto bene nei casi più disperati. Che cosa ne pensi di questo? Io sono a terra.

— Lo sono anch'io, per la verità — confessò Ellery con un lieve sorriso.

— Lo credo. Ma a che cosa pensi?

— A Bob. A Mac. Alla vita e alla morte, e a che cosa siamo in realtà. A Sheila... E tu a che pensi?

— Non lo so. Prima, questa famiglia di pazzi passava il tempo tra una causa e un processo. Sciocchezze. Ma adesso? Due omicidi, a pochi giorni di distanza l'uno dall'altro... Una specie di fuoco che covava sotto la cenere da chissà quanto tempo. Ora è divampato. E mi domando: si sarà anche spento, o non ancora?

— Credi che ci saranno altri delitti?

— Questo potrebbe essere solo l'inizio — disse l'ispettore. — Non che sia un male, data la famiglia... Ma avrei voluto che le vittime non fossero proprio quei due ragazzi.

— Già — convenne Ellery con voce cupa.

— È tutto quello che sai dire? E quelle scudisciate sul viso di Mac? Mi sembra l'imperversare di uno psicopatico... odio puro, niente altro che odio esasperato. Il brodo di pollo dimostra, naturalmente, che ci troviamo di fronte a uno squilibrato, nonostante la spiegazione più o meno logica che hai voluto dare prima a Velie.

— Ma lo scudiscio e la tazza di brodo sono stati portati in quella camera dall'assassino per una ragione sola, papà — ripeté in tono paziente Ellery.

— Scudisciare un uomo morto... Lasciare in giro una tazza di brodo... — L'ispettore scosse la testa. — Non ti sarà facile dimostrarmelo, ragazzo mio.

— Lo so. — Ellery tacque. Poi fece una cosa straordinaria. Sottovoce, cominciò a cantilenare una filastrocca:

*C'era una vecchia che viveva in una scarpa,  
Aveva tanti figli che non sapeva come fare,  
Gli dava del brodo senza pane,  
E li frustava forte e li mandava a letto...*

Si prese la testa fra le mani e guardò sconsolato l'ispettore, che, a sua volta, lo guardava esterrefatto.

— La Vecchia — disse Ellery. — Vive in una Scarpa, o perlomeno in una casa costruita mediante i profitti delle scarpe. E c'è anche una Scarpa in senso letterale, proprio davanti alla casa. Ha tanti figli... sei, infatti! E non sa come fare, questo è evidente, perché con quei cervelli fuori posto...

— Gli dava del *brodo* — continuò l'ispettore sogghignando. — Il brodo di pollo nella camera di Mac!

— Senza pane — ribatté secco Ellery. — Non dimenticare questa preziosa coincidenza. O, forse, tu non sai che il dottor Innis ha proibito alla Vecchia di mangiare pane, e di conseguenza lei l'ha abolito per tutta la famiglia...

— E li *frustava* forte...!

— Sì, o almeno ha frustato Mac. E la faccenda del letto? Mac è stato ucciso a letto, no?

L'ispettore balzò in piedi, rosso in faccia.

— No! — gridò. — Non posso crederlo! Nessuno può convincermi che...

— Ma tu ci credi già, papà — sospirò Ellery. — Sei tutto sconvolto! Un certo numero di persone malate di mente, e adesso una serie di delitti che seguono fedelmente la cantilena di *Mamma Oca*. Naturale. I pazzi commettono delitti pazzi. I delitti di *Mamma Oca*... Non capisci che un cervello criminale sta creando un'atmosfera di pazzia, o almeno utilizza quella che già esiste, *allo scopo di mascherare la verità*? 'E che cosa può mascherare la pazzia, se non la piena lucidità?

L'ispettore respirò di sollievo.

— Meno male. È esattamente quel che pensavo io. Questo è il lavoro di un cervello perfettamente normale, non di un pazzo.

— Sì e no.

L'ispettore strinse le mascelle, ed Ellery sorrise.

— Voglio dire che non sappiamo. Ti ho esposto soltanto una teoria interessante. E, a fil di logica, potrebbe essere in effetti l'opera di un pazzo.

— Vorrei che tu ti decidessi — ribatté irritato l'ispettore.

— Va bene. Procediamo razionalmente. A chi vien fatto di pensare subito?

— A Horatio Potts — rispose l'ispettore. — Non sta scrivendo una nuova edizione di *Mamma Oca*? Questo è un lavoro da persona normale, quindi Horatio potrebbe essere sospettato dei due delitti.

— Già, infatti.

— Horatio sospettato... Però sembra che non sappia neppure quello che dice!

— Non esserne troppo sicuro — lo ammonì Ellery. — Horatio è un *poseur*. Sono sicuro che, in realtà, la sa molto lunga.

— Spiegati meglio.

— Come vuoi, papà. Quell'uomo non è uno stupido. Ha un'idea molto strana della vita, ed è un vigliacco per quanto riguarda i problemi degli adulti. Comunque, non deflette mai da quella che è la sua linea, te lo assicuro.

— Non mi sei proprio di nessun aiuto — brontolò l'ispettore. — Linea o non linea, tu ammetti dunque che Horatio può essere l'assassino.

— Lo ammetto e non lo ammetto.

— Vuoi chiarirmi le tue idee, per piacere? — L'ispettore, stavolta, era fuori di sé. — Quello che *sappiamo*... — Vuoi alludere all'eredità?

— Sì, precisamente. I sei figli, alla morte della Vecchia, dovrebbero ereditare cinque milioni ciascuno. Con la morte di Robert, i figli sono rimasti cinque. E adesso che è morto Mac e i figli rimangono quattro, la quota è salita a sette e mezzo... Il che significa che il patrimonio di ciascuno dei Potts superstiti è aumentato di due milioni e mezzo di dollari...

— Non capisco perché uno dei fratelli avrebbe dovuto ucciderne due e rischiare la sedia elettrica con cinque milioni già assicurati — mormorò Ellery. — Oh, ma può darsi che

mi sbagli. È colpa tua, papà, che hai messo al mondo un figlio così stupido.

Fortuna volle che entrasse il sergente Velie.

Velie si lasciò cadere con tutti i suoi centodieci chili nella poltrona preferita del maggiore Gotch. Stava sbadigliando.

— Allora? — sbottò l'ispettore, volgendo il vento della sua collera su quel vascello più vulnerabile.

Il sergente aveva uno sguardo afflitto. — E adesso che cos'ho fatto? Se non seguo gli ordini, vengo sgridato; se li seguo...

— Perché, ora che ordine staresti seguendo?

— Quello di controllare la perizia balistica.

— Be', e cosa credi che sia questa, la sala per soli uomini dei bagni turchi di Grand Street? Sputa il rospo!

— Sissignore. — Velie si alzò senza tradire la minima fatica. — Il tenente dice che la pistola trovata al piano di sopra è la stessa con cui è stato deliberatamente assassinato Maclyn Potts.

. — Questa sì che è una notizia davvero sbalorditiva — osservò l'ispettore, spalancando le braccia. — La pistola trovata nella stanza di Mac era quella che l'assassino ha usato per ucciderlo. Proprio un gran progresso. C'è altro?

— Questo è tutto — rispose il sergente, imbronciato.

— Che cosa si aspettava, ispettore... che il tenente saltasse su col nome dell'assassino?

— Di che arma si tratta, sergente? — domandò Ellery.

— Non l'ho guardata bene.

— È una Smith & Wesson 38/32, canna due pollici, caricata con pallottole.38 S&W...

Ellery ebbe un'esclamazione strozzata.

— Che c'è? Stai male? — domandò suo padre.

Ellery balzò in piedi. — Male! Ma non ricordi che Thurlow ha comprato quattordici revolver da Cornwall & Ritchey e che ne sono stati trovati soltanto dodici? **Non** ricordi che le due armi mancanti sono il duplicato esatto di quelle usate per il duello Thurlow-Bob, e non ricordi che, secondo quanto dice la lista mandataci dal negozio, uno dei due revolver mancanti è una Smith & Wesson 38/32 con canna due pollici? E adesso mi dicono che il revolver adoperato per uccidere Mac Potts è uno Smith & Wesson 38/32 canna due pollici!

Dopo un lungo silenzio, l'ispettore gorgogliò: — Velie, telefona alla centrale, chiedi del tenente e fatti dare il numero di serie del revolver che **ha** ucciso Mac Potts. Poi telefona a Cornwall & Ritchey e chiedi il numero di serie della Smith & Wesson mancante. Presto, per piacere.

Meravigliato da quella gentilezza insolita, il sergente si allontanò di corsa.

Ritornò cinque minuti dopo, annunciando che la Smith & Wesson adoperata per uccidere Mac era la stessa segnata sull'elenco dell'armaio.

Uno dei due revolver mancanti era stato trovato.

— Un passo avanti e uno indietro nello stesso tempo — mormorò l'ispettore. — Adesso sappiamo perché l'assassino di Robert ha nascosto due dei quattordici revolver. Perché aveva intenzione di commettere un secondo delitto...

— Quello di Mac — s'intromise Velie, il semplificato-re.

— Pare proprio così — confermò pensoso Ellery. — Ma perché nascondere *due* revolver?

Il viso di Velie si afflosciò. — Vuol dire che non è ancora finito?

— Certo che non è ancora finito — sbottò il suo superiore. — Due pistole mancanti. Una già adoperata per uccidere. Che cosa può avere in mente l'assassino, se non di usare la seconda?

— Un terzo delitto in vista! — sospirò Ellery. — Tutto lo fa prevedere, non soltanto la pistola introvabile.

— Bisogna ritrovarla... ritrovare la Colt calibro 25, se vogliamo impedirlo — sbottò il sergente.

— Non che il ritrovare la seconda arma significhi necessariamente impedire un terzo delitto — precisò Ellery. — Una persona non si uccide soltanto a pistolettate. Ma ritrovare quella Colt può sempre chiudere una porta all'assassino. Comunque, bisogna cercarla. E subito.

— Ma, dove? Accidenti, abbiamo rovistato questa casa da cima a fondo, e non soltanto la casa, ma anche i dintorni... Come se fosse facile ritrovare una pistola! Ci vorrebbero dieci squadre e un mese di ricerche...

— Trova quella pistola, Velie — tagliò corto l'ispettore.

## 16

### **... E poi non rimase nessuno**

Ma il sergente Velie non trovò la pistola; né la trovarono gli agenti Flint, Piggots, Hesse, Johnson e i loro colleghi, che perquisirono un'altra volta la casa senza tralasciare un angolo, sotto lo sguardo irritato o stupito dei suoi abitanti.

Passarono giorni di esplorazioni infruttuose nella villa dei Potts e nei dintorni della proprietà. Qualcosa di interessante saltò fuori, certo. Una cassetta di cuoio spagnola, per esempio, sepolta dietro il cottage di Horatio e riempita di monete grandi e un po' storte. Subito dopo il ritrovamento, Horatio andò su tutte le furie e gridò che gli ci erano voluti anni per mettere insieme un autentico "tesoro" spagnolo, più una settimana di notti oscure passate con una lanterna di ferro e un coltellaccio da cucina tra i denti per seppellirlo, e non aveva alcuna intenzione di restarsene fermo assistendo allo spettacolo indecoroso di una ciurma di poliziotti che gli rovinavano il divertimento. Comunque, il duplicato della Colt tascabile calibro 25 restò nel limbo degli oggetti perduti. I dannati poliziotti se la svignarono coi piedi doloranti, lasciando un furibondo Horatio a seppellire nuovamente la cassetta dei pirati.

L'ispettore Queen ebbe un blando attacco di collera pure lui, ma per altre ragioni.

Poi Mac venne sepolto nella tomba di famiglia al cimitero della chiesa di St. Praxed. In occasione della cerimonia, la polizia provvide a isolare la zona attigua per quattro isolati e il traffico fu deviato.

Cornelia Potts, riprendendosi dal suo attacco di cuore nella grande casa, venne a sapere chissà come della morte del figlio.

La prima avvisaglia che la Vecchia era informata si manifestò la mattina dei funerali di Mac. Sedeva a letto e aveva chiamato la cameriera, una donna quasi vecchia come lei, che si chiamava Bridget Conniveley e che il dottor Innis detestava. La vecchia Bridget, che camminava curva e aveva il respiro ansimante, si liberò dal giogo dell'autorità della Vecchia e telefonò al dottor Innis. Il medico arrivò di corsa, pallido e balbettante. Era impossibile. Lui non intendeva assumersi la minima responsabilità. La Vecchia doveva capire. Ormai non poteva fare più niente per Maclyn. Le proibì di lasciare il letto.

Di fronte a quello sproloquio, la Vecchia non disse nulla. Si limitò a scendere tranquillamente dal letto e ordinò a Bridget di prepararle immediatamente il bagno.

L'ispettore, non appena venne avvertito di quanto accadeva dal detective di guardia all'esterno della stanza della Vecchia, provò una specie di cupa gioia.

— Non vorrebbe lasciarmi passare, eh? — fece, sogghignando, al dottor Innis. E, senza attendere risposta, entrò nella camera di *Sua Maestà*.

Fu, per la verità, un colloquio breve e aspro. Cornelia rispose appena, e con acredine, alle domande dell'ispettore. No, nessuno glielo aveva detto. Lo aveva "saputo", ecco tutto. E sarebbe andata ai funerali di Mac. L'intero esercito della nazione non avrebbe potuto fermarla. Era meglio che l'ispettore se ne andasse e le permettesse finalmente di vestirsi in pace.

Cornelia Potts uscì dalla villa fiancheggiata dal dottor Innis e da Bridget, imbacuccata fino al naso. Il suo viso esprimeva una pallida tristezza, gli occhi erano privi di lacrime.

Non guardò nemmeno il viso del figlio prima che l'assistente dell'impresario di pompe funebri chiudesse la bara.

Alla chiesa di St. Praxed, Ellery continuò a fissare la Vecchia con stupore. Quel cuore incartapecorito, sui cui susulti e lamenti lui aveva posato il suo stesso orecchio, pareva del tutto imperturbabile di fronte alla seconda morte di un figlio che si era verificata in quella settimana. La Vecchia doveva essere fatta di granito, e probabilmente nelle vene le scorreva dell'acido solforico al posto del sangue. Non guardò né Sheila né il marito Stephen né il maggiore Gotch, che quella mattina sembrava tirato e confuso. Non parve neppure sorpresa che gli altri figli fossero assenti.

Ritornati a casa, Bridget la svestì e l'aiutò a rimettersi a letto. La Vecchia chiuse gli occhi e ordinò al dottor Innis "qualcosa che la facesse dormire un po".

Così si addormentò. E dormì a lungo, ma inquieta.

— Ebbene — disse l'ispettore quando si trovò solo con Ellery — si può sapere che cosa ne pensi?

— Non lo ritengo un caso insolubile. Da qualche parte deve pur venire una luce. Ma finora, confesso, non ci vedo nulla.

Suo padre alzò le braccia al cielo.

— Se non ci vedi nulla *tu*, non posso vederci nulla eppure io. Non ci resta da fare altro che tener d'occhio questa gente e seguire le poche tracce che abbiamo. Andiamo a casa.

Pochi giorni dopo il funerale di Mac, Ellery Queen ricevette una visita all'ora di colazione: Sheila Potts e Charley Paxton.

Il cambiamento di Sheila lo sbalordì. Il suo viso rimpicciolito, il colorito grigiastro... gli occhi azzurri più scuri e come appannati, i capelli tizianeschi opachi e privi di vita. Una pallida figura disperata.

Charley non era in condizioni migliori. I suoi occhi andavano da Sheila a Ellery pieni di ansietà e disperazione. L'ispettore, che stava per andare in ufficio, quando vide i due giovani telefonò dicendo che avrebbe ritardato.

— Come sta sua madre, stamattina? — domandò a Sheila, con un'elaborata espressione d'interessamento.

— La mamma? — rispose in modo vago la ragazza.  
— Sempre lo stesso, più o meno.

— Adesso vedrai che sono tutte sciocchezze, cara — intervenne Charley. — Parlane con Ellery e con l'ispettore...

— Non sono sciocchezze, Charley, e tu lo sai — ribat-  
té lei, stanca. — Certe volte non mi capisci proprio. Lo so  
che mi sono disperata e ho pianto tanto, ma non sono una  
bambina, e poco per volta sarei riuscita a riprendermi. Ma  
questo è troppo, lo sai. Vede — si voltò verso Ellery prima  
che l'avvocato potesse rispondere. — Vede, signor Queen...

— Ellery — corresse Ellery.

— Ellery. Ho pensato molto e ho capito... sì, c'è qual-  
cosa di terribile in quello che sta succedendo.

— Ossia?

Sheila chiuse gli occhi.

— In principio, ero letteralmente istupidita, non potevo  
pensare a nulla. Un assassinio è così... sì, roba da giornali,  
ecco. Sembra impossibile che accada a noi. Se ne legge sul  
giornale o in un libro poliziesco e ci fa contorcere dal disgu-  
sto o dalla simpatia. Ma questo è tutto.

— Giusto...

— Poi... poi accade a noi. La polizia invade la nostra  
casa... qualcuno a cui vogliamo bene è morto, qualcuno che  
è sempre vissuto al nostro fianco. Ci guardiamo in giro, ve-  
diamo le solite facce e dentro ci pare di esser morti anche  
noi.

"Ed ecco... quando è morto Bob, non potevo pensare,  
non potevo credere a nulla. Ero sconvolta, mi pareva di vive-  
re in un incubo. Adesso Mac..." S'interruppe, coprendosi la  
faccia con le mani.

Charley le si strinse più vicino, ma Ellery scosse la testa, e allora il giovanotto andò alla finestra, fingendo di guardar fuori. L'ispettore Queen teneva gli occhi fissi sulla ragazza in lacrime.

Dopo un po', Sheila tirò fuori un fazzoletto dalla borsa e si asciugò gli occhi.

— Scusate — mormorò. — In questi giorni sembra che non sappia far altro che imitare le fontane. — Si soffiò energicamente il naso, poi ripose il fazzoletto e tentò un sorriso.

— Continui, signorina Potts — disse l'ispettore. — È interessante.

— Non è facile... — riprese lei. — Ho cominciato a pensare dopo l'assassinio di Mac. Due delitti in casa. E chi è stato ucciso? Robert. Mac. I miei due fratelli. — Gli occhi azzurri le balenarono. — Non uno dei figli del primo matrimonio di mia madre! *Non uno di quei pazzi! I Brent, solo i Brent, quelli sani!*

Charley si schiarì la voce.

— Lasciami finire, Charley. È chiaro, fin troppo chiaro. Noi Brent dobbiamo morire tutti, uno alla volta. Prima Robert, poi Mac... poi *mio padre o io*. Charley, è vero, e tu lo sai! Un altro di noi Brent è scritto sulla lista e, se sarà mio padre, poi resterò soltanto io!

— Ma perché? — gridò Charley, fuori di sé. — È assurdo, Sheila!

— La ragione? Che cosa importa la ragione? Denaro, odio, pazzia... Non conosco la ragione, ma so che è vero,

vero come io sono qui in questo momento! E, quel che più conta, lo sai anche tu, Charley! Forse lo ignorano il signor Queen e l'ispettore, ma tu no!

— Signorina Potts... — cominciò l'ispettore.

— Mi chiami Brent, la prego. Non voglio più sentire quel nome.

— Sicuro, signorina Brent.

Ellery e suo padre si scambiarono un'occhiata. Sheila aveva ragione. La sua era la loro stessa paura: un terzo delitto. Solo che loro avevano un motivo in più per temerlo: la pistola introvabile.

L'ispettore si avvicinò a una finestra. Dopo un momento, disse: — Signorina Brent, vuole venire qui?

Sheila lo raggiunse. L'ispettore continuò: — Guardi giù nella strada. No, là, verso l'entrata di servizio. Che cosa vede?

— Un uomo alto e grosso che fuma una sigaretta.

— Ecco. Adesso guardi là, verso Amsterdam Avenue. Che cosa vede?

— Un'auto con dentro due uomini. L'ispettore sorrise.

— L'uomo nella strada e i due uomini nell'auto sono agenti che hanno il compito di seguirla dappertutto. Non la perdono d'occhio neppure un momento. Quando lei è in casa, altri agenti la sorvegliano. Lo stesso per suo padre. Nessuno può avvicinarla, signorina Brent, se gli uomini incaricati di badare a lei non sono assolutamente certi che non corre alcun pericolo. Sheila arrossì.

— Non creda che io sia un'ingrata, ispettore. Non lo sapevo, e adesso mi sento più tranquilla. E sono contenta per papà, anche. Ma lei sa bene che, se anche fossimo sorvegliati per ventiquattrore al giorno da un intero plotone di agenti, presto o tardi accadrebbe lo stesso. Un colpo sparato attraverso una finestra, qualcuno che entra di notte in camera...

— Niente affatto — tagliò corto l'ispettore. — Posso prometterle che lo impediremo.

— Ma certo, non accadrà, cara — confermò Chaney. — Andiamo, sii ragionevole, adesso. Lascia che ti conduca da qualche parte. Possiamo far colazione al Ritz e poi andare a un cinema, o dove preferisci tu. Non pensare più a queste cose, adesso.

Lei scosse la testa e sorrise debolmente. — Grazie, caro. Sei buono. — E non aggiunse altro.

— Sheila. — La ragazza si voltò verso Ellery. Gli occhi del giovane la guardavano acutamente, e lei arrossì un tantino. — Lei ha un'idea precisa in mente. Quale?

— Ricoverarli in una casa di salute! — sbottò la ragazza, inferocita.

— Sheila! — Charley appariva inorridito. — Tua madre?

— Mi odia, Charley. Ed è malata di mente. Se avesse... se avesse la tubercolosi, la manderemmo in Arizona, no?

— Ma... ma allontanarla così...

— Oh, non farmi apparire un mostro! — esclamò Sheila. — Nessuno di voi conosce mia madre come la conosco io. Mi ucciderebbe tranquillamente, se lo ritenesse necessario. È malata di mente, ve l'ho detto! Non mi sentirò sicura fino a quando la mamma e Thurlow, Louella e Horatio non saranno lontani! E adesso pensate di me quello che volete!

— Abbiamo già esaminato la questione — intervenne gentilmente Ellery. La ragazza lo guardò attonita. — Oh, sì. Non abbiamo tralasciato nulla, Sheila. Ma Charley le dirà che non ci sono le premesse legali per ricoverare sua madre in una casa di salute. Thurlow, Louella, Horatio? Hmm... Occorrerebbe un tempo assai lungo, e con poche probabilità di successo. E, intanto, loro potrebbero diventare pericolosi. No, abbiamo già abbandonato l'idea di rinchiudere qualcuno dei componenti la famiglia Potts in un ospedale psichiatrico. Più tardi, forse... Ma adesso sarebbe pericoloso. Gliel'ho detto: potrebbe esasperare qualcuno.

— E poi ci sarebbe sempre la possibilità di sbatterli tutti in galera — disse tranquillamente l'ispettore Queen. — Abbiamo pensato anche a questo. Potremmo trattenerli come testimoni, forse. O magari con qualche specifica accusa. Ma qualunque sia l'accusa, le dico subito... e Charley mi capirà, in quanto avvocato... che non potremmo tenerli dentro a tempo indefinito. Il denaro di sua madre li farebbe rimettere in libertà dopo un po', e così ci ritroveremmo al punto di partenza. Ci servono altre prove prima di poter compiere quel passo, signorina Brent.

— Quindi non mi resta altro che ordinarmi l'ultimo tipo di cassa da morto, eh? — fece Sheila con un fantasma di sorriso.

— Sheila, ti proibisco di continuare così! — esclamò Charley.

— Intanto abbiamo fatto tutto il possibile — continuò l'ispettore. — Ogni membro della sua famiglia è sorvegliato per ventiquattrore al giorno. Continueremo a fare tutto il possibile per arrivare a risolvere questa intricata faccenda, e spero che troveremo presto qualche indizio

I decisivo. Sì, c'è sempre il pericolo dell'imprevisto. Ma, ragionando così, signorina Brent, pensi che uscendo di qui potrebbe scivolare su una buccia di banana e rompersi il naso.

— Adesso basta, ispettore — intervenne rabbiosamente Charley. — Non si rende conto che è già abbastanza spaventata? Lo so che farà tutto il possibile, ma...

— Silenzio, Charley — ordinò l'ispettore. Il giovanotto ammutolì, ed Ellery lanciò una rapida occhiata al padre.

— Che ne diresti se Charley portasse via per qualche tempo Sheila, papà? Lontano da ogni pericolo?

L'ispettore impallidì improvvisamente.

— Direi di no. No, anzi. Non fuori dello stato, Ellery. Questi drizzò le orecchie. Ah, era così, dunque!

— Non penso neppure ad allontanarmi — disse Sheila. — Non posso lasciare papà. Lui non verrà mai; dice che, alla sua età, è inutile scappare. Vorrebbe che andassi io, ma

senza di lui io non mi muovo. Vede bene che non c'è proprio rimedio.

— Sì, invece — sorrise Ellery. — C'è qualcuno che può far terminare tutto ciò.

— E chi? — domandò incredulo l'ispettore.

— Cornelia Potts.

— La Vecchia? — Charley scosse la testa.

— Ma signor Queen... — cominciò Sheila.

— Ellery — corresse Ellery. — Vede, Sheila, sua madre è la signora e padrona di casa. Detta legge almeno sui primi tre figli. Ho la sensazione, per quanto assurda possa essere, che se desse loro un ultimatum...

— Ha visto se ha mosso un dito per impedire il duello fra Bob e Thurlow — ribatté mestamente la ragazza. — Gliel'ho già detto che vuol vederci morti, noi Brent. Ne sarebbe felice, tant'è perversa. Perderebbe il suo tempo, Ellery!

— Non so — intervenne Charley. — Non è che voglia difendere tua madre, cara, ma ho l'impressione che tu esageri un po', e credo che Ellery sia nel giusto. Lei può fare qualcosa, e noi dobbiamo convincerla!

— È un'idea — disse inaspettatamente l'ispettore. Ma era evidente che pensava ad altro. — Fino a quando sarà viva sua madre, Sheila, il bandolo di questa matassa lo terrà in mano lei. Tutti pendono dalle sue labbra. Sì, possiamo tentare.

### Come la Vecchia lasciò la casa

Incontrarono il dottor Innis nel vialetto: il medico era appena arrivato per la visita quotidiana alla Vecchia. Il gruppo si avviò su per le scale. Sheila scuoteva la testa, ripetendo: — Vedrete che sarà inutile — e, sul pianerottolo, Ellery si fermò per dire al medico: — A quanto pare, la sua cliente ha superato la crisi di cuore e quella per la morte di Mac. Quali sono le sue previsioni, adesso?

— Non si può guarire con un cuore come il suo, ispettore — rispose il medico, scrollando le spalle. — Le dirò, per conto mio, che quella donna adesso vive unicamente perché *vuol* vivere. Non c'è altra spiegazione. La sua forza di volontà ha avuto ragione perfino delle disperate condizioni di un organo così importante.

— Possiamo parlarle? — chiese Ellery. — Sono ansioso di rivolgerle una domanda... una domanda che avrei dovuto rivolgerle già da tempo.

Il medico si strinse di nuovo nelle spalle.

— Sono stanco di tentare invano di convincervi a lasciarla in pace. Vi prego soltanto di sbrigarvi.

— Va bene.

— Vivrà certamente — mormorò Sheila. — Sarà ancora viva, quando noi saremo tutti morti.

Il dottor Innis le lanciò un'occhiata di rimprovero mentre l'ispettore si avvicinava alla porta, bussando con discre-

zione. Poiché nessuno rispondeva, l'ispettore girò la maniglia ed entrarono nella camera.

— Signora Potts... — disse il dottor Innis.

La Vecchia giaceva nel suo incredibile letto, sollevata, come al solito, su due guanciali, con gli occhi aperti, la bocca spalancata e la cuffia un po' di traverso.

Sheila lanciò un urlo e corse fuori della camera. Charley le si precipitò dietro.

— È stata la volontà di Dio — piangeva la vecchia Bridget. — Sono entrata qui non più di un'ora e mezzo fa, e lei mi ha detto che voleva restar sola, che la lasciassi in pace, povera anima. Sola con Dio voleva restare, ma come potevo immaginarlo, io? Non so altro, signore, che Dio mi aiuti... Morta! Morta la Vecchia Signora! È come la fine del mondo, è!

L'ispettore Queen disse, secco: — Non si trastulli con quel cadavere, dottore.

— Io non mi gingillo per niente — ribatté, offeso, l'altro. — Mi ha chiesto di esaminarla, e io lo faccio. Era una mia paziente, è morta sotto le mie cure ed è quindi mio dovere esaminarla. Devo firmare il certificato di morte...

— Signori, signori... — mise pace Ellery. — Mi dica, dottor Innis, le cause della morte sono naturali? Solo questo m'interessa.

— Morte naturale, signor Queen. Il cuore ha ceduto, ecco tutto. È deceduta da circa un'ora.

— Morte naturale... — mormorò l'ispettore, tormentandosi i baffetti e fissando il cadavere quasi con ostilità.

— Le emozioni di questa settimana sono state troppo forti per lei. Ve l'avevo predetto. — Il medico afferrò il cappello, s'inclinò rigidamente e uscì.

— Non importa, caro dottor Innis — disse fra i denti l'ispettore. — Il dottor Prouty controllerà le sue dichiarazioni, e che Dio l'assisti se ha tentato di nascondere qualcosa! Ellery, che fai?

— Potrei rispondere che esamino la scena del delitto... Sennonché, pare che qui non ci sia stato nessun delitto, ragione per cui risponderò che tento solo di scoprire cosa Cornelia Potts stesse scrivendo quando l'angelo della morte è passato a portarla via.

— Stava scrivendo? — L'ispettore si avvicinò in fretta. Ellery indicò la macchina per scrivere portatile, su una mensola accanto al letto. Il coperchio era sul pavimento.

Pareva che la morte fosse sopraggiunta prima che la macchina venisse richiusa.

Sul tavolino da notte era posata una scatola piena di carta da lettere e buste.

— Ebbene? — domandò l'ispettore. Ellery indicò la mano destra della morta. Era seminascosta dalle coperte, che l'ispettore dovette scostare leggermente per poter vedere. Allora aggrottò le sopracciglia.

La mano di Cornelia Potts stringeva ancora una busta larga, presa senza dubbio dalla scatola sul tavolino. L'ispettore riuscì a dischiudere le dita irrigidite e prese la busta sigillata, su cui era scritto a macchina:

LE MIE ULTIME VOLONTÀ

Sotto, la firma a matita della Vecchia: *Cornelia Potts*.

— Sono riuscito a calmare Sheila — annunciò distrattamente Charley Paxton, entrando in fretta. — Che cos'è, Ellery? Omicidio?

— Il dottor Innis afferma che si tratta di morte naturale.

— Non lo crederò fino a quando non lo confermerà Prouty — obiettò l'ispettore. — Charley, ecco che cosa abbiamo trovato nella mano della Vecchia. Mi pare che avessi già parlato di un testamento.

— Infatti. — L'avvocato osservò la busta e aggrottò le sopracciglia. — Non mi dica che ne ha compilato un *altro*.

— Non credo — rispose Ellery. — Dimmi, Charley: la Vecchia possedeva l'originale del testamento?

— Sì.

— E dove lo teneva, di solito?

— Nel cassetto del tavolino da notte. Ellery aprì il cassetto: vuoto.

— Lo teneva in una busta?

— L'ultima volta che l'ho visto, non era in una busta.

— Be', questa busta è nuova, evidentemente, e i segni della macchina e della firma sono recenti. Direi che, senten-

do avvicinarsi la fine, abbia tolto il testamento dal cassetto, scritto a macchina le parole sulla busta, firmato e sigillato.

— Mi domando perché — borbottò l'ispettore. Ellery inarcò le sopracciglia, e l'ispettore alzò le spalle.

— Lo sapremo dopo il funerale, quando si aprirà la busta.

La porse a Charley Paxton, perché la rinchiudesse nella cassaforte. Poi se ne andarono, lasciando sola la salma di Cornelia Potts.

Così, la Vecchia Signora era morta; e questa fu la fine del mondo, come aveva detto Bridget, per i suoi domestici, alcuni dei quali non avevano mai conosciuto altra padrona; fu la fine di una dinastia per alcuni altri; e per quelli che appartenevano alla sua stessa famiglia, fu... fu nulla.

Come se quella morte non riguardasse i suoi figli. Non riguardasse le persone che lei aveva amato, non riguardasse Sheila che lei aveva odiato. Sheila, dopo la prima scossa, si era sentita cadere un peso dal cuore. E di questo provava vergogna, paura... e un grande sollievo.

Sheila rimase chiusa in camera sua, sola, e l'agente Flint, dietro la porta, fumò un numero interminabile di sigarette e lesse una quantità di giornali.

Quanto al marito, col suo amico inseparabile, il maggiore Gotch, e due intere bottiglie di whisky, si chiuse ermeticamente nella propria camera. Un'ora dopo, i due vecchi cantavano a mezza voce languide canzoni tahitiane.

### Chi piange per questa morta?

Il dottor Prouty disse che, dopotutto, poteva benissimo dare le dimissioni da medico legale, per diventare il becchino dei Potts.

— Sto cominciando a conoscerli a fondo — disse il dottor Prouty a Ellery, la mattina in cui consegnò all'ispettore il referto autoptico ufficiale sulla morte di Cornelia Potts. — Prenda la Vecchia, per esempio. Una combattente. Non ha fatto che dare battaglia per tutto il giorno. Non come quei suoi cari figlioli, Bob e Mac. Lei era un'attaccabrighe in vita e lo è rimasta anche da morta. Impossibile fare qualcosa di buono con lei.

Ellery, che stava facendo colazione, chiuse gli occhi e mormorò: — Ma cosa mi dice del referto, Prouty?

— Ah, è morta per cause naturali — disse l'ispettore, prima che il medico legale potesse rispondere. — Perlomeno, questo è ciò che si legge sul referto di questo vecchio barbagianni.

— Be', cos'è questa faccia stizzosa? — domandò il dottor Prouty. — Non ci sono già stati abbastanza omicidi in quella casa? Non è ancora soddisfatto?

— Se la Vecchia doveva proprio morire — borbottò l'ispettore Queen — avrei preferito che l'avesse fatto lasciandoci qualche indizio su questo maledetto imbroglio. Morte naturale! Vada pure e se ne torni al suo ossario.

Adesso dovete credere a una cosa straordinaria, voi che avete seguito sin qui la storia dei Potts e della loro Scarpa e dei loro duelli, dei loro laboratori e dell'incredibile casa che abitavano.

Dovete credere che questa donna, questa Vecchia Signora, la quale una volta, per quanto strano possa sembrare, fu anche lei una bambina e poi una giovinetta, e sposò quel pazzo di Bacchus Potts, e fondò una dinastia e costruì una piramide, in cima alla quale visse come una regina; questa donna che diede alla luce tre figli disgraziati e visse per difenderli con considerevole astuzia dalla loro mancanza d'intelligenza... dovete credere che questa Cornelia Potts, che era vissuta soltanto per questi tre figli, che aveva costruito un'azienda per loro, che li aveva difesi e protetti come una leonessa... dovete credere che essa compì il suo ultimo viaggio alla chiesa di St. Praxed senza essere accompagnata da nessuno di loro. Il suo ultimo viaggio verso l'estremo riposo accanto ai due figli che non aveva amato, la cui morte non aveva avuto per lei significato di sorta, la cui scomparsa non aveva destato in lei la minima emozione, fu un viaggio solitario.

Ellery Queen pensava a questo, mentre seguiva con occhio e orecchio distratto le esequie. Ellery non era interessato in modo particolare alla morte della Vecchia. Visto e considerato che era stata morte naturale, riposasse in pace! Ma le tre creature del suo grembo... ah, perbacco!

"Louella..."

Per lei, la madre era stata una specie di divinità, che puniva, che negava, che comandava. Sua madre l'aveva amata... Ma che cos'era l'amore per Louella? Una questione di denaro. Nel suo arido cuore, non c'era mai stato posto per l'amore. Dalla finestra della sua torretta, la donna aveva forse visto il lungo corteo snodarsi per Riverside Drive verso la chiesa, ma chissà, si domandava Ellery, chissà se aveva smesso per un momento di rimestare nella sua bacinella di maiolica?

Durante i tre giorni intercorsi fra la morte della madre e il suo funerale, Louella, la scienziata, pareva impazzita. Non c'era più nessuna divinità, adesso, a dirle di no! Anzi, nemmeno a dirle di sì. E lei, ormai libera della propria volontà e del proprio denaro, non perse tempo. Apparvero, nel laboratorio, strabilianti novità: un forno elettrico, lucide provette, motori, prodotti chimici azzurri, gialli, argentei... Louella svolgeva i pacchi con occhi luccicanti di gioia, mentre sua madre veniva portata al cimitero.

"Horatio..."

Horatio affascinava Ellery. Horatio era per Ellery un fenomeno, una figura mitologica. Tra Horatio e la morte non esisteva compatibilità. Horatio era al disopra della morte. Horatio era la giovinezza, e non poteva aver comprensione neppure per la morte dei vecchi.

Informato da Ellery e da Charley della morte della madre, aveva appena voltato la testa. "Andiamo, andiamo, signori. La morte è un'illusione. Mia madre è ancora in questa

casa, nel suo letto, intenta a una delle sue numerose occupazioni. Non era capace di starsene in ozio, mia madre..." "Per l'amor di Dio, Horatio!" aveva esclamato Charley. "Vuoi renderti conto che non è più in questa casa? Che è su un tavolo nell'obitorio, e che fra due giorni verrà seppellita?"

Horatio aveva sorriso, indulgente: "Mio caro Charley, la morte è un'illusione. Siamo tutti morti, e siamo tutti vivi. Moriamo quando diventiamo adulti, viviamo finché siamo ragazzi. Tu sei già morto, ma non hai abbastanza buon senso per farti seppellire. Lo stesso per lei, signore" si era rivolto a Ellery. "Si corichi, signore, e si faccia seppellire!"

"Non vieni nemmeno ai funerali?" aveva balbettato Charley.

"Caspita, no! Ho appena finito un nuovo aquilone, devo farlo volare. È meraviglioso, non ne ho mai costruito uno più bello!" E, afferrata una mela da un cesto, l'aveva addentata con golosità.

Horatio non credeva nella morte. Punto e basta.

"Thurlow..."

Thurlow, il Terrore delle pianure, si era chiuso in camera, con una bottiglia di cognac stretta al petto, disdegnando di esporre pubblicamente il dolore. Sua madre era morta... Dio l'avesse in gloria, signori. Ma fosse lasciato solo, il figlio, a piangere.

Ellery sospettava che nel cervello di Thurlow balenassero anche altri pensieri. Per esempio, questo: la regina è morta, viva il re! Ellery non si fidava di questi pensieri realistici

perché, subito dopo i funerali, divenne evidente che Thurlow, durante i suoi solitari colloqui con la bottiglia del cognac, aveva deciso di indossare il manto di ermellino e di ascendere il trono lasciato dalla madre.

No. Thurlow non seguì i funerali. Aveva troppi affari di stato cui rivolgere le sue preoccupazioni.

E così, Vecchia Signora, questa è la tua ultima amarezza: che i figli da te amati ti abbiano voltato le spalle, e quelli da te odiati ti abbiano seguito piangendo.

Sheila pianse, senza voler dire il perché, al braccio di Charley, che la sosteneva, e al fianco di Steve Brent, che seguiva il feretro con occhi privi di espressione.

Il maggiore Gotch, assai dignitoso, fu visto asciugarsi furtivamente una lacrima. Ma poi un giornalista, saputo che era lui il *maggiore* Gotch, gli domandò a che cosa dovesse quel grado. Alla quale domanda il maggiore reagì in modo assai poco militaresco, ossia insultando il giornalista. Ci fu un momento di confusione.

C'era anche un'altra persona, uno sconosciuto per Ellery e suo padre: un uomo anziano, dall'aspetto assai distinto, correttamente vestito di scuro, che Sheila interpellò col nome di "signor Underhill". Charley Paxton lo presentò ai Queen come il direttore dei calzaturifici Potts.

— Conoscevo Cornelia da quando ero giovane, ispettore — disse il signor Underhill scuotendo la testa. — Una donna in gamba! Aveva i suoi difetti, non dico di no, ma mi ha sempre trattato bene, e sono veramente addolorato per la

sua morte... — Tirò su col naso, come fanno gli uomini quando non vogliono commuoversi.

Ai fotografi venne impedito l'accesso. Non fu pronunciato nessun famoso elogio funebre. Quello era semplicemente un funerale con una manciata di passanti curiosi e, al di là, il cordone della polizia.

— Così, la Vecchia ha lasciato la sua casa — mormorò Ellery, non appena la cassa disparve sotto la pesante pietra tombale. — O, almeno, ne ha lasciato una per un'altra; definitiva, questa.

— Bene, è finito — concluse l'ispettore. — Torniamo a casa, adesso, ad ascoltare la lettura del testamento. Chissà, può sempre saltar fuori qualcosa di nuovo.

## 19

### **Il signor Queen lo vuole**

Thurlow scese le scale tenendo la bottiglia di cognac per il collo, come uno scettro.

— In biblioteca? — squitti, fermandosi sui primi gradini. — Sicuro, in biblioteca. Molto bene. Giusto. — Si fece da parte galantemente per cedere il passo a Sheila. — Spero che tutto sia andato bene alle esequie, cara.

Sheila mormorò qualcosa, passandogli davanti senza guardarlo, e Thurlow, allungando il collo per sembrare più alto, la seguì.

— Non vengono gli altri? — domandò Steve Brent.

— Li ho mandati a chiamare due volte — rispose Charley Paxton.

— Che cosa importa? — esclamò Sheila. Poi si guardò intorno e si sedette col volto soffuso da un lieve rossore.

— Facciamoli chiamare ancora una volta — suggerì l'ispettore.

Cuttins, il maggiordomo, venne interrogato. Sì, aveva riferito le parole dell'avvocato alla signorina Louella e al signor Horatio in persona.

— Li avvisi che si sbrighino. — Charley era irritato. — Non possiamo aspettarli tutto il giorno. Cinque minuti, Cuttins.

Il maggiordomo s'inclinò e scomparve. Nessuno parlò nell'attesa.

Era un tardo pomeriggio, e il sole era ormai al tramonto. Lame di luce entravano in biblioteca attraverso la portafinestra, tagliando l'oro dei titoli dei libri, fendendo i capelli di Sheila, sciabolando sui fondi dorati della bottiglia di Thurlow. Guardandosi intorno, Ellery pensò che non aveva mai osservato la natura esplicitarsi in modo così poco diplomatico. Non ci doveva essere nessuna luce brusca in quel posto, solo tenebre e desolazione.

Volsse la sua attenzione a Thurlow. Gli occhi dell'ometto erano ancora socchiusi in quell'assurdo sogghigno. "Sono io il padrone di casa qui dentro" parevano dire quegli occhi. "Attenzione alla mia collera, perché è terribile. La regina è morta... lunga vita al re, e tutti quanti farebbero meglio a comportarsi bene. Leggete, leggete il testamento, schiavi; il vostro padrone aspetta."

Col suo sguardo raggianti, Thurlow dominava su tutti i presenti: su Sheila; su Steve Brent, un uomo che li sembrava a disagio e fuori posto: sul tranquillo signor Underhill, che osservava; sul maggiore Gotch, che sedeva inquieto ma in un angolo appartato, come se si sentisse legato a quella casa e a quella gente solo in virtù di un sottilissimo legame; sul tormentato Charley Paxton, che se ne stava in piedi dietro la piccola scrivania in uno degli angoli della biblioteca... stanza che aveva usato di frequente per occuparsi degli affari della Vecchia... e tamburellava nervosamente con le dita sulla busta chiusa che l'ispettore Queen gli aveva affidato; sui Queen, padre e figlio, che stavano in piedi accanto alla porta, dimenticati, e osservavano la situazione.

Nessuno parlò, e la pendola di mogano che Cornelia Potts aveva portato con sé dalla sua prima casa "regolare" nel Nord ticchettava nel silenzio, quasi con pazienza.

Cuttins riapparve sulla porta.

— La signorina Louella non vuole essere disturbata per nessuna ragione — annunciò. — Dice che è occupatissima in un importante esperimento. Il signor Horatio si scusa profondamente: sta scrivendo una poesia e non vuole lasciarsi sfuggire l'ispirazione.

Sheila rabbrivì. Charley disse: — Va bene, Cuttins. Chiuda la porta.

Cuttins scomparve, l'ispettore si assicurò che la porta fosse chiusa e Charley prese dalla scrivania la busta sigillata.

— Un momento — interruppe l'ispettore. Si piantò davanti a Thurlow. — Sa perché io mi trovo qui?

Thurlow strinse le palpebre, incerto. Poi: — Come un amico, naturale. Un amico che condivide i nostri dolori.

— No, signor Potts. Sono qui in veste ufficiale, con l'incarico di indagare sui due delitti avvenuti in questa casa. Ammetto che ben poca luce è stata fatta finora, ma è appunto per questo che il testamento di sua madre m'interessa. Mi sono spiegato?

— Perché mi dice queste cose? — domandò Thurlow, perdendo un po' della sua baldanza.

— Lei è il capofamiglia, adesso, signor Potts. È il maggiore dei fratelli. — Thurlow si raddrizzò. — Voglio che si renda ben conto di tutto. Questo plico — l'ispettore accenno alla busta — è stato trovato stretto nella mano di sua madre. Noi non l'abbiamo aperto: sappiamo che è il testamento di Cornelia Potts, c'è la sua firma, ma non sappiamo ancora se si tratta del testamento da lei redatto anni fa, o di un testamento nuovo, scritto e firmato pochi istanti prima della sua morte. Lo sapremo subito. Pare, tuttavia, che si tratti di quello vecchio, dal momento che nella casa non se ne sono trovati altri. Comunque, vecchio o recente, questo è il suo testamento, e io voglio assicurarle che nessuno lo ha letto prima di lei e degli altri eredi. Chiaro, signor Potts?

— Certo, certo — rispose magnanimente Thurlow. — Molto gentile da parte sua, davvero.

L'ispettore gettò la busta sulla scrivania.

— Spero che non lo dimenticherà, signor Potts — aggiunse, blando. — Perché le altre persone presenti non lo dimenticheranno.

Andò a riprendere il suo posto accanto a Ellery, e fece un cenno a Charley. L'avvocato afferrò il plico e strappò la busta. Un foglio azzurro cadde sulla scrivania.

— È il testamento vecchio — affermò Charley. — C'è la data e il sigillo del notaio. Aveva ragione, ispettore... L'ha messo nella busta per noi. Ma che cos'è questo?

Una busta più piccola, sulla quale c'erano alcune righe scritte a macchina, era scivolata fuori dai fogli del testamento. Charley lesse forte: — "Da aprirsi dopo la lettura delle mie ultime volontà e dopo l'elezione del nuovo presidente dei Calzaturifici Potts".

Voltò la busta: era sigillata. Charley guardò i Queen con aria interrogativa. Padre e figlio si avvicinarono per esaminare la busta.

— Stessi caratteri, stessa macchina.

— Sì, papà. E anche la busta è della stessa carta di quella più grande. La scatola sul tavolino da notte conteneva due misure di buste.

— Ecco la ragione per cui ha messo tutto in una busta più grande prima di morire!

— Già. Aveva scritto qualcosa che aveva messo nella busta più piccola; poi ha preso il testamento e, insieme alla busta piccola, lo ha chiuso in quella grande. — Alzò gli occhi sull'avvocato. — Charley, comincia, per favore. Più pre-

sto leggerai il foglio chiuso nella busta piccola, più presto sapremo qualcosa che è di vitale importanza per noi. Lo sento.

Charley lesse in fretta ad alta voce il testamento. Non c'era nulla di importante che i Queen non avessero già saputo dalla bocca della Vecchia. Come lei aveva detto, il documento constava di tre paragrafi.

Dopo la sua morte, il patrimonio, detratte le spese per i funerali, le tasse, i debiti legali, doveva essere diviso in parti uguali tra i figli superstiti.

Stephen, "il mio secondo marito", non ereditava nulla, né in denaro né in proprietà.

L'elezione del nuovo presidente dei calzaturifici doveva aver luogo subito dopo la morte della Vecchia, al massimo immediatamente dopo i funerali.

Al consiglio direttivo, presentemente costituito dalla famiglia Potts (escluso Stephen Brent), si aggiungeva Simon Bradford Underhill, direttore dei calzaturifici, che aveva diritto a un voto.

C'erano alcune aggiunte di minore importanza.

La casa dei Potts a Riverside Drive doveva rimanere proprietà "dei miei eredi designati".

"Tutti i miei indumenti devono essere bruciati."

"La mia Bibbia e il mio anello matrimoniale sono assegnati a mia figlia Louella."

E questo era tutto.

Nessun legato a istituti di carità, a chiese o a ospedali, né alla vecchia Bridget o agli altri domestici. Nessun cenno

speciale a Sheila, né a Robert o a Mac, né al maggiore Gotch.

Thurlow Potts ascoltò la lettura a occhi socchiusi, annuendo benevolmente a ogni paragrafo, come per esprimere la propria soddisfazione.

Charley finì di leggere e cominciò a ripiegare il foglio. Ma poi spalancò gli occhi e lo spiegò di nuovo.

— C'è... un'aggiunta in fondo alla pagina, sotto la firma della testatrice e dei testimoni — esclamò. — Un codicillo scritto a macchina e firmato Cornelia Potts... — Lo scorse in fretta, spalancando gli occhi.

— Che cos'è? — domandò Ellery. — Fammi vedere, Charley.

— Ora lo leggo — rispose questi. Il suo tono fece sobbalzare Thurlow e trasalire gli altri. — Dice: "Non appena il nuovo presidente dei calzaturifici sarà eletto, aprite l'acclusa busta sigillata..."

— Ma questo lo sappiamo — interruppe Ellery con lieve impazienza. — Sono praticamente le parole scritte sulla busta più piccola...

— Aspetta. Non è finito. — La voce di Charley era tesa.

— Continua dicendo: "Il foglio racchiuso nella busta più piccola dirà alle autorità il nome di chi ha ucciso i miei figli Robert e Maclyn".

**Il racconto della Vecchia**

L'ispettore Queen fece un balzo. — Dammi quella busta!

L'afferrò e la strinse come se temesse che qualcuno gliela volesse strappare di mano.

— Lei sapeva... — mormorò Sheila.

— Sapeva? — esclamò suo padre, mentre il maggiore Gotch si grattava furiosamente la guancia. Thurlow strinse il bracciolo della poltrona; Ellery, accanto alla porta, rimase immobile.

— Andiamo, riunite subito questo consiglio! — ordinò l'ispettore. — Altrimenti, non possiamo fare nulla. Sbrigatevi, voglio aprire questa busta! Quando penso che sapeva, che ha sempre saputo...! — Si voltò verso Charley.

— Hai sentito?

Charley balbettò qualcosa come: — Sissignore... — poi scosse la testa.

— Non ho niente a che fare col consiglio, io. Nessun potere e nessuna autorità.

— E chi, allora? Parla!

— Se qualcuno deve prendere l'iniziativa, immagino non possa essere altri che Thurlow. Cornelia, la presidentessa, è morta. Bob e Mac, i vicepresidenti, sono morti. Thurlow è l'unico rimasto.

— Va bene, signor Potts — disse l'ispettore mentre Thurlow si alzava lentamente in piedi. — Faccia quello che deve fare, prego.

— Conosco i miei doveri — replicò Thurlow. — Charley, permetti che mi sieda al tuo posto?

Charley si alzò, girò intorno alla scrivania e andò a sedere vicino a Sheila, che si lasciò prendere la mano, senza guardarlo.

Thurlow sollevò un fermacarte e cominciò a parlare, gingillandosi con l'oggetto.

— Il consiglio si riunirà subito — disse. — Come sapete, la mia cara mamma è morta...

— La prego, non si perda in preamboli — l'interruppe l'ispettore.

Thurlow arrossì. — Ispettore, mi rende tutto molto difficile — protestò, dignitoso. — Le cose devono essere fatte con decoro, direi. Dunque, la prima questione è quella di... — Fece una pausa, poi continuò in tono acido: — Simon Bradford Underhill. Non è mai stato membro del consiglio...

— L'ultima cosa che vorrei farei, Thurlow — rispose Underhill con un sorriso triste. — Ma è stata volontà di Cornelia, sai.

— Sì, sì, Underhill, lo so. — Thurlow si schiarì la voce.

— Non mi sognerei mai di cambiare. — Sedette di colpo, come se fosse caduto, e guardò con nostalgia la bottiglia di cognac che aveva lasciato sulla poltrona. Tossicchiò

ancora un paio di volte e riprese: — Credo che siamo tutti d'accordo. Accetterò la nomina a presidente dei Calzaturifici Potts. — Si alzò di nuovo e, ergendosi con tutta la maestà concessagli dalla sua piccola persona, dichiarò:

— Io nomino me stesso.

Sheila balzò dalla sedia, stringendo i pugni. — Tu sei pazzo! — gridò. — Tutti sanno che non sei capace di dirigere un chiosco di noccioline, e vorresti metterti a capo di una organizzazione che fattura milioni di dollari ogni anno?

— Che cosa? Che cosa?

— In un anno manderesti in rovina la società. Bob e Mac si sono sempre occupati degli affari, ma tu non hai mai fatto niente di serio, andiamo! E hai anche il coraggio di autonominarti presidente!

— Su, su, S-Sheila... — mormorò Steve. — Non arrabbiarti...

— Papà, sai anche tu che, se i due gemelli fossero ancora vivi, uno di loro avrebbe preso il posto della mamma. Lo sai!

Thurlow ritrovò la voce. — Sheila, se tu non fossi una donna....

— Lo so, mi sfideresti a duello — ribatté sarcastica la ragazza. — No, hai finito di fare lo spaccone, mio caro, e non rovinerai la ditta. Io avrei nominato papà, se facesse parte del consiglio...

— Stephen? — Thurlow guardò sbalordito il patrigno, come se non potesse ammettere nemmeno per un istante una simile assurdità.

— Ma poiché non mi è possibile, nomino il signor Underhill... Lei è il più vecchio degli impiegati, ha una lunga esperienza e un'indubbia capacità...

Lo sbalordimento di Thurlow si era riversato sul vecchio. Underhill scosse la testa.

— Le sono molto grato, Sheila, ma non posso accettare. Io sono un estraneo, e lei sa quanto sua madre fosse gelosa del nome di famiglia.

— Sicuro! — approvò vigorosamente Thurlow. — Underhill non c'entra in questa faccenda. Ci mancherebbe altro! Lo licenzierò prima che...

— Ah, no! — scattò il vecchio, arrossendo di collera. — Questo no, Thurlow, questo proprio no! Sheila, ho cambiato idea: accetto la nomina, perdio!

L'ispettore sbuffò. — La mia lettera! Per l'amor del cielo, finitela con questa commedia!

Thurlow girò intorno uno sguardo disperato. D'un tratto, esclamò: — Aspettate! — E corse fuori.

D ritardo causato dall'improvvisa scomparsa di Thurlow fece quasi piangere l'ispettore. Guardò la busta, guardò l'orologio, mandò Velie a vedere "dov'era andato quel pazzo" e strapazzò sottovoce Ellery perché stava seduto senza far niente.

— Su, non prendertela, papà — si limitò a replicare Ellery.

Finalmente Thurlow ritornò, e il consiglio si riunì di nuovo. Gli occhi di Thurlow splendevano; dalla tasca della sua giacca sporgeva qualcosa di bianco.

— Dunque, riprendiamo la discussione. Nessun altro nome? No? Bene, poiché i pareri sono discordi, procediamo alla votazione. I candidati sono Simon Bradford Underhill e Thurlow Potts. Quelli che votano per Underhill alzino la mano.

Due mani si alzarono: quella di Sheila e quella di Underhill.

— Due voti per il signor Underhill. — Thurlow si umettò le labbra, poi tirò fuori dalla tasca due buste sigillate. — Ecco qui i voti dei membri assenti del consiglio, Louella Potts e Horatio Potts. Ho avuto i loro voti per procura.

Sheila impallidì mentre Thurlow lacerava la prima busta.

— Louella Potts. Vota per Thurlow Potts. — Gettò da parte il foglio con gesto sdegnoso e lacerò la seconda busta. — Horatio Potts. Vota per Thurlow Potts. — Thurlow alzò trionfalmente la mano. — E tre... Due voti per Underhill, tre per Thurlow Potts. Thurlow Potts è eletto presidente dei Calzaturifici Potts per tre voti contro due. — Batté sulla scrivania. — La seduta è tolta.

— No! — esclamò Sheila con la voce satura di odio. — No!

Charley la strinse per un braccio.

— Finito? — L'ispettore balzò in piedi. — Bene, allora ritorniamo a noi. Ellery, apri quella busta.

Ellery infilò adagio un tagliacarte nella busta. Quella lettera, con il nome dell'assassino, diceva l'ultima parola sul caso Potts. Perché questo pensiero gli desse fastidio, Ellery non avrebbe potuto spiegarselo, se non tenendo conto del fatto che lo svelare il nome degli assassini era stato finora una sua prerogativa.

Distratti dall'elezione, avevano dimenticato la piccola busta. Ora i presenti guardarono Ellery spiegare un foglio dattiloscritto e leggerlo, senz'altro rumore se non quello prodotto dal ticchettio della pendola.

— Ebbene? — lo sollecitò l'ispettore.

Con voce tranquilla, Ellery cominciò: — Questa lettera è stata scritta da Cornelia Potts il giorno della sua morte, esattamente alle 15.35. Dice: "Io, Cornelia Potts, nel pieno possesso delle mie facoltà, sapendo, causa la mia malattia, di essere in punto di morte e sperando che Dio mi perdoni, faccio la seguente dichiarazione: non chiedo al mondo di perdonarmi, perché ciò che ho fatto non può ottenere il perdono di nessuno; ma soltanto una madre può comprendere l'amore di un'altra madre per i deboli e il suo rancore contro i forti.

"Ho sempre amato i miei figli Thurlow, Louella e Horatio. Non hanno colpa della loro debolezza e sono come sono per causa del loro padre, il mio primo marito. Ho saputo questo poco tempo dopo la sua scomparsa, e non ho mai potuto

perdonarglielo. Lo maledico. Ho preso il suo nome e l'ho fatto diventare qualcosa. È assai più di quanto lui non abbia fatto per me, o per i suoi figli.

"Questi figli hanno sempre avuto bisogno di me: io sono sempre stata la loro forza e la loro difesa.

"I figli del mio secondo matrimonio non hanno mai avuto bisogno di me. Ho odiato i gemelli per la loro forza e la loro indipendenza; e ho odiato Sheila per la sua. La loro esistenza non è stata per me altro che il ricordo quotidiano della tragedia e del fallimento che era stato il mio matrimonio con Bacchus Potts. Li ho odiati fin dall'infanzia per la loro salute, la loro allegria, la loro intelligenza, la loro saggezza,

"Io, Cornelia Potts, ho ucciso i miei figli Robert e Maclyn.

"Sono stata io a sostituire con una cartuccia buona la cartuccia a salve, introdotta dalla polizia, nell'arma di Thurlow. Sono stata io a prendere il revolver Harrington & Richardson dal ripostiglio dove Thurlow aveva nascosto le armi, per minacciare i giornalisti e costringerli ad andarsene. Più tardi sono stata io a rubare un'altra pistola di Thurlow, a nasconderla alla polizia e poi, nella notte, a entrare nella camera di Maclyn, a ucciderlo e... sì, a frustarlo.

"Mi diranno che sono un mostro. Non importa. Che il mondo pensi pure di me quello che vuole. Io sarò morta, ormai.

"Confesso questi delitti di mia spontanea volontà per far luce sul mistero e chiudere le indagini. Di quel che ho fatto, risponderò davanti al Creatore."

— La lettera — continuò Ellery, con lo stesso tono calmo — è firmata, come sempre a matita, "Cornelia Potts". Papà, lasciami dare un'occhiata alle altre due firme sul testamento e sulla busta grande.

Il giovane confrontò i fogli, li esaminò per qualche istante. Rialzandosi dichiarò: — La firma di questa confessione è autentica, tracciata dalla mano di Cornelia Potts.

Sheila gettò indietro la testa e si mise a ridere, a ridere.

— Sono contenta! — balbettò. — Sono contenta! Contenta che sia stata lei! Non ci saranno più delitti. Non ci saranno più delitti. Non ci saranno più...

Charley Paxton la raccolse tra le braccia mentre cadeva.

L'ispettore intascò premurosamente il testamento e la confessione con le relative buste. "Per lo schedario" annunciò. Appariva stanco ma sollevato. Si guardò in giro, guardò la poltrona dov'era stata seduta Sheila, guardò la scrivania, i libri i cui titoli dorati brillavano sotto il sole che entrava dai finestrone.

— Ecco, Ellery. Qui finisce il caso Potts. Risolto come un bel problema di matematica. — Sospirò. — Un affare sordido dall'inizio alla fine. Sono felice di essermene sbarazzato.

— Posto che tu te ne sia sbarazzato veramente — disse Ellery, scontroso.

L'ispettore si irrigidì. — Se? Hai proprio detto *se*, figliolo?

— Sì, papà.

Non cominciare a fare il difficile, per tutti i santi dell'universo! — sbottò l'ispettore. — Possibile che tu non sia mai soddisfatto?

— Se il finale è uno straccio, no.

— Parla chiaro.

Ellery accese una sigaretta. Soffiò una nuvola di fumo verso il soffitto senza nemmeno assaporarla, facendo dondolare pigramente una gamba contro la scrivania su cui si era appollaiato. — C'è una cosa che mi preoccupa, papà. Non vorrei sembrarti apprensivo, ma non posso farne a meno. — Aggrottò le sopracciglia. — Non credo che riuscirò mai a togliermela dal cervello.

— Cosa sarebbe? — domandò il padre, quasi con paura.

— La pistola. Quella che manca.

## PARTE IV

### 21

#### C'è qualcosa che non va

Poi arrivò l'inverno del loro scontento, e questo era strano, perché il caso Potts era stato risolto. Non c'era una confessione? I giornali non ci si erano gettati sopra con incredibile gioia, specie in previsione di un aumento di tirature? Non si erano levate memorie di Landru da ogni parte della nazione? E i tabloid non avevano cominciato a pubblicare a puntate quel vecchio libello che in casi del genere era un infallibile toccasana, *Omicidi famosi nella vita e nella finzione*? Non erano stati evocati gli spiriti di Erode e di Lady Macbeth?

Un tabloid pubblicò un fumetto della Vecchia con una pistola fumante in mano e dei figli che fremevano ai suoi piedi. Sotto, compariva una didascalia sagace: "Chi risparmia il bastone, odia suo figlio" (*Proverbi* 13, 24). Un riassunto giornalistico più decoroso cominciava con una citazione dalla *Regina Mab* di Shelley: "Pargoli innocenti si torcevano sulla tua caparbia lancia...".

Ma Ellery Queen pensò che il premio per l'Ordine dell'orma insanguinata sarebbe dovuto toccare al burlone che

aveva riesumato l'antico fumetto della Vecchia Signora nella Scarpa, con i suoi sei bambini che spuntavano fuori e su due dei quali il tizio aveva tracciato delle grandi X. E sotto, a mo' di spiegazione, si leggeva la seguente quartina:

*C'era una Vecchia che viveva in una Scarpa,  
Aveva tanti figli che non sapeva come fare.  
Allora cominciò a ucciderli uno per uno,  
E solo la Morte le impedì di completare l'opera.*

Intanto, nello studio di un museo delle cere di Coney Island, qualcuno aveva cominciato a lavorare su un gruppo che mostrava Maclyn Potts agonizzante in un letto pieno di sangue, mentre la figura paffutella della madre, avvolta in un ampio vestito nero con uno scialle dello stesso colore e l'abituale cuffia annodata sotto il mento, gongolava sopra il cadavere come una specie di piccola e indemoniata regina Vittoria.

Diverse uova scavalcarono l'alto muro di cinta di Riverside Drive e andarono a spiacciarsi contro la Scarpa lo stesso pomeriggio in cui era stata annunciata la confessione della Vecchia.

Una pietra ruppe la finestra della camera da letto di Thurlow, inducendo l'ometto a scagliarsi in un'orazione piena di pathos sulla "Preservazione della legge e dell'ordine". Se non decise di passare alle vie legali, denunciando l'autore

del misfatto, fu solo perché non gli era riuscito di identificarlo.

Vari detective dello staff dell'ispettore Queen andarono a casa per la prima volta dopo giorni per far visita alla moglie e ai figli. La consorte del sergente Velie preparò un bagno alla mostarda per i piedi doloranti del marito e lo mandò a letto con un'aspirina e un bacio.

Solo nell'appartamento dei Queen c'erano segni che non tutto andava bene. Di solito, alla conclusione di un caso, l'ispettore Queen si metteva a fare battute e ordinava un'enorme bistecca, che divorava poi col gusto di una persona che è consapevole di aver lavorato bene e merita perciò un'adeguata ricompensa. Ma adesso quasi non mangiava più, scattava tutte le volte che gli si rivolgeva la parola, era di malumore anche con Ellery e, in breve, se ne tornò alla solita routine del suo ufficio senza la minima gioia.

Riguardo a Ellery Queen, poi, non si poteva certo dire che il suo spirito si librasse in alto sopra il livello delle acque. Non provava più gusto in niente, nemmeno per la musica. Tornò a occuparsi di un romanzo poliziesco al quale stava lavorando quando era scoppiato il caso della Vecchia e dei suoi sei figli, ma l'ombra del caso era ancora lì, che incombeva pesantemente sulle marionette della sua immaginazione e faceva sembrare le parole solo semplici parole. Ellery continuò a riesaminare infinitamente il caso Potts, e tutte le volte si addormentava sotto il peso delle ipotesi più assurde e fantasiose.

Ma i giorni passarono, la casa in Riverside Drive divenne gradualmente solo una casa, i giornali cominciarono a occuparsi di nuovi fatti di cronaca e alla fine sembrò che il caso Potts fosse già stato consegnato alla storia, per diventare non più di una nota a pie di pagina o di un semplice paragrafo in qualche futuro manuale di criminologia.

Una mattina, tre settimane dopo le rivelazioni contenute nella confessione di Cornelia Potts che avevano chiuso ufficialmente il caso, l'ispettore Queen stava per uscire di casa e dirigersi in centrale... aveva già borbottato qualche parola di saluto all'indirizzo del figlio, che indugiava ancora sulla colazione... quando all'improvviso si volse dalla soglia della porta e disse: — A proposito, Ellery, ieri pomeriggio ho ricevuto un cablogramma dalle Indie orientali olandesi.

— Le Indie orientali olandesi? — Ellery alzò distrattamente lo sguardo dalle uova.

— Batavia. Da parte del prefetto o commissario di polizia del posto, o comunque lo chiamino. In risposta al mio cablogramma sul maggiore Gotch, sai.

— Oh — disse Ellery, lasciando cadere il cucchiaino.

— Il cablogramma dice che Gotch non ha precedenti penali laggiù. Pensavo che ti avrebbe fatto piacere saperlo... giusto per chiarire un punto.

— Niente precedenti? Vuoi dire che non hanno niente su di lui?

— Niente. Non hanno mai sentito parlare del vecchio trombone.

L'ispettore si leccò i baffi. — Non che questo significhi molto. Tutto ciò che ho potuto fornire a quei tipi sono stati il nome e la descrizione di un uomo di quarantanni più vecchio rispetto al periodo in cui era lì... posto che ci sia mai stato. Ma cosa vuoi che sia un nome? A meno che Gotch non sia un bugiardo, come non è da escludersi, anche se ha giurato di averne combinate di cotte e di crude 'n quei posti quando era giovane.

Ellery accese una sigaretta, aggrottando le sopracciglia sopra il fiammifero. — Grazie. L'ispettore esitò. Poi tornò indietro e si sedette, calcandosi il cappello sugli occhi come se si vergognasse. — Il caso Potts è morto e sepolto, figliolo, ma è da un po' che volevo chiederti...

— Che cosa, papà?

— Quando parlavamo di moventi, mi pare che tu abbia accennato al fatto che anche questo vecchio maggiore ne aveva uno. Non che ormai tutto ciò abbia importanza, però...

— Ho detto anche che era un movente molto fantasioso, credo.

— Ora non buttarti giù un'altra volta — sbottò il padre. — Che cos'avevi in mente?

Ellery si strinse nelle spalle. — Ricordi il giorno in cui siamo andati a casa dei Potts per chiedere alla Vecchia di usare la sua autorità e fermare le uccisioni, e invece l'abbiamo trovata a letto morta?

— Sì? — L'ispettore si umettò le labbra.

— Ricordi che salendo ho detto al dottor Innis che c'era una domanda che intendevo rivolgere alla signora Potts?

— Certo. Di che domanda si trattava?

— Volevo chiederle se aveva mai più rivisto il suo primo marito — disse deliberatamente Ellery.

L'ispettore Queen spalancò la bocca. — Il suo *primo* marito? Ti riferisci a Bacchus Potts?

— Chi altri?

— Ma lui è morto.

— Morto per la legge, papà. Ma questo non significa essere morti a tutti gli effetti. A un certo punto del caso, ho avuto la sensazione che Bacchus Potts potesse essere vivo e vegeto.

— Hmmm... — L'ispettore rimase in silenzio per qualche secondo, poi disse: — Non mi era venuto in mente. Però non hai risposto alla mia domanda. A cosa pensavi quando hai detto che anche il maggiore Gotch aveva un possibile movente?

— Ho già risposto alla tua domanda, papà.

— Vuoi dire che... che Bacchus Potts... il maggiore Gotch... — L'ispettore scoppiò a ridere, e ben presto cominciò ad asciugarsi le lacrime d'ilarità. — Sono felice che il caso sia davvero finito — disse con voce soffocata. — Un'altra settimana e un ricovero in manicomio non te lo levava nessuno.

— Divertiti pure, se ti va — mormorò suo figlio senza scomporsi. — Ti ho già detto che era un'ipotesi fantasiosa. Ma perché no, d'altro canto? Gotch *potrebbe* essere Potts I.

— E io potrei essere Riccardo II — sogghignò il padre.

— Era un'ipotesi affascinante allora, se ricordo bene — mormorò Ellery. — Cornelia Potts fa dichiarare morto il marito dopo che lui non si fa più vivo per sette anni. Poi sposa Steve Brent. Lui ha un amico, il *maggiore Gotch*. Sono passati molti anni da quando lei ha visto per l'ultima volta Bacchus Potts, e i tropici cambiano le fisionomie delle persone in modo incredibile. All'improvviso, Cornelia scopre che il maggiore Gotch non è altri che il suo primo marito! Tutto ciò fa di lei una bigama, no? Una situazione davvero imbarazzante.

— Continua pure a delirare.

— Ma la cosa più sconcertante è che il *maggiore Gotch* ha trovato un nido confortevole, perciò non vede alcun motivo di affrettare i saluti e andarsene. E il nuovo marito lo difende. Cornelia è in trappola... Per quanto fosse strampalata, papà, questa ipotesi mi affascinava. Charley Paxton, raccontandomi la storia della Vecchia, è stato molto vago... e ci credo!... sul motivo per cui Cornelia ha permesso a Gotch di vivere a casa sua. Non potrebbe essere questo il motivo? Un elemento di ricatto che Gotch aveva nei confronti della Vecchia? Se lei non era sposata legalmente con Brent, i suoi figli... E che dire della sua reputazione o dei suoi affari?

— Un momento — disse l'ispettore, stizzito. — Sono un vero idiota a perdere tempo ascoltando queste scempiaggini, ma supponiamo pure che Gotch sia Potts I. Che motivo aveva di uccidere i due gemelli?

— I due mariti erano compagni inseparabili — disse Ellery con espressione trasognata. — Vivevano nella stessa casa, giocavano senza sosta a scacchi e... Cosa? Ah, sì, mi chiedevi del possibile movente. Bene, papà, al tempo abbiamo concordato sul fatto che il clan dei Potts stava subendo un processo di eliminazione, un membro alla volta. E chi veniva eliminato? Sheila Brent lo ha capito subito. Erano soltanto i sani a morire. I Brent.

— E con questo?

— Con questo supponi che il primo Potts fosse tornato nella persona del *maggiore Gotch*. Non era verosimile che dopo un po' cominciasse a odiare il suo successore, il secondo Potts, nonostante la forte amicizia che era nata tra loro negli atolli dei mari del Sud?

— Hmm... — borbottò l'ispettore.

— E cominciasse anche a odiare i tre figli che Cornelia e Steve Brent avevano messo al mondo? Magari non sopportava l'idea che Sheila, Bob e Mac potessero accampare delle pretese su quello che per lui era il *suo* patrimonio. Forse si era convinto che la loro stessa esistenza mettesse a repentaglio la sicurezza dei suoi figli, i *tre idioti*, Thurlow, Louella e Horatio. E, a causa di tutto questo, Bacchus Potts alias Gotch potrebbe essersi messo a rimuginare sul suo piano per pren-

dere poi la decisione estrema e cominciare a eliminare i figli che non appartenevano al suo stesso sangue. Uno per uno. Prima Robert, poi Maclyn e quindi Sheila. E magari, alla fine, avrebbe ucciso anche Steve Brent. Non dimenticare, papà, che se Gotch è Potts, allora è un pazzo. I suoi tre figli sono la prova vivente di quanto dico.

L'ispettore scosse la testa. — Sono contento che la confessione della Vecchia ti abbia risparmiato il disturbo di pronunciare in pubblico questa ipotesi.

— La confessione della Vecchia... — gli fece eco Ellery con una strana voce.

— Be', e ora cos'hai da dire sulla confessione della Vecchia? — L'ispettore si drizzò a sedere.

— Il tuo tono...

— Ho forse detto che avevo qualcosa da dire io su quella confessione?

— È la mia gotta, papà, non farci caso — sorrise il signor Queen. — La mia gotta? Devo ricordarmi di fare pipì.

L'ispettore gli lanciò un cuscino. — E io devo ricordarmi di mandare a Paxton la confessione e il testamento. Abbiamo delle fotocopie per l'archivio, ma la cosa buffa è che Thurlow... Thurlow!... vuole la confessione per lo "schedario di famiglia". Oh, figliolo... — L'ispettore, che era già uscito, infilò la testa all'interno della porta. — Prometto di non rivelare a nessuno la tua teoria che Gotch e Potts sarebbero la stessa persona.

Ellery gli rilanciò il cuscino.

Per Ellery Queen, quella mattina, i sentieri della letteratura erano lastricati solamente di buone intenzioni. Lanciava occhiate alla sua macchina per scrivere da quasi un'ora senza essere riuscito a buttare giù nemmeno una parola. Quando finalmente iniziò a scrivere, scoprì che le solite difficoltà con la digitazione stavolta erano insuperabili. Aveva sviluppato la misteriosa abitudine di spostare la posizione delle mani di un tasto alla sua sinistra, così che le frasi che aveva intenzione di scrivere diventavano del tutto incomprensibili, nonostante avessero un fascino quasi arcano. Si rese conto che imporre una prova simile ai suoi lettori sarebbe stato decisamente sleale, così strappò il foglio, ne inserì un altro nel rullo e ricominciò da capo. Accidenti a tutte le macchine per scrivere e alla sua maledetta goffaggine nell'adoperarle!

Avrebbe dovuto assumere una stenografa, pensò. Eliminare una volta per tutte quel lavoro meccanico che lo distraeva, facendogli perdere concentrazione. Sì, una stenografa con i capelli color miele... anzi, no, rossi. Piccola. Vivace. Ma intelligente. Non quelle che masticavano chewing-gum, no. Un affascinante concentrato di qualità. Naturalmente, solo a scopi stenografici. Non c'era alcun motivo per cui una stenografa non potesse risultare inoffensiva allo sguardo, no? Anzi, il fatto di guardarla avrebbe dovuto provocare un minimo di piacere. Un tipo come Sheila Brent, per esempio. Sheila Brent...

Mezz'ora dopo, quando il campanello trillò, Ellery era sempre seduto davanti alla sua irrispettosa macchina, le mani intrecciate dietro la nuca e un sorriso autocompassionevole sul volto. Assunse un'aria contrita quando vide chi era il suo visitatore. — Charley!

— Salve — disse Charley Paxton, scuro in viso. Lanciò il cappello in fondo alla stanza e si lasciò cadere nella sacra poltrona dell'ispettore Queen. — Hai un whisky e soda? Sono a terra.

— Certo — disse allegramente Ellery. Mentre si dava da fare per preparare il drink, osservava Charley con la coda dell'occhio. Il signor Paxton aveva davvero una brutta cera. — Che ti succede? Le esigenze della vita quotidiana ti hanno distrutto?

Charley abbozzò un sorriso. — Be', è un fatto che non si è verificato più un delitto da quasi un mese. Una circostanza decisamente molto noiosa.

— Ecco il tuo drink. Perché non ti ho più visto dalla confessione?

— Dalla confe...? Ah, *quel* giorno. — Charley lanciò un'occhiataccia al bicchiere che teneva in mano. — Ho avuto un mucchio di cose da fare. Tenere alla larga dalla villa intere frotte di venditori. Occuparmi di un migliaio di questioni legali concernenti l'eredità...

— È grande come credevi?

— Persino di più.

— Qualche miserabile milione di dollari, vero?

— Sì, qualcosa del genere.

— Come sta Sheila?

Per un attimo, Charley non rispose. Poi alzò gli occhi stanchi. — Questa è una delle ragioni per cui sono venuto qui, oggi.

— Spero che non ci sia nulla che non va in Sheila, vero? — disse prontamente Ellery.

— Che non va? No. — Charley cominciò a passeggiare su e giù per il salotto dei Queen.

— Oh. Le cose tra te e Sheila non vanno molto bene... è così?

— Come minimo.

— E io pensavo che fossi venuto a invitarmi al matrimonio! — mormorò Ellery Queen.

— Matrimonio! — disse amaramente Charley. — Non sono mai stato tanto lontano dall'altare come adesso. Tutte le volte che dico: "Quando facciamo il passo?", lei si mette a piangere e mi risponde che è la figlia di una duplice omicida, che non vuole appiopparmi un'assassina per suocera, anche se è morta, e un mucchio di sciocchezze simili. Non posso nemmeno portarla fuori da quella maledetta casa. Non vuole abbandonare il vecchio Steve, e lui dice di essere troppo decrepito per ricominciare a muoversi... No, è una situazione del tutto disperata, Ellery.

— Non riesco proprio a capire quella ragazza — sussurrò Ellery.

— È la solita gabbia di matti; anzi, forse persino peggio, ora che la Vecchia non è più lì per tenere la situazione sotto controllo. Louella ha riempito la casa di macchinari costosi e del tutto inutili... scommetto che, una di queste sere, la villa finirà per saltare in aria! Lei compra a credito, e naturalmente ottiene tutto quello che vuole, ora che la Vecchia è morta e che i venditori sanno della colossale fortuna che sta per ereditare Louella.

"Thurlow spadroneggia su tutti. Si sente un po' il galletto della famiglia, immagino. Si siede alla testa del tavolo e comincia a pontificare apostrofando Steve e il maggiore Gotch. Per il resto, è un completo idiota."

— Come dicevo — osservò Ellery — Sheila mi preoccupa. Il suo atteggiamento mi pare del tutto in contrasto con l'idea che mi ero fatta di lei. Charley, c'è qualcosa che non funziona da qualche parte, e spetta a te scoprire cosa.

— Naturale che c'è qualcosa che non funziona. Lei non vuole saperne di sposarmi!

— Non si tratta di questo, Charley. È qualche altra cosa. Vorrei sapere... Forse potrei... — Il signor Queen smise di pronunciare frasi smozzicate e si interruppe per riflettere. Poi disse bruscamente: — Quanto a te, caro guascone, il mio consiglio è di resistere. Sheila è una donna per cui vale la pena lottare. A dire la verità — sospirò — sono piuttosto incline a sentirmi invidioso.

Charley lo guardò, sorpreso.

Ellery gli scoccò un sorriso triste. — No, non ti sfiderò a duello all'alba, te lo prometto. Il suo uomo sei tu, Charley. Però...

Charley cominciò a ridere. — E pensare che ero venuto qui per chiederti un consiglio! Sai cosa sei? Un imbrogliatore! — Il suo sorriso si affievolì. — Mi spiace terribilmente, Ellery. Anche se, almeno per come la vedo ora, tutti hanno più opportunità di conquistare Sheila di quante non ne abbia io.

— Lei ti ama. Perciò non devi far altro che pazientare e cercare di capirla, adesso che il caso è chiuso.

Charley smise di passeggiare. — Ellery — disse.

— Cosa?

— C'è un'altra ragione per cui sono passato da te.

— E quale sarebbe?

Charley abbassò la voce. — Non credo che il caso sia chiuso.

— Ah — disse Ellery Queen, poi si voltò come un cane che cercasse un posto dove sistemarsi. Alla fine, però, preparò un secondo drink a Charlie e ne aggiunse un altro per sé. — Siediti, fratello Paxton, e di' tutto a papà.

— Pensavo...

— Questo è sempre salutare.

— Ci sono due cose che mi preoccupano ancora. E mi preoccupano talmente da impedirmi di chiudere occhio.

— Sì? — Ellery non menzionò il fatto che anche lui aveva sofferto d'insonnia nelle ultime tre settimane.

— Ricordi la confessione della Vecchia?

— Credo di sì — rispose seccamente Ellery.

— Be', una dichiarazione all'interno di quel documento mi sembra piuttosto interessante — disse lentamente Charley.

— Quale?

— Quella sulle pistole. Lei ha scritto di aver preso a Thurlow il revolver Harrington & Richardson con cui ha tenuto a bada i giornalisti il giorno del primo omicidio... la pistola con cui per poco non uccideva il sergente Velie, sai.

— Sì, certo.

— Poi ha scritto: "Più tardi sono stata io a rubare un altro revolver di Thurlow, a nascondarlo alla polizia e poi, nella notte, a entrare nella camera di Maclyn e a ucciderlo".

— E allora?

— "*Un altro* revolver di Thurlow"! — esclamò Charley. — Ma Ellery, le pistole mancanti erano due!

— Infatti — disse Ellery, come se non ci avesse mai pensato. — E da questo cosa ricavi, Charley?

— Ma non capisci? — gridò il giovane avvocato. — Cos'è successo alla seconda pistola, quella che non abbiamo più trovato? Dov'è? Chi ce l'ha? Se quell'arma è ancora in casa, Sheila non corre un serio pericolo?

— Chi la minaccia?

— Thurlow, Louella, Horatio! Supponiamo che uno di quei tre pazzi si metta in testa l'idea di continuare il massacro iniziato dalla Vecchia nei confronti del ramo familiare dei

Brent. Tutto è possibile con quei tre. Odiano Sheila e Steve così come li odiava la Vecchia, se non di più. Cosa pensi?

— Anch'io ho escogitato qualche teoria non meno fantasiosa — mormorò il signor Queen. — Continua, Charley. È da tre settimane che muoio dalla voglia di discutere di questo caso, ma non ho mai osato farlo per paura di essere cacciato via di casa.

— Anch'io non vedevo l'ora di parlare con qualcuno. Non riesco a togliermi queste idee dalla testa. Ho un'altra... teoria, o un altro sospetto, chiamalo un po' come ti pare. E mi pare di impazzire.

Ellery sembrò rassicurato. — Parla.

— La Vecchia sapeva di essere in punto di morte, Ellery. Lo ha scritto anche nella sua confessione, vero?

— Sì.

— Supponiamo che sospettasse che uno dei suo adorati figli avesse ucciso i gemelli. Lei sapeva di avere i giorni contati, perciò cosa ci avrebbe perso a dichiararsi colpevole?

— Vuoi dire...?

— Voglio dire che forse la confessione della Vecchia è fasulla, Ellery — osservò Charley, teso. — Forse lei l'ha scritta solo per coprire uno dei suoi tre figli... e perciò c'è ancora un assassino in quella casa.

Ellery tracannò d'un fiato il drink. Quando posò il bicchiere, disse: — Mio caro fratello detective, questo è il primo pensiero che mi è venuto in mente non appena abbiamo aperto la busta e letto la confessione della Vecchia.

— Allora concordi con me? Credi che sia possibile?

— Certo che è possibile — disse lentamente Ellery. — Anzi, direi addirittura probabile. Non riesco a immaginare Cornelia Potts che uccide quei due ragazzi, però... — Si strinse nelle spalle. — I miei dubbi e i tuoi, Charley, si scontrano con quella confessione che reca la firma di Cornelia Potts... Perdio! — esclamò poi.

— Che c'è?

Ellery balzò in piedi. — Senti questa, Charley. La Vecchia era morta da circa un'ora nel momento in cui abbiamo trovato il suo cadavere. E se qualcuno fosse entrato nella camera da letto della Vecchia quando lei era già morta? La porta non era chiusa a chiave. Chiunque avrebbe potuto scrivere quella confessione sul posto... usando la portatile che si trovava provvidenzialmente accanto al letto!

— Credi che qualcuno, il vero assassino, abbia *falsificato* quella confessione, Ellery? — mormorò Charley. — Non ci avevo mai pensato! — Ma poi scosse la testa.

— Non ho detto questo. Ho detto solo che è possibile — rispose Ellery, irritato. — Possibile, possibile! In questo maledetto caso, non si riesce ad andare al di là delle pure e semplici possibilità! Ma ora si può sapere perché stai scuotendo la testa?

— La firma della Vecchia, Ellery — disse Charley in tono depresso. — L'hai confrontata tu stesso con le altre... quella in calce al testamento e quella sulla busta grande. E sei stato sempre tu a dichiarare che la firma era autentica.

— È proprio questo il guaio — borbottò Ellery. — D'altro canto, il mio è stato un esame piuttosto veloce. Forse si è trattato di una falsificazione così abile che solo una perizia più minuta potrebbe essere in grado di scoprirla. E, a volte, il fatto di sentirsi infallibili prepara solamente trappole. Smettila di compiangerti, signor Queen, e riprendi a lottare!

— Dobbiamo riesaminare quelle firme?

— Che altro? — Ellery afferrò Charley per le spalle, poi lo guardò fisso negli occhi. — Charley, ricordi quando abbiamo fatto visita alla Vecchia all'inizio di questo caso per domandarle i termini del suo testamento? In quella circostanza, ricordo, lei ti ha passato un fascio di appunti. E ho visto che li firmava con la stessa matita dalla punta morbida che, almeno in apparenza, adoperava sempre. Che cos'è successo a quegli appunti?

— Sono in casa, nella scrivania della biblioteca.

— Be', su quegli appunti c'è la firma autentica della Vecchia, questo è certo. Andiamo.

— Alla casa?

— Sì, ma prima facciamo un salto in centrale a prendere l'originale della confessione, Charley. Forse salterà fuori una teoria che finirà per metterci sulla strada giusta, in questo maledetto imbroglio!

**Mene, Tekel, Peres\***

Come sempre, non trovarono nessuno, tranne i domestici. Ragon per cui andarono direttamente in biblioteca. Ellery chiuse la porta, si stropicciò le mani e disse: — Al lavoro. Quegli appunti, per piacere. Charley aprì il cassetto della scrivania.

— Eccoli. — Poi disse, tendendo a Ellery un fascio di fogli: — Che cosa facciamo adesso?

Ellery non parlò subito. E quando si decise, rispose con indifferenza.

— Bella giornata, eh?

— Mi sembra che tu sia particolarmente di buon umore — commentò Charley.

— Scusami. Questa è come una sorsata d'aria pura per un uomo che sia stato chiuso per tre settimane in cantina. È speranza, Charley, ecco che cos'è.

— Speranza di che? Di maggior pericolo per Sheila?

— Speranza della verità! — esclamò Ellery.

Si avvicinò alla finestra, dalla quale il sole entrava a fiotti. Per contrasto, l'ambiente era in penombra.

---

\* Parole misteriose che, secondo la Bibbia (Daniele 5), apparvero scritte da una mano sul muro durante un festino di Baldassarre, re di Babilonia. Interpretando le tre misteriose parole (che indicano il nome di tre monete: mina, siclo, mezza mina), il profeta annunciò al re la sua imminente rovina. (NdT)

— Perfetto. — Ellery prese un foglio di appunti sul quale si vedeva la firma di Cornelia Potts e l'appoggiò al vetro con la mano sinistra. Contro il sole, il foglio divenne trasparente.

— La confessione, Charley.

Ellery appoggiò il foglio della confessione sopra l'altro foglio, sovrapponendo una firma all'altra. Poi guardò il risultato.

— No.

Le firme erano state indubbiamente tracciate dalla stessa mano, ma alcune lettere più brevi, altre più lunghe le facevano differire leggermente.

— Un altro, Charley.

Quando i fogli degli appunti che portavano la firma della Vecchia furono esauriti, Ellery disse: — Ti spiacerebbe passarmi il memorandum nel quale la Vecchia ti ordinava di vendere le azioni dei Calzaturifici e di ricomprarle a settantadue?

— Me l'hai già esaminato!

— Non importa.

Charley glielo porse. Ellery lo appoggiò ancora sopra la confessione, contro il vetro.

— Guarda, Charley. Le firme. Che cosa vedi?

— Ti riferisci alle firme?

— Sì.

Charley guardò. Poi, con voce meravigliata, esclamò: — Combaciano perfettamente!

— Esatto. — Ellery rimise i fogli sulla scrivania. — La firma sul memorandum e quella della confessione *combaciano perfettamente*. Non c'è la minima variante nella conformazione delle lettere. Linea per linea, curva per curva, le due firme sono uguali. Gemelle, come Bob e Mac. Anche il puntino sulla "i" è alla stessa altezza.

— E la firma su quel memorandum è la sola che combacia? — domandò Charley con voce soffocata.

— Sì. Per questo ho voluto controllare tutti i fogli. Quello soltanto. E adesso è tutto così chiaro! Nessuno scrive il proprio nome due volte allo stesso modo, è scientificamente comprovato. Ci sono infinite piccole differenze nella firma della stessa persona; ce ne sarebbero anche se avessimo un milione di esempi da confrontare. Charley, abbiamo stabilito un nuovo fatto nel caso Potts!

— Una di queste firme è falsificata!

— Sì.

— Ma quale?

— Andiamo, Charley. La Vecchia firmò l'appunto della vendita in nostra presenza, non ricordi? Quindi, l'originale deve essere questo. Quella falsa è la firma della confessione.

— Qualcuno, dunque, ha preso questo foglio, ha scritto a macchina la confessione e l'ha firmata sovrapponendo l'uno all'altro?

— Non avrebbe potuto fare diversamente per ottenere una firma identica. Sì, Charley. Il memorandum della vendi-

ta si trovava nel cassetto della scrivania fin dal giorno in cui la Vecchia l'ha scritto?

— Sì. Ce l'avevo messo io in persona, come sempre, dopo aver fatto le telefonate necessarie...

— Sicché, chiunque avrebbe potuto prenderlo e usarlo per tracciare la firma. E, con ogni probabilità, è appunto quello che è accaduto, come ti ho mostrato... Appoggiando il foglio degli appunti sul vetro, la luce del sole li rendeva trasparenti tutte due.

— E la casa è piena di quelle matite a punta morbida che usava la Vecchia!

— Dev'essere stato un gioco da ragazzi entrare nella camera della Vecchia e poi scrivere a macchina la *confessione* e la nota in fondo al testamento. Questa operazione è stata fatta senza dubbio nel tempo intercorso tra la morte della Vecchia e il nostro arrivo. L'assassino ha avuto a sua disposizione più di un'ora e gli sono bastati pochi minuti.

Ellery si avvicinò al telefono.

— Che cosa fai?

— Voglio comunicare la bella notizia a mio padre. —  
Compose il numero della centrale.

— Che cosa? — ripeté debolmente l'ispettore. —  
Vuoi dire... Vuoi dire che si apre di nuovo il caso?

— Sicuro, papà. La firma della confessione è stata evidentemente falsificata, il che significa che Cornelia Potts non ha mai scritto una confessione. Dunque, non aveva delitti

sulla coscienza. Dunque, noi non sappiamo ancora chi ha ucciso i gemelli Potts. Sì, temo proprio che il caso si riapra.

— Avrei dovuto immaginarlo — brontolò l'ispettore.  
— Velie e io verremo subito.

Quando Ellery si voltò, vide Sheila appoggiata alla porta. Charley si passava la lingua sulle labbra aride.

— Sheila! "

— Ho sentito... — disse Sheila, mentre Ellery avanzava con le mani in tasca. Quelle della ragazza erano fredde, ma non tremavano. — Non si preoccupi per me, Ellery. Ormai, niente più riesce a impressionarmi.

— L'aveva intuito?

— Sì. L'istinto, forse. — Sheila sorrise e si voltò verso Charley, il viso raddolcito.

— Ecco perché non ho mai voluto lasciare la casa. Capisci adesso?

— No, non capisco — balbettò Charley. — Non capisco più niente.

— Povero Charley. Sheila lo baciò.

— Ci sono tante cose che non capisci, caro. Ma io sono stata vile anche sin troppo a lungo. Adesso non avrò più paura di nulla. Non andrò via. Resterò qui sino alla fine, Charley.

## 23

### Il frutto dell'albero

Adesso sulla casa dei Potts si addensavano altre nubi, ombre che si ritraevano furtivamente da loro, come i gatti.

La situazione divenne intollerabile. Uscirono sulla terrazza che si affacciava sul giardino e il cortile interno per sbarazzarsi di quelle fosche sensazioni. Lì contemplarono con un certo sollievo il pavimento lastricato, le colonne moresche, l'edera, i fiori, l'erba e gli alti alberi. Anche il sole sembrava amichevole.

Si sedettero nelle sedie metalliche e si prepararono ad attendere l'ispettore Queen e il sergente Velie. Sheila era vicino a Charley; i due stavano mano nella mano e, dopo un attimo, la testa della ragazza crollò, sconfitta, sulla spalla dell'avvocato.

Era interessante, pensò Ellery, come dalla terrazza si potesse scorgere tutto il bene e tutto il male mescolati in quello scenario creato dall'uomo. Direttamente davanti a sé, all'estremità di un sentiero bordato in modo non sgradevole dai gerani, sorgeva la casetta di Horatio, l'opera di un sogno distorto che però sembrava essere stato addolcito dalla fragranza zuccherosa di un'immaginazione infantile. Circondata com'era da prati sgargianti e alberi sereni e salutari, quella casetta non poteva offendere lo sguardo; anzi, osservandola con un certo stato d'animo, rifletté Ellery cercando di non guardare Sheila e Charley, forse poteva persino affascinare.

La torre di Louella era un'altra faccenda. La torre gettava la sua ombra tozza sul grazioso giardino, ed Ellery si accorse per la prima volta di una bandiera che svolazzava cupamente sopra le finte merlature. Osservò lo stendardo con una certa curiosità, dato che non riusciva a distinguere bene

quello che raffigurava. Poi la brezza lo raddrizzò per un attimo, e lui vide il disegno per intero. Ritraeva una scarpa femminile tipo Oxford, e sopra si leggeva la scritta: LA SCARPA POTTS.

"Non si tratta nemmeno tanto del lato grottesco" pensò Ellery con una certa impazienza. "È più che altro il cattivo gusto. Questa bandiera, la scarpa di bronzo sul prato..."

Si voltò a contemplarla, perché la punta gigante era visibile dalla zona in cui Ellery sedeva; il resto, invece, era tagliato via dall'angolo della casa, "LA SCA...", lesse a rovescio. Una scritta illuminata dal neon!

Ellery si chiese come mai, nelle sue ultime volontà, Cornelia Potts non avesse dato istruzioni riguardo alla sua lapide. Forse, pensò con ben scarsa carità, la Vecchia aveva previsto la riluttanza della chiesa di St. Praxed nel permettere l'erezione di una scaipa femminile in marmo del Vermont, formato pietra tombale, entro i suoi venerabili recinti.

Stephen Brent e il maggiore Gotch, seduti sotto un grande ombrellone da tavolo verde in un lato del prato, erano assorti in una partita a scacchi. Nella loro concentrazione, non si erano accorti della comparsa di Sheila, Charley Paxton ed Ellery. Gli uccelli intonavano antiche melodie, così Ellery chiuse gli occhi e si addormentò.

— Dormi?

Ellery trasalì e aprì gli occhi. Suo padre era davanti a lui, con una faccia da funerale. Charley e Sheila si erano alzati. Il sergente Velie, dietro le spalle dell'ispettore, lo guar-

dava con aria di rimprovero. Sotto la quercia, dove sedevano Steve Brent e il maggiore Gotch, erano rimasti soltanto il tavolino da gioco e due sedie metalliche.

— La disturbo, signor Queen? — domandò l'ispettore. Ellery balzò in piedi.

— Scusami, papà. Era così tranquillo, qui!

— Tranquillo! — L'ispettore divenne paonazzo. Il sergente grondava sudore. Bastava guardarli per capire che i due uomini avevano corso come pazzi attraverso la città.

— A me verrebbero in mente altre parole. Il maledetto caso si riapre!

— Ora suppongo che mi toccherà rimettermi a cercare la pistola mancante — borbottò il sergente Velie con la sua voce da basso profondo. — Ieri sera, stavo giusto dicendo a mia moglie come questa faccenda avesse tutta l'aria di essere un brutto sogno...

— Già, già, la pistola, Velie — disse Ellery in tono assente.

L'enorme mascella del sergente si dilatò. — Ho frugato dentro casa e, anzi, ho messo praticamente a soqquadro l'intero isolato. No, Maestro, glielo dico io: se vuole trovare quella pistola, dovrà andare a cercarsela da solo!

— Basta così, Velie. — L'ispettore Queen si sedette con un lamento. — Chi ha la confessione e il memorandum? Passatemi quei fogli.

— L'ispettore sovrappose i fogli e li alzò controluce, come aveva già fatto Ellery.

— Nessun dubbio, sono identiche. — Se li cacciò in tasca. — Li tengo io. Questa è ormai una prova.

— Prova contro di chi? — brontolò il sergente. In quel momento, apparve in scena Horatio Potts; vale a dire che uscì dalla sua casetta portando sulla spalla la scala a pioli. Si diresse verso il sicomoro, appoggiò la scala al tronco e cominciò a salire.

— Che cosa fa, adesso? — saltò su l'ispettore.

— Si tratta ancora dell'aquilone — rispose Sheila, e si rivolse a Ellery: — Mentre lei dormiva, è uscito dalla casetta e ne ha fatto volare uno — spiegò. — Uno che si è impigliato nei rami di quell'albero. Quindi, immagino che voglia riprenderlo.

La scala cigolava sotto il peso di Horatio.

— Un giorno o l'altro farà un capitombolo — disse Charley. — Se si decidesse a comportarsi come un uomo della sua età!

— Fermo! — gridò a un tratto Ellery, mettendosi a correre all'impazzata verso il sicomoro. — Fermo, Horatio!

Horatio continuò ad arrampicarsi.

L'ispettore si precipitò dietro a suo figlio e il sergente corse dietro all'ispettore, con l'aria di chi non capisce nulla. Anche Sheila e Charley si misero a correre.

— Ellery, ma si può sapere perché ti sei messo a strillare così? — ansò l'ispettore.

Senza fermarsi, Ellery rispose: — Se qualcuno avesse segato un gradino, la scala non potrebbe sopportare il peso, e Horatio cadrebbe... cadrebbe...

Quando Ellery giunse ai piedi del sicomoro, Horatio era quasi scomparso tra il fogliame. Ellery lo sentì brontolare e somare nella fatica di recuperare l'aquilone.

— Attento, signor Potts! — gridò.

Intanto erano sopraggiunti gli altri che, appena videro la scala intatta e Horatio muoversi tranquillo sull'albero, mutarono la loro preoccupazione in sbalordimento.

— Attento, signor Potts! — ripeté Ellery.

— Che c'è? — Il viso gioviale di Horatio si sporse a guardare. — Oh, buongiorno! Questo benedetto aquilone che si è impigliato! Scendo subito.

— Adagio, mi raccomando! Tasti col piede ogni scalino, prima di appoggiarsi!

— Oh, sciocchezze! — rispose Horatio, quasi offeso. — Come se non sapessi scendere da una scala!

Cominciò a scendere faticosamente. — Quel matto si romperà il collo — disse rabbiosamente Ellery. — Non so nemmeno perché mi preoccupi.

— Ma che stai blaterando? — domandò il padre.

— Ehi, si è fermato! Che c'è, Horatio? — domandò il sergente col suo vocione.

— Un nido d'uccelli. Bellissimo, un nido d'uccelli! L'aquilone in una mano, il nido nell'altra, ricominciò a scendere appoggiandosi alla scala con gli avambracci.

— Quasi non lo vedevo — riprese, quando ebbe toccato terra. — Non c'è niente che mi piaccia più di un nido di uccellini. Mi diverte per una giornata intera. — Si rivolse a Ellery: — Che cosa diceva, a proposito di stare attento?

Ellery aveva preso la scala e l'esaminava piolo per piolo insieme all'ispettore e al sergente. Arrivato all'ultimo, arrossì.

— Non c'è niente — osservò Velie.

— Meglio. — Ellery rise e lasciò cadere la scala.

— Che cosa c'è, Horatio? — chiese Charley.

Sheila si voltò in fretta. Horatio aveva infilato una mano nel nido e il suo viso esprimeva un grande imbarazzo.

— Che cosa c'è, signor Potts? — domandò Ellery.

— Oh, perbacco! — esclamò Horatio. — Trovare *questo* in un nido di stornelli!

Tirò fuori la mano e tese il braccio: sulla sua palma brillava una piccola pistola automatica. Era una Colt calibro 25

— Ma questa è la pistola con la quale è stato ucciso Bob Potts! — disse il sergente.

— Non fare il cretino tutta la vita, Velie! — strepitò l'ispettore, agguantando l'arma. — Quella pistola è negli archivi dell'ufficio... Tutte le armi prese a Thurlow sono là!

Ellery disse lentamente: — Allora, questa è l'altra Colt calibro 25... l'arma mancante.

Più tardi, Ellery prese da parte suo padre. L'ispettore stringeva ancora la Colt, dalla quale aveva estratto un'unica cartuccia.

— Così, abbiamo trovato anche questa. Chissà mai chi è andato a nascondersela in quel nido. Magari avranno nasconduto lassù anche il revolver che ha ucciso Maclyn. Ma questo che vuol dire? Stando le cose come stanno...

— Ti prego, papà, siediti.

L'ispettore si sedette, e si sedette anche Ellery, che si mise a guardare dinanzi a sé, finché gli occhi non divennero fissi, vitrei...

Infine sorrise ed emise un lungo sospiro. Poi disse: — Vuoi fare qualcosa di utile, papà? Spargi la voce nella casa che il ritrovamento della seconda pistola nel nido ha risolto il mistero.

— Risolto il mistero! — L'ispettore balzò in piedi, lasciando cadere l'automatica sull'erba. Si chinò subito a raccogliarla, poi ripeté, debolmente: — Risolto il mistero?

— E assicurati che tutti capiscano chiaramente questo: che io conosco il nome dell'assassino di Bob e Mac.

— Vuoi dire.... che lo sai davvero? L'ispettore si umettò le labbra.

Ma Ellery scosse misteriosamente la testa.

## 24

### **Il salotto del signor Queen**

Ora: la sera. Scena: lo studio-biblioteca al piano di sotto. Mentre si alza il sipario, vediamo lo studio immerso ad arte in una luce fioca, una luce che disegna ombre corpose sulle pareti che ospitano gli scaffali coi libri. La maggior

parte dei mobili si stende nell'aura intensa dell'oscurità. Solo la parte anteriore destra, quella accanto alla portafinestra, è illuminata, ma non è difficile rendersi conto che quella concentrazione luminosa è stata creata a bella posta. La luce emana da una lampada a stelo che diffonde i suoi raggi principalmente su una sedia dallo schienale dritto e dall'aria non molto confortevole che si trova davanti a un tavolo col ripiano in cuoio. La luce sfiora appena un oggetto sul tavolo: una Colt automatica calibro 25, leggermente imbrattata da sterco d'uccello, che spunta sinistramente da un nido. Ellery Queen se ne sta appoggiato allo stipite della portafinestra che si trova immediatamente fuori della zona illuminata, un po' arretrato rispetto al tavolo. Tutte le porte sono aperte, perché è una serata calda (ma noi possiamo sospettare, conoscendo il potenziale di tortuosità della mente del signor Queen, che il barometro non ne costituisca la sola o la principale ragione). Ellery sta di fronte alla sedia dallo schienale alto davanti al tavolo; e sta anche di fronte alla porta del vestibolo, sulla sinistra.

La terrazza, che si allunga alle sue spalle, è immersa nelle tenebre. Fuori scena, ben oltre la terrazza, sentiamo il vibrante frinire dei grilli.

Nelle ombre dello studio, esclusa la zona d'irradiazione della luce, siedono Sheila Brent e Charley Paxton. Sono silenziosi, in attesa, come degli spettatori perplessi.

Ellery si guarda in giro come a fare un'ultima ispezione dello scenario, annuisce con aria soddisfatta e alla fine parla.

ELLERY (*bruscamente*): Flint!

(*L'agente Flint infila la testanella dallo studio dalla porta del vestibolo.*)

FLINT: Sì, signor Queen?

ELLERY: Fai entrare Thurlow Potts, per favore. (*L'agente Flint si ritira. Dopo un po', entra Thurlow Potts. La porta del vestibolo si richiude alle sue spalle; lui si guarda dietro con aria nervosa, poi avanza sulla scena e si ferma, insicuro, proprio all'esterno del cerchio della luce. In questa posizione, la sedia e il tavolo con la pistola e il nido d'uccello si trovano tra lui ed Ellery. Ellery lo guarda con freddezza.*)

THURLLOW: Ebbene? Quell'agente mi ha detto... (*S'interrompe. Ellery ha abbandonato all'improvviso la sua posizione accanto alla portafinestra e, senza parlare, viene al centro della scena, fa il giro del tavolo e si ferma per fissare Thurlow, costringendolo a seguirlo con lo sguardo.*)

ELLERY (*bruscamente*): Thurlow Potts!

THURLLOW: Sì, signor Queen?

ELLERY: Sa cos'è successo?

THURLLOW: Si riferisce a mia madre?

ELLERY: Mi riferisco alla confessione di sua madre!

THURLLOW: No. Cioè sì. Voglio dire che non capisco. Insomma, non mi sembra una cosa vera. Non so come spiegar-mi, signor Queen, ma...

ELLERY: La smetta di tergiversare, signor Potts! Lo sa o non lo sa?

THURLOW (*cupamente*): So che quell'uomo... suo padre... ci ha detto che la confessione della mamma era un falso, e che quindi il caso è stato riaperto. È tutto molto caotico. Tanto per cominciare, io ho ucciso Robert in un regolare duello...

ELLERY: Via, via, signor Potts, lei sa perfettamente bene che nella sua pistola avevamo inserito una pallottola a salve al posto di quella vera, per impedirle di commettere una sciocchezza. Ma qualcuno è riuscito a introdursi nella sua camera da letto durante la notte, prima che il duello avesse luogo, e ha rimesso una pallottola vera nell'automatica, in modo che quando lei avesse fatto fuoco, Bob sarebbe morto. E così sono andate le cose, signor Potts, così sono andate le cose.

THURLOW (*toccandosi la fronte*): È tutto molto confuso.

ELLERY (*scuro in viso*): Davvero, signor Potts?

THURLOW: Non mi parli con quel tono, signore!

ELLERY: Perché evita di guardare questo tavolo, signor Potts?

THURLOW: Come, scusi?

ELLERY: Questo tavolo, signor Potts. Ta-vo-lo. Questo grazioso mobile appena sotto il suo naso, signor Potts. Perché non l'ha ancora guardato?

THURLOW: Non capisco cosa voglia dire e, cosa ancora più importante, signor Queen, non ho nessuna intenzione di starmene qui per venire insultato.

ELLERY (*all'improvviso*): Si sieda, signor Potts.

THURLOW: Eh?

ELLERY (*in tono più dolce*): Si sieda. (*Thurlow esita, poi si accomoda lentamente nella sedia dall'aria scomoda di fronte al tavolo, unendo le ginocchia e posando in grembo le mani paffutelle. Batte le palpebre alla luce forte della lampada, torcendosi. Continua a non guardare né Vanna né il nido.*) Signor Potts!

THURLLOW (*cupamente*): Ebbene? Ebbene?

ELLERY: Guardi questa pistola, per favore. La riconosce? (*Thurlow si umetta le labbra e si volge lentamente per fissare il tavolo. Sussulta in modo visibile.*) La riconosce?

THURLLOW: No! Voglio dire, sembra la pistola che ho usato nel mio duello con Robert...

ELLERY: *Sembra* la pistola da lei usata nel suo duello con Robert, in effetti. Ma non è la stessa pistola. È un duplicato, quello che lei ha acquistato da Cornwall & Ritchey, ricorda?

THURLLOW (*nervosamente*): Sì. Sì, mi pare di ricordare che ci fossero due Colt calibro 25 tra le quattordici pistole che ho acquistato.

ELLERY: Già. (*Balza improvvisamente in avanti e Thurlow, d'istinto, si sposta all'indietro. Ellery afferra l'automatica dal nido, toglie il caricatore e si sposta di lato, in modo che la luce batta sulle pallottole all'interno. Thurlow ne segue i movimenti, affascinato. Di colpo, Ellery rimette il caricatore al suo posto e getta l'automatica nel nido.*) Sa dove abbiamo trovato la pistola carica che le appartiene e che risultava scomparsa, signor Potts?

THURLLOW: Nel... nel sicomoro? Sì, ne ho sentito parlare, signor Queen.

ELLERY: Perché l'ha nascosta lassù?

THURLLOW (*spalancando la bocca*): Non sono stato io! Non ho più visto quest'arma dal giorno in cui l'ho comprata insieme alle altre tredici!

ELLERY (*con un sorriso cinico*): Davvero, signor Potts? (*Poi, bruscamente*): Questo è tutto. Può andare. (*Thurlow batte le palpebre, esita e si alza, apertamente sorpreso e turbato per quel congedo tanto brusco. Infine, senza mai guardarsi all'indietro, esce velocemente di scena.*)

ELLERY: Flint! Fai entrare Louella Potts.

E adesso divenne evidente che la scena del signor Queen con Thurlow Potts era un modello deliberato per le scene che seguirono. Perché quando entrò Louella Potts, una Louella del tutto sicura di sé e molto diversa dalla zitella acida e imbronciata che si sentiva sempre oppressa dalla madre, la sceneggiatura di Ellery si adattò all'imprevedibile dialogato del suo secondo personaggio in modo perfetto e quasi senza necessità di correzioni.

Ellery ricominciò con le domande preliminari, che portarono di nuovo alla pistola sul tavolo. Il signor Queen la prese un'altra volta, giocherellò col caricatore, ne esibì le pallottole, rimpiazzò il caricatore, rimise l'automatica sul tavolo e pose l'ultima domanda. — Perché ha nascosto la pistola di Thurlow nel nido, signorina Potts?

Louella balzò su dalla sedia, i lineamenti sconvolti. — È per questa sciocchezza che sono stata distratta dai miei importanti esperimenti? Non ho mai visto quest'arma prima, non l'ho messa nel nido, non so nulla al riguardo e le chiedo solennemente, signor Queen, di non interferire mai più nei progressi della scienza! — E la zitella scappò via, tutta ossa e indignazione.

Ma il signor Queen si limitò a sorridere a Sheila e a Charley Paxton, poi fece chiamare Horatio Potts.

Horatio fu immenso in più di un modo. Per gli scopi della scena allestita da Ellery Queen, si trasformò in un uomo del tutto ragionevole. Anzi, a essere sinceri, l'improvvisa saggezza delle sue risposte e una certa acutezza, abbastanza imprevista, nell'affrontare le insidie delle domande del signor Queen spostarono i riflettori dal grand'uomo e li concentrarono brillantemente sulla sua vittima.

— Molto interessante, signore — disse con indulgenza Horatio a un certo punto. — Non ho mai creduto che sia stata mia madre ad assassinare i gemelli. Una cosa troppo crudele, sa. Roba da Madame Tussaud. No, non era possibile. Quella confessione, però! Molto astuta, non le pare, signor Queen?

Il signor Queen disse che pareva anche a lui.

— E adesso lei sa chi è stato — disse Horatio in un altro punto della conversazione. — Almeno, questo è quanto ho sentito.

Ellery finse di arrabbiarsi per quell'indiscrezione.

— Vorrei che mi illuminasse — continuò l'uomo corpulento, sogghignando. — Si direbbe un ottimo materiale per un libro.

— Lei non sa nulla, naturalmente, vero?

— Io? — Horatio era sbalordito.

— Via, signor Potts! È stato lei a nascondere questa automatica carica nel nido sull'albero, dico bene? — Di nuovo, Ellery si sottopose alla litania di aprire la pistola, mostrarne il caricatore e richiuderla.

— Io l'avrei nascosta nel nido? — ripeté Horatio. — E perché?

Ellery non rispose.

— A dire la verità — continuò Horatio in tono riflessivo — mi pare un'idea completamente sciocca. Se avessi nascosto la pistola nell'albero e avessi voluto che restasse così, cioè nascosta, le pare che l'avrei ritrovata sotto il suo naso proprio oggi pomeriggio, signor Queen? No, no, signore, lei sta seguendo una pista sbagliata.

Ellery non poté far altro che congedarlo con un debole gesto della mano e chiamare Stephen Brent.

Col padre di Sheila, la sceneggiatura riprese il suo corso normale. Il vecchio era nervoso, e non riuscì a calmarlo nemmeno la gentilezza mostrata da Ellery.

Negò con sconcerto di aver mai saputo qualcosa a proposito della pistola nell'albero e se ne andò in fretta.

Aveva balbettato in modo assai evidente.

Sheila cominciò a esaminare Ellery con uno sguardo fustigante. Charley dovette impedirle di balzare su all'improvviso e correre dietro al padre.

Col maggiore Gotch, Ellery fu severo. Il vecchio pirata mostrò subito i denti. — Ho sentito un mucchio di sciocchezze in questa casa, signore — tuonò — ma lei non ha il diritto di parlarmi così. Io non so un accidente di niente, e questo è un fatto innegabile!

— Credevo che lei fosse ben conosciuto nelle Indie orientali olandesi — disse Ellery, allontanandosi dal copione.

Gotch grugnì. — Sono uno dei personaggi più famosi che abbiano mai calcato quelle terra, signore. Una specie di mito vivente. Sa, credo proprio: di aver lasciato una memoria indelebile laggiù.

— Il fatto è che quelli non hanno mai sentito parlare di lei, maggiore.

Gotch impallidì visibilmente. — Che cosa? Quei bugiardi...

— Non ha mai usato un altro nome, maggiore? L'uomo rimase un po' in silenzio poi disse: — No.

— Possiamo scoprirlo, sa — disse Ellery.

— Allora scopritelo e accidenti a voi!

— Non serve. Questa è l'ultima adunata, maggiore. Il nostro amico, l'assassino, non la farà franca ancora per molto. Perché ha messo la pistola nel nido?

— Lei è pazzo — disse il maggiore, scuotendo la testa; e se ne andò mentre Ellery apriva l'automatica per la quinta volta e si metteva a giocherellare col caricatore.

— Ebbene, signor Queen? — disse l'agente Flint dalla soglia del vestibolo. — Ora che si fa?

— Tu puoi anche andartene, Flirt. L'agente chiuse la porta facendola sbattere.

Sheila balzò subito fuori dalle onore. — Non capisco perché ha dovuto trascinare mio padre in questa faccenda — disse con asprezza. — Trattarlo come tutti gli altri...!

— È stata solo una cortina fumogena, Sheila.

— Sì? — disse sospettosamente a ragazza.

— Dovevo trattare tutti i sospettati allo stesso modo. Sheila non parve convinta. — Mi perché?

— Non riesco a immaginare a che cosa stai mirando, Ellery — disse Charley in tono lugubre — ma non mi pare che tu abbia ricavato un granché, almeno per quello che posso capire io.

— Torchiare così papà! — esclamò Sheila.

— È tutto parte del piano, parte lei piano — disse allegramente Ellery. — Non ha ancora prodotto risultati, ma...

— Ssst — sussurrò Sheila. — Qualcuno...

— Sulla terrazza — mormorò Charley.

Ellery fece segno ai due di rientrare precipitosamente nell'ombra. Lui stesso uscì dal cerchio di luce, appiattendosi contro una parete. Non si sentiva nessun rumore tranne il battito della pendola. Poi udirono dei passi cauti e rapidi che

provenivano dal buio della terrazza. Al riparo delle tenebre, Ellery si acquattò sui talloni.

L'ispettore Queen entrò nello studio passando da una portafinestra.

Ellery scosse la testa, sorridendo. — Papà, papà...

L'ispettore fece correre lo sguardo nella stanza fiocamente illuminata, tentando di individuare il punto da cui proveniva la voce del figlio, poi si mosse con passo incerto.

— Ellery, vecchia volpe! — gridò Charley, balzando in avanti. — Ora capisco a cosa miravi!

— Ma Ellery, se la sua intenzione è questa — intervenne Sheila, balzando in avanti anche lei — non deve metterla in pratica! È troppo pericoloso!

— Che cosa sarebbe pericoloso? — domandò l'ispettore Queen, battendo le palpebre. — Cos'è che non dovresti fare, Ellery?

— Niente, niente, papà. — Ellery uscì prontamente dalle tenebre. — Via dalla luce, papà. Stiamo aspettando.

Ellery tirò suo padre nell'ombra.

— Non mi piace — borbottò l'ispettore. — Cosa sta succedendo qui? Perché eravate tutti molto tesi quando sono entrato? E così in silenzio? — Poi notò la Colt automatica sul tavolo.

Ellery annuì.

— Ah, allora le cose stanno così — disse lentamente l'ispettore. — Ecco perché volevi far credere a tutti di aver scoperto l'assassino. Era una trappola.

— Naturale — mormorò Sheila. — Ha appena finito di interrogare tutti, facendo un mucchio di domande senza senso...

— In modo che tutti avessero l'opportunità di vedere la pistola sul tavolo, proprio vicino alla terrazza — disse Charley.

— Ellery, non puoi farlo — disse l'ispettore in tono categorico. — È troppo pericoloso.

— Sciocchezze — disse il grand'uomo.

— Supponi che uno di loro strisci furtivamente dalla terrazza. Non potresti sentirlo, e certamente non potresti nemmeno vederlo. — L'ispettore andò al tavolo.

— Non dovrebbe far altro che allungare il braccio fin qui dalla terrazza, afferrare la pistola e spararti da due passi.

— E la pistola è carica, ispettore! — esclamò Sheila.

— Ellery, suo padre ha ragione.

— Certo che è carica — disse Charley, aggrottando le sopracciglia. — Si è dato molto da fare perché tutti capissero che era carica.

— Non avresti la minima possibilità, Ellery — disse l'ispettore. — Hai teso una trappola, va bene... Tutti credono che tu sappia chi è l'assassino e qui c'è una pistola a portata di mano. Ma se credi che ti dia il permesso di fare da esca vivente...

— Ho preso alcune precauzioni — disse piano Ellery.

— Venite qui, tutti e tre.

L'ispettore seguì Ellery dove il buio era più profondo, lontano dalle finestre. — Quali precauzioni?

Charley e Sheila si allontanarono a loro volta dalle finestre, raggiungendo gli altri due. — Sarebbe meglio che tu te ne vada da qui, Sheila.

— Un momento, Charley — sbottò l'ispettore. — Quali precauzioni, Ellery?

Ellery sorrise. — Velie è appostato qui fuori, dietro una di quelle colonne moresche. Si getterà su chiunque entri qui dentro prima che...

— Velie? — disse l'ispettore. — Io sono appena venuto dalla terrazza e Velie non mi ha né visto né sentito. È buio come la pece qui fuori, e lui non può aver capito che ero io. Non si è precipitato a bloccarmi prima che varcassi la portafinestra, no?

Ellery fissò il padre. — Ce qualcosa che non va — borbottò. — Velie è nei guai. Venite! — Avanzò con due rapide falcate verso la portafinestra aperta dietro il tavolo, mentre gli altri lo seguivano. Poi, però, si fermò sul bordo del cerchio di luce.

Qualcosa di lungo e sottile era scattato dalla terrazza nera, forse un serpente. Ma non era un serpente, bensì un braccio umano. Ma anche quella fu l'impressione di un istante, perché tutto si svolse così rapidamente che nessuno, Ellery compreso, riuscì a muovere un dito. Era come se non riuscissero a comprendere la natura o le intenzioni di quella cosa.

La mano era inguantata, anche se al buio pareva solo una macchia scura. Afferrò l'automatica calibro 25 dal nido sul tavolo, la raddrizzò con un movimento sorprendentemente fluido e continuo e, per una frazione di secondo, puntò la canna dell'arma verso il cuore di Ellery.

In quell'attimo, accaddero diverse cose. Sheila gridò, stringendosi a Charley. La mano di Ellery scattò all'insù in un disperato gesto di autodifesa. Con un ringhio, l'ispettore si tuffò a capofitto mirando alle gambe del figlio.

Ma accadde un'altra cosa prima che gli altri tre potessero terminare i loro movimenti. Il dito inguantato premette il grilletto della Colt, e l'arma venne avvolta da una fiammata e da una nuvola di fumo. Ellery cadde a terra.

## 25

### **La luce che seguì**

Il braccio, la mano, la pistola scomparvero. Rimase soltanto un po' di fumo, una nebbia azzurrina che si alzò pigramente verso la lampada.

L'ispettore, in ginocchio sul pavimento, scuoteva Ellery.

— Ellery... Figliolo!

— È...? — balbettò Sheila, nascondendo il viso sulla spalla di Charley.

— Ellery! — ripeté l'ispettore con voce rotta.

— Buon Dio, a voler tendere trappole! — mormorò Charley. Ma, proprio in quel momento, Ellery gemette e aprì gli occhi.

— Ellery! — La voce dell'ispettore era incredula. — Stai bene, figliolo?

— Se sto bene? — Ellery lottò per drizzarsi a sedere. Scosse la testa. — Cosa mi ha colpito? Ricordo un braccio... uno sparo... — Scosse di nuovo la testa.

— Dove senti male, figliolo? — gli chiese l'ispettore, mentre Sheila sussurrava concitata a Charley di correre a telefonare a un medico.

Ellery si guardò in giro, e soltanto in quel momento parve rendersi conto di quanto accadeva.

— Ma che cosa fate? — ringhiò. — Perché perdete tempo intorno a me? Correte dietro a quel pazzo maniaco!

E balzò in piedi.

L'ispettore lo guardò a bocca aperta. — Ma non sei *ferito*?

— No, papà.

— Ma ti ha sparato a meno di cinque passi! Un bambino non ti avrebbe mancato!

— *Deve* averti ferito, Ellery — disse Charley. — Forse soltanto di striscio, una ferita superficiale...

Ellery si accese una sigaretta con dita ancora un po' tremanti.

— Ho capito. Devo darvi una prova per convincervi. — Si sbottonò la camicia sul petto e qualcosa luccicò debolmente alla luce della lampada.

— Un giubbotto antiproiettili! — balbettò l'ispettore.

— Te l'ho detto che avevo preso alcune precauzioni, papà; non potevo affidarmi completamente a Velie... A proposito, che ne è di lui? Sheila, accenda le luci della terrazza, per favore.

Sheila uscì nel vestibolo. Un momento dopo, la terrazza era illuminata a giorno.

— Non si vede nessuno — disse Charley.

— Qui c'è la pistola — esclamò l'ispettore. — Caduta sulla terrazza proprio davanti allo studio. Velie! Dove sei, maledetto imbecille?

— Velie! — chiamò Ellery.

L'agente Flint uscì dalla casa tenendo per il braccio Sheila.

— Ho sorpreso nel vestibolo questa ragazza che stava giocando con gli interruttori — disse.

— Lasciala andare, asino! — ringhiò l'ispettore. — Siamo stati noi a mandarla! Cerca Velie, piuttosto!

— Sissignore — rispose l'agente, e si mise a guardare sotto le sedie.

— È qui. — La voce di Ellery era turbata.

Lo trovarono in fondo alla terrazza. Inginocchiato accanto al corpo immobile di Velie, lo schiaffeggiava senza pietà.

— Ahi! — gemette il sergente.

— È ancora mezzo svenuto — disse l'ispettore, chinandosi su di lui. — Velie!

— Eh? — Il sergente aprì gli occhi vitrei e li fissò sul suo superiore. — Oh!... — Gemette ancora, portandosi le mani alla testa.

— Che cosa è successo, Velie? — domandò ansiosamente Ellery.

— Stavo dietro a uno di questi pilastri e... Ahi!... qualcuno mi ha colpito alla testa. Come se mi fosse caduto un mattone... Oh, che male!

— Sloggiamo di qui — ordinò Ellery, alzandosi. — Forza, Velie. E un miracolo che tu sia ancora vivo.

Ritornarono in biblioteca. Nessuno aveva visto l'aggressore del sergente. Era chiaro, però, che si trattava della stessa persona che aveva fatto fuoco su Ellery.

L'ispettore cominciò a spolverarsi l'abito, mentre Velie si diresse verso l'armadietto dei liquori.

— Strano — disse, a un tratto, l'ispettore.

— Che cosa? — domandò Ellery.

— Oh, nulla. — Passò a esaminare la stanza, ormai completamente illuminata. Più cercava, più diventava perplesso. Finalmente si fermò e disse: — È impossibile.

— Che cosa è impossibile? — domandò Velie che, dopo due bicchieri di cognac, era di nuovo quello di prima.

— Di che cosa parli, papà?

— Sei ancora intontito dalla caduta — rispose l'ispettore — altrimenti l'avresti scoperto da te. È stato sparato un colpo in questa stanza, no?

— La pallottola! — gridò Ellery. — Non la trovi?

— Nessun segno. Non una scalfittura sui mobili o sulle pareti, né sul pavimento o sul soffitto. Non si trova né la pallottola né il bossolo... nulla, insomma.

— Ma dev'essere qui — disse Sheila. — È stata sparata nella stanza, no?

— Rimbalzata, forse — suggerì Charley. — Rimbalzata e andata a finire in giardino.

— Può darsi — brontolò l'ispettore. — Ma dov'è il segno del rimbalzo? Le pallottole non rimbalzano in aria, Charley, e qui non c'è nulla!

— Il mio giubbotto antiproiettile! — esclamò Ellery.

— Se non si trova da nessuna parte, vuol dire che è rimasta infilata nel mio giubbotto.

Si tolse la giacca e la camicia; poi, insieme al padre, esaminò accuratamente il giubbotto che gli ricopriva il torace. Non c'era traccia di pallottola, né di polvere, né di bruciate. In più, la camicia e la giacca erano perfettamente pulite e non avevano buchi.

— Ma abbiamo sentito il colpo! — esclamò l'ispettore.

— Abbiamo visto il fumo! Cos'è questo, un altro trucco? Un altro scherzo di *Mamma Oca*?...

Ellery si riabbottonò adagio la camicia. Il sergente Velie era concentrato in un'espressione intensamente meditativa, la bottiglia di cognac in mano. L'ispettore fissava la Colt trovata sulla terrazza.

Poi Ellery sorrise. Mentre si abbottonava l'ultimo bottone della camicia, sorrise di nuovo e disse: — Ma sicuro. Sicuro.

— Si può sapere che cosa brontoli? — domandò timidamente l'ispettore.

— Questo conferma tutto.

— Che cosa conferma tutto?

Il sergente posò la bottiglia e guardò i Queen con aria strana.

— Papà, so chi ha ucciso Robert e Maclyn Potts.

## PARTE V

### 26

#### L'identità dello sparviero

— Lo sai davvero? — disse l'ispettore Queen. — Non è che hai tirato a indovinare?

— Lo so davvero — disse Ellery in tono meravigliato, come se anche lui fosse sorpreso dalla semplicità del fatto.

— Ma com'è possibile? — gridò Sheila. — Cos'è accaduto per farglielo capire così all'improvviso?

— Che importanza ha cos'è accaduto? — disse Charley Paxton, scuro in viso. — Voglio sapere chi è il colpevole!

— Anch'io — disse il sergente Velie, tastandosi il capo. — Ci riveli chi è una volta per tutte, Maestro, così la smetteremo di inseguire le ombre e potremo inchiodarlo come merita

L'ispettore Queen stava guardando il suo eminente figlio con sospetto. — Ellery, non sarà che è un'altra delle tue trappole?

Ellery sospirò e si lasciò cadere nella sedia dallo schienale rigido, poi si sporse in avanti con i gomiti sulle ginocchia. — Mi fa venire in mente *Mamma Oca* — cominciò.

— Oh, mio Dio! — gemette il sergente.

— Chi ha ucciso Robert e Maclyn? "Io" disse lo sparviero — mormorò il signor Queen, senza farsi minimamente condizionare dalla reazione di Velie. — Incredibile come queste filastrocche, che in origine erano solo satire sociali e politiche, continuino a saltar fuori nel presente caso. Non so se il Pettiroso Robin era un'altra di queste, ma di sicuro conosco l'identità dello sparviero. Però non posso rivelare *chi* è stato, Charley, senza prima accennare al *come*. Altrimenti non mi credereste.

— Proceda come le pare e piace — supplicò Sheila — ma ci riveli il nome dell'assassino, Ellery!

Ellery accese lentamente una sigaretta. — Thurlow aveva quattordici pistole quando ha dato inizio alla sua carriera di duellante. Quattordici... Velie, quante di queste sei riuscito a trovare?

Il sergente sussultò. — Chi, io? Dodici.

— Già, specificamente, le due usate nel duello con Bob Potts, quella che la Vecchia aveva rubato dal ripostiglio di Thurlow e le nove che hai trovato in seguito, Velie. Dodici in tutto. Dodici delle quattordici che, a quanto ci risultava, Thurlow aveva acquistato dal negozio di Cornwall & Ritchey. Perciò ne mancavano due.

Ellery si guardò intorno con aria assente alla ricerca di un portacenere. Sheila saltò in piedi e gliene portò uno. Lui le sorrise, dopo di che la ragazza tornò in fretta a sedersi. — Ne mancavano due — riprese Ellery — e in seguito abbia-

mo scoperto quali. Erano esattamente due duplicati per manifattura e tipologia delle pistole che Thurlow aveva esibito per il suo duello con Bob: una Colt automatica modello tascabile calibro 25 e una Smith & Wesson 38/32, canna due pollici.

"Questo mi è sembrato subito un fatto curioso. Perché quali erano le prime dodici armi?" Ellery tirò fuori l'inventario dal portafogli. "Una Colt automatica, modello tascabile; una Smith & Wesson calibro 38, la 38/32 con la canna di due pollici; una Harrington & Richardson calibro 22; una Iver Johnson automatica di precisione, calibro 32 speciale; una Schmeisser automatica modello tascabile, calibro 25; una Stevens calibro 22 a un solo colpo, canna lunga; una I.J. Champion Target calibro 22; una Stoeneger-Luger calibro 7,65 mm; una Mauser nuovo modello (dieci colpi), calibro 7,63 mm; una High Standard automatica corta, calibro 22; una Browning 1912, calibro 9 mm; e, infine, una Ortgies calibro 6,35 mm."

Ellery rimise a posto il memorandum. — Ho persino notato che tutte le dodici pistole in elenco erano *di diverso modello*. Avrei anche potuto aggiungere che la cosa risultava evidente dalla lista in se stessa, perché quelle armi non erano solo di diverso modello, ma erano differenti anche per calibro e tipologia.

"Eppure, la tredicesima e la quattordicesima arma, quelle mancanti, erano esatti duplicati delle prime due sulla lista; non semplicemente simili, ma addirittura identiche." Ellery

fissò i presenti. "In altre parole, c'erano *due paia* di pistole eguali tra le quattordici che Thurlow aveva comprato da Cornwall & Ritchey. Perché? Perché *due* Colt automatiche calibro 25 del tipo tascabile, la cui lunghezza è solo quattro pollici e mezzo? Perché *due* Smith & Wesson 38/32, la cui lunghezza è solo sei pollici e un quarto? Non si possono certo definire armi da duello, anche se, naturalmente, potevano servire pure per quello scopo. C'erano pistole molto più larghe e più lunghe nell'arsenale di Thurlow per un tale romantico pezzo di bravura come un duello all'alba. Perché scegliere *queste* così piccole, allora?

— Una coincidenza? — domandò Sheila.

— Potrebbe essersi trattato di una coincidenza — ammise Ellery — ma il peso della logica va contro questa ipotesi, Sheila. Perché, cos'è successo? Quando ha fatto scegliere a Bob le armi la sera prima del duello, a tavola, Thurlow non gli ha offerto una di un *paio* di pistole simili... una delle Colt automatiche calibro 25, che, come sappiamo, lui possedeva in quel momento, o una delle due Smith & Wesson... che sarebbe stata la cosa più naturale in un duello. No, Thurlow ha offerto a Bob di scegliere tra due armi del tutto *diverse*. Una coincidenza? Difficile. Io mi sono detto che ci doveva essere uno scopo, un motivo, un piano dietro questa decisione.

— Ma quale? — L'ispettore Queen aggrottò le sopracciglia.

— Be', papà, che effetto ha avuto la scelta di Bob? Questo: che a prescindere dall'arma che Bob avesse scelto... fosse essa la Colt automatica o il revolver Smith & Wesson... Thurlow sarebbe rimasto non con un'arma sola, ma con due armi eguali.

— Due! — esclamò Charley. — Ma certo! Dato che Bob ha scelto la Smith & Wesson, a Thurlow restavano due Colt identiche.

— E sarebbe stato lo stesso se Bob avesse scelto la Colt — disse Ellery, annuendo. — Thurlow non poteva perdere, vedete. Lui doveva restare per forza con due pistole identiche. Perciò la domanda era: quale vantaggio si proponeva di ottenere Thurlow ricorrendo a questo espediente? Allora non ero in grado di rispondere, ma ora sì.

— Un momento, figliolo — disse l'ispettore, irritato. — Non vedo che differenza ci sarebbe stata se Thurlow fosse rimasto non solo con due, ma con una dozzina di armi identiche.

— Non la vedi?

— No. Perché Thurlow non avrebbe potuto assassinare Bob Potts, ecco il punto. Dal momento in cui hai lasciato la Colt calibro 25 nella camera da letto di Thurlow, con una pallottola a salve, a quello in cui hai consegnato la stessa pistola a Thurlow la mattina dopo, per il duello, lui non avrebbe mai potuto manometterla. L'hai detto tu stesso!

— Esatto, Maestro — disse il sergente Velie. — Lui non sarebbe potuto entrare in camera da letto durante la notte

e sostituire la pallottola a salve con una buona, perché è rimasto con la signorina Brent e con Charley Paxton, e più tardi con lei, per tutto il tempo.

— È stato sempre insieme a noi, in effetti — annuì Charley. — O qui, o al Club Bongo, dove eravamo andati tutti e quattro dopo aver lasciato la pistola caricata a salve nella camera di Thurlow, Ellery.

— Non solo questo — aggiunse l'ispettore Queen. — Tu stesso mi hai detto, Ellery, che le sole persone che non hanno avuto l'opportunità di scambiare le pallottole nella pistola incriminata erano Charley, la signorina Brent e Thurlow.

— Sono i fatti che parlano, Maestro — interloquì il sergente. — I fatti.

Ellery sorrise mestamente. — È così che manipolate i *fatti*? Be', forse non dovrei essere proprio io a lanciare la prima pietra, dato che qualche manipolazione l'ho fatta a mia volta. Concordo con voi: Thurlow non avrebbe mai potuto rimpiazzare la pallottola a salve con una autentica nella Colt che gli avevo lasciato sul tavolino da notte.

— Ma allora di cosa stiamo parlando? — sbottò il padre.

— Di questo — disse bruscamente Ellery. — Del fatto che, nonostante tutte le obiezioni che avete esposto, Thurlow ha assassinato deliberatamente suo fratello.

— Eh? — Il sergente Velie si grattò l'orecchio con fare dubbioso.

— Thurlow ha assassinato... — Sheila s'interruppe.

— Ma Ellery — protestò Charley Paxton — hai appena finito di ammettere...

— Che Thurlow non poteva sostituire quella cartuccia, Charley? L'ho detto e lo ripeto. Ma non capite tutti quanti che, possedendo due pistole identiche, Thurlow non solo preparava un alibi colossale per se stesso, ma inscenava anche un delitto apparentemente impossibile? Guardate! — Ellery saltò su, gettando via la sigaretta. — Noi tutti abbiamo creduto che l'assassino avesse sostituito la pallottola a salve con quella vera nella Colt, perché eravamo convinti che questo fosse l'unico modo per assassinare Bob Potts. Ma supponete che quella cartuccia a salve non fosse mai stata sostituita...

Lo guardarono tutti a bocca aperta.

— Supponete che nel duello non sia stata affatto usata la Colt in questione, ma l'altra Colt, il duplicato esatto della prima...

L'ispettore gemette e si prese la testa tra le mani, capendo all'improvviso.

— Un dettaglio molto importante, non vi pare? — disse il signor Queen, accendendo una nuova sigaretta. — Thurlow non ha usato la Colt calibro 25 che avevamo caricato a salve, ma l'altra Colt, quella con dentro una cartuccia vera. L'aggressione che ho subito qualche minuto fa ha dimostrato questa circostanza, e cioè che Thurlow ha sostituito le due Colt calibro 25 poco prima del suo duello con Bob, e le ha sostituite proprio sotto i nostri nasi. E com'è che l'atten-

tato commesso in questa stanza contro di me prova proprio questo particolare?

"Be', dalla morte di Bob, la Colt che l'ha ucciso... quella con il proiettile vero... è stata in tuo possesso, papà, visto che era l'arma del delitto e quindi la prova vitale. Oggi Horatio Potts ha trovato il duplicato della Colt nell'albero di sicomoro nel giardino. Alcuni minuti fa, *quello stesso duplicato* è stato usato dall'assassino per spararmi a distanza ravvicinata. Eppure non c'è alcun segno su di me, nessun foro di proiettile, nessuna abrasione sul mio giubbotto di acciaio, nessuna bruciatura; e non abbiamo trovato la pallottola in nessuna parte della stanza. Niente di niente, neppure il segno di un eventuale rimbalzo. E c'è solo una possibile spiegazione per questo: il duplicato della Colt che è stato usato contro di me stasera era caricato con una pallottola a salve. Ma noi avevamo caricato una Colt calibro 25 con una pallottola a salve perché Thurlow la usasse nel suo duello con Robert.

"Conclusione? L'arma usata contro di me stasera *era la prima pistola*, quella che era rimasta sul comodino di Thurlow per tutta la notte prima del duello, quella che ero andato a prendere per lui, quella che gli ho passato all'alba e che lui, come ricorderete, ha fatto sparire subito nella tasca destra della giacca di tweed. La stessa pistola che lui, qualche minuto dopo, si è ben guardato dal tirare fuori dalla tasca! Sì, Thurlow ha sostituito le armi sotto i nostri occhi; e come abbia fatto diventa un gioco da ragazzi, una volta ammessa la pura e semplice verità che lui ha effettivamente scambiato le

pistole. Possedendo *due* pistole identiche, lui non aveva alcun bisogno di sostituire le *pallottole*. Era questa la parte più ardita e importante del suo piano. Ciò gli permetteva di crearsi un alibi di ferro. Forse si era messo a origliare e aveva così appreso il nostro progetto di sostituire la cartuccia vera con una a salve nell'unica Colt calibro 25 che noi, in quel momento, credevamo in suo possesso. Ma lui *sapeva* di avere un duplicato di quella Colt. Così perché non permetterci di seguire fino in fondo il nostro piano, che gli avrebbe consentito di uccidere Robert potendo contare inoltre su un alibi perfetto? Inoltre, in tali circostanze, noi avremmo creduto che Thurlow fosse stato null'altro che una stupida marionetta manipolata da un'altra persona molto più intelligente di lui.

"Thurlow ha colto al volo l'opportunità che gli si presentava. Le ha permesso di portarlo via, Sheila. Poi, Charley, ha salutato con piacere il fatto che tu li raggiungessi entrambi nello studio un po' più tardi. E deve essere stato fuori di sé dalla gioia quando anch'io mi sono unito alla combriccola. Poi che cos'ha fatto? Se ricordate, è stato *Thurlow* che ha suggerito di andare al Club Bongo; è stato sempre *Thurlow* che ha fatto in modo che restassimo fuori per tutta la notte e tornassimo solo all'ora del duello, in modo che nessuno potesse accusarlo di aver scambiato le pallottole nella pistola che è rimasta sempre nella sua stanza dopo che io avevo lasciato lì l'arma caricata a salve. Come potevamo sapere che, durante la sera precedente, durante la notte al Club Bongo,

durante la mattina che è seguita fino al momento del duello, lui aveva nella tasca destra della giacca il duplicato della Colt calibro 25 con dentro una pallottola letale?

"E ora osservate quanto è stato scaltro. Quando siamo tornati, mi ha mandato di sopra, nella sua stanza, a prendere la pistola caricata a salve, con la scusa che io ero il suo secondo. Perché non doveva essere mai detto, in seguito, che lui fosse rimasto solo con quella pistola nemmeno per un paio di minuti...

"Come un allocco, io gli ho consegnato la pistola davanti a numerosi testimoni e lui se l'è fatta scivolare subito nella tasca della giacca.

"Poi è cominciata la sciocca procedura del duello. Thurlow ha estratto una Colt calibro 25 da quella tasca. Come potevamo sapere che non era la stessa arma, quella caricata a salve? Come potevamo sapere che la Colt che aveva tirato fuori era un duplicato di quella che gli avevo appena consegnato, un'arma identica per forma, aspetto e dimensioni, e che quella che gli avevo appena consegnato si trovava ancora nella sua tasca? Ed è rimasta sempre lì?"

L'ispettore Queen gemette. — Chi avrebbe mai pensato di perquisire quel matto? Allora non potevamo sapere che esisteva una copia perfetta di quella Colt calibro 25!

— No, non lo sapevamo. E Thurlow sapeva che non lo sapevamo. Non voleva correre il minimo rischio. Più tardi, si è limitato a sbarazzarsi della prima Colt nascondendola in

quel nido sul sicomoro, con la cartuccia a salve ancora inserita.

— E poi, naturalmente — borbottò l'ispettore — ha inscenato quella seconda sfida a Mac al solo scopo di imbrogliare le carte. Così ha assassinato il fratellastro durante la notte, mentre noi ci aspettavamo un duello la mattina dopo. Molto astuto da parte sua.

— Ma *perché* ha ucciso i gemelli? — domandò il sergente Velie.

— Perché li odiava — rispose Sheila, che poi cominciò a piangere.

— Non fare così, cara — disse Charley, posandole un braccio sulle spalle. — Altrimenti ti porto via di qui.

— È la solita vecchia storia. L'odio, la follia... — Sheila continuò a singhiozzare.

— Niente affatto — disse seccamente il signor Queen. La ragazza alzò rapidamente lo sguardo; erano tutti sorpresi. — Non c'era la minima vena di follia nel piano di Thurlow, mi creda. Si è trattato solo di crudeltà: fredda, brutale, logica, criminale crudeltà.

— E tu come lo sai? — chiese Paxton.

— Sì, che cosa ci guadagnava lui uccidendo i gemelli? — gli fece eco l'ispettore.

— Che cosa ci guadagnava? — Ellery annuì. — Una domanda che capita a fagiolo, papà. Esaminiamola un attimo... Ma prima stabiliamo un fatto importante: qui non è

stato commesso solo un delitto, ma due. Bene. Chi aveva tutto da guadagnare dalla morte di Bob e Mac?

Rimasero tutti in silenzio.

— Thurlow, e solo Thurlow — rispose a se stesso Ellery. — Ora vi spiego.

— Che cosa sarebbe successo se Bob e Mac non fossero stati assassinati? Che alla morte della Vecchia ci sarebbe stata automaticamente un'elezione per determinare il nuovo presidente del comitato direttivo dei Calzaturifici Potts. Sette persone avrebbero avuto diritto al voto, secondo quanto risultava dal testamento; e, come ci è stato detto in seguito, quella circostanza era nota nell'ambiente familiare ormai da anni.

"Con Robert e Maclyn vivi, uno di loro sarebbe stato necessariamente messo a capo della ditta. Questo è stato portato all'attenzione di tutti poco prima dell'elezione, il giorno dopo la morte della Vecchia; ed è stata lei a dirlo, Sheila, con una voce piena di amarezza." La ragazza annuì, sorpresa. "E ora supponete che i gemelli non venissero assassinati. Supponete che alla morte di sua madre, Sheila, i gemelli fossero ancora vivi. Uno di loro sarebbe stato nominato presidente, e di sicuro avrebbe potuto contare sui seguenti voti: il suo più quelli del gemello, di Sheila e del signor Underhill. Né Louella né Horatio avevano il desiderio o la capacità di dirigere l'azienda. Quindi, il candidato alternativo a uno dei gemelli sarebbe stato Thurlow. Ora, chi avrebbe votato per Thurlow?"

"Be', chi ha votato per Thurlow nell'elezione che si è tenuta quel famoso giorno? Louella, Horatio e lo stesso Thurlow. In altre parole, se i gemelli non fossero morti, uno di loro sarebbe stato eletto a scapito di Thurlow per quattro voti contro tre."

— Esatto — disse piano Charley.

— Thurlow avrebbe perso — rifletté ad alta voce l'ispettore.

— Sì, Thurlow avrebbe perso per un voto — mormorò Ellery. — E conoscendo la suscettibilità di Thurlow, non c'è da dubitare su cosa ciò avrebbe significato per lui. Battuto, umiliato ai suoi stessi occhi, costretto a occupare un posto di secondaria importanza rispetto a uno dei due fratelli minori, quando invece aveva atteso per tutta la vita la morte della madre in modo da poter regnare incontrastato sulla famiglia! Sì, venire sconfitto all'elezione sarebbe stato il supremo insulto nell'esistenza di Thurlow. E non solo quello. Lui sapeva che non appena la madre fosse morta, Sheila, i gemelli e Steve intendevano riprendere il vero nome del padre, Brent. E ciò significava che i Calzaturifici Potts correvano anche il rischio di cambiare nome. Nella migliore delle ipotesi, tutto sarebbe andato a finire nelle mani di persone che Thurlow aveva sempre considerato outsider, non dei veri Potts.

"Sapendo quello che Thurlow aveva fatto in passato per lavare onte e insulti del tutto fantasiosi là dove era coinvolto il nome dei Potts, non è difficile credere che il suo ego profondamente turbato abbia escogitato un piano per prendere il

controllo degli affari alla morte prevista della madre e stornare da sé la catastrofe del vedere il nome dei Potts dimenticato per sempre da un'angosciata posterità. E qual era l'unico modo per realizzare questo duplice obiettivo? *L'unico* modo, insisto? Eliminare i due fratelli che gli mettevano i bastoni tra le ruote, i due fratelli che non solo controllavano voti fondamentali, ma che, entrambi, erano i candidati più logici alla conduzione della ditta quando fosse morta la Vecchia.

"E così Bob e Mac sono morti per mano di Thurlow e, il giorno dell'elezione, invece di perdere per quattro voti contro tre, lui ha vinto con un voto di scarto. Oh, no" disse il signor Queen, scuotendo la testa "non c'era alcuna vena di follia in Thurlow quando si è messo a covare questo diabolico piano. O forse, per meglio dire, i suoi delitti sono stati compiuti con una logica assoluta, anche se il criminale era un pazzoide. Data l'ossessione che aveva per il nome dei Potts, tutto ciò che ha progettato e compiuto in seguito è stato completamente logico."

— Sì — disse lentamente Sheila. — Sono stata una stupida a non accorgermene prima. Louella, Horatio... perché avrebbero dovuto fare una cosa del genere? Loro non chiedevano altro che di essere lasciati in pace. Ma Thurlow... lui non è stato altro che un frustrato per tutta la sua vita, la piccola ombra di mia madre.

— Va bene, figliolo — disse semplicemente l'ispettore.  
— Ma c'è un piccolo particolare che non hai fornito.

— Quale?

— Le prove. Le prove che Sampson, il procuratore distrettuale, mi chiederà — disse l'ispettore. — Già mi pare di sentirlo: "Dick, questo è un caso che dobbiamo portare in tribunale, no?".

Cadde un lungo silenzio.

— Le prove dovrai trovarle tu, papà — disse alla fine Ellery, stirando le lunghe gambe. — Io non posso fare altro che fornirti la verità.

— Già. Il problema è che dovranno inventarsi delle nuove leggi per lei, Maestro — disse ironicamente il sergente Velie. — La ricostruzione che ha fatto lei punta l'indice sull'assassino, ma non lo spedisce affatto ad arrostitirsi il posteriore sulla sedia elettrica.

Ellery si strinse nelle spalle. — Questo non mi compete, Velie. Di solito, in questo stadio, dovrei mandare tutto al diavolo e tornarmene a casa per dedicarmi alla mia adorata, e trascurata, macchina per scrivere. Però devo ammettere — e il suo sguardo si posò su Sheila Brent — che forse stavolta farei meglio ad accertarmi che Thurlow finisca dietro le sbarre prima di ritirarmi, come direbbe Louella, nella mia torre d'avorio.

— Un momento — disse Charley Paxton, che stava scuotendo la testa. — Credo di poter fornire un fatto importante che collegherà Thurlow almeno a uno dei delitti, quello di Bob. Che stupido sono stato!

— Si può incastrare un duplice assassino anche per uno solo dei suoi delitti — disse l'ispettore. — Cos'hai in mente, Charley?

— Avrei dovuto dirglielo molto tempo fa, ispettore, solo che per me non aveva alcun significato fino a quando Ellery non ha spiegato il particolare delle due pistole. Qualche tempo fa... non sarà difficile stabilire la data esatta... Thurlow mi ha chiesto il nome del mio sarto.

— Il tuo sarto? — Ellery inarcò le sopracciglia. — Mai un momento di quiete. E poi, Charley?

— Io gliel'ho dato, credendo che volesse ordinare un abito. Poi non ho saputo più nulla fino a quando non ho ricevuto un conto dal sarto... ce l'ho ancora da qualche parte, e questa può essere una prova per il procuratore distrettuale... per una riparazione fatta a una giacca di tweed.

— Di tweed?

— Io non ho mai portato giacche di tweed, così ho pensato subito che fosse un errore. Poi mi è venuto in mente che Thurlow mi aveva domandato del mio sarto. Così ho chiesto chiarimenti sulle riparazioni alla giacca di tweed che il mio sarto mi aveva addebitato e lui ha risposto che sì, la giacca probabilmente era sua, perché lui l'aveva portata a farla riparare dal mio sarto e non aveva mai ricevuto il conto. Thurlow mi ha chiesto di pagare la riparazione, assicurandomi che poi mi avrebbe rimborsato. E lo ha pure fatto — aggiunse Charley, scuro in viso. — Mi ha rimborsato in contanti, quel demonio!

— Riparazioni — disse dolcemente Ellery. — Thurlow ti ha specificato che tipo di riparazioni?

— No, lui non mi ha detto niente — rispose l'avvocato. — Ma io avevo subodorato una specie di inganno, anche se non saprei dire il perché. Così, quando ho saldato il conto, ho chiesto spiegazioni al mio sarto. E lui ha detto che il signor Potts gli aveva chiesto di modificare la tasca destra della giacca di tweed, trasformandola in una doppia tasca.

— *Una doppia tasca!* — L'ispettore balzò in piedi.

— Con una fodera a metà che separava ciascuna parte dall'altra.

— Charley, ci siamo — sussurrò Sheila.

— Doppia tasca, doppia pistola e doppi saluti al signor Potts! — sogghignò il sergente.

— Se questa non è premeditazione, non so cosa possa esserlo — disse l'ispettore, strofinandosi allegramente le mani. — Charley, ti ringrazio.

— Sì, è vero — disse Ellery. — Avrei dovuto capirlo. Naturalmente, doveva prendere la precauzione di prevedere uno scambio di pistole durante il breve tempo in cui le teneva entrambe nella stessa tasca. Ma con una doppia tasca, avrebbe potuto mettere la Colt con la pallottola buona in una metà... diciamo quella nella parte anteriore della tasca... e la Colt con la pallottola a salve nella metà posteriore. Questo gli avrebbe reso facile individuare con precisione la Colt carica quando fosse giunto il momento di tirarla fuori per il duello.

— Meglio che cerchi subito quella giacca, ispettore — lo avvisò Charley. — Thurlow crede di essere al sicuro, così è probabile che non abbia fatto niente al riguardo. Ma se dovesse sospettare che lei cerca la giacca come prova, allora la brucerà e a lei non resterà più nulla da consegnare a Sampson.

Una figura si profilò in quel momento contro una delle portefinestre della terrazza ed entrò nello studio. Era Thurlow Potts.

Uno sguardo ai suoi lineamenti contratti fu sufficiente a far capire a tutti che Thurlow aveva ascoltato ogni parola dell'analisi con cui Ellery Queen lo aveva con ogni probabilità destinato alla cella della morte e della testimonianza di Charley Paxton, che aveva indicato com'era avvenuto lo scambio delle due pistole.

Per la seconda volta nella serata, tutti rimasero come paralizzati dalla incredibile prontezza dei movimenti di Thurlow. Quello era uno sparpiero posseduto dal demonio. Prima che chiunque dei presenti potesse muovere un dito, lui era già balzato alla gola di Charley Paxton.

— Ti ucciderò per aver parlato della tasca — gridò, affondando le dita nella carne di Charley. Il giovane avvocato, preso completamente alla sprovvista, non aveva avuto nemmeno il tempo di alzarsi dalla sedia; la fulmineità dell'aggressione di Thurlow lo aveva fatto ruzzolare a terra, e la sua testa era andata a impattare contro il pavimento con un

rumore sordo. Le dita di Thurlow strinsero ancora di più. — Quella tasca... Ti ucciderò!

— Ha perso i sensi — stava gridando Sheila. — Ha picchiato con la testa per terra. Thurlow, fermati! Fermati, maledetto assassino, *fermati*.

I Queen, padre e figlio, e il sergente Velie colpirono simultaneamente l'ometto da tre diverse direzioni. Velie lo prese per le gambe, e Thurlow cominciò immediatamente a scalfiare. Ellery lo afferrò per un braccio, suo padre per l'altro ed entrambi si misero a tirare. Ma anche così trovarono non poche difficoltà per indurlo a mollare la presa sul collo di Paxton. Fu solo con la disperata forza della volontà che, alla fine, Ellery riuscì a far staccare quelle tozze dita di ferro dalla presa.

Poi lo tirarono via dall'avvocato e Sheila si gettò istericamente accanto a Charley per massaggiargli il collo gonfio, dove erano ancora ben visibili i segni delle dita di Thurlow.

Il sergente Velie strinse la gola di Thurlow da tergo, facendo pressione col braccio, ma l'ometto continuava a scalfiare malignamente mentre gli occhi gli schizzavano fuori dalle orbite. Erano occhi iniettati di sangue, gli occhi di un folle. — Lo ucciderò — continuava a ripetere. — Ho ucciso i due gemelli e ucciderò anche Paxton. Ucciderò, ucciderò, ucciderò...

Ma all'improvviso si afflosciò come una bambola di pezza. La testa gli cadde sulla spalla del sergente e le gambe smisero di scalfiare.

— Mettiamolo sul divano — disse seccamente l'ispettore Queen. — Signorina Brent, Charley sta bene?

— Spero di sì, ispettore. Sta tornando in sé. Charley, Charley caro. — Velie sollevò di peso l'ometto e lo portò sul divano.

Non lo scaricò pesantemente, ma lo depositò piano, quasi con tenerezza.

— Furbo come il diavolo — borbottò l'ispettore. — Be', figliolo, hai sentito anche tu la sua confessione, no? Avevi proprio ragione, e, oltre tutto, abbiamo un mucchio di testimoni qui. Quel Thurlow ha agito come un vero serpente a sonagli, ma per fortuna l'abbiamo neutralizzato.

Ellery si tolse la polvere dagli abiti. — Sì, papà. Ha premeditato l'acquisto di due paia di pistole identiche, ha premeditato la fabbricazione di una doppia tasca, ha premeditato la realizzazione di un alibi perfetto, e inoltre aveva un movente chiaro come il sole. Credo proprio che tu abbia trovato le prove sufficienti per il procuratore distrettuale.

— Non ce ne sarà bisogno — disse il sergente Velie. C'era qualche cosa di così strano nella voce di Velie che tutti gli lanciarono uno sguardo interrogativo. Il sergente puntò la formidabile mascella nella direzione del divano.

Thurlow Potts se ne stava tranquillo. Non c'era nulla nei suoi occhi ora, assolutamente nulla. Sembravano due pezzi di marmo senza vita. Il viso era segnato da profonde rughe verticali. L'ometto fissava il sergente Velie senza risentimen-

to né odio né dolore. I suoi occhi erano assolutamente inespessivi.

— Velie, chiama Bellevue — disse sobriamente l'ispettore Queen.

"*Ave atque vale, Thurlow*" pensò Ellery Queen mentre abbassava lo sguardo su quella carne straziata che era uscita dai lombi della Vecchia. "Per te non ci sarà l'arresto, l'imputazione, il gran giuri, il processo, la condanna e la sedia elettrica. Per te ci sarà solo una cella con le sbarre, dei prati verdi da guardare con occhi spiritati e dei secondini con bianche uniformi inamidate."

## 27

### **L'inizio della fine**

Non si può dire che Ellery Queen fosse soddisfatto fino all'esaltazione per il ruolo da lui svolto nella soluzione del caso Potts.

Fin lì, la ricerca della verità nei casi tortuosi di cui si era occupato veniva sempre accompagnata da una sorta di triste irritazione che però spariva sempre, come per incanto, quando il cacciatore tornava al proprio focolare. Ma adesso, una settimana dopo che Thurlow Potts aveva confessato i suoi delitti ed era piombato nella notte della follia, Ellery provava ancora un'acuta sofferenza.

Continuava a torturarsi, passando in rassegna senza sosta l'orrida fantasia dell'ultima settimana. Che avesse colto nel segno, non poteva esserci il minimo dubbio. Thurlow

Potts aveva assassinato Robert Potts con le sue stesse mani. E sempre Thurlow Potts aveva assassinato Maclyn Potts deliberatamente. La logica aveva trionfato, il colpevole era stato indotto a confessare e il caso era chiuso. Ma allora dove aveva fallito, Ellery?

D re Giacomo aveva detto alla mosca: "Io ho tre regni e tu devi proprio volare nel mio occhio?".

Qual era la natura della mosca?

All'improvviso, mentre quella mattina faceva colazione insieme al padre, Ellery capì che nel suo occhio non c'era una mosca sola, ma addirittura due. Una era lo stesso Thurlow Potts. Thurlow era ancora un enigma, nonostante la logica e la confessione. Il signor Queen era dolorosamente consapevole di non essere mai riuscito a conoscere la vera natura di Thurlow, né adesso né prima. Quell'uomo era un miscuglio troppo ricco, e troppo inestricabile, di senso e non senso. Ma il suo ingrediente principale era sicuramente la follia, e per qualche ragione ciò creava uno sconforto infinito al signor Queen. L'ometto era sostanzialmente pazzo, eppure i suoi delitti erano sostanzialmente logici; forse era quella l'origine della frustrazione provata da Ellery. Eppure non poteva esserci il minimo dubbio che Thurlow avesse assassinato i gemelli essendo pienamente cosciente delle sue azioni.

Ellery rinunciò.

L'altra mosca era egualmente ovvia, ed egualmente pestifera. Aveva due fossette sulle guance e si chiamava Sheila. A quel punto, Ellery riattaccò prontamente la colazione sotto

lo sguardo inquisitore del padre. Talvolta, pensò, è più saggio non scavare troppo a fondo in certe branche dell'entomologia.

E, per una strana coincidenza, proprio quella mattina Sheila e Charley Paxton capitarono in casa Queen, verso il termine della poco allegra colazione. E bisogna dire che Ellery si comportò eroicamente, se si tiene conto del fatto che i due giovani venivano appunto ad annunciare il loro prossimo matrimonio.

— I miei migliori auguri — disse coraggiosamente il signor Queen, stringendo loro la mano.

— Se c'è qualcuno al mondo che merita di essere felice — disse l'ispettore, approvando energicamente con la testa — questi siete voi. E quando?

— Domani — rispose Sheila raggianti.

— Domani! — Ellery batté le palpebre.

— Ho detto a Sheila che avevi molto da fare col tuo libro. — Charley appariva assai imbarazzato. — Ma sai come sono le donne...

— Non vi avrei mai perdonato, se con questa scusa non foste venuti a trovarmi.

— Vedi? — Sheila fece una smorfietta a Charley.

— Domani è una gran giornata, dunque — sorrise l'ispettore.

— Al ritorno dalla luna di miele ci metteremo a lavorare tranquilli, finalmente.

— Lavorare? Oh, certo, il calzaturificio...

— Sì. Underhill mi aiuterà, anzi sarà quello che m'insegnerà — disse Sheila. — Abbiamo tentato di far cambiare idea a papà, ma dice che lui è troppo vecchio per questo e preferisce continuare a giocare a scacchi col maggiore Gotch. Louella e Horatio non chiedono che di essere lasciati ai loro traffici. Non intendono occuparsi del calzaturificio e desiderano continuare a vivere nella casa di Riverside Drive. Ma papà e il maggiore prenderanno un appartamento. E anch'io e Charley, naturalmente. — Rabbrividi un po', per l'ultima volta. — Non vedo l'ora di andarmene da quella casa.

— Amen — disse Charley a bassa voce.

— Dunque, da quest'oggi bisogna chiamarla signor presidente, Sheila! — sorrise Ellery.

— Pare. Per la verità, sarò presidente soltanto di nome. Underhill si occuperà della produzione, Charley delle vendite. Io non dovrò far altro che firmare gli assegni. E, naturalmente, Ellery — continuò, cambiando tono di voce — non so dirle quanto le sia grata per tutto quello che ha fatto per noi.

— E ti saremmo ancora più grati — continuò Charley

— se andassi fino in fondo...

— Cioè?

— Be', perché tante reticenze? — esclamò Sheila ridendo. — Non puoi fare un semplice invito, Charley? Ellery, Charley vorrebbe che lei fosse il nostro testimone, domani; e io... be', è inutile che le dica quanto ne sarei felice.

— A una condizione.

— Tutto quello che vuoi! — Charley respirò di sollievo.

— Aspetta a dirlo. A condizione che tu mi permetta di baciare la sposa.

— Sicuro — rispose Charley, con una smorfia buffa.

— Accomodati.

Ed Ellery *si accomodò*.

Ma anche adesso, nella quiete della chiesa, con il ministro che sorrideva al disopra del suo libro, con Sheila davanti agli occhi, pallida ed emozionata, con Steve Brent a qualche passo da lei e Charley al suo fianco, non meno pallido ed emozionato... anche adesso Ellery non si sentiva soddisfatto.

— Carissimi, siamo qui riuniti alla presenza di Dio e davanti a questa compagnia...

Udiva vagamente le parole del ministro di Dio, sentiva il leggero respiro di suo padre dietro di lui, e di dentro gli saliva a poco a poco qualcosa che somigliava alla disperazione.

Infilò la mano in tasca, alla ricerca dell'anello nuziale che custodiva e toccò distrattamente i tre togli che l'ispettore gli aveva dato quella mattina. "Restituiscili a Charley, o distruggili, se lui vuole. Io non vedo l'ora di liberarmene..."

Uno era il testamento della Vecchia. Lo riconobbe al tatto. L'altro era...

— Unisco in matrimonio quest'uomo e questa donna secondo i santi precetti della Chiesa... — diceva il ministro.

L'altro era la confessione della Vecchia. Il terzo, il memorandum della vendita. Si trovò fra le mani il foglio della

confessione, uscito dalla tasca. Com'era accaduto? si domandò innocentemente. E vi diede un'occhiata.

— ... e vivranno fianco a fianco, l'uno unito all'altra per tutta la vita...

La confessione falsificata. Mai stata scritta dalla Vecchia. Quella firma... tracciata dalla stessa matita a punta morbida...

Ellery si accorse di aver voltato il foglio. Era perfettamente pulito. Non un segno di matita, non la traccia di una cancellatura.

— ... nel timore e nell'amore di Dio, allevando i figli e provvedendo al loro mantenimento e alla loro educazione...

Qualcosa scattò nel cervello di Ellery. In fretta tirò fuori dalla tasca il memorandum sul quale, secondo quanto lui stesso aveva stabilito tempo prima, la firma di Cornelia Potts era stata falsificata. Lo voltò.

In fondo al foglietto vide, per la prima volta, un debole ma chiaro segno di matita sul rovescio delle parole "Cornelia Potts".

Ellery cambiò posizione, in modo da poter alzare il foglio contro il raggio di sole che entrava da una delle finestre.

Il segno di matita sul rovescio del foglio combaciava perfettamente con la firma sul davanti.

— In questo santo luogo, queste due persone stanno per unirsi per sempre...

Ellery si voltò e strinse il braccio del padre. L'ispettore lo guardò distratto, poi i suoi occhi espressero un'immediata preoccupazione.

— Ellery! Non stai bene? Cosa c'è? Ellery si umettò le labbra.

— Se qualcuno ha un giusto motivo per cui queste due persone non possono unirsi, lo dica adesso...

— Dannazione! — sbottò Ellery. Il ministro lasciò quasi cadere il libro. La faccia di Ellery era stravolta. Era pallido e furente, e stringeva i due documenti. Più tardi, confessò di non essersi accorto di aver imprecato.

— Fermatevi! — disse con voce strozzata. — Interrompete la cerimonia!

## 28

### La fine dell'inizio

— El, ma sei pazzo? — sussurrò l'ispettore Queen. — Questo è un matrimonio!

"Non mi crederanno mai" pensò dolorosamente Ellery. "Perché mi sono immischiato in questo orribile pasticcio?" — La prego di scusarmi — disse poi rivolto al reverendo, la cui espressione di stupore si era trasformata in una scontrosa. — Mi creda, non avrei mai interrotto se non l'avessi considerato necessario.

— Ne sono sicuro, signor Queen — replicò freddamente il pastore. — Non so cosa possa esserci di più impor-

tante della celebrazione di un matrimonio tra due giovani e degne persone.

— Cos'è successo? Qual è il problema, Ellery? — gridò Charley. — Dottor Crippenden, la prego, sarebbe così gentile da lasciarci soli per qualche minuto col signor Queen?

Sheila aveva lo sguardo fisso su Ellery. — Sì, dottore, la prego.

— M-ma Sheila — cominciò suo padre. La ragazza lo prese per un braccio e lo fece spostare, poi gli sussurrò qualcosa.

Il dottor Crippenden sembrava sconvolto. Lasciò la cappella in fretta e si ritirò nella sacrestia.

— Ebbene? — domandò Sheila non appena la porta della sacrestia si fu chiusa. Aveva un tono gelido.

— La prego di capirmi. Questo non può aspettare. Voi due potete sposarvi più tardi, ma questo non può aspettare.

— Che cosa non può aspettare, Ellery? — domandò Charley.

— La verità. — Ellery si schiarì la gola, che sembrava piena di rospi. — La verità. Non la vedo ancora in tutta la sua chiarezza, ma c'è qualcosa che non va...

Suo padre era molto serio in viso. — Ma di cosa parli? Questo non è da te, figliolo.

— Questo non è da me, certo, ma nulla è come dovrebbe essere. — Ellery scosse la testa come l'aveva scossa quella sera sul pavimento della casa dei Potts, dopo che Thurlow

gli aveva sparato. — Abbiamo fatto un errore, tutto qui. *Io* ho fatto un errore. C'è una cosa però che vedo con chiarezza: *il caso è ancora irrisolto.*

Sheila proruppe in un piccolo gemito, così stanco e disperato che Ellery fu quasi sul punto di dire che si era sbagliato e che quello era tutto. La semplice illusione di un cervello malato. *Quasi*, ma poi ci ripensò.

— Vuoi dire che Thurlow Potts *non* è il nostro uomo? — gridò l'ispettore. — Ma non è possibile, Ellery. Lo ha ammesso lui stesso. Non lo hai sentito confessare i due omicidi?

— No, no, non si tratta di questo — borbottò Ellery.

— Thurlow ha commesso quei delitti... è stata la sua mano che ha soppresso le vite di Bob e di Mac Potts.

— Allora cosa intendi dire?

— C'è qualcun altro, papà. Qualcuno dietro a Thurlow.

— Dietro a Thurlow? — ripeté scioccamente il padre.

— Sì, papà. Thurlow è stato semplicemente la mano. Thurlow ha premuto il grilletto. Ma lo ha premuto su comando, e secondo il piano di una mente diabolica, il capo... il vero assassino!

Il maggiore Gotch si ritirò in un angolo della cappella, come un orso guardingo. Da lì in poi continuò stranamente a tenere lo sguardo fissò sugli occhi pallidi e insicuri dell'amico Stephen Brent.

— Lasciami analizzare questo incredibile e mostruoso affare, papà — continuò stancamente Ellery. — Lo rico-

struirò passo dopo passo, così come lo vedo adesso. Se ho torto, chiama Bellevue. Ma se ho ragione... — Evitò accuratamente di guardare gli altri. Per la maggior parte del suo racconto, continuò a rivolgersi al padre, come se fosse stato solo con lui entro le quiete mura della cappella.

— Ricordi come ho fatto a dimostrare che la firma della Vecchia su quella confessione dattiloscritta che abbiamo trovato accanto al suo corpo era un falso? Ho appoggiato il memorandum contro il vetro della finestra, poi ci ho posato sopra la confessione e ho mosso piano il foglio fino a quando la firma in calce non è andata a coincidere perfettamente con la firma che stava sotto. Così. — Ellery andò verso una finestra inondata dal sole della cappella e, con i due documenti in mano, illustrò la sua tesi.

— Dato che le due firme erano identiche da ogni punto di vista — proseguì — sono giunto alla conclusione... una conclusione corretta... che una delle due fosse stata ricalcata utilizzando come traccia l'altra. Nessuno firma per due volte allo stesso modo, questo è noto.

— Ebbene? — L'ispettore stava muovendosi verso la porta della cappella.

— Ora, dal momento che il memorandum era stato dato dalla Vecchia a Charley Paxton in nostra presenza... in effetti, l'abbiamo persino vista firmare... avevamo tutte le ragioni di ritenere che la firma sul memorandum fosse genuina, mentre quella sulla confessione fosse stata ricalcata dalla prima e fosse quindi un falso.

"Ma guarda come sono stato cieco." Ellery batté le nocche della mano libera sui documenti sovrapposti che teneva con l'altra mano contro il vetro della finestra. "Quando si vuol ricalcare una firma usando una luce che viene da una finestra, in quale posizione deve stare la firma autentica in relazione a quella che si vuole copiare?"

— Devi mettere il documento da falsificare sopra quello con la firma autentica, naturalmente — rispose l'ispettore, che si guardava in giro come se non sapesse cosa fare.

— In altre parole, prima si appoggia sul vetro il documento autentico, poi si mette *sopra* quello con la firma da falsificare. O, per dirla ancora diversamente, è il documento genuino che viene appoggiato contro il vetro, mentre quello falso sta sopra il primo. Perciò — disse Ellery, allontanandosi di un passo dalla finestra — se la firma sulla confessione era quella falsa, come supponevamo, allora la confessione doveva trovarsi *sopra* il memorandum, mentre quest'ultimo documento non poteva che essere appoggiato direttamente contro il vetro. È chiaro fin qui?

— Sicuro. Ma che importanza ha?

— Un momento, papà. Ora, la Vecchia firmava sempre con una matita pesante, dalla punta molto morbida. — L'ispettore sembrava seccato per quella irrilevanza.

— Queste matite lasciano impressioni così nette e precise che quando un foglio scritto con una matita simile viene usato per un ricalco, come nel caso in questione, si comporta di sua necessità come un foglio di carta carbone. Cioè, quan-

do due fogli vengono premuti l'uno sull'altro e si cerca di ricalcare sul foglio superiore la firma in fondo a quello inferiore, lo stesso atto di premere la matita produrrà una leggera traccia sul retro del foglio in alto, la parte che è a diretto contatto con la firma originale tracciata appunto a matita. È chiaro?

— Vai avanti.

— Ho già mostrato che, per essere un falso, la confessione doveva costituire il foglio sopra, non quello sotto. Ma se la confessione era il documento che stava sopra, allora bisognava che *nel retro del foglio* ci fosse una leggera traccia a matita della firma di Cornelia Potts, a rovescio, naturalmente, come in uno specchio.

— E c'è?

Ellery si avvicinò al padre, che si era appoggiato con le spalle alla porta della cappella. — Guarda tu stesso, papà.

L'ispettore guardò rapidamente. Il rovescio del foglio era perfettamente bianco, senza alcuna sbavatura.

— Ecco ciò che ho visto per la prima volta qualche minuto fa. Non c'è la minima traccia di matita sul retro di questo foglio. Naturalmente, era possibile che una simile impressione ci fosse stata in precedenza e che, per qualche ragione, fosse stata cancellata. Ma se esamiני accuratamente la superficie del foglio, non troverai nessun segno di cancellatura. Invece, guarda il retro di questo memorandum! Qui...

— Ellery lo alzò. — Qui c'è il chiaro, anche se lieve, segno della firma di Cornelia Potts, a rovescio. E se alzi il foglio

controlluce, papà, vedrai... come ho visto io... che questo segno è proprio contro e combacia perfettamente con la firma sul memorandum. Ciò dimostra che il segno è stato lasciato al momento della falsificazione della firma.

"Cosa significa tutto questo?" Ellery batté bruscamente sul memorandum. "Significa che il presente foglio era quello superiore dei due impiegati nella falsificazione. Significa che la confessione stava sotto, appoggiata direttamente contro il vetro della finestra.

"Ma se la confessione stava sotto, allora è la firma della confessione a essere stata usata come guida, e quindi a essere ricalcata è stata quella sul memorandum.

"Ma se, ancora, la firma sulla confessione è stata usata come guida, allora la firma su quel foglio era la firma *originale*, mentre quella sul memorandum era un falso. Per dirla in breve" sentenziò cupamente il signor Queen "la confessione della Vecchia non era un falso, come credevamo, ma era stata scritta e firmata di suo pugno."

— Ma El — replicò l'ispettore — questo farebbe della Vecchia l'autentica assassina!

— Si sarebbe portati a pensarlo — disse suo figlio. — Ma, cosa abbastanza strana, mentre Cornelia Potts ha scritto davvero quella confessione e l'ha firmata, non è stata lei a uccidere i suoi due figli, né poteva essere la mente dietro Thurlow che ha usato lo stesso Thurlow come una marionetta nella esecuzione dei due omicidi.

— Come fai a dirlo? — chiese l'ispettore, disperato.

— Tanto per cominciare, papà, ora noi sappiamo che non c'è mai stata una sostituzione di pallottole in quella prima Colt calibro 25... perché c'è stata solo una sostituzione di pistole. Eppure, nella sua confessione, la Vecchia ha scritto... — Ellery consultò in fretta il documento in questione — ha scritto quanto segue: "Sono stata io a sostituire con una cartuccia buona la cartuccia a salve, introdotta dalla polizia, nell'arma di Thurlow". Ma non è stata sostituita nessuna pallottola! In altre parole, la Vecchia pensava la stessa cosa che pensavamo anche noi allora... cioè che fosse stata effettuata una sostituzione di proiettili. Nemmeno lei sapeva com'era stato commesso il primo delitto. E quindi come poteva esservi in qualche modo coinvolta?

"E ora senti questo." Ellery sventolò di nuovo la confessione. "Più tardi sono stata io a rubare un'altra pistola di Thurlow, a nasconderla alla polizia e poi, nella notte, a entrare nella camera di Maclyn, a ucciderlo' e così via. Fermati un attimo a riflettere, papà. Cornelia Potts non avrebbe potuto fare nemmeno questo. Poco prima di lasciare la Vecchia, quella notte... e poco prima che Mac venisse ucciso... il dottor Innis mi ha detto che aveva somministrato per iniezione ipodermica alla sua paziente un potente sedativo che l'avrebbe fatta dormire per tutta la notte.

"No, la Vecchia non c'entra con la morte dei gemelli, anche se ha scritto quella confessione e l'ha firmata con la sua stessa mano. Si può presumere che, sapendo che stava per morire e che non aveva più nulla da perdere in questa

vita, abbia scritto quella falsa confessione per proteggere il vero colpevole, che lei pensava essere uno dei suoi primi figli. Quella vecchia signora era una donna meravigliosa, anche se un po' svitata. Non sarei affatto sorpreso di sapere che sospettava di Thurlow, il suo preferito. Confessando sul letto di morte, credeva che il caso sarebbe stato ufficialmente chiuso e, con la sua chiusura, Thurlow non avrebbe avuto più nulla da temere."

L'ispettore annuì lentamente. — La tua ricostruzione ha senso. Ma se non è stata la Vecchia a manovrare Thurlow, allora chi è stato, figliolo?

— Ovviamente, la persona che ci ha fatto credere che la firma sulla confessione fosse falsa quando invece non lo era. E, tra parentesi, il suo è stato un lavoro molto scaltro. Era necessario farci credere che la confessione fosse un falso, per ragioni sulle quali mi soffermerò tra un attimo. Per realizzare questo scopo, che cosa occorreva al nostro criminale? Una firma identica a quella della confessione. Ma nessuna firma autentica di Cornelia poteva essere *identica* a quella sulla confessione, così l'assassino ha dovuto fabbricarne una. Per fare questo, non poteva che ricalcare la firma sulla confessione. Ha scelto il memorandum per la vendita delle azioni... che, come sapeva, avremmo ricordato perché avevamo visto la Vecchia che lo firmava... ha scritto a macchina il messaggio su un foglio eguale, ha distrutto il memorandum autentico e poi ha ricalcato la firma utilizzando come traccia quella sulla confessione. Molto astuto, in effetti.

— Ma chi era, Ellery? — L'ispettore lanciò diverse occhiatece intorno a sé, ma erano tutti talmente tranquilli che sembravano vittime di un qualche gas paralizzante.

— Ci possiamo arrivare solo in modo obliquo, papà. Avendo stabilito che il vero criminale, il cervello dietro le azioni di Thurlow, voleva farci credere che la confessione della Vecchia fosse un falso, la domanda inevitabile è: perché?

"Il motivo è evidente. Il vero criminale non voleva che noi ritenessimo la Vecchia colpevole, non voleva che il caso fosse chiuso, mentre voleva che qualcun altro, e non Cornelia Potts, fosse arrestato e condannato per l'omicidio dei due gemelli.

"Quando ho dimostrato la colpevolezza di Thurlow, mi sono anche convinto che la serie dei delitti fosse terminata. Be', mi sbagliavo. C'era un'altra marionetta nello spettacolo che andava eliminata... *lo stesso Thurlow.*" L'ispettore parve stupito. "Sì, papà, anche Thurlow era una vittima. Oh, questo caso è una macchinazione diabolica, qualcosa che va al di là persino della fervida immaginazione di Hollywood. Non si tratta di un doppio, bensì di un triplo omicidio. Prima Bob, poi Mac... e ora Thurlow. Perché, come adesso sappiamo, Thurlow era solo lo strumento dei primi due delitti e la sua cattura non risolve niente. C'è ancora la misteriosa persona che sta dietro di lui. E siccome il criminale voleva far accusare un altro al posto di Cornelia, e questo altro è Thurlow,

non ne consegue che la cattura di Thurlow fa parte del piano dell'assassino?"

L'ispettore batté le palpebre. — Vuoi dire... che lui non mirava soltanto ai gemelli, ma allo stesso Thurlow? Che dopo aver usato Thurlow per ucciderli, contava di sbarazzarsi anche di lui?

— Esatto. E ti spiego subito perché ne sono convinto. Rivolgiti questa domanda: chi beneficia maggiormente dell'eliminazione dei gemelli e di Thurlow? Puoi rispondermi?

— Be' — borbottò l'ispettore — i gemelli sono stati uccisi per il controllo dei Calzaturifici Potts. Come risultato del loro omicidio, Thurlow è diventato presidente e ha assunto il comando...

— Ma ora chi ha il controllo, una volta eliminato Thurlow?

— Sheila.

Non fu la voce dell'ispettore che rispose a Ellery. Fu quella di Stephen Brent.

Stephen Brent fissava Sheila col fiavole terrore di un padre che vede per la prima volta il figlio con gli occhi di un estraneo.

## 29

### **La fine della fine**

— Sì, Sheila — disse Ellery Queen con la voce più triste che si potesse immaginare.

La guardò con rimorso, con pietà e con qualche imprecisabile sensazione che non era né l'uno né l'altra. Sheila fece

correre lo sguardo dal padre a Ellery con apprensione. Le sue labbra erano leggermente dischiuse e aveva il respiro affannoso.

Il maggiore Gotch, nel suo angolo, emise una specie di gemito.

Anche Charley stava guardando qualcuno... lanciava occhiate fulminanti a Ellery. All'improvviso, strinse i pugni. — Idiota! — gridò, balzando in avanti. — La follia dei Potts è entrata anche nella tua testa!

— Charley, piantala — disse l'ispettore Queen con voce stanca.

Charley si fermò, impotente. Era chiaro che non osava guardare Sheila. E la ragazza si limitava a starsene lì dov'era, muovendo la testa da una parte all'altra.

— Vuoi dire che questa ragazza con le fossette è la mente criminale dietro questo sporco affare? — domandò tranquillamente l'ispettore. — Che ha usato Thurlow come un giocattolo? Che è lei la vera assassina? — Scosse la testa. — Charley ha ragione, Ellery. Devi essere impazzito.

Poi Ellery disse una cosa strana. Disse: — Grazie, papà. Per Sheila. — Ma gli altri continuarono a guardarlo con un'espressione di meraviglia.

— Perché, in base ai fatti, non può essere stata Sheila — proseguì Ellery con una voce che sembrava remota.

— Tutto ciò che Sheila vuole è... diventare la moglie di una certa persona.

— La moglie di una certa persona? — Ora fu la testa di Charley Paxton a diventare una specie di pendolo... da Ellery a Sheila, da Sheila a Ellery.

Il signor Queen alzò lo sguardo sul signor Paxton.

— Tutto ciò è stato progettato da un uomo che era nato per fare una brillante carriera nel campo del diritto penale, come mi hai detto tu stesso, papà, quella mattina al palazzo di giustizia. Un uomo che mirava con ogni sua forza a farsi sposare da Sheila. Un uomo che sapeva di poter controllare l'immenso impero economico dei Potts, una volta sposata Sheila e tolti di mezzo i gemelli e Thurlow. Ecco che cosa c'era dietro la tua insistenza, Charley... come Sheila ci ha detto solo ieri... di occuparti del ramo vendite nella ristrutturazione dell'azienda, mentre lei si sarebbe limitata a starsene seduta dietro una scrivania e a fungere da prestanome... non è forse vero?

Charley si fece terreo.

— Non capisci, papà? — Ellery evitò lo sguardo di Sheila. — Charley Paxton ha pianificato ogni mossa e contromossa. Charley Paxton ha lavorato sulla suscettibilità di Thurlow, sulla sua psicopatica ossessione per il nome e l'onore dei Potts. Charley Paxton ha convinto Thurlow che doveva assassinare i gemelli per proteggere se stesso, gli affari, il buon nome della famiglia. Charley Paxton ha progettato ogni passo dei delitti che avrebbe dovuto commettere Thurlow... gli ha mostrato come uccidere nella massima sicurezza, ha ideato la scena al palazzo di giustizia, l'acquisto delle

quattordici pistole, il duello... tutto, insomma, istruendo senza dubbio Thurlow nel modo migliore. Una mente furiosamente instabile come quella di Thurlow avrebbe potuto concepire un delitto, ma lui non avrebbe mai avuto l'astuzia e l'abilità necessarie a pianificarlo ed eseguirlo così come sono stati pianificati ed eseguiti questi due sottili omicidi. Solo una mente normale poteva avere questa capacità. Ecco perché non mi rassegnavo all'idea che fosse Thurlow il vero assassino, anche se tutte le prove indicavano che erano state le sue mani e la sua persona a compiere gli atti materiali implicati nei due omicidi... No, no, Charley, posso assicurarti che non hai via di scampo. Resta fermo ed evita di fare movimenti inutili.

L'ispettore estrasse una piccola pistola dalla fondina a spalla e tolse la sicura.

— Come ricorderete — proseguì Ellery in un mormorio — io avevo ipotizzato che Thurlow avesse scoperto la nostra intenzione di sostituire una pallottola vera nella prima Colt automatica con un'altra a salve origliando. Ma ora mi devo correggere. Chi ha suggerito lo stratagemma della sostituzione? Chi ha avanzato questo piano? *Charley Paxton*.

Sheila spalancò gli occhi e cominciò a tremare.

— Così, adesso abbiamo una risposta molto più ragionevole al problema di come avesse fatto Thurlow a sapere della pallottola a salve. Charley, il suo maestro, glielo aveva detto. Paxton ha atteso che io, o qualcun altro, suggerissimo questa soluzione, ma, dato che nessuno di noi lo ha fatto, ha

pensato di fornire lui stesso il suggerimento. Doveva farlo, perché aveva già detto a Thurlow cosa sarebbe successo di lì a poco.

"Questo giovane e brillante avvocato che non era riuscito ad affermarsi nella carriera del diritto penale non ha fatto altro che predisporre trappole... in particolare per il sottoscritto. Se ci fossi caduto, bene. Ma se non avessi capito il significato delle due paia di pistole identiche, se non avessi scoperto il movente di Thurlow, se non avessi dedotto il modo in cui Thurlow aveva scambiato le pistole proprio sotto i nostri occhi, quella mattina sul prato... se non avessi capito tutte queste cose, stai pur certo, papà, che il signor Charles Hunter Paxton avrebbe trovato il modo di suggerirmi la *verità*."

"Pensaci. Paxton mi stava sempre dietro. Quante volte era lì con me per suggerire una parola, un'osservazione, per portarmi col ragionamento esattamente dove voleva farmi arrivare? Anch'io sono stato sin dall'inizio solo una pedina nelle mani sapienti dell'avvocato Paxton. Ho pensato esattamente quello che lui voleva farmi pensare, ho ricostruito il caso punto per punto in modo da inchiodare Thurlow e realizzare così l'obiettivo ultimo della campagna Paxton: l'eliminazione dello stesso Thurlow."

— Non puoi dire sul serio — interloquì Charley. — Non puoi credere...

— E questo non è tutto. Quando abbiamo avuto bisogno di una prova contro Thurlow... tu stesso l'hai chiesta

specificamente, papà... chi ci ha svelato il particolare del sarto e della doppia tasca nella giacca di tweed di Thurlow?

— Il signor Paxton.

— E quando Thurlow è entrato di colpo nello studio dalla terrazza, chi ha aggredito? Me? L'uomo che aveva trovato la soluzione? Oh, no. È balzato alla gola di Charley e ha cominciato a blaterare folli minacce di morte. Non è ovvio che Thurlow è impazzito di rabbia perché aveva appena sentito che Charley *l'aveva tradito*? L'uomo che aveva pianificato gli omicidi e che senza dubbio aveva promesso di proteggerlo... ora forniva alla polizia la prova che lo avrebbe fatto condannare! Fortunatamente per l'avvocato Paxton, l'ultimo barlume di ragione nella mente di Thurlow si è spento proprio in quel momento, altrimenti lo avremmo sentito spiattellare l'intera storia della complicità di Paxton. Ma persino questo era un rischio minore per Paxton, anche se da un certo punto di vista costituiva la parte più debole del suo piano... la possibilità cioè che Thurlow parlasse. Ma Paxton deve aver pensato: "Chi crederebbe mai alle farneticazioni di un pazzoide, davanti alle prove inconfutabili emerse contro di lui?"

— Povero Thurlow — sussurrò Sheila. E per la prima volta da quando la verità era sgorgata dalle labbra di Ellery, si voltò per guardare l'uomo che era stata sul punto di sposare. Lo guardò con un tale disprezzo che Steve Brent le mise in fretta una mano sul braccio.

— Sì, povero Thurlow — disse lugubramente Ellery.  
— Lo abbiamo fatto crollare prima del tempo... anche se, a prescindere dagli eventi, presto o tardi lui sarebbe finito inevitabilmente in manicomio. È Sheila la persona per cui ero più preoccupato, invece. Oggi, quando ho scoperto la verità, ho capito che dovevo interrompere il matrimonio.

Sheila si voltò per guardare Ellery, e lui arrossì leggermente sentendosi fissato dalla ragazza.

— Ecco cos'è successo, naturale — disse Charley Paxton, schiarendosi la voce. Levò in aria la mano in un piccolo gesto spontaneo. — Capisce come stanno le cose, vero, ispettore? Suo figlio è innamorato di Sheila. Lo ha praticamente ammesso davanti a me non molto tempo fa...

— Silenzio — disse l'ispettore.

— Sheila, non puoi credere a queste sporche menzogne...

La ragazza gli volse le spalle.

— Tutto quello che dirà... — cominciò l'ispettore.

— Oh, la pianti! — sbottò Charley Paxton. — Conosco la legge. — Poi sorrise. — Mettere insieme un sacco di accuse è una cosa, caro il mio signor Queen. Ma provarle è un altro paio di maniche.

— La solita vecchia storia — borbottò l'ispettore.

— Oh, no — disse il signor Queen, restituendo il sorriso al suo avversario. — Questa è una nuova storia. Eccoti le prove, papà... il memorandum falsificato e la confessione della Vecchia.

— Non capisco.

— Gliel'avevo detto che suo figlio mena il can per l'aia, ispettore — sbottò Paxton. Si strinse nelle spalle e si voltò verso la finestra illuminata della cappella. — Il dottor Crittenden starà cominciando a non poterne più di aspettare in sacrestia — osservò senza girarsi. — Sheila, non puoi abbandonarmi per le accuse farneticanti di quest'uomo. Lui sta bluffando, perché, come ho detto...

— Io starei bluffando, Paxton? — gridò Ellery. — Allora lascia che disilluda la tua mente portentosa. Prima di tutto, chiarirò alcuni punti su cui non ho ancora insistito.

"Se nessuno avesse interferito con il piano originale di quest'uomo, papà, Paxton sarebbe riuscito a farla franca senza il minimo problema. Ma qualcuno ha interferito, e precisamente l'ultima persona al mondo che Paxton avrebbe potuto prevedere... la sua stessa creatura, Thurlow."

La schiena di Charley Paxton ebbe un improvviso sussulto, che però terminò subito.

— Thurlow ha fatto delle cose... e poi anche un altro ne ha fatte... che il signor Paxton, con tutta la sua onniscienza, non aveva anticipato e che perciò non poteva contrastare con adeguate contromisure. Ed è stata questa interferenza da parte di altri che ha costretto il nostro astuto gentiluomo a commettere il suo unico errore serio.

— Continua a parlare — disse la voce di Charley. Ma era una voce strozzata. — Tu sei sempre stato bravo a raccontare panzane.

— La prima interferenza non è stata seria — proseguì Ellery, per nulla preoccupato da quell'interruzione. — Thurlow, entusiasta per essere riuscito a farla franca dopo aver assassinato il fratello Robert, ha cominciato a pensare con la sua testa... una cosa pericolosa, caro avvocato Paxton, molto pericolosa, anche se la tua mente egocentrica allora è stata così cieca da dimenticare l'ovvio a favore delle sottigliezze.

"Thurlow ha cominciato a pensare, dicevo. E invece di seguire le istruzioni del suo maestro con riferimento al secondo omicidio, era così contento di se stesso che ha deciso di aggiungere qualche tocco personale.

"Ricostruendo quello che è successo, possiamo ascrivere questi tocchi a Thurlow perché rappresentano proprio quel genere di sciocchezze fantasiose che poteva concepire solo un cervello malato come il suo, non certo una mente fredda e rigorosa come quella di Paxton."

— A cosa ti riferisci? — La pistola dell'ispettore era puntata alla schiena dell'avvocato.

— Thurlow ha sparato a Mac Potts, che stava a letto, nel cuore della notte — rispose Ellery con un tono così secco e pungente che Paxton fece scattare la testa all'insù come se quest'ultima fosse stata colpita da una violenta scossa. — Gli ha sparato, lo ha colpito con uno scudiscio e gli ha lasciato una tazza di brodo accanto. Perché? Deliberatamente, per far credere a uno straordinario delitto di *Mamma Oca*. Che colpo! — disse il signor Queen in tono ironico. — Che colpo per una mente così calcolatrice come quella del signor

Paxton! Perché, in questo modo, Thurlow distruggeva la creazione originaria..."

— N-non capisco — balbettò Steve Brent. Il suo braccio era posato sulle spalle di Sheila, e lei si stava aggrappando al padre.

— Bene, signore — disse allegramente Ellery — una parte della vita della sua defunta moglie ha seguito in un certo senso la filastrocca di *Mamma Oca*, almeno da quando lei è stata definita per la prima volta come la Vecchia che viveva in una scarpa. *Mamma Oca* si è annidata nella sua casa, signor Brent, e la sua ombra era pesante e inesorabile. Nell'estasi successiva al suo primo omicidio, Thurlow deve essersi detto: "Sono tranquillo, ma essere un po' più al sicuro non guasta. Nessuno sospetta di me per l'omicidio di Robert nel duello. Se la polizia e quel Queen vedono gli indizi di *Mamma Oca*... lo scudiscio, il brodo... penseranno a mio fratello Horatio, il ragazzo che non è mai cresciuto. Di sicuro, non penseranno mai a me!"

"Era precisamente quel tipo di cortina fumogena a cui avrebbe pensato una personalità psicopatica come quella di Thurlow. Ma questo stratagemma aveva un significato più importante per Paxton che per tutti noi. Perché distorceva le trame dell'avvocato, che miravano a un risultato molto più diretto. Charley Paxton *non voleva* che i sospetti si appuntassero su Horatio. Charley Paxton voleva che i sospetti si appuntassero direttamente e senza il minimo dubbio su Thurlow. Quanto devi esserti sentito seccato, Charley! Ma ti con-

cedo questo: essendo ormai stata commessa la sciocchezza, tu ti sei comportato nel modo più saggio; non hai fatto nulla, sperando che le autorità non riconoscessero o non badassero particolarmente alla filastrocca di *Mamma Oca*.

— Mi pare che avessi parlato di prove... — disse seccamente Paxton.

— Hmm... A tempo debito, Charley. Tu sei un animale molto paziente, come abbiamo già avuto modo di constatare.

"La seconda interferenza imprevista è venuta da una fonte decisamente scioccante, Charley... la Vecchia in persona. Ed è grazie a questo che riusciremo a incastrarti... e a spedirti sulla sedia elettrica, come si usa qui da noi.

"Che cos'ha fatto la Vecchia? Ha scritto una confessione, che naturalmente era falsa. Del tutto irragionevole da parte sua, Charley, perché quello era un colpo letale per i tuoi piani. Un colpo così serio che ti ha costretto a fare delle azioni che non sei riuscito a controllare; anzi, sono state loro, in un certo senso, a prendere il controllo su di te. Oh, anche stavolta sei stato molto furbo, te lo concedo! Ti sei comportato in modo ingegnoso e versatile e non hai trascurato nulla, ma quella falsa confessione di Cornelia Potts ti teneva in pugno, Charley, e ti ha portato a fare una cosa che ti ha perduto."

— Parla — disse Paxton con un sogghigno. Ma poi aggiunse: — Cosa mi avrebbe spinto a fare, caro il mio signor Queen?

— Ti sei detto: "Se la polizia crede alla confessione della Vecchia, il mio piano è compromesso. Non penseranno più che il colpevole è Thurlow, così lui prenderà le redini dell'impero Potts e io non potrò controllare un bel niente attraverso Sheila". Un pensiero molto cogente, Charley, e anche del tutto vero. Perciò dovevi fare qualcosa, oppure rinunciare a ogni speranza di mangiare quella enorme torta sulla quale avevi messo gli occhi da tempo.

— Continua pure — ringhiò il signor Paxton.

— Sei stato furbo. Ma astuzia e saggezza sono due cose diverse, come ha rimarcato Euripide circa duemila anni fa. Avresti fatto meglio a essere un po' meno astuto e un po' più saggio, Charley.

— Fino a quando dovrò ascoltare questa tiritera?

— Non potevi distruggere la busta grande, che conteneva il testamento della Vecchia, e la busta piccola, che conteneva la confessione, per l'evidente motivo che...

— Che noi tutti avevamo visto la busta nella mano della Vecchia morta — sbottò l'ispettore. — Vai avanti, figliolo.

— Né potevi distruggere la confessione...

— Perché — disse l'ispettore — in fondo al testamento la Vecchia aveva scritto un paragrafo in cui si asseriva che nella busta piccola c'era un foglio sul quale era scritto il nome dell'assassino dei suoi figli.

— Né potevi distruggere il testamento che conteneva quel paragrafo...

— Perché sapevamo che esisteva e, in seguito, te l'ho dato in custodia fino alla lettura formale — sbottò l'ispettore. — E fino allora sei stato tu il responsabile di quel testamento, Paxton!

— Né potevi sostituire quel paragrafo con un'altra rivelazione — disse in tono incolore Ellery — perché, in questo caso, non avresti potuto far altro che accusare esplicitamente Thurlow, e nessuno avrebbe creduto che la Vecchia, in punto di morte, si fosse mai persuasa ad accusare di omicidio il suo figlio prediletto... proprio lei, che lo aveva sempre difeso dalle conseguenze aberranti del suo comportamento per tutta la vita!

"No" continuò il grand'uomo "sei rimasto intrappolato dalle circostanze, Charley. Perciò hai fatto l'unica cosa possibile: hai cercato di farci credere che la confessione della Vecchia non fosse autentica. E il modo più semplice per darcela a bere era proprio quello di farla sembrare un falso. Se noi fossimo stati portati a credere che si trattava di un falso, avremmo logicamente concluso che la Vecchia non era l'assassina, quindi avremmo continuato le indagini e dopo un po', seguendo la pista da te accuratamente tracciata, saremmo arrivati a Thurlow."

Ora Charles Hunter Paxton si volse dalla finestra e si profilò contro il vetro mostrando un viso cupo e tempestoso. Si dondolava appena sulle piante dei piedi e lanciava occhiate alla pistola in mano all'ispettore, puntata senza esitazioni al petto dell'avvocato.

— Qualche istante fa — proseguì amabilmente Ellery — ho accennato all'unico serio errore che hai commesso, Charley... l'errore che fornirà la prova necessaria al procuratore distrettuale e porterà la tua brillante carriera al suo drammatico epilogo.

"Qual è stato il tuo errore? Dovevi provare che la confessione della Vecchia era un falso. Per fare questo, erano necessarie alcune azioni da parte tua.

"Primo: impadronirti di un documento che le autorità sapevano per certo essere stato firmato da Cornelia Potts. Allora ti sei ricordato del memorandum per la vendita delle azioni, che era stato discusso e firmato dalla Vecchia in nostra presenza. Quel documento sarebbe servito in modo ammirabile allo scopo, perciò hai deciso di prenderlo..."

— Sicuro! — esclamò l'ispettore. — Quel foglio era nella scrivania della biblioteca, la stessa scrivania che

Paxton usava sempre per sbrigare gli affari di famiglia.

— Già. Te ne sei impadronito, Charley, hai preparato un duplicato esatto usando la portatile della Vecchia e infine hai ricalcato la firma dalla confessione.

— Un momento, Ellery. — L'ispettore sembrava preoccupato. — Dato che il memorandum originale si trovava nella scrivania della biblioteca, chiunque in casa avrebbe potuto impadronirsene. Questo particolare non conduce necessariamente a Paxton.

— Verissimo — disse l'avvocato.

— Sì, papà — rispose pazientemente Ellery — ma qual era la seconda cosa che doveva fare il nostro professor Moriarty? Doveva impadronirsi della confessione per poterne ricalcare la firma sul memorandum falsificato. E chi aveva accesso alla confessione della Vecchia? Una sola persona. Tra tutta la gente del mondo, una sola persona. Ecco perché so che è stato Charles Hunter Paxton a falsificare il memorandum. Ed ecco perché dico che questa è la prova che lo farà condannare.

— Solo Paxton poteva avere accesso alla confessione di Cornelia? — borbottò l'ispettore.

— Questa è una piccola questione di conoscenza e di opportunità — sorrise suo figlio. — Ed entrambe sono suscettibili di conferma. Primo, la confessione con la sua busta stava in una busta più grande, chiusa, che conteneva anche il testamento. Quando abbiamo trovato quella busta più grande nella mano di Cornelia, non solo non sapevamo che conteneva una confessione, ma non avremmo nemmeno potuto saperlo. Era solo una grande busta chiusa con sopra scritto "Testamento" e firmata "Cornelia Potts".

"Secondo passo: tu, papà, consegna quella busta grande, che pare contenga solo un testamento, al signor Paxton. La busta è ancora chiusa; non è stata né aperta né manomessa in nessun modo. Gliela passi in quella stessa camera da letto, praticamente davanti al cadavere ancora caldo di Cornelia, solo pochi minuti dopo che l'avevamo trovata nella mano della Vecchia. Poi chiedi al signor Paxton di tenere quella

grande busta chiusa, che pensavamo contenere solo il testamento, fino alla lettura formale del medesimo dopo il funerale."

Charley Paxton cominciò a respirare affannosamente, e la pistola dell'ispettore prese a ondeggiare un po'.

— Terzo: alla lettura formale del testamento, il signor Paxton produce la busta grande, sempre chiusa. La busta viene aperta e scopriamo che dentro non c'è solo il testamento, ma anche la confessione... e da quel momento tu, papà, come incaricato delle indagini, prendi possesso di quella confessione come nuova e importante prova nel caso. Quella confessione diventa così parte dei documenti ufficiali.

"Ora sappiamo" proseguì Ellery con un freddo sorriso "e possiamo provare che, qualche tempo *prima* dell'apertura di quella busta per la lettura del testamento, la busta stessa era stata aperta segretamente da qualcuno, perché abbiamo dimostrato che la firma di Cornelia Potts sulla confessione è stata usata come guida per falsificare la firma sul finto memorandum, e ciò non poteva essere fatto *dopo* che la busta era entrata in tuo possesso, papà, e quindi era stata acquisita dagli archivi di polizia. Quando può essere stata aperta quella busta, per l'esattezza? Solo nell'intervallo tra il suo ritrovamento nella mano della Vecchia e la sua apertura ufficiale in biblioteca, davanti a tutti noi. E chi può averla aperta proprio in quell'intervallo? Solo la persona che possedeva la busta grande.

"Ma chi possedeva la busta grande in quel lasso di tempo? Solo una persona: Charles Hunter Paxton. Quando gli hai consegnato la busta al capezzale della morta, papà, il signor Paxton non ha saputo trattenere la curiosità e, alla prima occasione, l'ha aperta usando il vapore, ha scoperto la nota in fondo al testamento e ha trovato la busta più piccola, chiusa anch'essa, nella quale la Vecchia sosteneva di conoscere l'identità dell'assassino. Naturalmente, ha aperto anche quella col vapore, ha letto la confessione della Vecchia, si è accorto che non poteva distruggerla e ha capito subito che l'unica soluzione era quella di farla sembrare un falso. Così ha intrapreso tutte le mosse necessarie per raggiungere quello scopo e, dopo aver falsificato il memorandum, ha rimesso la confessione nella busta piccola, chiudendola, ha inserito quest'ultima nella busta più grande insieme al testamento, ha richiuso anche la seconda busta e poi l'ha esibita perfettamente integra per la lettura davanti a tutti noi, come se il suo contenuto non fosse mai stato manomesso." La voce del signor Queen divenne secca come una frustata. "Sei stato uno stupido, Paxton, se credevi di farla franca dopo aver commesso un'idiozia del genere."

Per un attimo, l'ispettore Queen temette che il giovane avvocato volesse balzare alla gola di Ellery. Ma poi le spalle di Paxton si afflosciarono e lui si lasciò cadere su una sedia coprendosi la faccia con le mani. — Sono stanco — disse. — È vero. Tutto quello che ha detto Ellery è vero. Sono felice che sia finita. Non ne posso più di essere furbo.

Il signor Queen pensò che quell'ultima osservazione avrebbe sicuramente meritato di essere aggiunta alla lista eminente degli epitaffi nazionali.

30

### **Una volta c'era una giovane...**

— Insomma, Maestro — disse il sergente Velie il giorno dopo, stirando le gambe nel salotto di casa Queen — pare che mi perda sempre l'ultimo atto. Perché non mi ha fatto avvisare?

— Perché non lo sapevo nemmeno io — rispose Ellery con un sorriso. Le rughe d'ansia gli erano sparite dal viso magro e sembrava abbastanza soddisfatto di sé.

— Mi pare, figlio mio — interloquì l'ispettore — che quel giorno fossi all'oscuro di un sacco di cose, e che tu sia andato avanti così, tirando a indovinare...

— Vero, verissimo — rispose Ellery. — Ma devi capire, papà, che non ho avuto il tempo di preparare l'attacco e che, insieme, non potevo lasciar continuare la cerimonia. Dovevo perciò costruire la mia strada punto per punto. Ho avuto anche qualche vantaggio, però: Charley è stato colto alla sprovvista, nel bel mezzo del matrimonio... quando ormai credeva di avercela fatta.

— E adesso si mangia le unghie in carcere — disse il sergente Velie. — Così è la vita.

— Prove indiziarie — insistette l'ispettore.

— Ma molto importanti, papà. L'ultima, il possesso della busta sigillata, addirittura capitale, quella che tenevo in

serbo e che ha colpito in pieno Charley, facendolo crollare e confessare. Ma io sapevo che sarebbe andata così. Nessuno può resistere a un simile attacco, quando si viene colti impreparati dopo un lungo periodo di tensione. Charley è il tipo del delinquente intellettuale, quello che crolla sotto i colpi a sorpresa, che un abituale, invece, sopporta benissimo.

— Non sono mai stato tanto felice per la fine di un caso! — esclamò l'ispettore. — E che caso!

— Non hai ancora visto la fine completa.

— Come? — sobbalzò l'ispettore. — Non dirmi che ti sei appena accorto di aver commesso *un altro* sbaglio!

— In un certo senso, sì. — Ma gli occhi di Ellery erano sereni. — Sheila Brent mi ha telefonato. L'aspetto qui.

— Che cosa vuole? — L'ispettore scosse la testa. — Povera ragazza, anche lei ha subito una serie di mazzate.

— Non so che cosa voglia lei — rispose Ellery. — Ma so che cosa voglio io.

— Che cosa vuoi?

— Aiutarla. Non so perché...

— Aah! — fece il padre. — Andiamocene, Velie.

— E perché no? — disse il sergente, alzandosi. — So io che cosa può fare per la signorina Brent, Maestro. Aiutarla a spendere un po' dei suoi milioni. — E se ne andò, brontolando che il mestiere del poliziotto non è dei più remunerativi.

— Non credo che questa sia precisamente la cura ordinata dal dottore — gli gridò dietro Ellery. E si mise a consultare certi appunti finché non udì suonare il campanello.

— Può offrirmi qualcosa di ghiacciato? — disse Sheila, entrando. Era pallida e non appariva nella forma migliore.

Ellery si affrettò a prepararle un drink rinfrescante. Era nervoso, e Sheila lo notò.

— Spero di non averla disturbata. Pare che il mio destino sia quello di procurarle noie, fin da quando... Oh, grazie, signor Queen...

— Ellery — corresse lui. — Non posso dirle quanto sia spiacente per quello che ho dovuto fare l'altro giorno, Sheila...

— Spiacente! — La ragazza posò il bicchiere. — E io che le sono tanto grata!

— Non è stata una scossa troppo forte per lei? — domandò lui, ansioso. — Vede, non ho avuto tempo di avvertirla...

— Capisco.

— Ma, naturalmente, non potevo permettere che la cerimonia continuasse...

— Sicuro. — Sheila sorrise debolmente. — Ma lei mi sorprende. Ha salvato una donna dall'errore più tremendo che avrebbe potuto commettere... e le chiede perdono! Non potrò mai ringraziarla abbastanza. Per questo sono venuta. Per ribadirlo.

— E io non le permetto di continuare — tagliò corto Ellery. — Non vedo perché mi debba ringraziare. Nella sua mente mi collegherà solo a brutture, a poliziotti, a violente rivelazioni...

— Oh, non dica sciocchezze! — esclamò Sheila. Poi arrossì. — Scusi, signor Queen...

— Ellery. Sheila, perché non inizia una nuova vita?

— Come sarebbe a dire?

— Voglio dire... che dovrebbe lasciare la casa di Riverside Drive, entrare in un altro mondo, in un altro ambiente, dare un vero scopo alla sua vita...

— Ha ragione. E ho bisogno davvero di dimenticare.

Ho capito che il denaro non risolve nulla. Ho sempre voluto fare qualcosa di utile, ma mia madre non me lo aveva mai permesso. Se potessi trovare un lavoro... un lavoro che mi piacesse...

— Senta, Sheila... — disse Ellery a un tratto. — Le piacerebbe lavorare per me? Un lavoro retribuito, s'intende, non voglio approfittare del suo denaro...

— Lavorare per *lei*? — Sheila appoggiò il gomito sul ginocchio e la testa sulla mano ripiegata. — Si spieghi meglio, signor Queen.

— Non si è offesa? Che donna magnifica! — esclamò Ellery. — Sheila, dimentichi il passato. Rompa i ponti con tutti tranne che con suo padre, beninteso. Ma anche così credo che dovrebbe vivere sola. Cambiare tutto, amicizie, abitudini, perfino il guardaroba. Come se nascesse un'altra volta.

Gli occhi di Sheila scintillavano. Poi, d'un tratto, si spensero.

— Un programma avvincente, Ellery, ma impossibile. Lei dimentica che io sono Sheila Potts... o anche Sheila Brent, è lo stesso. Nessuno mi permetterà mai di dimenticare chi sono... chi era mia madre, il mio fratellastro Thurlow, l'uomo che sono stata lì lì per sposare.

— Assurdo.

— Ma vero!

— È vero soltanto se lei permette che lo sia! C'è un modo perché non diventi vero.

— E quale? — esclamò Sheila. — Mi dica, Ellery! Lei non sa quanto desidero di confondermi con gli altri, di diventare una ragazza qualsiasi in mezzo a una folla di gente qualsiasi... Come, Ellery?

— Cambiando il suo nome e con esso la sua vita. Se Ellery Queen, lo scrittore di romanzi polizieschi, assume una segretaria di nome Susie McGargle, proveniente, mettiamo, da Kansas City...

— Segretaria... — sussurrò Sheila. — Meraviglioso! Ma non è possibile, Ellery. Non so scrivere a macchina, non so nemmeno stenografare...

— Può imparare. Ci sono scuole apposite. E credo che troverà in me un datore di lavoro pieno di comprensione.

— Ma occorrerà del tempo!

— Sei settimane. Due mesi al massimo per imparare a stenografare e a scrivere discretamente a macchina. Due mesi. Non le concedo di più.

— Crede davvero che potrò?... Oh, sarebbe così bello, così bello! Oh, sì! — esclamò, balzando in piedi. — Comincio subito, oggi stesso! È qui dove lavora? È difficile il suo lavoro? Questo è il suo tavolo... così impolverato, e con questa vostra orribile fotografia... Oh, Dio, una nuova vita, un nuovo nome, e lavorare con Ellery Queen!... Un nuovo nome — ripeté. — Ma non mi piace Susie McGargle.

— È il primo nome che mi è venuto in mente, ma possiamo sceglierne un altro — rispose Ellery con una gioia di cui si stupì lui stesso.

— Be', lo trovi, allora. L'idea è stata sua. Anche il nome deve trovarmelo lei.

— Il nome... Un piacevole problema. Un piacevole problema per un piacevole soggetto. Capelli rossi, fossette sulle guance... — Si alzò di scatto, raggiante. — Ehi, ma c'è una strana coincidenza!

— Quale, Ellery?

— L'eroina del mio ultimo libro ha i capelli rossi e le fossette sulle guance.

— Davvero? E come si chiama? Qualunque sia il suo nome, le prometto che l'adotterò!

— Lo farà?

— Sicuro.

— Be', è stata fortunata. È un bel nome.

- Quale? Ellery glielo disse.
- Nicky? — Sheila sembrava dubbiosa.
- Nikki. N-i-k-k-i.
- Nikki. Oh, bello, bello! Signor Queen... lo compro!
- Il cognome è meno adatto a lei, invece: Dempsey.

Vediamo: che cosa può andare bene con Nikki? Nikki Jones? Nikki Brown? Nikki Green?

"Cielo, no. Mancano totalmente di senso poetico. Nikki Lowell? Nikki Fowler. *E-r* come finale. *Er*. Sì, può andar bene. Parker. Farmer. Porter... Porter! Nikki Por-ter!" Ellery balzò in piedi. Esclamò: "Ecco! *Nikki Porter*."

- Sì — disse Nikki Porter, tutta dolce, grata e felice.
- Sì, signor Queen.
- Ellery per lei, signorina Porter — disse Ellery rag-giante.
- Nikki per te... Ellery.